BIBLIOTECA
SCELTA
DI OPERE ITALIANE
ANTICHE E MODERNE

vol. 291

RAIMONDO MONTECUCCOLI

OPERE MILITARI.

OPERE

DI

RAIM. MONTECUCCOLI

CORRETTE, ACCRESCIUTE ED ILLUSTRATE

DA

GIUSEPPE GRASSI

SECONDA EDIZIONE

COLLE NOTIZIE SU LA VITA E SU LE OPERE

DELLO STESSO ILLUSTRATORE

VOLUME SECONDO

MILANO

PER GIOVANNI SILVESTRI

M. DCCC. XXXI.

LIBRO SECONDO

AFORISMI

RIFLESSI ALLE PRATICHE

DELLE ULTIME GUERRE NELLA UNGHERIA (1).

CAPO PRIMO.

Anno 1661.

I. Reggeva i Transilvani Giorgio Ragoski, la cui mossa in Polonia contro il divieto della Porta fu cagione o pretesto al Turco di assalire la Transilvania. Per lo che il gran Visir vi entrò l'anno 1658 con centomila armati, e con molta artiglie-

---

(1) La traduzione francese, la tedesca e la latina pongono il libro degli *aforismi applicati alla guerra* (cioè il terzo libro della presente edizione) prima di quello degli *aforismi riflessi:* anche il manuscritto Bossi è scritto con quest' ordine; ma gli altri manuscritti, e la volgata e l'edizione di Milano pongono quest' ultimo libro per secondo, e l'altro per terzo. Forse l'Autore nel ritoccare in varj tempi l'opera sua, ne mutò l'ordine egli stesso. Io non poteva scostarmi da quello dell' autografo.

ria, oltre ai Tartari e ai Valachi (1). Fece deporre il Ragoski, ed eleggere altri principi, che nello spazio di due anni furono esso Giorgio Ragoski, Francesco Redei, Acazio Berzaï, Giovanni Kemini e Michele Apafi; due in battaglia, il terzo ne' ceppi ucciso, uno tenuto in carcere, e l'altro delle insegne del principato sino ad ora fregiato (2).

II. Il Turco prese Jeno l'anno 1658, e nel seguente sconfisse il Ragoski, poi l'anno appresso espugnò Varadino; l'anno 1661 perseguitò il Kemini fino al Tibisco (3), nelle appartenenze dell'Ungheria innoltrandosi, ed ogni cosa a fuoco e a ferro mettendo.

III. Al Turco sempre armato non è mai calva l'occasione, la quale può egli senza indugio, qualunque volta a lui piace, afferrare pei capelli. Vano errore lusinga coloro che delle forze del Turco parlano con poca stima (4): tanti regni da lui

---

(1) La traduzione tedesca e la francese leggono: *oltre ai Tartari*, ai Moldavi *e ai Valachi*.

(2) Compagno è 'l precipizio alla salita,
E van quasi del par ruina e volo;
Molti gl'Icari son; ma chi d'un solo
Dedalo i vanni in questo ciel m'addita?

F. Testi. Ode ad Ercole Molza. M.

(3) *Tibisco* (*Teyisse*) fiume; scende dalle montagne che dividono l'Ungheria dalla Podolia, bagna l'Ungheria da settentrione a mezzodì, e sbocca nel Danubio a Titul verso Belgrado. Tr. Fr.

(4) *Mirabar equidem, cum Ratisbonae conventus agerentur, nihil de bello conficiendo, aut solum laevia quaedam subsidia omnium sermone agitari, tamquam res non cum potentissimo Turcarum tyranno, sed cum aliquo regulo esset futura; ita mecum loquebantur, ut*

conquistati, nè mai più da' cristiani ripresi, tante piazze forti espugnate, tante battaglie campali vinte, convincono di temerità e d'insufficienza sentimenti così fatti, concetti proprj di chi, vibrando per ispada la lingua, batte con parole magnifiche l'oste (1). Mantiene il Turco eserciti perpetui in piede (2), guerreggia continuo; non ammette la forma del suo dominio altro ordine che il militare, in quanto è il rustico solamente subordinato in sostentamento del primo, e talvolta comandato egli ancora a seguir gli eserciti per far condotte, per servir di guastatore o per altri usi; una è l'accademia, uno lo studio, l'esercizio, la disciplina; una è la via alle dignità, alle ricchezze,

non de bello, sed certa de victoria esset decernendum, et Turcas nostrorum militum conspectum ferre non posse; imbellem esse hominum barbarorum turbam, cui arma, animus, dux belli deesset. WILHELMI BRUSII SCOTI consilium, an. 1654. M.

(1) *Bessus circumferri merum largius jubet, debellaturus super mensam Alexandrum.* CURT., lib. VII. M.

(2) La milizia del Turco è propria ed ausiliare: la propria si divide in ordinaria e straordinaria. L'ordinaria è di pretoriani o stipendiati della Porta, timarioti o provvigionati ne' paesi presidiarj de' confini, di spahi, ecc.; la straordinaria è di comandati alle provincie, di venturieri, di volontarj. L'ausiliare è di Tartari, Valachi, Moldavi e Transilvani. Chi possiede terreni di cinquemila aspri di rendita chiamasi *timaro*, ed è obbligato a mantenersi a sue spese in guerra con un valletto montato; chi ne possiede per diecimila chiamasi *chiamet*, e dee comparire con quattro armati. Le munizioni si fabbricano in Costantinopoli, vengono dall'Egitto, e ne conducono in copia gl' Inglesi, gli Olandesi e i Francesi. M.

Digitized by Google

agli onori (1), quella dell'armi: stende egli la vastità del suo imperio nell'Asia, nell'Affrica e nell'Europa; la poligamia gli moltiplica i popoli, cui monastero o clausura alle opere pubbliche non tolgono.

IV. Le sole province della Valachia, Moldavia e Transilvania, e le frontiere dell' Ungheria, fertilissime di vettovaglia, e di miniere, possono mantenergli da 50 mila combattenti avvezzi al clima, ai cibi, agli idiomi, alle armi per uscir a momenti in campagna senza aspettare la gente asiatica. E dirassi ancora che delle forze del Turco non s'abbia a tener conto (2), e che egli non vanti a miglior titolo del millantatore di Plauto, di portare in sua mano (3) gli arieti, le catapulte e le baliste?

V. Le cose poi di Transilvania sempre estuanti si mutano ad un batter d'occhio (4), sì per la costituzione di quello stato che, affettando contraddizioni, agogna nella tirannide la libertà, sì pel genio della nazione, cui l'odio verso i potenti esaltati d'un balzo, e l'invidia agli uguali, e la

(1) *Quibus in urbibus sunt frequentia gymnasia, ludi, theatra, in iisdem fere solent esse imbelles homines, minimeque militantes: voluptarium vitae genus emollit vires. Sic Lydi a Cyro imbelles effecti.* M.

La sentenza è ricavata dal consiglio dato a Ciro da Creso re dei Lidii e suo prigione. Vedi il primo libro delle Istorie d'Erodoto (*Clio N.°* 155).

(2) *Prudens bellator nec timet nec temnit hostem.* M.

(3) *Nam meus est balista pugnus, cubitus catapulta est mihi, humerus aries.* Plaut., Capt. act. IV. M.

(4) *Magna celeriter fit commutatio rerum.* Caes., Bell. Civ., lib. 1. M.

ingiurie de'suoi, e la dissensione delle credenze rendono cupidissima di novità, il perchè ella inquieta sempre, o è afflitta nel male o nel bene è infastidita.

Spedirono perciò i Transilvani Dionigio Banfi e Martino Cassoni a supplicar Cesare di protezione e di ajuti, non meno da loro che dagli Ungheri con urgentissime istanze sollecitati, dicendo questi, *la pace col Turco essere un nome senza soggetto; nessuno poter godersi in quiete le sue facoltà; rendersi egli tributarj i vicini, e sottrarli al dominio de'loro naturali padroni; poco giovare agli Ungheri il lasciargli prendere i beni per esser poi astretti col danaro a redimerli; scorrer egli le campagne e desolarle; quindi la carestia; onde poco tempo appresso avrebbero le piazze altresì dovuto cedere alla fame; stendersi questa lingua dell' Ungheria, che il re possiede in una linea poco larga, ma assai lunga, e difficile a ricevere in tempo i soccorsi, e perciò convenirsi il rompere apertamente e far addirittura nelle parti meno remote la guerra.* A così fatti argomenti, ed a voti così fervidi, sì supplichevoli, sì universali concesse l'imperatore i soccorsi ricercati, e dai distanti quartieri delle Austrie e del regno di Boemia contratti, entrarono per le varie parti di Radizza, Godinga, Jablonca, Scalizza(1)

---

(1) *Radizza* è castello piantato sopra una montagna di confine alla Boemia e alla Moravia — *Godinga* è fortezza in Moravia sulla Morau — *Jablonca*, e meglio *Jablonka*, è un borgo nell' alta Silesia con un castello munito: è posto sull'Elza nel principato di Techen — *Scalizza* (Scalitz) è posta nell'alta Ungheria sulla March ai confini della Moravia. Tr. Fr.

e del Monte Bianco nell'Ungheria, e comparvero nella piazza d'armi fra Tirnavia (1) e Sindonia; quindi più oltre nelle vicinanze di Comora avanzando, furono alla campagna attendati.

VI. Se il conseguimento di sospirate cose tanto più reca di giubilo quanto più opportune ed a maggior uopo elle giungono, festa grandissima si dee credere recasse l'arrivo del soccorso al Palatino d'Ungheria, e che andato ad incontrare le truppe a' confini ne avesse lor dato liete accoglienze e con affettuose dimostrazioni manifesti segni. Ma tutto all'opposto furono imprecazioni i primi saluti e proverbioso il ricevimento, lasciandosi egli sin là trascorrere di pubblicamente dire che esse entravano in Ungheria bensì, ma senza sapere il come uscirne; che la guerra non si faceva senza danaro, in mancanza del quale non poteva la milizia alemanna non danneggiar la provincia, motivo agli Ungheri d'unirsi in di lei danno col Turco, delle cui armi quelli che sariano rimasi, non men che delle malattie e dei disagi, miseri avanzi, non avriano potuto sottrarsi alle sciable degli abitatori. Bollivano nell'animo di quest'uomo d'ingegno tumido e volubile le considerazioni del soccorso, per necessità in pregio, ma per natura avuto in odio; non è libera la volontà cui stringe il bisogno; vuole ella insieme e disvuole, onde ad ogni tratto si muta; chi chiede

(1) *Tirnavia* (Tyrnau). Piazza forte nell'alta Ungheria, sulla Tyrna, distante poche leghe da Presburgo. Tr. Fr.

ajuti teme l'inimico ed ha gelosia dell'amico, dal vedersi preda dell'uno perdendo, e dell'altro vincendo; quindi unica è la sua mira, e sol nell'ordine dell'esecuzione distinta: si pone in cuore di cacciar fuori del suo, qual dal legno chiodo con chiodo, prima le armi ostili col favore delle ausiliarie, indi queste altre ancora con qualunque buono, o reo modo che sia; quindi le armi che soccorrono a chi le riceve sempre pajono gravi nel peso e lente nell' operare, non potendo esse pareggiare la velocità del pensiero di lui che, senza riflettere a' mezzi, va di primo volo a lanciarsi sul fine; e quindi all'incontro chi porge sussidio, e vede mancargli le provvisioni e le aderenze promesse, consumarsi i soldati nelle fazioni, ne' disagi e per gli assassinamenti, compensato il beneficio da mordacità e da ingratitudine, non può non farne rammarichi e doglianza, onde copiosa messe di diffidenze, dissensioni, querele ed offese finalmente ne pullula. Per non riandare in cosa odiosa gli esempj recenti di soccorsi o mal prestati o mal ricevuti, richiamisi alla rimembranza quello degli antichi Galli che, adescati dalla speranza di predar Roma, aderirono e adorarono Annibale; ma come egli dal valicar l'Appennino per gli intollerabili freddi fu ritenuto, costretto a svernar quivi in Francia l'esercito, cambiossi incontinente l'affetto di que' popoli, e l'odio che avevano contro a' Romani concetto, tutto lo volsero contro Annibale, il quale sotto abiti mentiti ebbe ad involarsi alle insidie (1). Cotal entusia-

---

(1) *Verterant retro (Galli) ad Annibalem ab Roma-*

stico trasportamento del Palatino fu tanto più irragionevole, quanto che il soldato provvisto di soldo anticipato viveva allora del suo, e pagava in contanti le provvigioni che a seconda del Danubio dalle province superiori scendevano, senza il menomo aggravio degli Ungheri, salvo d'alcuna poca erba pei cavalli, al campo tutto pronto alle imprese già risolute.

VII. Era stata dibattuta più e più volte nel corso di molti mesi la materia e la forma della guerra, e in quelli di maggio e di giugno in si fatta guisa determinata. Non voleva la Porta soffrir principe il Kemini Janos, nè che l'imperatore si mescolasse punto nelle cose di Transilvania. Cesare all'incontro, astraendo dal Kemini, che egli non aveva fatto principe, e da qualunque altro individuo, pretendeva solamente che l'elezione seguisse coi voti liberi degli Stati, i quali perciò fossero nel loro diritto mantenuti. A questo fine sospiravano i Transilvani i soccorsi, offerivano luoghi di sicurezza a' presidj, e vettovaglie alla milizia campestre cesarea, e promettevano devozione e fedeltà, e di non trattar mai cosa alcuna col Turco nè in pregiudizio, nè senza saputa di Cesare, assicuravano le aderenze proprie e davano intenzione di quelle del Moldavo e del Valaco. Univano gli Ungheri, come si disse testè, alle supplicazioni de' Transilvani le proprie, promettevano pur essi

---

nis odia . . . (Annibal) mutando nunc vestem, nunc tegumenta capitis, errore etiam se se ab insidiis munierat. Liv., lib. XXII, M.

alcuni mila uomini per via dell' insurrezione personale, protestando però sempre l' arcivescovo Lippaï e il Palatino, che i villani non avriano date nè vettovaglie, nè condotte, sì perchè non ce n'era, sì perchè il consentimento comune mancava. *(1) Onde furono in corte cesarea stabilite queste risoluzioni: pigliar a petto le cose della Transilvania col negozio e colle armi (2); presidiare i luoghi offerti e difenderli; dare oltre ciò mille fanti al Kemini per servirsene in campo a sua disposizione; formare due corpi, l'uno d'essi volante, l'altro d'un esercito giusto e reale; quello per campeggiar al Tibisco, e al favor delle piazze, e per dar ricovero ed assistenza al Kemini; questo a fine d'operare al Danubio per diversione, e di spingersi sopra Strigonia e Buda incontinente che il Turco o assalisse i luoghi presidiati o scorresse sugli stati regj; non potersi in ogni modo riuscir bene ne' trattati senza far sentire gli effetti delle armi, nè potersi altresì soccorrere addirittura la Transilvania * inabile a sostenere tutta la mole della guerra, posta in parte troppo longinqua, in una stagione tanto avanzata, senza la minima prevenzione nè delle cose più necessarie nè di posto fisso per assicurarsi il piede; doversi tenere per legge sovrana la conservazione dell'esercito; e qual via più breve al di lui sterminio che mandarlo colà oltre, lasciando intanto sco-

(1) Il passo contrassegnato cogli asterischi manca alla edizione italiana del 1704, ed in quella del signor Foscolo è supplito coll' ajuto delle versioni.

(2) *Sub clypeo facienda pax.* M.

perti gli stati interiori ereditarj? Dover bensì il Palatino insieme coll' Homanaï, generale della superiore Ungheria, disporre la cittadinanza di Cassovia a ricevere guarnigione, dimostrandogliene la necessità indispensabile a cagione dell' imminente pericolo cui soprastante ella era tenuta ad accettarla.

VIII. In questa conformità furono i deputati di Transilvania con piena soddisfazione rinviati e gli ordini per ragunar l'armata spediti. Si comandò al general di battaglia Goffredo Heister, allora governatore di Zatmar, di presidiare in Transilvania Zekeleid, Kowar e Samosviwar (1); ed al conte Giovanni Riccardo di Starhemberg, tenente maresciallo di campo, condottiere delle truppe campestri in quelle bande, di porsi al Tibisco, e dar calore alle cose, e a me, come maresciallo di campo, fu la suprema direzione, non meno che la condotta dell' armata capitale commessa, la quale, come dissi, erasi insieme raccozzata a Mardosch nel mese di luglio presso Comora, forte di quattordici in quindicimila combattenti, fior di gente agguerrita, e baldanzosa per le felici spedizioni avute gli anni addietro in Polonia, in Danimarca, in Pomerania. Fu qui posta ogni industria e fatica

(1) *Zekeleid*, piccolo forte in un' isola del fiume Berethon presso Varadino.

Kowar, piccola piazza posta sul Samos ai confini transilvani.

Samosviwar, luogo forte sul confluente del piccolo Samos nel grande, distante sette o otto leghe da Clausenburgo. Tr. Fr.

nel far grandi apprestamenti d'artiglieria grossa, di mortaj, munizioni, viveri, fuochi artifiziati, ponti, materiali d'ogni sorta stromenti da lavorar la terra, mantelletti, granate a mano, minatori e altri molti artigiani ed operaj; e furono eziandio disposte le reclute della fanteria, che pel Danubio condotte, preclusa ogni via alla fuga, venivano insieme e a grand' agio ad incorporarsi all'esercito. In tal guisa stavano già tutte le cose apparecchiate; il sito per accampar l'esercito sulla ripa destra del Danubio, dove giacciono Strigonia e Buda, già riconosciuto, e tra Comora e Totis (1) avvantaggiosamente scelto; gli spazj e gli alloggiamenti già disegnati; il ponte di barche sul Danubio gettato; l'armata per sopra passarvi la vegnente mattina tutta ordinata, quando sul meriggio videsi giungere inaspettatamente un corriere con ordine della corte, che l'esercito marciasse subito nell' Ungheria superiore o più oltre, conforme a ciò che la ragione di guerra avesse colà allora dettato. Se a cotal ordine sorpreso rimanesse e stordito l'animo di tutti, già può dirsi operanti, e nell'atto già immersi, e veggenti riuscir vani tanti faticosi apparecchi, e perdersi la congiuntura della debolezza de' presidj turcheschi in quei confini allora quasi vôti di soldatesche trasmesse a rinforzar l'oste d'Alì Basseà, Iddio il sa.

Ponderavasi dall' altro canto a qual pelago di miserie andava a commettersi marciando la gente

---

(1) *Totis* o *Dotis* è città dipendente dalla contea, o comitato di *Comora*. I Tedeschi la chiamano *Tata*. Tr. Fr.

al Tibisco; nessun provvedimento vi si era fatto, e per farcelo mancavano il danaro e il tempo (entrava il mese d'agosto), i grani e il consentimento degli Ungheri: la poca gente che colà si trovava consumavasi di penuria; e che saria d'un numero maggiore? Molti mesi si travagliò per accumulare il pane necessario a Comora, vicina, alluviata dai fiumi, fornita di mulini e di ottanta forni fabbricativi apposta allora. Che saria in parte dove tutto ciò venga meno? Non si potè durante tutto il verno decorso far passare i vestiti (fermatisi perciò a Fileck) alle soldatesche di colà per cagione de'cammini sfondati, nè men si ebbe mezzo di far loro rimettere qualche danaro per mancanza di corrispondenze de'banchieri; e come mantener l'armata intiera? Abbandonano i villani le case, e fuggonsi, e raccolgonsi ne' boschi; quinci tramando insidie a' soldati foraggieri e passaggieri che spietatamente uccidono (1); e non fia per nascerne odio irreconciliabile? S'arriverà tardi, stanco, mal in arnese, tra le piogge e tra i fanghi, trapasserà inutilmente nella marcia il tempo dell'operazione, mentre che il Turco agisce di fatto e mette le sue cose in effetto. Quanto meglio varrebbe rimaner fermo nelle mature risoluzioni per

(1) *Exercitui longinquum iter conficienti maxime ab insidiis incolarum et rusticorum cavendum est.* M.

Dopo questa sentenza cita il MONTECUCCOLI il quarto libro d'Erodoto, ove lo storico narra dell'esercito mandato da Ariande governatore dell'Egitto ad espugnare la città di Barca, e che nel ritorno fu molestato dai Libii. Vedi Erodot. *Melpomene.* *N.*° 205.

tutto l'anno sottilmente discusse, e con tanti argomenti pro e contra, e colla unione di tanti voti stabilite! Quanto meglio espugnar Strigonia e Buda, e bilanciare con altro acquisto la perdita di Varadino! Entrar di lancio a viver sull'ostico e liberare un gran tratto di paese da' tributi! A queste vive ragioni nuovamente rappresentate, ma poco attese, furono reiterati gli ordini di promuovere la marcia col dire, doversi la medicina applicare là dove era il male (1).

IX. Il parere de' prudenti e de' periti è l'unica misura della bontà degli atti morali, e quel non so che di divino che è nei consigli sta radicato nel consenso di più intelletti, a ciascheduno dei quali, mentre che dopo la dovuta applicazione di studio e di tempo le cose si parano sotto le medesime forme, non può dubitarsi che elle non siano veramente tali o appieno o ad un dipresso (2); onde il mutare simili sentenze è un peggiorarle.

---

(1) « Quasichè non si potesse farne la cura anche per « diversione o rivulzione, e cavarsi il sangue dal piede « per curare un' asma o punta pleuritica nel petto o « ne' fianchi, attesa la circolazione del sangue e la cor- « rispondenza delle membra, e parti fra loro ed il corpo « universo; ma queste cose sono de' medici periti, e « non paurosi, inesperti, prosontuosi nell' insegnare, « però tepidi nell' operare. »

Questo passo manca in molti manuscritti e soprattutto all'autografo, onde mi confermo nell'opinione che il Montecuccoli abbia in tempi diversi ritoccato l'opera sua.

(2) *Quod probatur vel omnibus, vel maxime claris... id improbandum minime est.* Aristot. ex Rhetor. ad Alex. M.

Ma vi ha talora de' ministri maggiori d'autorità che d'esperienza (e chi può averla in tutte le cose?), i quali far da sè non sanno, seguir degli altri il consiglio, quasi bisognevoli dell'altrui lume, non vogliono (1), onde nello sconvolgimento delle prese risoluzioni cercano lor gloria e credito; ma quando poi gli avvenimenti non corrispondono ai voti ogni uno s'infinge e si scolpa (2), siccome di questa marcia transilvanica avvenne, dove per illusione de' giocolatori politici essendomi di repente state cambiate le carte in mano, nessuno volle esserne stato l'autore nè il consigliere.

X. Compensò l'affrettamento della marcia le angustie del tempo e la lunghezza delle strade, e trovossi l'esercito il tre d'agosto ne' campi di Lowenz, dove avutasi lingua che retrocedendo il Kemini, si avanzava con 60 mila uomini Alì Bassà (3), e che con gran premura erano chiesti gli ajuti, furono questi senz'altro rispetto promessi, e lasciata addietro la fanteria e il cannone grosso,

(1) *Laudatissimus est ipsus, qui cuncta videbit; sed laudandus est is, qui paret recta monenti.* Hesiod., Oper. 1. M.

(2) *Hic, ut in adversis rebus fieri solet, alius in alium culpam referebat.* Curt., lib. V. M.

(3)

Corte d'Alì Bassà . .	2000	uomini
Ismael Bassà di Buda .	10000	Giannizzeri
Il Bassà di Temeswar.	16000	soldati delle front.
Il Bassà d'Erla		
Il Bassà d'Agria Oglù Hassan	24000	tra Turchi e Alban.
Zachel	8000	Tartari.
Somma	60000	uomini.

M.

con ordine di seguire appresso sotto il comando del principe di Baden, Leopoldo Guglielmo generale dell' artiglieria, spinsi io velocemente innanzi colla cavalleria (1), e con essa pervenni il 18 agosto a Laden in riva al Tibisco una lega sotto Tokai; arrivo opportuno, al cui primo avviso l'inimico ristette, il quale passato da Nagibania (2), ed entrato nelle pertinenze reali dell' Ungheria correva a briglia sciolta e senza ritegno, desolando col fuoco e con lo spoglio i contorni di Marmoros e di Monkatz (3), mentre che i Tartari con istrage crudelissima lasciavano da per tutto, quasi strisce di fulmine, orridi segni del loro passaggio ancor fumante dell'arsione delle case e delle campagne, e fetido per gl' insepolti cadaveri. Assaltò egli Medgies (4), ma invano; posesi sotto Hulst (5), ma al primiero grido delle armi cristiane, con mille benedizioni degli abitanti allora acclamate, incontinente levossi e riprese a dietro la marcia.

---

(1) *Caesar L. Minucium Basilum cum omni equitatu praemittit, si quid celeritate itineris atque opportunitate temporis proficere possit . . . se se confestim subsequi dicit.* Caes., Bell. Gall., lib. VI. M.

(2) *Nagibania* (in ted. *Neustat*), città dell'Ungheria superiore posta sulla Zazura, ai confini della Transilvania È celebre per le sue miniere d'oro e d'argento. Tr. Fr.

(3) *Marmoros* o *Marmaros*, città forte dell' Ungheria superiore sui confini verso la Polonia. *Monkatz* o *Mongatz*, fortezza dell' alta Ungheria nel comitato di Pereczas. Tr. Fr.

(4) *Medgios* o *Medgies*. Città della Transilvania sul fiume Korkel, lontana sei leghe da Hermanstadt. Tr. Fr.

(5) *Hulst*, o *Hust*, o *Hutz*. Castello di Transilvania alla fonte della Teissa. Tr. Fr.

Ricongiuntasi in questo mentre la fanteria alla cavalleria, non si stette in dubbio di perseguitar senza indugio l'inimico, e si cercò d'accozzare insieme tutte le forze (1) per venir con esso lui a giornata, non dovendosi senza esse tutte, chè distratte non giovano (2), tutta la fortuna arrischiare. Diecimila uomini aveva promesso il Palatino che si risolvettero in centocinquanta cavalli dal generale Homanai appena concessi, che giuntosi sui confini della Transilvania furono da lui indietro richiamati. Nè valse il dire che in tal guisa non avriano partecipato della gloria, alle sole armi alemanne tutta per ciò riserbata, nè alcun altro argomento ebbe forza di persuaderli a formare, almeno in apparenza qualche corpo sulle frontiere per dar calore e fama alle operazioni. Cassovia eziandio rifiutò di ricevere il presidio offertole dal Palatino suspicato di con essa intendersi: alterazioni in vero da sconcertare ogni ben formato disegno. Si passò ciò non ostante a Tokai il Tibisco, e il 30 d'agosto lungo il fiume Crasna a due leghe da Zatmar accampò l'esercito, cui si era poco dianzi congiunto il Kemini con tremila uomini non bene ancora rassicurati dalle battiture preterite (3). Ardeva egli di voglia di rien-

(1) *Servato more majorum, qui universas vires semper discrimini bellorum obtulerint* .CURT., lib. III. M.

(2) *Satis validi si simul incubuissent. Per intervallum adventantes neque constantiam addiderant turbatis, et pavore fugentium auferebantur.* TAC., Ann., lib. IV. M

(3) *Caesar neque satis militibus perterritis confidebat, spatiumque interponendum ad recreandos animos putabat.* CAES., Bell. Civ., lib. III. M.

trare in Transilvania, e perciò prometteva, con giuramento affermando, aderenze di popoli, vettovaglie, foraggi in copia, e in fine monti, d'oro (1). Ma l'armata già gravemente si risentiva degli incomodi, delle malattie, della penuria; conciossiachè, sebbene la campagna era piena di grani, mancavano ad ogni modo nella marcia continuata il tempo, i mulini e i forni per farne il pane, nè men ci erano magazzini per averne fatto riserbo, nè carriaggi per seco condurne del fatto; laonde tra la fame, tra le febbri e tra le dissenterie cagionate dalle acque cattive, e dall'intemperie dell'aere ferventissimo di giorno, e di notte freddissimo (2), gran parte dell'esercito ufficiali e gregarj languivano (3).

XI. Fu perciò concertato col Kemini, che egli per di là della Crasna per la via di Nagibania, Kowar e Samosviwar tenesse co' suoi; e che l'esercito imperiale di qua dal fiume per quella di

(1) Egli è tanta la voglia estrema (degli esuli) di ritornar in casa, che e' credono naturalmente molte cose che sono false, e molte ad arte ne aggiungono, talche... ti riempiono di speranza,... talmente che fondandoti in su quella tu fai una impresa dove tu rovini. MACHIAVELLI, Discors, lib. II. M.

(2) S'infermarono grandemente tra gl'imperiali il generale dell'artiglieria Baden e il tenente maresciallo di campo, che ne morì; il colonnello de' dragoni Bisterkei e molti altri colonnelli e minori uffiziali. M.

(3) *Longum iter ex Hispania magnum numerum (copiarum) diminuerat, et gravis autumnus in Apulia, circumque Brundusium ex saluberrimae Galliae et Hispaniae regionibus omnem exercitum valetudine tentaverat.* CAES., Bell. Civ., lib. III. M.

Zillack (1) marciasse. Così più diffuso saria il grido delle nostre armi, men sentiriasi l'inopia de'foraggi, e da varie parti più certa avriasi avuta lingua del Turco, il quale a misura che noi avanzavamo retrocedeva.

Ebbesi nella marcia qualche insulto dai villani tumultuanti che contro i soldati che givano in disparte la lor rabbia sfogavano; indi a poco venne avviso, avere il Bassà risoluto di fermarsi a Claudiopoli (2), e di venirci all'incontro. Laonde si formò la battaglia quadrilunga (3), volubile, cogli impedimenti nel mezzo (4), disposti a scambievole soccorso, fanti, cavalli ed artiglierie, ordinatamente frammischiati (5).

Quivi mi confidò il Kemini che egli qual principe nuovo non poteva ancora assicurarsi de'suoi, per lo che desiderava per entro alle nostre ordinanze esser compreso; e si fu concertato di riceverlo con qualche sua truppa, e che le altre si schierassero per fuora (6) sulle ale a far testa agli

---

(1) *Zillack*. Piazza forte dell'Ungheria Superiore al di qua della Crasna. Tr. Fr.

(2) Altrimenti *Clausembourg*.

(3) *Cornua subsidiis firmavit non recta fronte, sed a latere positis, ut si hostes circumvenire aciem tentassent, parata pugnae forent.* Curt., lib. IV. M.

(4) *Ultimos ordines avertit (Alexander) a fronte, ut totam aciem orbe muniret . . . adeoque aciem versatilem posuit, ut qui ultimi stabant, ne circumvenirentur, verti tamen et in frontem circumagi possent.* Curt., lib. IV. M.

(5) *Vis unita fortior.* M.

(6) *Institutum hoc in equitibus servabat (Caesar), ut . . . adolescentes atque expeditos, ex antesignanis*

insulti de' Tartari, o a perseguitar l'inimico rotto, o tirarlo seco fuori del campo fuggendo, e poscia opportunamente tornando (1). In questa ordinanza di battaglia marciavasi medesimamente ed alloggiavasi (2), l'ardore e l'espettazione del combattere alloppiando il senso de' sempre più crescenti mali. Ma finalmente il Bassà non venne, nè si fermò, e da una masnada di Tartari, scontrata e battuta, si riseppe che egli si era ritirato a Wasserhelt (3), altrimenti Naumark, sette leghe oltre Claudiopoli, là dove giunto l'esercito nostro ne fu confermato l'avviso.

XII. Aveva sin qua la speranza di cose migliori (4), da versarsi colla cornucopia a Claudiopoli, allettato gli animi de' soldati, che essendo delusi fortemente rammaricavansi. L'annona imaginata fu un sogno (5), nè si trovò pur del pane

---

electos milites ad pernicitatem, armis inter equites proeliari juberet, qui quotidiana consuetudine usum quoque hujus generis proeliorum perciperent. His erat rebus effectum ut equites M., apertioribus etiam locis, VII millium Pompejanorum impetum, quum adesset usus, sustinere auderent. Cæs., Bell. Civili, lib. III. M.

(1) *Ambiorix pronunciari jubet, ut ... quam in partem Romani impetum fecerint, cedant ..., rursus se ad signa recipientes insequantur.* Cæs., Bell. Gal., l. V. M.

(2) *Ipse Alexander quadrato agmine incedens.* Curt. lib. IV.

Quadrato tamen agmine et composito ibat. Curt., lib. VI. M.

(3) *Wasserhelt.* Piccola piazza di Transilvania; giace sulla Marosch, e sogliono radunarvisi gli stati. Tr. Fr.

(4) *Ipsa spes inopiam sustentabat.* Cæs., Bell. Civ., lib. III. M.

(5) *Gravitate annonae juxta seditionem ventum.* Tac., Ann., lib. VI. M.

per un sol giorno; le aderenze, l'unione delle forze, i sussidj delle città sassoniche (1) e de' più de' Transilvani si dileguarono. Eglino acclamato Michele Apafi, natìo sassone, in principe, scrissero (nè valsero gli artificj per cui più lettere furono intercette ed occultate a far sì che alcuna buon recapito non avesse) *essere le cose a lor grado composte; goder essi la quiete; non chiedere ajuti; essere armati contro chiunque voglia turbarli.* A sì strana metamorfosi (2), e mutazione di scena così contraria che farsi (3)? Scemava l'esercito, moltiplicavano gl' incomodi e le pioggie, il verno imminente e le strade cattive, e gran tratto di deserto (4) a riandare accrescevano le difficoltà (5). Doveasi per buona ragione di guerra porsi Claudiopoli dinanzi a sè (6), piazza grande, mercantile, in sito fertile, freno al Turco, antemurale all'Ungheria, chiave del passo in Transilvania, fronte, copertura e linea di connessione agli altri posti, ma comechè di viveri esausta, di vettovaglia-

(1) Sette città, o comuni di Transilvania abitate da Sassoni. Tr. Fr.

(2) *Labienus tanta rerum commutatione longe aliud sibi capiendum consilium, atque antea senserat, intelligebat.* Cæs., Bell. Gall., lib. VII. M.

(3) *Consilia magis res dant hominibus, quam homines rebus.* Liv, lib. XXII. M.

(4) *Per vastas solitudines euntes fame atque inopia debellari posse.* Curt., lib. III. M.

(5) *Magnis difficultatibus coactus Gabinius, non ut volebat, sed ut necesse erat, bellum gerebat.* Cæs. B. Alex. M.

(6) Di Pirro fu scritto: *Neminem elegantius loca cepisse, praesidia disposuisse.* Liv., lib. XXXV. M.

mento sopra tutte le cose aveva ella mestiere; ma donde provvederlo se non dalla campagna? e come da questa, se la mieteva in uso proprio l'esercito, e consumava quello in un giorno che alla guarnigione avria più mesi durato (1)? Dunque era necessario di quindi allontanarlo. Afflissero queste considerazioni il Kemini, che unicamente fisso nelle sue convenienze, di esse sole la somma delle cose facendo e poco del resto curandosi, vie maggior impegno all'esercito procacciava (2); ma egli era evidente aver il Turco tre volte tanta gente di noi, starsi egli nei vantaggi de' suoi posti con magazzini fattivi a tempo, e ben provveduti, in paese alle di lui spalle ripieno, innanzi sè, cioè verso di noi, desolato, e l'assistenza degli abitanti a suo pro. All'incontro le nostre armi debilitate ripiene d'infermi più in sembianza d'ospedale che di esercito, senza avere in luogo alcuno piè fermo. Doversi per gir più oltre traversar campagne riarse e già da due anni incolte, siccome n'erano infelice spettacolo Alba Giulia (3) ed altri luoghi fattisi riconoscere. A che fine dunque gettarsi nel golfo delle miserie e mendicar precipizj? Manca-

(1) Documento Brissac che cesse alla fame nata dall'esercito amico, che vi soggiornò intorno, e vi consumò le ricolte l'anno . . . M.

(2) *Omnia tam diutino bello exhausta post tergum sunt.* Curt., lib. IV. M.

(3) Altrimenti *Weissembourg*. È capitale d'un comitato che da essa città prende il nome; giace a mezzogiorno del fiume Ompay nella Transilvania, ed era luogo di residenza del principe di questo paese prima che fosse congiunto coll'Ungheria. Tr. Fr.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

vano da per tutto il pane e i foraggi (1); e come in presenza dell'inimico, a fronte di sì numerosa cavalleria cercarli (2)? Qual pazzia porsi ad imprese temerarie che, anche felicemente succedendo, non potriansi giustificare (3)? Cadendo le piogge, come muoversi in que' terreni tenaci? Passandosi oltre o si lasciava grosso presidio in Claudiopoli, o no; nel primo caso qual fanteria sana rimaneva nell'esercito? Nell' altro qual sicurezza alle spalle dai villani ribelli e dalle città già col nemico rappattumate? Avevasi più volte fatto copia di combattere al Turco, datagli occasione di cimentarsi, e tante giornate campali presentategli quante se n'erano nel marciare fatte di strada che furono parecchie, dietro a lui seguitando, a sei leghe al

---

(1) *Caesar, postquam per Ubios exploratores comperit, Suevos se se in sylvas recepisse, inopiam frumenti veritus ... constituit non progredi longius.* Cæs., Bell. Gall., lib. VI. M.

(2) *Magnum in timorem Afranius, Petrejusque perveniunt, ne omnino frumento, pabuloque interdicerentur, quod multum Caesar equitatu valebat.* Cæs., Bell. Civ., lib. I. M.

Omnes nostras pabulationes, frumentationesque observabat (Vercingetorix), dispersosque, quum longius necessario procederent, adoriebatur, magnoque incommodo afficiebat. Cæs., Bell. Gall., lib. VII. M.

(3) *Nisi aequo loco, aut opportunitate aliqua data, legato dimicandum non existimabat.* Cæs., Bell. Gall., lib. III. M.

Bellum ... quomodo gessisti? loco aequo, tempore tuo pugnasti? ... bis cum iis (hostibus) pugnatum est, bis loco iniquo subiit, in valle inferiore pedibus pene hostium aciem subjecit. Ut si non tela ex superiore loco mitterent, sed corpora sua nuda injicerent, obruere nos potuerint. Liv., lib. XXXVIII. M.

suo campo vicino appressandosi; perchè non averci in sito uguale aspettato (1)? Perchè non uscir egli dai suoi vantaggi per incontrarci? Forse per trarci negl' inganni (2). Aver noi gloriosamente esaltata la riputazione delle armi (3), fatto ritirar l'inimico fuori dell' Ungheria, introdotto il Kemini e il promesso soccorso nella provincia, perchè ella con prontezza corrispondente avesse voluto o l'uno o l'altro ricevere; apertovi il varco, e tenerne in mano le chiavi per rientrarci sempre a nostra posta; essere ormai tempo di ricreare e di riconfortare l'esercito (4). S'appagò di queste ragioni il Kemini, ed assicurata con giuramento la fede de' cittadini s' impose presidio di mille cinquecento Alemanni e di seicento cavalli del Kemini in Claudiopoli sotto il comando del tenente-colonnello Tasso, il quale fu poi ricambiato dal tenente-colonnello Redani veneziano. Si provvide la piazza di munizioni, di materiali per la fortificazione, e di grani tagliati nel campo, e da

---

(1) *Omnibus deinceps diebus Caesar exercitum in aciem aequum in locum produxit, si Pompejus praetio decertare vellet.* Cæs., Bell. Civ., lib. III. M.

(2) *Pompejus simulato metu deduxit instantem hostem in loca infesta.* Front. Stratag., lib. II. M.

(3) *Diebus XVIII trans Rhenum consumptis, satis et ad laudem et ad utilitatem profectus arbitratus, se in Galliam recepit, pontemque rescidit.* Cæs., Bell. Gall., lib. IV.

Passato Cesare il Reno, e trovato che gli Svevi, raccozzati entro le selve, stavano quivi aspettando i Romani per combattere, non volle egli con tanto suo incomodo ire a trovarli. M.

(4) *Caesar exercitum ex labore atque inopia refici.* Cæs., Bell. Gall., lib. VII. M.

tutti a gara introdotti pel vil prezzo imposto alla fatica del mieterli e del condurli; si gettò altresì presidio in Betlem e in Fogaras (1), termini e meta della strada fra Vienna e Claudiopoli. Così ritirossi l'esercito il 4 settembre dieci leghe dietro Claudiopoli per osservare da luogo più comodo e senza distruggere i contorni della piazza, gli andamenti dell'inimico, e per caldeggiarla (2) e darle agio di porsi in buon assetto; e perchè poteva per avventura il Bassà voler tentarne l'attacco in tempo che le strade guaste fossero state d'impedimento alla sollecita marcia della nostra fanteria; perciò furono in prevenzione disposti, e presti tenuti ronzini di bagaglio, da incavallare ad ogni uopo di soccorso la gente da piede.

XIII. Intanto il generale dell'artiglieria conte di Souches, il quale con un corpo volante di Alemanni e d'Ungheri accampava ne'contorni di Comora, fece una scorreria verso Buda, dove rovinate le palanche (3) di Walsambock (4), e due

---

(1) *Btlem* o *Betlen*. Castellaccio di Transilvania vicino al fiume Samos, distante dodici leghe da Claudiopoli. *Fogaras*, o *Fogaratz*, fortezza transilvana tra Hermanstat e Cronstat sul fiume Alt. Tr. Fr.

(2) *Caldeggiare*, cioè dar animo, calore e forza. Voce coniata dal Montecuccoli. Il signor Foscolo corregge *spalleggiarla*.

(3) *Palanche* sono un recinto di siepe, o di palificato con un fosso avanti, o torre, o casa antica barrata, o una gabbia innalzata sopra pilastri di legno, o pareti di trave insieme incastrate e impiastricciate di terra o cosa altra simile per alloggio di guardie, e in alcuni luoghi più contro a' ladroni che contro un giusto inimico fatte. M.

(4) Walsambock, o piuttosto colle traduzioni tedesca

altre, mal fornite allora di difensori e da soccorsi lontane, rimasero parecchi de' nemici uccisi, e prigioni e messi a bottino. Ma vaglia il vero, sogliono simil corse in afflizione e danno de' nostri riflettere, atteso che i paesani, come cristiani e dedítizj che ei sono, vengono poscia dal Turco astretti a rifabbricare a loro spese e sudori i luoghi distrutti, ed essi così spogliati e angariati nessun'opera o ricognizione possono contribuire a' loro naturali padroni e ai nostri presidj. Io spedii similmente il colounello Schneidau con dragoni, cavalleria, petardi e altri stromenti a tentar la sorpresa di San Job (1) con l'assistenza della fanteria del presidio di Zekeleid; ma non potendo egli entrare nella rocca assai forte, abbruciò l'espugnata palanca che innanzi gli stava, e ricoprendosene, d'opera esteriore servivagli.

XIV. Astenutosi da ogni tentativo il Bassà cominciò a tirarsi fuori della Transilvania, dove lasciò però addietro sotto il comando d'Ibraimmo due mila Turchi, e da tremila Valachi, e prese quartiere d'inverno a Temiswar. Noi similmente, lasciata alla disposizione del principe Kemini una partita di duemila cavalli alemanni sotto la condotta del colonnello Fabri, Claudiopoli ben provvista e munita, la linea della comunicazione stabilita fra l'esercito, le fortezze, e gli stati, e la

---

e francese, *Wal* e *Sambock*, sono luoghi posti tra Buda e Alba Reale.

(1) Piccola città con un buon castello nel comitato di Kali nell'Alta Ungheria, distante quattro o cinque leghe da Gran Varadino. Tr. Fr.

stagione degli assedj trascorsa, ci ritirammo verso il Tibisco, sospirato porto a doverci cansare dal naufragio del contagio, della fame e delle miserie; imperciocchè il tratto da Varadino a Tokai sino a Zatmar tutto era incolto, e perciò dagli abitanti chiamato *Betulia insipida*. Da Hulst, Zatmar, Medgies, Nagibania, Bistriccia (1), Neumarck, Kowar, Samosviwar tutto era arso e distrutto; da Zatmar, Ciley e Coloswar consumato da'nostri; il resto de' Siculi (2) e de'Sassoni parte dalle soldatesche lor proprie, parte da quelle del Turco e del Kemini rovinato; il gelo che arrestava il corso delle acque toglieva l'uso dei mulini; sferrati i cavalli, gli uomini nudi, le strade cattive e i tempi rigorosissimi muovevano a compassione. Dal Kemini non si poteva sperare sollievo alcuno, confessando egli *d'esser povero gentiluomo, non aver altro del principato se non il nome, nè più di quattrocento cavalli de' suoi uniti insieme*; per lo sostentamento de' quali, e de' nostri, e de' villani che tutti a un tagliere volevano mangiare, nascevano giornalmente tra'foraggieri, con morte di non pochi di loro, battaglie e contese (3). In terzo s' accoppiava alla fame il contagio (4) che

---

(1) *Bistritz*. La quinta fra le sette città sassoniche menzionate più sopra: prende il nome dal fiume Bistritz, sul quale giace: è piccola città, e fortificata all'antica. Tr. Fr.

(2) *Siculi*, in ted. *Zeckler*. Ungari stabiliti nella Transilvania. Tr. Fr.

(3) En casa del pobre todos gritan y todos tienen razon. Prov. spagnuolo. M.

(4) *Famem deinde pestilentia secuta est: quippe insalubrium ciborum novi succi, ad hoc itineris labor,*

toglieva gli ufficiali ai soldati, e questi alle insegne; mentre che quasi tutti i colonnelli e i loro tenenti, e le persone dello stato generale, e la mia propria famiglia (costretto io solo a supplire all'ufficio degli altri) giacevano indietro infermi (1). Per lo che muovendosi l'esercito, come si disse, verso il Tibisco, accampò il primo giorno di novembre a Samosky (2); valicato il due il Samos, fu il cinque una lega da Tokai, ed al diciannove fra il Tibisco e Podrock; al quindici di dicembre soggiornò due leghe distante da Cassovia, quivi aspettando i magnati ungheri che per aggiustare la ripartizione degli alloggiamenti (3) all'esercito vi si dovevano assembrare.

XV. Stavasi intanto il Kemini presso a Medgies di ritorno egli ancora di Transilvania, e dove le intelligenze che egli aveva in diversi luoghi, e particolarmente in Bistríccia, che gli chiuse le porte sul viso e sparò contro le di lui truppe le artiglierie, non ebbero effetto alcuno. Fogaras assaltata dai Turchi li ributtò con grave lor danno, e quei soldati alemanni che dentro v'erano di

---

et aegritudo animi vulgaverant morbos . . .; sed nec jumenta erant, quibus expici possent (aegri), et miles vix arma portabat. Curt., lib. IX. M.

(1) I più intimi de' miei famigliari, paggi, camerieri, mastro di stalla, cuochi, cappellano, segretario e simili nella medesima ora trapassarono. M.

(2) *Samosky*. Castello nell'Alta Ungheria, posto al confluente del Samos e del Tibisco. Tr. Fr.

(3) *Frigore, virtusque penuriâ Cyri exercitum affectum, tectis et commeatibus juverant (Evergetae).* Curtius, lib. VII. M.

presidio, fatta una gagliarda sortita, guadagnarono otto stendardi di Valachi. L'Apafi mandò patenti universali per tutta la provincia.

CAPO SECONDO.

Anno 1662.

XVI. La cupidigia del principato teneva inquieto il Kemini, il quale in dispetto della stagione, e degli stati che se gli dichiaravano avversi, e de' suoi proprj che il dissuadevano, fece gagliardamente instanza per un rinforzo di duemila uomini dell'armata cesarea, cui recusare non volli, e mandaili sotto la condotta del colonnello Gerardo Fague, soldato veterano e di valore. Mosse il principe i suoi sul principio di gennaio, e prevenendo con la diligenza l'aspettazione (1) sorprese l'animo di tutti i Transilvani, che tosto cominciarono a declinare dall'Apafi, il quale, astretto a rifuggirsi in Schasburg (2), città aperta, e senza valide mura, chiese ricoverarsi su dentro al castello, il che dalla cittadinanza gli fu negato; e le sue proprie truppe di notte fuggendo l'abbando-

(1) *Thessalos, nihil minus quam bellum metuentes, adoritur (Philippus) quibus ex improviso preoccupatis atque in potestatem redactis ... etc.* Curt., lib. I, in Suppl. M.

(2) *Schasbourg.* Una delle sette città sassoniche già menzionate. Si chiama dagli abitanti *Segeswar:* è posta tre leghe lontano da Medgies, ed è munita d'un buon castello ben situato e ben fortificato. Tr. Fr.

narono (1). Così mal ferma è l'affezione de' popoli dove la fortuna si cambia (2)! Ben sortita celerità se con pari ardore continuata. Poteva il Kemini senza gran fatica espugnar la piazza (3), ed avere l'Apafi nelle sue mani; ma dalle lusinghe innescato, promettendogli l'uno di cedergli il principato, e l'altra di riceverlo dentro con modo amichevole, e senza violenza troppo alla provincia esosa, sì innanzi lasciò trascorrere il tempo (4) dei trattati, che i Turchi ebbero agio d'assembrarsi, e guidati da Kusuch Mehemet Bassà, a gettarsi entro a quel luogo. Ebbe lingua a buon'ora il Kemini della venuta loro con ammonimento: *esser opportuno il riscontrarli* (5), *e stanchi dalla*

---

(1) *Postquam adventare Alexandrum compertum est, in suos quisque vicos dilapsi, Bessum reliquerunt.* CURT., lib. VII. M.

(2) *Scythis fractis ... Saeae misêre legatos, qui pollicerentur gentem mandata facturam.* CURT., l. VII. M.

(3) *Docuit* (*Caesar*) *quantum usum haberet ad sublevandam omnium rerum inopiam potiri oppido pleno ... et id fieri celeriter priusquam auxilia concurrerent.* CAES., Bell. Civ., lib. III.

Caesar maturandum sibi censuit ... ut priusquam essent majores eò copiae coactae, dimicaret. CAES., Bell. Gall., lib. VII. M.

Ad consilia capienda nihil spatii dandum existimabat (*Caesar*). M.

(4) *Cunctationem hostium fore suam occasionem rati.* CURT., lib. IV. M.

(5) *Vercingetorix, ubi de Caesaris adventu cognovit, oppugnatione desistit, atque obviam Caesari proficiscitur.* CAES., Bell. Gall., lib. VII. M.

Galli, re cognita per exploratores, obsidionem relinquunt, ad Caesarem omnibus copiis contendunt. CAES., Bell. Gall., lib. V. M.

marcia combatterli (1) *prima che con quelli della città si congiungessero* (2); ma il Kemini dalle sue vane speranze alloppiato non s'attenne al consiglio, sì che entrati senza opposizione i Turchi, videsi incontinente l'animo dell'Apafi e dei cittadini mutato (3). Fu allora suggerito al Kemini essere ormai inutile il far quivi più lungo soggiorno, ma ben necessario l'allontanarsene per poter riposare i cavalli, e foraggiare comodamente: fu innoltre avvisato che il nemico aveva disegno d'attaccarlo; ma egli dubbioso ed irresoluto tra lo starsi e l'andarsi, tra il combattere ed il ritirarsi, pareva non potesse, quasi uccello nelle panie, quinci staccarsi; e come se si trattasse d'un armeggiamento di festa e d'una giostra sollazzevole, non curava gli avvertimenti, aggirato e deluso da alcuni de' suoi, prima tenuti in sospetto, poi dal Turco corrotti, indi a poco scoperti traditori. Così il giorno 23 gennaio avendo egli permesso alle truppe di uscir a foraggio (4), ecco sul meriggio venirsene baldanzosi i Turchi ad assalir la gente del Kemini a gran pena salita a cavallo, e schieratosi tumultua-

(1) *Refecti cum fatigatis certamen inituri erant.* CURT., lib. V. M.

(2) *Expectare dum hostium copiae augerentur, summae dementiae esse judicabat* (*Caesar*). CAES., Bell. Gall., lib. IV. M.

(3) *Despecta ejus* (*Pompeji*) *fortuna, ut plerumque in calamitate ex amicis inimici existunt.* CAES., Bell. Civ., lib III. M.

(4) *Hostes, incuria eorum comperta, duo agmina parant; quorum altero populatores invaderentur, alii castra romana adpugnarent.* TAC., Ann., lib. IV. M.

riamente (1) in battaglia. Si trassero alcuni al primo allarme per infedeltà in disparte; il corno sinistro dove erano gli Alemanni ruppe il destro opposto dell'inimico, preludio della vittoria, se l'altro corno, cedendo, non avesse dato agio al Turco di venir a tergo (2), e di circondar coloro che in un medesimo tempo vincitori e vinti si videro astretti essi ancora a dar volta (3). Fu la strage sul campo poca, nella fuga molta, e dai paesani fatta maggiore. Vi restò fra gli altri il Kemini, nè si sa il come; benchè i più lo tengono caduto da cavallo, e da' suoi medesimi, a caso o a studio, calpestato.

XVII. Con sì fatta catastrofe finì sua vita il Kemini Janos, principe di qualità degne, e di lunga esperienza militare, ma in questa spedizione poco cauto, nulla conforme alle buone regole operando, e solo abbandonatosi intieramente al destino, come da varj segni de' suoi andamenti e discorsi di quegli ultimi giorni comprendere si potè. Così cadde egli sorpreso, tradito e sconfitto,

---

(1) *Instructo exercitu, magis ... ut necessitas temporis, quam ut rei militaris ratio, atque ordo postulabat.* Caes., Bell. Gall., lib. II. M.

(2) *Multum ad terrendos nostros valuit clamor, qui post tergum pugnantibus extitit, quod suum periculum in aliena vident virtute consistere.* Caes., Bell. Gall., lib VII. M.

(3) *Victrices Regis copiae cornu suo dextro, mediaque acie converterunt se ad* XXXVI *legionem ... magnis hostium copiis circumdatam.* Caes., Bell. Alex., cap. XL. M.

forse in pena, come calvinista ch'egli era, della sua credenza nel fato (1).

XVIII. Si erano ragunati d'ordine regio gli stati dell'Ungheria superiore in Cassovia, dove io il dì undici di gennaio, ed il giorno appresso il conte di Bothal, il Palatino e il cancelliere di Ungheria come plenipotenziarj cesarei intervennero. Contenevano le proposizioni in sostanza l'alloggiamento della milizia, e il presidio di Cassovia. Esortavano a questo punto: la convenienza di dar forma allo stato militare, la necessità publica, la convenzione degli articoli dietali, e l'intelligenza notoria che alcuni di quei cittadini avevano col Turco (2). Persuadevano i quartieri all'esercito queste altre ragioni: erano state sollecitamente richieste queste armi dagli Ungheri nel tempo del bisogno; elle se ne erano rese meritevoli con una spedizione laboriosissima e avvantaggiosa, per la quale furono poc'anzi liberati dalle fauci del Turco; si mantenevano da tremila uomini come guardie avanzate fuori del paese, cioè in Transilvania, in loro sicurezza, e senza loro aggravio; avevano avuto agio di far senza disturbo raccolte, vendemmie e seminazioni; do-

---

(1) *Persuasionisque plenus* (*Tiberius*) *cuncta fato agi*. SVET. in Tib., c. LXIX.
Sed, ut opinor, inevitabile est fatum. CURT., lib. IV.
Fatum, cujus inevitabilis sors est, appetebat. Id. lib X. M.

(2) Andrea Settelmeeser, borghese de' principali di Cassovia, teneva corrispondenza col Bassà d'Agria, come si conobbe da lettere intercette. M.

versi ristorar l'esercito, nè potersi ragionevolmente quindi levarlo per l'imminente pericolo delle nuove invasioni del Turco. Ma tutti questi argomenti messi in non cale, allegavano gli stati i loro privilegi, l'invalidità del consenso d'alcuni pochi, mentre che dall'universale in piena dieta non venga approvato, l'impossibilità de' mezzi, e che la città non poteva ricever presidio, riserbando ella vôti casamenti per ostello de' nobili della provincia, qualunque volta di ricovero avessero mestiere. Cotal materia fu in più sessioni discussa e disputata, varj progetti furono fatti, disfatti, rifatti, e di nuovo cassi ed annullati, e alla fine conobbesi che egli era un pestar l'acqua nel mortaio, e che questi sentimenti contrari venivano suggeriti e fomentati da più alto luogo, dove il danaro aveva corrotto il cuore e la lingua d'alcuni, che nel proporre le cose piuttosto materia di contraddire che di ubbidire somministravano; laonde in apparenza contrarj, l'un l'altro incolpando, e il viso delle armi facendosi, segretamente poi ne rideano, e della clemenza cesarea abusandosi tiravano d'accordo ad un fine (1); e sì fattamente inasprironsi gli animi de' malvagi, che in dispetto dei bene affetti, e di miglior senno,

(1) *Unum te non latêre percupimus, quando bellicosae asperaeque gentis habenas capis, Ungarum non indulgentia, sed severitate molliri, non clementia et impunitate, sed virga ferrea in obsequio retineri.* Bonfin. Rer. Ungar., Decad. IV, lib. IX. M.

E sono parole del primate Gioanni Varadiense, capo dei deputati dell'Ungheria, al nuovo re Uladislao.

siasi o per indiscreto zelo di libertà trapassata in dissoluta licenza, o per dissensione di credenza eretica, solita influire spirito di vertigine e di sospetto, non solamente che ricusassero di dare i quartieri a' soldati, ma anche ordinarono a' villani di abbandonare le loro case lasciandole vôte, di non vendere quei grani che avean di soverchio, e di andar in traccia degli infermi, degli sbandati e addietro rimasti soldati, come a caccia di fiere, e di spietatamente macellarli. Povera soldatesca, cui nel pericolo si canta l'*hosanna*, e passato che egli è, s'intuona il *crucifige!* Nè qui fermandosi sollecitarono quei Transilvani che esercitavano traffico in Cassovia, acciocchè si unissero con esso loro per cacciare e tagliare gli Alemanni; proposero incitare i Raitri a sollevarsi; tentarono di rompere il quartier generale in Hertneck (1), benchè in loro danno; invitarono dai confini della Polonia bande di malandrini a danneggiarci; assalirono nella marcia travestiti da Turchi il reggimento del colónnello Kniegge, il quale come Turchi appunto gli accolse; insomma, tratti dall'odio e dal sospetto, ebbero per unica mira, e il confessò il vicecomite di Cassovia, di non soffrir guarnigione, far perire l'esercito, aver un principe in Transilvania aderente e protettore de'loro capricci, e indipendente da Cesare: degnissimi in vero d'ogni più atroce castigo per istrangolar nella culla la serpe, e per discernere

(1) *Hertneck*. Castello fortificato nell' Alta Ungheria. Tr. Fr.

da' buoni, i cattivi, ed acciocchè l'impunità non sia a nuovi misfatti materia (1). Così disciolatasi al 21 di gennaio infruttuosamente la conferenza, spedirono gli stati a Cesare per iscusarsi, e per supplicarlo acciocchè l'esercito fosse da quei comitati fuora rimesso, grazia cui l'incomparabile bontà sua, per l'uso assiduo del beneficare in natura conversa, negare loro non volle.

XIX. L'esercito dunque richiamato, e lasciata qualche gente ne' posti presidiati, mosse il mese di marzo dalla superiore Ungheria, e nell'inferiore (dove fu poscia acquartierato) pervenne; alloggiando un grosso di cavalieri e di dragoni a Rimasambock, luogo comodo alla connessione della linea, ed al soccorso delle parti alte, siccome poco appresso il destro ne venne: imperciocchè il Turco così tenuto ristretto da' nostri presidj in Transilvania, che non poteva danneggiare l'Ungheria, risolvette d'espugnarli per forza. Onde unitisi nella primavera l'Apafi, il Kusuck Mehemet Bassà, e i Valachi con artiglieria, ed altri apprestamenti necessarj, posero l'assedio a Claudiopoli, stringendolo forte con approcci e con batterie. Ma il comandante David Redani, valorosamente difendendosi con sortite e con altro, fece lor grave danno; e similmente con tagliate per entro la città, che capacissima n'era, dietro la parte del

(1) *Frementibus Primoribus, remque exempli in regentibus pessimi, si reo atque innoxio perinde sit affirmantibus ... ne forte impunitas novo aliquando crimini materia foret.* Bussier., Hist. franc., lib. V. M.

muro battuto assicurandosi, delle breccie dell'inimico si faceva beffe. Fu intanto comandato al colonnello Schneidau di portarsi al soccorso della piazza; il quale marciando con diligenza da Rimasambock, giunse e ruppe le guardie ostili; e dalla vanguardia guidata dal colonnello Post fu sconfitto un corpo avanzato di villani, che si erano fortificati fra strada ne' boschi per impedirne il varco che colla spada sgombrato, vennero i nostri vincitori a Claudiopoli, donde l'Apafi presentitone l'arrivo aveva due giorni prima sciolto l'assedio (1) e lasciata addietro gran quantità di materiali e di vettovaglie. Così trionfò Claudiopoli, argine egregiamente opportuno (2) a ritenere l'impetuosa inondazione delle armi turchesche, le quali per tutto il corso della state indarno sudando, ruppero in questo scoglio (3).

XX. Ma per istabilire con fondamento più fermo le cose, sì della guerra come della pace, fu da Cesare intimata la dieta in Possonio (4) al primo

---

(1) *Dumnacus, Fabii adventu cognito, desperata salute, si tempore eodem coactus esset et romanum externum sustinere hostem, et respicere ac timere oppidanos, repente eo ex loco cum copiis recedit.* Caes., Bell. Gall., lib. VIII M.

(2) *Adnotabant periti, non alium ducem opportunitates locorum sapientius legisse: nullum ab Agricola positum castellum aut vi hostium expugnatum, aut pactione, aut fuga desertum. Crebrae eruptiones ... intrepida ibi hiems et sibi quisque praesidio, irritis hostibus, eoque desperantibus.* Tac., Agric., cap. XXII. M.

(3) *Circa muros unius urbis haerebat* (*Alexander*), *tot maximarum rerum opportunitate dimissa.* Curt., lib. IV. M.

(4) Avranno i lettori osservato che l'Autore serba

di maggio, che al nove di settembre fu poi finita, e finirono altresì, in nulla svaniti dopo lunga speranza, i trattati della pace col Turco, dalla Porta ad Alì Bassà rimessi che ne aveva la plenipotenza a Temiswar, dove per addormentarci furono assunti.

Divora il Turco coll'animo la monarchia del mondo (1), nè vuole, senza far prima cimento delle armi (2), dare a sè nè ad altri riposo; onde che farsi se non preferire ad una pace cattiva una buona guerra (3), e quella fuor delle mani guizzata, afferrar questa (4)?

---

sovente i nomi geografici latini: così *Claudiopoli* è *Clausembourg; Possonio* è *Presbourg*, ecc.

(1) *Nec mundus duobus solibus potest regi; nec duo summa regna salvo statu terrarum potest habere.* CURT., lib. IV. M.

(2) *Virorum armorumque faciendum certamen.* TAC., Ann., lib. XV. M.

(3) *Miseram pacem vel bello bene mutari.* TAC., Ann., lib. III. M.

(4) *Pace frustra bis petita, omnia in bellum consilia converterat* (*Darius*). CURT., lib. IV. M.

CAPO TERZO.

Anno 1663.

XXI. Certi ingegni speculativi sì belle idee dipingonsi nella mente e sì di tutto punto aggiustate, che di esse, non altrimenti che Prometeo (1) delle sue statue, innamoratisi per non mai più lasciarle le sposano. Erasi l'imaginazione della pace (2) sì fortemente impressa nell'animo di qualche ministro (3), che nessun argomento valeva a trargliela di capo; credenza avvalorata dagli artifizj (4) del Turco, il quale rimostrando ad ora ad ora come per fatto l'aggiustamento delle negoziazioni, v'intralciava ad ogni tratto qualche leggiero scrupolo di dissidio; il quale tolto, ne nasceva un nuovo, in guisa che d'uno in altro andando, e il tempo in apparenze protraendo, parea di vie più accostarsi ogni ora alla conclu-

---

(1) Sì i manuscritti come i testi italiani e le versioni hanno *Prometeo*, il quale non s'innamorò, che da noi sappiasi, delle sue statue, nè le sposò. Forse l'Autore intendeva di *Pigmalione*, e questo scambio di nomi sarà sbaglio di penna. F.

(2) *Pax et concordia speciosis et irritis nominibus jactata sunt.* Tac., Hist, lib II. M.

(3) Il principe Portia, ministro a quel tempo dell'imperator Leopoldo. Tr. Fr.

(4) *Nunquam tamen intermittebat (Pharnaces) legatos de pace atque amicitia mittere ad Domitium. Quum hoc ipso crederet eum facilius decipi posse.* Caes., Bell. Alex., c. XXXVII. M.

sione, alla quale però in fatti mai non pervenivasi; così una linea può sempre più appressarsi ad un'altra, senza che elle mai fuorchè in un punto insieme concorrano (1). Cotale opinione preconcetta fu di due mali effetti cagione; conciossiachè non solo si tralasciò di applicare col fervor necessario agli apparecchi della guerra, ma delle truppe ancora, che erano presenti e alla mano, ne furono qualchedune qua e là divise (2) per soddisfare alla privata ambizione di coloro che desideravano di comandar a parte, e ben da quattromila e più combattenti vecchi ed agguerriti vennero trasmessi in Italia (3) non senza mormorazione de' popoli, i quali dato loro quartiere nel tempo quieto vedevansi nelle turbolenze dell'aiuto lor privi (4).

Laonde quantunque lunghissimo tempo, anzi anni fossero trascorsi dachè s'ebbe sospetto probabilissimo della rottura della pace, si può in ogni modo affermar con verità, checchè paradosso si paia, che noi fummo sorpresi, e che senza pensarvi ci trovammo in una fierissima guerra involti; oltre che una lunghissima fila di guerre antecedenti, e di spese continue avevano esausti gli

---

(1) *Hyperbola est linea recta; et conchois linea recta.* M.

(2) *Quando expectatur, aut metuitur hostis, vires non sunt distrahendae.* Ex Xenoph. M.

(3) Due reggimenti di fanteria, Schoneich e Portia, e due di cavalleria, Fabri e Caraffa. M.

(4) *Cujus exercitus est hostili minor, illius pars nulla debet ab universo exercitu divelli.* Xenoph., Cyrop., lib. V. M.

erarj, e sparsi qua e là tanti e si fatti difetti nelle frontiere che non si potevano, se non successivamente, e con lo spazio di molti anni quieti (1), e con molto danaro correggere.

XXII. Così stavano le cose; ed eccoci sul fine di aprile giungere avviso che il Turco sotto la condotta del Gran Visir usciva in campagna con centomila uomini, numero in cui confrontavano a un dipresso il Reiniger residente cesareo alla Porta, i prigionieri, le spie, i corrispondenti, e i transfuggitori (2).

All'incontro stavano dell'esercito cesareo qualche reggimento in Transilvania, e nell'Ungheria superiore, altri ne' presidj dell'Ungheria inferiore, ed altri nella Stiria: onde il corpo che si doveva porre in campagna in opposizione del Turco si riduceva a men di seimila uomini tra fanteria e cavalli, numero il quale poi appresso, durante la campagna, e bilanciata l'entrata e l'uscita della

---

(1) *Pompejus annuum spatium ad comparandas copias nactus, quod vacuum a bello, atque ab hoste otiosum fuerat.* Caes., Bell. Civ., lib. III. M.

(2)

Giannizzeri della Porta.	12000
Cavalli e fanti d'Asia e d'Albania	35000
Di Temeswar con Alì Bassà	18000
Transilvani	5000
De' confini	15000
Tartari, Moldavi e Valachi	35000
Somma	120000

Artiglieria leggiera pezzi	200
Artiglieria grossa.	35 M.

gente, in questi termini o intorno sempre rimase; atteso che se venivano o reclute o reggimenti o sussidj dell' imperio, a gran pena supplivano a ristorare le piazze vôte de' morti e degli ammalati, e a rinforzar l' uno o l' altro de' luoghi più esposti all'inimico (1). Temeraria e ridicola parea questa proporzione ragguagliata all' oste turchesca, la quale dei nostri, meglio di Lucullo Tigrane, dir potea: *esser molti se venissero per oratori, pochissimi se per combattere* (2).

Deplorabil cosa, che la salute di tanti popoli dovesse nella virtù di così pochi soldati riposare (3). E che far io, cui ne era incaricato il comando?

---

(1) Cavalleria.	Montecuccoli	n.° 605
	Inys	» 604
	Holstein	» 595
	Caprara	» 679
	Rappach	» 960
	Kniegge	» 287
	Croati	» 365
	Somma cavalli	» 4095
Dragoni		» 181
Fanteria		» 1259
	Somma	n.° 5535
Pezzetti d'artiglieria da tre		n.° 12. M.

(2) *Si quidem hi pro legatis, inquit Tigranes, adsunt, oppido multi sunt; sin vero pro bellatoribus, oppido pauci.* Suppl., ad lib. XCVIII., Hist. Liv. M.

(3) *Illud grave ac miserum videbatur, perpaucos de summa rerum ac de salute omnium decertare.* Caes., Bell. Alex., cap. XVI. M.

Ridurmi a fare il Croato con una partita di quattromila cavalli? Al carico di maresciallo ed alla mia lunga servitù mal convenivasi: lamentarmi a Cesare? Giaceva egli infermo del vajuolo: abbandonar il servizio? l'ossequio e la fedeltà vi ripugnavano. Protestai, ubbidii, e mi sacrificai (1).

Qui convenne far di necessità virtù; aver per iscopo principale il tener celata la debolezza delle proprie forze (2), dimostrarsi però in tal qual modo all'inimico, sì perchè a lui, nessun vedendosi attorno, non crescesse baldanza; sì per animar gli Ungheri alla propria difesa, sì per dar calore alle tre piazze principali di Giavarino, Comora e Neuhausel, che erano situate sulla punta delle frontiere, e le prime ad essere incontrate alla venuta del Turco. A ciò fare fu stimato ottimo sito quello di Altemburgo di Ungheria, nel quale concorrevano tutti i vantaggi (3); l'inimico non poteva riconoscerlo, e molto meno attorniarlo (4); si occupavano ambedue le ripe del Danubio per via di ponti e di barconi; facili erano

---

(1) *Domine, si adhuc populo tuo sum necessarius, non recuso laborem.* S. MART., ex Sulp. Sev. in vita S. Martini. M.

(2 *Gliscere famam ipso spatio sinebat (Mucianus), gnarus modicas vires sibi, et majora credi de absentibus.* TAC., Hist., lib. II. M.

(3) *Consederat cum copiis rex loco naturâ munito.. : unum latus erat adjectum flumini Nilo; alterum editissimo loco ductum ...; tertium palude cingebatur.* CAES., Bell. Alex., cap. XXVIII. M.

(4) Come successe al Ragozzi in Polonia, l'anno 1657. M.

le condotte delle vettovaglie, e checchè si fosse s'avevano le fortezze da vicino per assisterle, si teneva aperta la comunicazione alla venuta delle reclute, delle rimonte e degli aiuti stranieri (1): ricoprivasi l'Austria; si vegliava ai movimenti dell'inimico per prevenirlo ovunque egli andasse, mentre noi camminavamo per la corda dove egli per l'arco aveva da marciare.

XXIII. Quivi dunque fu eletta la piazza d'arme generale per esserci le truppe a dì quindici di giugno, il che fu poscia sino al quindici del seguente differito a richiesta dell'arcivescovo di Strigonia, che protestò non potersi in modo alcuno fare l'insurrezione degli Ungheri prima del nove di luglio, e perciò non potersi, senza porre in disordine e confusione ogni cosa, introdurre nel regno la soldatesca alemanna prima del quindici. Grande fortuna che le piogge continue, e le crescenze de' fiumi, traboccati in quest'anno oltre misura, ritardarono per alcun tempo le imprese del Visir, il quale coi suoi indugj e colle sue irresoluzioni non lasciò discernere il difetto delle nostre debolezze.

XXIV. Erasi il giorno avanti, cioè il quattordici di luglio, in una giunta tenutasi a Comora in materia dell'insurrezione risoluto: che la gente de' comitati della ripa sinistra del Danu-

---

(1) *Castra ad flumen Apsum ponit (Caesar), ut vigiliis castellisque benemeritae civitates tutae essent praesidio; ibique reliquarum ex Italia legionum adventum expectare constituit.* Caes., Bell. Civ., lib. III. M.

Digitized by Google

bio (1) dovesse unirsi parte in vicinanza di Neuhausel tra il Vago, e la Nitria intorno a Weiskirchen (2) agli ordini del conte Adamo Forgatz, governatore di Neuhausèl, e generale delle città montane, e parte a Lewentz, e a Carpone (3); che quella de' comitati della ripa destra (4) si raccozzasse tra Giavarino e Papa (5) agli ordini del vescovo di Giavarino, e nell'isola detta comunemente di Schutt si ragunasse la gente dei comitati di Possonio e di Comora (6); che la linea della comunicazione, perchè ella fosse breve e sicura, si formasse per traverso l'isola con ponti di barche al Danubio, e sopra quei rami che la trascorrono; che essendo però la gente dell'insurrezione mal provveduta, non obbligata a starsi in campagna se non per pochissimi giorni, e la maggior parte villani inesperti (7) ritenuti a forza, e che perciò o si fuggono di nascosto dal campo, o

---

(1) *Comitatus Nitriensis*, *Tirnaviensis*, *Arwensis*, *Tarowiensis*.

(2) *Weiskirchen* giace sul Danubio, nell'Austria Bassa. Tr. Fr.

(3) *Carpen*. Castello nell' Alta Ungheria, vicino a Schemnitz. Tr. Fr.

(4) *Comitatus Pontensis*, *Novogradiensis*, *Soliensis*, *Lipaviensis*.

(5) *Papa*. Piccola città della Bassa Ungheria, mediocremente fortificata con un buon castello. È posta sul fiume Marchalz, nel comitato di Vesprino, otto leghe lontano da Giavarino. Tr. Fr.

(6) *Comitatus Castriferrei*, *Sopronienis*, *Saladiensis*, *Javariniensis*, *Wespriniensis*.

(7) *Indi ... nomina verius quam auxilia, post currus erant*. Curt., lib. V. M.

non avvezzi a soffrire la vista dell'inimico (1) (in quanto che a memoria de' viventi non si aveva avuto guerra formale immediata col Turco) avriano al bisogno abbandonati i posti, egli si dovesse far una scelta de' meno disadatti (2), i quali restassero in campo, e fossero intrattenuti dagli altri in compenso d'essere licenziati alle case loro. Trattossi altresì di far nuova levata di Ungheri; ma l'arcivescovo disse che bisognava prima pagare de' loro stipendj i soldati confinarj, o che altrimenti sariano essi tutti, col lasciar vôti i loro posti, corsi a pigliare il soldo.

XXV. Fra queste disposizioni giunsè sul principio d'agosto l'armata turchesca a Strigonia, dove ella alcuna gente tragittò oltre il Danubio. Il Forgatz n'ebbe tostamente lingua, e che le truppe passate eran poche, e delle meno agguerrite, e che il ponte dell'esercito non poteva essere per alcuni giorni compito; onde egli opportuna ravvisando l'occasione d'investirle e di batterle, pigliò seco la gente dell'insurrezione che stava al suo comando, la cavalleria e gran parte della fanteria del presidio di Neuhausel con qualche pezzetto d'artiglieria, ed un mortaio, e tutta la notte con esse marciando si spinse il sette d'agosto risolutamente sul nemico, scontratolo più forte assai,

---

(1) *Saepenumero cum iis congressos, ne vultum quidem atque aciem oculorum ferre potuisse.* Caes., B. ll. Gall., Lib. II. M.

(2) *Non vigor corporibus, non ardor animis..., impotiens tempestatum ..., hebes ad sustinendum laborem miles.* Tac., Hist., lib. II. M.

ed in migliore positura di quello che gli avevano le spie riferito. Onde sullo schiarire del giorno a un tratto vide il capitano della vanguardia, che senza nulla scoprire era giunto sino appresso Parkam (1), venirsene verso di lui in fuga col nemico alle spalle, e vide altresì la sua cavalleria che seguiva, essersi separata da' fanti, e avanzata per troppo ardore più in fretta di quello che i pedoni avessero potuto seguirla. Però dove egli venne per rompere e per disfare altrui, rimase egli rotto e disfatto, e la gente presa tagliata e dispersa; tanto è lubrico e difficile il sorprendere la cavalleria leggiera, non già all'uso delle guerre del tempo addietro ripartita negli alloggiamenti de' villaggi, ma accampata e contigua al grosso dell'esercito, dal quale può a momenti essere rinforzata. Questo accidente sconcertò (2) tutte le disposizioni; la guarnigione di Neuhausel esausta, il residuo del presidio rimastovi dentro disanimato e confuso, la gente dell'insurrezione dissipata talmente, che per tutto l'anno neppur un soldato solo più insurse: e se il Visir avesse seguito di filo (3), e mandato sulle poste cinque a seimila cavalli che avessero incontinente investita (4) con un blocco la piazza, ci era dubbio

(1) *Parkam*. Forte sulla riva sinistra del Danubio dirimpetto a Gran. I Tedeschi lo chiamano *Baracan*, e gli Ungheri *Gockern*. Tr. Fr.

(2) *Quod saepe in bello parvis momentis magni casus intercederent*. Caes., Bell. Civ., lib. I. M.

(3) *At Corbulo utendum recenti terrore ratus ad occupanda Tigranocerta pergit*. Tac., Ann., l. XIV. M.

(4) *Eo cursu, quo refugientes Alexandrinos ex ca-*

che ella in quel tumultuoso disordine non si fosse resa senza difesa (1)? Ma perchè questo prospero avvenimento gli successe oltre la di lui aspettazione, perplesso nella deliberazione, ed involto nella difficoltà d'assalire o Giavarino o l'esercito, perdette egli il tempo, ed a me concesse d'introdurre incontinente in Neuhausel nuovo presidio fresco di fanti, di dragoni, di cavalli. Per l'assedio di Giavarino aveva il Visir apparecchiate barche in sulle carra, sacchi d'arena, balle di lana, gabbioni, e simili altri ordigni; ma fastidio gli dava la vicinanza d'un esercito (2), di cui le forze gli erano ignote e la moltiplicità de' ripari e dei fossi che dalle piogge, oltre il consueto cadenti, ripieni facevano di sè nella superficie (benchè, per brevità di tempo di travagliarci attorno, poco cupi per entro) orribile mostra al di fuori. Dall'assalire il campo ristette vedendolo dalle piazze e dalle riviere ricoperto, sicchè alla fine determinatosi all'assedio di Neuhausel (3) vi comparve

---

sidio in castra sunt milites insecuti, munitionibus successerunt, acerrimeque eminus praeliari coeperunt. Caes., Bell. Alex., cap. XXX. M.

(1) *Mundenses, qui ex praelio in oppidum confugerant, quum diutius circumsiderentur, bene multi deditionem faciunt.* Caes., Bell. Hisp., cap. XXXVI. M.

Inconditos oppidanos praelio vicit (Polypercon): intra munimenta compulsos secutus, urbem in ditionem redegit. Curt., lib. VIII. M.

(2) *Nunciabantur auxilia magna equitatus oppidanis suppetias venire; non est visa ratio ad oppugnandum oppidum commorandi.* Caes., Bell. Af., cap. V. M.

(3) *Ex hac fuga, quum oppidum Mundam sibi constituissent praesidium, nostri cogebantur necessario eos circumvallare.* Caes., Bell. Hisp., cap. XXXII. M.

al di quindici d'agosto, e al diciotto l'attaccò formalmente.

XXVI. Giunsero richiamati dall'Ungheria superiore i reggimenti Sporck, Heistar e Schneidau che all'esercito s' incorporarono. Al quattordici si tenne una giunta in Possonio per ripigliar la materia dell'insurrezione, conforme alla quale doveansi indirizzare le operazioni: ma conobbesi infatti che la costernazione della tocca percossa teneva tuttavia gli animi sì forte impauriti che pochissima speranza ci era di qualche buon frutto. Nulladimeno poichè in questa dovea consistere una gran parte della difesa, fu risoluto d'intimarla pel ventiquattro d'agosto a Warberg (1), e che per darle calore e assicurarla dalle partite dell'inimico, che poteva passare il Vago e turbarla e porre in confusione il paese, dovesse l'esercito alemanno passare il Danubio già dal turchesco similmente varcato e comparso a Lansitz (2), guardando intanto affinchè l'insurrezione seguisse il Vago. Per lo che levatosi l'esercito da Altemburgo di Ungheria giunse al ventuno a Lambita, luogo che alle spalle aveva un ramo morto del Danubio con molti guadi, e innanzi a sè certe boscaglie e avvenute dove innalzaronsi alcuni fortini (3) Si mandarono guardie di cavalli leggieri

---

(1) *Warberg*. Piccola piazza distante da Presburgo circa tre leghe. Tr. Fr.

(2) *Lansitz*, e anche *Lanitz*, giace sulla riva del Danubio sotto Presburgo Tr. Fr.

(3) *Ipse* (*Alexander*) *castra in valle communit.* Curt., lib. VI.

Castra inde duo ab urbe stadia communit. Ib., lib. V. M.

e dragoni al Vago, e si fecero guastare certi passaggi che vi erano. Distendesi questo fiume da Trenschin fino a Gutta (1), dove mette capo nel Danubio per lo spazio di quindici leghe (2), e l'acqua vi era si bassa che quasi per tutto guazzar si poteva. L'inimico vi teneva schierata tutto lungo le ripe la maggior parte della sua cavalleria, massimamente di Tartari, Valachi e Moldavi che tutto il tratto occupavano da Gutta fino oltre Freystat (3). Il peggio era di non aver presidio alcuno in Possonio, che più e più volte ostinatamente rifiutato l'aveva; onde potendo l'inimico avanzarsi a sua posta lungo la città, e a coperto di essa, non veduto dal castello, seguivane che la ricurezza dell' esercito, della piazza e dei ponti rimaneva all'altrui discrezione esposta (4).

XXVII. Giunto il termine del ventiquattro all'insurrezione prefisso si portò il Palatino alla piazza d'armi di Warberg, mezza lega dal campo alemanno distante: ma neppur uno che comparso vi fosse vi si trovò, scusatisi i comitati di Nitria,

(1) *Gutta*. Castello fortificato sul Vago. Tr. Fr.

(2) Il suo corso è più lungo, e trae la sorgente dalle montagne della Polonia. Tr. Fr.

(3) *Freystat*. Città sul Vago munita d'un buon castello. È celebre per le terme salubri che le sorgono vicino Tr. Fr.

(4) *Ne quid a tergo, quod destinata, posset moveretur*. Curt., lib. VIII. M.

Provisum, ne, versis ad civile bellum legionibus, terga nudarentur. Tacit. Hist., lib. II. M.

Ut a tergo tuta relinqueret (*Alexander*), *Amphoterum classi . . ., copiis autem praefecit Hegelochum*. Curt., lib. III. M.

Novigrad e Hond (1) di essere oppressi dal Turco; quei d'Arwa, Turotz (2) e Trenschin dover guardare le proprie case nelle città montane; quel di Possonio essere esausto per la recente perdita fatta a Parkam, sicchè svanì la speranza dell'insurrezione, unica cagione e motivo del campo in Lansitz, donde s' introdussero in questo mezzo per due volte in Neuhausel qualche aiduchi (3) di Giavarino e di Comora, che nelle parti men custodite passarono a nuoto la Nitria. Si mandarono continue partite per osservar l'inimico e per aver lingua sicura dell'assedio, del campo e del suo modo di foraggiare, il quale appunto da varj prigionieri, dalle spie e da' fuggitivi si riseppe Spedii una volta tra le altre il tenente maresciallo Sporck, buon condottiere di partite, con duemila cavalli scelti per tentare la sorte; ma siccome lo stile del Turco è di tenere guardie, e mandar pattuglie grossissime di cinque a seimila cavalli l'una, e di non discostarle molto dal campo, e di concertare fra loro segni da potere ad ogni uopo insieme congiungersi, così fu appena lo Sporck sull'altra ripa del Vago che egli intoppò

(1) *Novigrad.* Città con citadella nell'alta Ungheria, che dà il nome a un comitato: è lontana nove leghe da Gran. Il comitato di *Hond* è posto nell'alta Ungheria tra il comitato di Novigrad e la Teyzza. Tr. Fr.

(2) *Arwa.* Città e comitato nell' alta Ungheria, bagnato dal fiume Arva. *Turotz.* Città nell' alta Ungheria che dà il nome a un comitato. È vicina al Carpazio (Crapac), che separa l'Ungheria dalla Polonia. Tr. Fr.

(3) E si è già detto nel primo libro che gli *aiduchi* sono soldati ungheri a piedi.

in queste gran truppe, le quali di lui accortesi furono in un batter d'occhio sopra modo ingrossate, onde senza aver avuto agio d'operar cosa alcuna, dovette egli computare in ragion d'acquisto l'essere senza perdita ritornato nel campo.

XXVIII. Aveva ormai il Visir presi i posti dell'assedio e fortificatili; per lo che non avendo egli che far de' dragoni nè di tutta la cavalleria presso di sè (1), dopo di avere quantunque volte tentato ben per quindici giorni il passaggio del Vago, e tante esserne stato sostenuto e respinto, prese egli risoluzione di passare a viva forza e di assalire il campo di Lansitz, e ne volle commettere l'esecuzione al general de' Tartari, cui perciò fece promesse larghissime (2); ma scusandosi egli che l'assalir trinciere non era impresa da Tartari, fortificò il Visir quel corpo insino a venticinquemila uomini (3) con artiglieria, e diedegli condottieri proporzionati: onde al tre di settembre da tutte le bande in un punto (4) chi

---

(1) *Ne segniter assidere uni urbi videretur* (*Alexander*), *operi Perdiccam, Craterumque praeficit; ipse cum expedita manu Arabiam petiit.* Curt., lib. IV. M.

(2) Il corriere cesareo, chiamato Hoitzal, il quale, per timore fattosi Turco, serviva al Visir d'interprete, ritornato alla fede, ha queste e molte altre particolarità riferite. M.

(3) *Viginti millia praemissa cum sagittariorum manu, Pinarum amnem transire . . . jusserat* (*Darius*). Curtius, lib. III. M.

(4) *Et a fronte, et a tergo circumiturus hostem . . . ut undique urgeret.* Curt., lib. III. M.

Clamore et impetu tergis Germanorum circumfunduntur (*Romani*). Tac., Ann., lib. I. M.

pe'guadi, chi a nuoto, chi più su, chi più giù di Freystat, vennero in folla in furia a lanciarsi nel fiume, a forzare i passaggi e a cacciarne la nostra gente, che per due leghe perseguitarono.

Superati i passi si rimasero i Turchi, i Valachi, l'infanteria e l'artiglieria a Freystat per battere quella piazza e per favorire la ritirata de' Tartari, che da quindicimila si volsero alcuni verso Possonio lungo le montagne saccheggiando e abbruciando, altri trascorsero a dirittura al Monte Bianco (1) e in Moravia. A questo allarme (era di poco passato il meriggio) fu di botto l'esercito in battaglia per quivi ricevere l'inimico e per raccogliere i foraggieri, le salvaguardie, le truppe rotte al Vago e i soldati che fuori ai mulini si trovavano; ma la più parte di essi per altra via verso Possonio si ritirò, vedendosi da tergo e dai lati le fiamme e gl'incendj di mano in mano appigliarsi e vie più dilatarsi verso Bibersburg, Bezig e S. Giorgio (2). Non erano nel campo più di duemila cavalli e altrettanta fanteria, soggetti ad esser tagliati alle spalle e da Possonio divisi, ed impegnati in faccia al nemico senza poter nè foraggiare, nè spiccare da sè alcuna partita per reprimere le scorrerie, o tenuti a bada sin tanto che ingrossatosi l'oste con nuove forze del campo

(1) Oggi *Weissembourg*. Tr. Fr.

(2) *Bibersburg*. Forte nelle vicinanze di Presburgo. *Bezig*. Piccola città del Principato d'Altemburgo, lontana sette leghe incirca da Altemburgo istesso. *S. Giorgio*. Piccola città distante tre o quattro leghe da Presburgo. Tr. Fr.

turchesco avesse potuto sormontarci a man salva. Laonde si prese consiglio di quindi levarsi sull'imbrunir della sera come seguì. Perlochè due ore innanzi giorno si giunse la mattina seguente a Possonio.

Quivi s'ebbe in cuore di accamparsi dinanzi ai borghi, e di tirar dalle falde de'monti sino al Danubio una linea, e forticarsi (1); ma chi l'avria difesa se tutta la fanteria a duemila non arrivava? come assicurare le eminenze spaziose e distese che nel dorso miravano, dominavano il campo, imboccavano le linee, e facevano di sè stesse spalla e coperta alle vallee deretane, per le quali si poteva non veduto condursi nei borghi della città non presidiata (a cui pareva che mentre l'esercito avanti le stava non aver dentro mestier di presidio) nè ai ponti? Lungo le colline tutto era vigne, lungo il Danubio boschi o paludi, verso il Vago distrutto ed arso e in faccia all'inimico; dove dunque pigliar foraggi? forse nella parte opposta al Danubio? ma come filare pei borghi, su due ponti, in lontananza di tre o quattro leghe senza cavalli di bagaglio? non sariano sempre rimasti nudi gli stendardi, il campo esposto agli insulti, e sì la soldatesca impegnata che nessuno avriasi potuto comandare altrove? All'isola Schutt, minacciata dal Turco, contigua al suo campo di tanta importanza e vôta di guardie, chi potea recare soccorso in tal positura della gente? Per

(1) *Caesar castra magnis operibus munire . . . reliquasque copias expectare instituit.* Cæs., Bell. Civ., lib. I. M.

queste ragioni e per trarsi di soggezione in libertà di accudire alle occorrenze, si ripassò alla destra ripa del Danubio.

Quindi subito si rinforzò in un medesimo tempo di gente la Schutt, si presidiò Tirnavia e Moder (1) dagli abitanti derelitte, e di vettovaglie a soprabbondanza ripiene; si spedirono duemila cavalli con lo Sporck dietro a' Tartari, si aumentò il presidio del castello di Possonio; s'impose guarnigione ne' borghi, e si fe' eziandio alla città offerta di presidio, la quale ricusatolo allora, pur non istette poi guari ad accettarlo.

XXIX. Non valse lo Sporck a raggiungere i Tartari, che come un baleno passando da un cavallo stracco su di un fresco di quei che vôti a mano conducono, d' ora in ora lasciandoci e cansando qualunque minimo scontro, predarono, arsero, distrussero e ritornarono a Freystat (2) dove la loro ritirata fu sostenuta dai Turchi.

XXX. Nell'aspettazione degli ajuti dell'imperio e dell'insurrezione da farsi, come si disse a Warberg, fu al fin di settembre eventualmente conchiuso di entrare nell'isola di Schutt dove per l'uno dei ponti fatto a Gutta si fronteggiasse e si tenesse a bada coll'armata alemanna l'inimico, il quale per l'altro di Comora fosse alle spalle infestato, e ciò dovesse eseguire il conte Niccolò

(1) *Moder* è distante sei leghe da Presburgo. Tr. Fr.

(2) *Praedâ, famâque onusti ad montem Taunum revertuntur, ubi Pomponius cum legionibus opperiebatur, si Catti, cupidine ulciscendi, casum pugnae praeberent.* Tac., Ann., lib. XII. M.

Serin, Bano di Croazia (1), subito che la gente dell' insurrezione e quella attesa dalla Stiria fosse comparsa.

XXXI. Fra queste disposizioni, diverse partite sortirono felici successi. Da un' imboscata (2) ove stava appiattato vide il tenente-colonnello Höning marciargli avanti da dodicimila fra Tartari e Turchi, e passati che furono, s'appiccicò egli alla retroguardia, e ne tagliò e fece prigioni da trecento. Il capitano Aurosch ne ruppe settanta: il capitano Enrico da dugento, e le partite di Comora, che givano oltre il Danubio in busca, riportavano sempre o prigioni, o bottini di cavalli, cammelli, bufali od altro.

XXXII. L' inimico all' incontro tentava vigorosamente da più parti d'entrar nell'isola, in cui difesa nuova fanteria e cavalleria vi si trasmesse. Venne egli ancora una volta fra le altre con gran forze sino alla guardia de' cavalli che stava innanzi ai borghi di Possonio sostenuta dalla fanteria, e quivi al calore d'una gagliardissima scaramuccia e dall'erta delle montagne riconobbe il sito, la positura, il ponte e l'esercito rimpetto a Possonio attendato. E come poi si riseppe da' prigionieri, e più specificamente dalla corrispondenza del principe di Valachia G. Giorgio Giska (3), fu il di-

(1) *Bano*. In lingua slava vale Vicerè. Tr. Fr.

(2) *Ferocissimos auxiliarium imminentibus viae lucis occultos componit. Equites procedere longius jussi, ut irritato praelio sponte refugi, festinationem sequentium elicere, donec insidiae coorirentur.* Tac., Hist., lib. II. M.

(3) Questo principe di Valachia assediò poi Leventz

segno del Turco di attaccar prima il campo a Lanzitz e susseguentemente Possonio; e fallitogliene il primo, di eseguire il secondo; ma l'avere egli veduto la nostra gente accampata (1), fecegli pur anche rompere quest' altro proponimento (2).

XXXIII. Il Giska non combattè mai di buon cuore a favor de' Turchi (3): favorì il corriero Hoitzal, e gli diede agio di rifuggirsi dai Turchi ai nostri (4); e oltre a ciò, a me, all'Heister, al governatore di Comora conte Buchain si offerse egli con più d'un messaggio di prestare alcun buon servigio alle armi cristiane; ma siccome egli era incorporato nel grosso dell'esercito turchesco, fu stimato essere impossibile che egli allora potesse fare cosa degna dell'opera. Furono bensì le sue offerte udite, applaudite e regalate; ma il negozio, senza interrompere il filo dell'intelligenza con esso ordita, fu a più comoda congiuntura rimesso.

---

per ordine dei Turchi; il conte Souches gli fe' levare l'assedio, e la Porta sospettando il Giska traditore, gli tolse il principato. Tr. Fr.

(1) *Non est visa ratio propius accedendi eo die ad oppidum: quoniam ibi praesidium grande Numidarum esse cognoverat, hostesque mediam aciem suam oppido texisse; sibique difficile factu esse intellexit, simul et oppidum uno tempore oppugnare et in acie in cornu dextro, ac sinistro ex iniquiore loco pugnare.* Cæs., B. Afr., c. XLII. M.

(2) Così il re di Svezia Gustavo Adolfo coll' accamparsi a Norimberga salvò la città e l'esercito. M.

(3) *Ait Vallachiae Princeps, se quidem obtorto contra Christianos collo in bellum compelli, nunquam tamen sua suorumque arma, etiamsi capite plectatur, Christianis noxia fore.* Betlen., Res. Transilv. M.

(4) Hoitzal, corriero nostro, fatto turco e poscia fuggitone e ritornato al cristianesimo. M.

XXXIV. Da questo nuovo tentativo dei Turchi nei borghi di Possonio si prese motivo di rappresentare alla città il pericolo in che ella stava, che da essa appreso piegò gli animi a ricevere qualche presidio: ma perchè la fanteria cesarea non poteva da per tutto supplire, fu l'ausiliaria richiesta di cento cinquanta uomini per rinforzare il castello di Presburgo, ma se ne scusarono i capi dicendo non poter essi dividere la gente se non in caso di porla in Vienna, o in Giavarino o in Comora.

XXXV. Intanto a dì ventisette di settembre (1) Neuhausel si rese a patti di buona guerra, e la gente che ne uscì sana e salva nelle persone e ne'bagagli, fu con inviolata fede insino a Comora scortata e accompagnata, represse dai Turchi le insolenze dei Tartari che saccheggiar la volevano. Sei bastioni cingevano questa piazza, tre de'quali erano finiti e tre imperfetti, con poco o nessun fosso (2); gran trascuraggine (3) di chi ebbe l'incarico, ed insieme gli emolumenti per fabbricarla, e del comodo godendo, poco dell'opera gli calse. Il Turco conobbe il suo vantaggio, cinse col campo la piazza (4), ne chiese, col far la chiamata, la

---

(1) Molti manuscritti dicono venticinque, la traduzione latina dice ventidue, l'autografo ventisette.

(2) *Fossae ante urbes latissimae, altissimaeque faciendae sunt.* VEGET., lib. IV. M.

(3) Le tradizioni accusano di questa slealtà l'Arcivescovo di Strigonia, della famiglia Lipai. M.

(4) *Alexander urbem coronâ circumdedit.* CURT., lib. VII. M.

resa (1); indirizzò gli attacchi verso i tre baluardi manchevoli; prese posto col corpo della fanteria unito e contiguo, e dalla adjacente cavalleria assicurato, alzò sei grandi batterie, dalle quali continuo fulminando (2) con pezzi da quarantotto, da sessanta e talora da ottanta, meglio di diciottomila tiri sparò. Gli approcci erano profondissimi in linee curve trasversali, le une dietro alle altre, tirate da un gran numero di guastatori; scannò il fosso e levò le acque (3); diroccò le case; battè i bastioni nelle punte e ne' fianchi (4); smontò il cannone de' difensori uccisine gli artiglieri; onde per la lunghezza del poligono esteriore il tiro del moschetto non arrivando, rimasero quelli senza difesa, e tal fu la breccia che a cavallo ivi si poteva salir sopra; si alloggiò al piè della muraglia, minò (5) in più luoghi, alzò monti di terra, o cavalieri (6) dominanti all'al-

(1) *Arcem oppugnare adortus (Alexander), caduceatorem praemisit, qui denuntiaret, ni dederent, ipsos ultima esse passuros.* Curt., lib. III. M.

(2) *Turres admovebantur, et excussa tormentis tela emicabant.* Curt., lib. VIII. M.

(3) *Caesar in Gallia Cadurcorum civitatem amne cinctum, et fontibus abundantem, ad inopiam aquae redegit cum fontes cuniculis avertisset, et fluminis usum per sagittarios arcuisset.* Frontin., Strat., lib. III. M.

Caesar . . . aquâ prohibebat oppidanos. Cæs., Bell. Gall., lib. VIII. M.

(4) *Munimenta concussit, fundisque et sagittis propugnantium plerosque dejecit (Alexander).* Curt., l. VIII. M.

(5) *Alexander agi cuniculos jussit.* Curt., lib. IV.

Cuniculo suffosa moenia ingens nudavêre spatium. Id., lib. VII. M.

(6) *Adversus magnas machinas, super quibus multi*

tezza de' bastioni, che diroccati riempiendo in parte il fosso fecero scala alla salita; fabbricò gallerie (1); diede più assalti: e dove la fanteria non bastava supplivano gli Spahi, cui perciò in premio si accresceva lo stipendio; e finalmente strinse gli assediati di gente, di difese, e di munizione sprovveduti (in quella appiccossi anche a caso il fuoco, colpa d'un moschettiere, colla morte di due tenenti-colonnelli e di molti altri), e dal grido lamentevole del volgo, delle femmine e d'alcuni altri di vil cuore commossi a rendere la piazza.

XXXVI. La perdita di Neuhausel, disimbarazzato e libero il Turco, fu di contrarj effetti cagione: tanta diede apprensione ad alcuni del regno (2) che già meditavano di farsegli tributarj, e con esso ne tennero corrispondenze: cecità degna di compassione, se altro che la malizia la cagionasse! Quale sciocchezza maggiore che sognarsi di trovar la luce fra le tenebre, la libertà nelle tirannidi, e la felicità sul lubrico cammino dei precipizj del corpo e dell'anima? Tanta all'incontro svegliò vigilanza ne'capi dell'esercito che

---

armati admoventur, et ex quibus tela mittuntur, cum alia tum catapultae et fundae, atque atiam in tecta arundinacea sagittae igniferae. Æneas Poliorc., c. XXXII. M.

(1) *Vineas dixerunt veteres . . . Istae, cum plures factae fuerint, junguntur in ordinem, sub quibus subsidentes tuti ad subruenda murorum penetrant fundamenta.* Veget., lib. IV. M.

Ingens barbaros pavor rudes ad talia opera concusserat, excitatam molem subito cernentes. Curt., lib. VIII. M.

(2) L'Arcivescovo e il Palatino. M.

si raddoppiarono le diligenze nelle opere di fortificazione ai passaggi e alle piazze; e si accrebbero i presidj, le guardie, e la gente in Presburgo, in Schinta e nell' isola, somma principale delle cose a cui l'armata alemanna intendeva (1).

XXXVII. Giunse intanto il conte Niccolò Serin con la gente de' confini croata ed unghera, ed entrò nell' isola al dì quindici di ottobre, accampandosi in vicinanza di Comora, dove fattosi il ponte, mandò qualche partita nell'altra parte del Danubio senza effetto di considerazione.

XXXVIII. E poco dappoi riparato che ebbe il Visir le brecce di Neuhausel, e messe quivi in assetto le cose sue, cominciò a far tirare i Tartari verso Strigonia, seguendo egli appresso con tutto l'esercito, e senza tentare altra impresa, gl' incamminò a' quartieri d' inverno; al cui esempio parimente l' armata alemanna si ripartì verso il fine di novembre negli alloggiamenti a cantar inni di gloria al Dio degli eserciti (2), il quale tanto d' animo e di mente le infuse, quanto ne tolse al Visir (3) che de' suoi grandi vantaggi prevalersi non seppe, circoscritti i suoi trofei entro l'angusta circonferenza d' una imperfetta fortezza.

---

(1) *Impar multitudini hostium* (*Vannius*): *eoque castellis se se defensare, bellumque ducere statuerat.* Tacit., Ann, lib. XII. M.

(2) *Benignitate Deûm evasisse gravem casum.* Tac., Ann., lib. XIV. M.

Tum tabernaculo egressus, tribus aris in ripa Pinari amnis Jovi atque Herculi Minervaeque sacratis, Syriam petit (*Alexander*). Curt., lib. III. M.

(3) *Fortuna, quae rebus famam pretiumque constituit.* Curt., lib. IX. M.

XXXIX. Non hanno senza fallo queste azioni difensive il brillante lustro delle conquiste; ma elle hanno del certo molto più di fatica, d'arte e di costante intrepidezza. Nella guerra offensiva nulla di ciò che si trascura viene in conto, perciocchè gli occhi affissati a quello che si opera e ripieni della luce d'un fatto magnifico (1), non si volgono altrove, nè d'altro oggetto fattibile capiscono la spezie e la fama, la quale con tromba strepitosa che inventa e iperboleggia (2), disegna circa un sol punto di verità (siasi o di bene o di male) una gran periferia di favolosi ingrandimenti. Ma nella difensiva il minimo fallo è mortale: gli avvenimenti improsperi sono dal timore, microscopio di mali, ampliati, e ad un solo vengono apposti (3); rimirasi al male che succede, ma non al peggio che, non divertito, avria potuto succedere (4); che perciò in ragion di bene deesi

---

(1) *Nunquam ad liquidum famâ perducitur: omnia, illa tradente, majora sunt vero. Nostra quoque gloria, cum sit ex solido, plus tamen habet nominis quam operis.* CURT., lib. IX. M.

(2) *Cuncta, ut mos famae, in majus credita.* TAC., Ann., lib. III. M.

Vana haec, more famae, credentium otio augebantur. TACIT., Ann., lib. XIV. M.

(3) *Iniquissima haec bellorum conditio est: prospera omnes sibi vindicant, adversa uni imputantur.* TACIT., Agric., cap. XXVII. M.

(4) *Cui (Ferdinando) major laus ob conservatam melioribus temporibus bonam Ungariae partem debetur, quam multis ob partos in summa opportunitatum omnium affluentia de devictis regibus aut populis celebres triumphos. Quo magis ei, tempore tam necessario, omnia defuerunt, eo clarius animi ejus virtus enituit.* BUSBECO, Ep. IV. M.

computare per giustizia, essendo dimostrazione di statica che la potenza minore (1), checchè ella faccia, alla maggiore che seco a forza la tragge, non può finalmente far resistenza.

CAPO QUARTO.

Anno 1664.

XL. Non valsero gli sconcerti della campagna trascorsa a farci più cauti nella presente; anzi rigettate le forme metodiche dell'arte, chimericamente disegnarono, e i disegni non colorirono. Egli era dall'imperio giunto un corpo assai considerabile di gente ausiliaria condotta dal conte di Hollach (2), la quale la buona ragion di guerra voleva che fosse poco lungi dal Danubio alloggiata, presta alla mano da uscir con essa sul primo abbonacciarsi della stagione per tempo in campagna ad operazioni solide e avvantaggiose; ma egli fu proposto di fare una scorreria nell'inverno, mentre che le armi turchesche stavano, ritirate e disgiunte, per dare, dicevano alcuni, il guasto al paese, e impedir loro in tal guisa di rimettersi di nuovo in campo alla primavera. Cotesta proposizione portata in consulta, quanto più a minuto discussa tanto più insussistente fu giudicata, conciossiachè essendo

(1) Soggiacque vicendevolmente a così dura legge la Fiandra l'anno 1646; la Francia l'anno 1652; la Svezia l'anno 1658-59; e poi di bel nuovo la Fiandra l'anno 1668. M.

(2) Il signor Foscolo legge *Hoenlor*.

gli agricoltori del paese cristiani, siccome pur dianzi si disse, la strage e il guasto che vi si fa, prima in lor danno, e più che de' Turchi risulta; poi se ciò si facesse nella raccolta, servirebbe per vantaggio a mandare a male qualche parte di vettovaglie; ma di verno a che pro? i grani son già sotterra seminati; all'erba non si può impedire di crescere a suo tempo, delle case che s'abbruciano nulla curasi il Turco campeggiante sotto le tende; gli incendj delle palanche, de' ponti o d'altro non sono che oppressioni a' poveri villani, cui sta l'obbligo di risarcimento; il condurre via que' villani, il predar que' bestiami reca bensì qualche incomodo al nemico, ma non che vaglia a ritardare, e meno a rompergli il corso delle sue imprese. Conduce egli seco d'altrove le provvigioni, e da lontane parti anticipatamente le invia a riempir magazzini di buon' ora. Cade bensì in emolumento di tal qual privato il bottino, ma alla cosa pubblica nulla rileva; anzi mentre che dalla parte nostra s'abbia disegno e forza d'entrar nel paese ostile per operarci e per sussisterci, il distruggerlo non che in pro, ma in nostro gran pregiudizio ridonda, e si fa quell'istesso che l'inimico dovrebbe far egli qualunque volta fosse a termine di non poter tenere la campagna: oltre che il Turco e il Tartaro con troppo esorbitante usura si ricattano alla lor volta con gl' incendj de' nostri paesi. A che dunque lo strapazzo e lo strazio della soldatesca? Non istà la guerra, come da taluno in piena consulta fu detto (1), nel ru-

(1) Hollac in piena consulta presente lo Zrin. M.

bare quattro cammelli, o un pajo di muli, e nell'abbruciare un pagliajo (1). Si rovescia l'ordine ragionevole delle cose qualunque volta si fa dell'accessorio il principale, ed è cosa degna di annotazione che il Gran Visir ebbe per l'appunto il medesimo disegno (2) l'anno 1663, e già aveva da Eseck comandato tre Bassà con ordine d'abbruciare dall'una e dall'altra parte della Drava fino a Buda, e tagliare, e fare schiavi tutti quei sudditi cristiani che agli Ungheri contribuiscono, ma furono poi richiamati per intercessione dei soldati turchi confinarj, rimostranti che esterminati quei villaggi e quei sudditi non potevano essi più mantenersi.

XLI. L'unanime disapprovazione di questo pensiero non valse però a toglierlo dall'animo di chi se l'era figurato come inspirato dal buon genio tutelare di queste province per redimerle dagl'imminenti pericoli, promettendosi le prodezze di Penula (3), il quale chiese al Senato Romano cinquemila uomini, vantandosi di voler con essi al primo colpo rompere Annibale. Lasciossi lusingare a sì dolce proposizione il Senato (4), e in

(1) *Milites a populatione Asiae prohibuit* (*Alexander*), *parcendum suis rebus praefatus*, *nec perdenda ea quae possessuri venerint.* Curt., lib. II. in suppl. M.

(2) Come riferì il corriere Hoitzal poco avanti citato.

(3) *Petit a Patribus*, *ut sibi quinque millia militum darentur*, *se peritum et hostis et regionum brevi operae pretium facturum.* Liv, lib. XXV. M.

(4) *Id non promissum magis stolide*, *quam stolide creditum: tamquam eaedem militares et imperatoriae artes essent data pro quinque octo millia militum.* Liv., lb. M.

vece de' cinquemila richiesti, ottomila combattenti gli diede, ai quali gran numero di volontarj si aggiunse. Ma che avvenne? Andò, non vide, e fu al primo colpo disfatto (1); e tale fu della facile credulità il frutto che, rigettato il corpo, all'ombra appigliossi. In simil guisa non si mutò qui il concepito progetto, ma solo il luogo; e furono le suddette truppe dell'imperio allontanate dal Danubio e nella Stiria poste a quartiere. Breve l'indugio; s'accinsero alla impresa; e passando il fiume Mura il venti di gennajo con qualche reggimento alemanno cesareo e coi Croati del Serin, giunsero al ventuno a Bresnitz (2), dove incorporatisi i confinarj del Budiani formarono un esercito di otto in novemila Alemanni, e di quindici in sedicimila tra Ungheri e Croati, con dodici pezzetti d'artiglieria e un mortajo. Passarono la sera del ventidue il fosso al favor dell'acqua pel freddo rappresa, e di alcune tavole traversate là dove il ghiaccio era alquanto rotto, onde l'inimico a dì ventitre si rese, ed al ventiquattro vi s'impose presidio; quindi la marcia seguì al venticinque, e al ventisette si passò avanti Sighet (3) in distanza di un tiro di cannone, e si

---

(1) *Fusa extemplo est romana acies; sed adeo ne fugae quidem iter patuit, omnibus viis ab equite insessis, ut ex tanta multitudine vix mille evaserint.* Liv., lib. XXV. M.

(2) *Bresnitz* è posta sulla riva sinistra della Drava sotto al forte Serin. Tr. Fr.

(3) *Sighet*, o *Segest*. Piccola piazza vicina a Canisia, nella bassa Ungheria. Tr. Fr.

giunse il dì ventotto alle Cinque Chiese (1). Presisi quella medesima notte i posti, fu la mattina seguente la città assalita per alcune aperture e forami incontratisi per avventura in quelle mura vecchie e corrotte, e poco difese dall'inimico, il quale si ritirò dentro al castello. Ci rimase all'attacco la fanteria coll' Hollach, e marciò la cavalleria col Serin al 29 verso il ponte d'Esseck, cui dopo aver egli in parte abbruciato e rovinato, ritrovossi otto giorni dopo di ritorno alle Cinque Chiese. La fama sparse di questo ponte che egli fosse da ottomila passi lungo, e da settanta piedi largo, e d'una struttura maravigliosa non più riedificabile; ma queste erano iperboli di persone oziose e poco pratiche; imperciocchè egli non è altro che uno strato di travi e di fascine poste per pavimento di un gran tratto di strada di natura paludosa e uliginosa, che nelle siccità dell'estate e nei geli del verno suole essere per lo più secca e soda, ma ne'tempi umidi e piovosi, essendovi il terreno molle e traversato di luogo in luogo da alcune fosse cupe, ha bisogno di ponticelli che per congiungere le ripe vi siano fatti sopra; il che in molti altri luoghi della Marca (2), della Pomerania ed altrove similmente si vede.

XLII. Del vano attacco del castello facevansi beffe gli assediati, onde fu dai comandanti Serin

---

(1) *Cinque Chiese*. Nome di città posta nella bassa Ungheria, vicino alla Drava; ha un castello ben fortificato, e di difficile accesso a cagione dei monti che lo circondano. Tr. Fr.

(2) Intende la Marca di Brandeburgo. Tr. Fr.

e Hollach, dopo molte contese fra loro insorte, levato l'assedio al nove di febbraio, e ripigliando di nuovo la marcia passarono a Segest, luogo che prima di esser investito si rese; e a di quindici trovaronsi nuovamente alla Mura e al forte Serin, dove gli eserciti, accrescendosi vie più sempre i disgusti fra i capi, si separarono (1): nè guari stette che da capo si ricongiunsero per queste mal fondate supposizioni: essere la piazza di Canisia sprovveduta di viveri; facile ad espugnarsi anche di lancio e di primo assalto; fuori di soccorso per la lontananza del Visir, che molto divise avea le sue truppe, e per l'impossibilità del passaggio interrottogli per la tagliata del ponte di Esseck. Un ingegnere (2) poco accorto e men pratico impresse questa opinione nell'animo del Serin, il quale s'ingegnò di persuaderla a quei consiglieri dello stato, e questi, tratti dallo zelo della cosa pubblica e dalla speranza di poter liberarsi da un presidio ostile, che stava a quella provincia come sul collo e a cavaliere, sì caldamente ne commendarono con plausibili argomenti l'impresa a Cesare, di soggiorno in quel tempo a Ratisbona, che tutto l'Imperio con applauso la concepì, e ne sollecitò con premura l'esecuzione, determinatosi il giorno dell'otto di marzo per l'attacco, e lo spazio del tempo frapposto sino a quel termine per l'apparecchio de' requisiti necessarj.

---

(1) *Populando, cum praeda majore, quam gloria, bellum gessit.* (*C. Aurelius*). Liv., lib. XXXI. M.
(2) Wassenhoffen. M.

Non mancarono persone istrutte dell'arte e del fatto, che con solide ragioni s'affaticarono in dissuaderla, rimostrando che la guerra dovea trarsi al Danubio dove con somma facilità si potevano raccozzare tutte le forze, e tutti gli apprestamenti, e che l'espugnazione di Strigonia era il colpo maestro; ma fermo si stette sul primo proponimento.

XLIII. Convennero dunque a Canisia da tutte le parti le soldatesche, condotte le alemanne cesaree dal conte Pietro Strozzi tenente maresciallo, le unghere e le croate dal Seriu, e quelle dell'imperio dall'Hollach (1). Altercarono i generali nel dar la parola; ebbero dissensione nella ripartizione de' posti e degli attacchi (2); trovarono la piazza fuori di sorpresa situata infra paludi dove la materia per gli approcci, s'ella era solida e forte per la gravità s'affondava, s'ella era leggiera non poteva resistere ai tiri non solamente de' cannoni e delle spingarde, ma nemmeno de' moschetti; e le fascine che in abbondanza si richiedevano furono pochissime; onde in vece di vere linee d'approcci non erano che velami o candellieri, che toglievano la veduta all'inimico bensì, ma non ne riparavano i colpi, da' quali sin dentro alle medesime trincee non si stava sicuro; il perchè molti e molti uffi-

(1) Altri leggono *Hoenlohe*.

(2) *Tres Tribuni militum consulari potestate... documento fuere, quamplurium imperium bello inutile esset; tenendo ad sua suisque consilia, quum aliud alii videretur, aperuerunt ad occasionem locum hosti.* Liv., lib. IV. M.

ciali e soldati qual ne' piedi e qual nelle gambe, non che nelle parti più eminenti del corpo vi rimasero feriti e morti. Si che sperimentandosi nell'atto, che senza un attacco formale non si poteva venir a capo dell'opera, fecero instanza gli esecutori d'aver rinforzo di tutte le cose per non dover ritirarsi infruttuosamente dall'impiego. Concesso, e sommistrato tutto ciò che fu mai possibile di genti, di viveri, di munizioni e di stromenti militari, non per ciò fu la seconda prova più della prima fortunata, atteso che finalmente dopo lungo e inutile travaglio, giunse all'improvviso a dì ventidue di maggio ragguaglio, che il Visir, trapassato Esseck, era in marcia verso le Cinque Chiese per soccorrere Canisia, e di lì a poco, cioè al trenta, che gli era omai giunto a Sighet. Cotale inaspettata nuova riempì gli animi di perplessità, accresciuta dalle gagliarde sortite che fecero nel medesimo tempo gli assediati, mettendo più e più volte fuoco nelle trincee de' nostri, che da capo a piedi abbruciarono. Posero gli assediatori in questione se si doveva star forte e far testa nella linea di circonvallazione, che avevano fatta; ma si avvisarono che ella in molti luoghi era dominata, in alcuni priva della reciproca comunicazione a cagione di tramezzati paduli, in altri troppo ampia e distesa, nè da potersi guarnire con la soldatesca diminuita, poca, stanca, abbattuta di cuore e di forze; che gli approcci erano parte disfatti, parte imperfetti; e 'l più dei cannoni, dal soverchio tirare troppo allargati nel focone, resi inutili. Considerarono la penuria del

pane e de' foraggi; la diversità degli eserciti che suol produrre lentezza, disubbidienza e discordia, l'inimico forte di quarantamila uomini, e di cento pezzi d'artiglieria; e, come negli infelici successi avviene, l'un sull'altro rigettava la colpa. Laonde presero risoluzione di richiamare all'infretta i presidj da Bresnitza e da Babocza (1), abbandonati ed inceneriti, e il primo di giugno sul far della notte si ritirarono di sotto Canisia, e quivi lasciando addietro munizioni, granate e vari stromenti, levarono frettolosamente l'assedio, che meglio d'un milione d'oro costato avea.

XLIV. Seguitò l'inimico il nostro esercito, che ritiratosi al forte Serin, e forzato di ripassare sul destro lato della Mura, lasciò al Turco il vantaggio del bosco per ricoprirsi, della collina per comandare oltre il fiume, e della via piana e aperta all'attacco del forte, difficile e chiusa a sostenerlo.

XLV. Volarono queste novelle alla corte, che tutt'altre attendevale. Premeala il male, e del peggio temeva; onde stimò doversi dare altra forma alle cose. A me per corriero espresso giunse ordine a dì quattro di giugno, dalla propria mano di Cesare scritto (nè saprei dire quale a me fosse più acuto stimolo la forza, o la soavità dell'imperio): *essere appunto successo quello di che io era stato pur troppo presago; comandavami S. M.*

---

(1) *Babocza* e *Babotzka*. Piccola piazza a metà della via da Canisia a Sigeth: giace al confluente della Rimnia nella Drava, ed è circondata da paludi. TR. FR.

che io mi portassi incontinente sulle poste a quell'esercito a reggerne la capitananza, poichè il carattere del mio carico avria tolto la parità del comando (1), *quale io dovessi in me assumere. Spacciatosene perciò le ordinanze, si ordinò di rinforzare quelle armi col far marciare appresso e in tutta diligenza quella poca soldatesca che stava intorno al Danubio, di rimediar al disordine, rimettere le cose alla meglio, far guerra all'occhio, e provvedere alla salute pubblica.* Alla prontezza dell'ossequio la debolezza delle forze opponevasi. La più scelta, e più gran parte della soldatesca veterana da un continuo seguito di patimenti, di malattie, e di cattivi successi, nuda, e di cuore abbattuta, erasi a pochissimo numero ridotta. Della milizia nuova, rozza, a gran pena conoscente le insegne, poco capitale potevasi fare. Vedevasi all'incontro il Turco numeroso, fresco, altiero del soccorso di Canisia. Vedevasi la campagna sconcertata; conciossiachè, buona parte della stagione trascorsa, erasi tratta la sede della guerra in parti difficili e disavvantaggiose, dove nè i magazzini erano apprestati (fattisi lungo il Danubio), nè le condotte possibili per la malagevolezza e lunghezza delle strade, e per la strettezza del tempo, nè la congiunzione delle genti del-

---

(1) *Delectus est M. Aletus e Praetoriis, ne, consulari obtinente Asiam, aemulatio inter pares, et ex eo impedimentum oriretur.* Tac., Ann., lib. II. M.

L'emulazione di Corbulone e di Peto fu della costui sconfitta cagione. Vedi Tacito negli Annali, l. XV. M.

l'imperio e di Francia se non tardi e con incomodo riuscibile. Nè pareva oltre a ciò cosa giusta che io avessi da porre il ripieno del mio alle trame degli altri, nè sopra gli altrui fondamenti fabbricare; dove se gli avvenimenti fossero in onore successi, perchè io usurparlo? e se in ignominia, perchè incaricarmene? Prevalse però ad ogni altra considerazione un'obbedienza a chiusi occhi, colla quale se non la gloria de' successi, quella almeno dell'ossequio si conseguiva. Partii il dì otto da Vienna, conferii a Gratz (1) con quei ministri, e giunsi il quindici di giugno nel campo.

XLVI. Trovai il forte Serin attaccato e battuto; lo Strozzi ucciso in una scaramuccia in cui valorosamente respinse il Turco, che di superare le mura tentava; l'armata (infelice spettacolo!) consumata, priva di ufficiali, la maggior parte feriti o infermi, e debolissima. Avevasi a difendere il forte, e il transito del fiume per lo spazio di più leghe, onde la gente non potea, sì poca ell'era, darsi lo scambio nelle trincee. La ripa sinistra occupata dall'inimico era montuosa, dominante, fornita di boschi, e con seni della riviera ricurvi in suo comodo; l'opposta da noi tenuta era bassa, piana, nuda, scoperta e comandata. Mancavano le munizioni da guerra e da bocca: e se la Stiria aveale a gran pena fornite in tempo quieto, e coll'inimico lontano, alla soldatesca che ci fu per l'addietro, come ora far ciò nella confusione degli animi, a maggior numero di gente, sotto gli

(1) La capitale della Stiria. Tr. Fr.

occhi del Turco? Fu già questo forte eretto per ricoprire come un ridotto campale la testa d'un ponte che dava il passaggio sulla Mura verso Canisia, e ciò per assicurare le spalle alle truppe che in tempo di pace scorrendo a predare, perseguitate dal Turco nel ritirarsi, quivi si ricoveravano col bottino per ripassare il fiume a lor bell'agio; laonde il luogo di nulla importanza; non avea fosso, nè corridore, nè forma, nè fianchi per essere le difese delle corna brevissime, l'orizzonte basso e declive, il terrapieno alto, strettissimo, predominato da una eminenza dove il Turco piantò batterie, senza terra all'indentro, e senza spazio; aperto in ambedue i lati non prodotti sino all'acqua, ma dalle ripe del fiume disgiunti, e perciò non meno esposti ad essere espugnati la prima ora dell'attacco che all'ultima; inabile alle sortite a cagion del sito e delle colline imminenti; angusto, dove molta gente non capiva senza confondersi e impedirsi l'un l'altra, nè poca bastava a difenderlo. Standosi nel forte si domandava dove egli fosse. L'intitolarono per comun nome i soldati l'*ovile*. L'armata turchesca lo assaliva con tutte le forze unite; dove la cristiana se non con poche, e per parti diverse poteva resisterle, costrette a passare filando su di un ponte veduto, imboccato, e continuamente dall'inimico battuto. Soglionsi i fortini così fatti, che alcun fiume dalla comunicazione delle proprie forze divide, in somiglianti congiunture per comun regola, senza ostinarvisi alla difesa, spianarsi ed abbandonarsi per non perdere mal a proposito insieme col forte

la gente, siccome il barone d'Avangour, gentiluomo francese di lunga esperienza militare fin oltre ne' paesi stranieri fuori d'Europa acquistata, avea più volte consigliato di fare, obbligandosi di ripigliarlo con poca pena tosto che il Turco se ne fosse coll'esercito discostato, ovvero di costruirne in otto giorni di tempo un altro migliore. Il che fu per anco stabilito due anni prima dal consiglio supremo aulico di guerra, quando sul principio della fabbrica di esso fattosi riconoscere dal colonnello e supremo ingegnere Holst, e che egli ne ebbe riferite le qualità, fu concluso, che entrandosi in guerra, niuna fattasi riflessione al forte quasi esso non fosse, o si mantenesse, o si abbandonasse come in più acconcio fosse tornato alla positura delle armi ed alla disposizione della guerra. Nulladimeno si per compiacere al Serin, che n'era vago e nell'impegno si ritrovava, e vie più per guadagnar tempo di adunare le forze cristiane, che da più bande concorrevano, senza le quali non si poteva formar corpo da porre a fronte del Turco, e per tenerlo qui intanto occupato acciocchè ei perdesse gente e cavalli, ed altrove non operasse, si prese risoluzione di difenderlo fino all'estremo.

XLVII. Il che per lungo spazio di tempo fu eseguito con fossi, pozzi, contrammine, fornelli, capponiere, cofani, tagliate, fianchi coperti, traverse, palizzate, alloggiamenti interrati, fogade, sortite, bombe seppellite o gittate dentro gli approcci, granate a mano e a mortaio, contrabbatterie, fuochi artifiziati, e simili altre invenzioni dell'arte. Si rinfrescò, e si cambiò ogni giorno la

soldatesca nel forte, acciocchè ella potesse meglio reggere alle molte fatiche e veglie. Così fu anche mutato il conte Jacopo Leslie, tenente colonnello del reggimento Spick, il quale vi fu dal principio posto al comando, e poi rilevato dal Tasso, tenente-colonnello del reggimento Strozzi, giacchè i collegati a' quali di ragione e per lo convenuto toccava la volta, si scusarono di farlo. Si dispose ordinatamente la difesa della Mura, assegnandosi a ciascheduno corpo la distanza che egli doveva con guardie e con trincee assicurare; cioè agl'imperiali lo spazio della confluenza della Mura e della Drava sino a rimpetto del forte; dal forte sino a Cotariba (1) ai collegati; da Cotariba all'insù agli aiduchi de' conti Serin, Nadasti e Budiani. Si ordinò una grossa sortita di duemila dugento fanti alemanni, e cinquecento aiduchi per la mattina del ventidue un'ora avanti giorno; ma la pioggia tutta la notte precedente caduta rese il terreno e l'erta del monte sì liscia, lubrica ed impraticabile, che ne impedì l'esecuzione, la quale differita al giorno seguente del ventitrè, fu di nuovo frastornata a cagion d'un soldato, che disertando la sera innanzi, e trasfuggitosi dal forte al nemico tradì e rivelò l'impresa; essendosi veduto il Turco rinforzar le guardie non meno alla testa degli approcci con dodici insegne di più del consueto, che quelle ancora della cavalleria; accidente forse per minor male dei nostri occorso. Imperciocchè a chiunque considera

(1) *Cotariba*. Piazza nella Schiavonia sulla Mura. Tr. Fr.

l'angustia dello spazio donde dovea salire sulla costa del monte la nostra gente, e la qualità delle linee dell'inimico profondissime, serrate e congiunte insieme col corpo tutto dei Giannizzeri unito, evidentissimo appare il rischio d'una pessima riuscita. Si consultò di nuovo come pur tentar si potesse qualche cosa di rilievo contro al nemico, e fu di comune consenso conchiuso, che l'attaccarlo nel suo posto e di fronte con gente poca di numero, debole di forza e d'animo, e il superare in sua presenza e sotto i suoi occhi il fiume, la costa del monte, il bosco e le tagliate che egli ci aveva fatte, era temerario partito; ma più imprudente e da arrischiarvi la somma delle cose era l'altro di passare due volte la Drava, l'una dietro al campo, l'altra sotto la confluenza d'amendue i fiumi a Dernis, e poi assalirlo nel suo posto, e lasciar intanto le trincee lungo la Mura o intieramente sprovvedute o leggermente guarnite. Vedeasi a tutte ore sforzarsi l'inimico di passare a noi e di attaccarci; perchè dunque, s'egli si stimava bene d'azzuffarsi con lui, perchè non lasciarlo passare, e riceverlo ne' nostri vantaggi anzi che cercarlo ne' suoi? Che insomma bisognava aspettare la congiunzione della gente ausiliaria che era per istrada, quella dell'Imperio col marchese Leopoldo di Baden, e la francese col conte di Coligny; che senza cotale unione qualunque impresa si tentasse, anzi follia e furore che virtù (1) e bravura saria reputata; e l'at-

(1) Virtù contro furore
Prenderà l'armi, e fia 'l combatter corto.
PETRARCA. M.

taccar posti e luoghi fortificati, e il combattere di piè fermo non esser mestiero degli Ungheri e de' Croati, il cui proprio pregio si è la velocità e la vigilanza (1). Noti erano per sè stessi argomenti si chiari, e nessuno sapea contraddirci, se non se tale cui fu l'unico intento, che le armi (senza punto calergli se con buona o mala fortuna) tosto di colà uscissero, e che per non essersi mai ritrovato in battaglia la si figurava come un armeggiamento di giostra, o torneo, o come una zuffa di cavalleria di leggier conseguenza; o che impaziente delle fatiche e delle cure dava per isfuggire il disagio in pusillanime disperazione, e volea precipitar (2) negli estremi, e mendicar precipizj, allegando che a' soldati confinarj mancavano le provvigioni seco portate e consumate, e che non usi a campeggiare avean essi compito al tempo e all'obbligo di starsi fuori dei loro presidj e delle loro case, tanto diminuiti, che non potevano più far le guardie; come se le congiunture della guerra e de' tempi agli uomini, e non questi a quelle (3) dovessero accomodarsi, e si avesse per delizia a cozzar col capo nel muro (4), o che per

---

(1) *Pugna romana stabilis, et suo et armorum pondere incumbentium in hostem: concursatio et velocitas illinc major, quam vis.* Liv., lib. XXX. M.

(2) *Dimicationi propter animi mollitiem studere omnes videbat* (*Vercingetorix*), *quod diutius laborem ferre non possent* Caes., Bell. Gall, lib. VII. M.

(3) *Consilia magis res dant hominibus, quam homines rebus.* Liv., lib. XXXII. M.

(4) *Quid ruimus belluarum ritu in perniciem non necessariam? Fortium virorum est magis mortem contemnere, quam odisse vitam.* Curt., lib. V. M.

occulti fini al pubblico bene il privato affetto anteponendo si avesse con animo lieto veduto volentieri gir di male in peggio le cose (1).

XLVIII. Intanto l'inimico diede al ventisette di giugno un furioso assalto alla mezzaluna del forte, e ne fu respinto con perdita di molta gente d'amendue le parti. Si affaticò, e fece l'estremo di sua potenza tanto per espugnare il forte, quanto negli ordigni e nelle macchine per valicar la Mura; ma nell'uno e nell'altro tentativo incontrò sempre valorosa resistenza; finchè a dì ventinove essendosi egli tant'oltre avanzato sotto il forte, che l'artiglieria non poteva più offenderlo, abbruciate le palizzate che servivano di riparo, e appressandosi vie più sui lati dove la linea non era serrata, nè continuata sino al fiume, come si disse, ridotte le cose all'estremo, scrissero tutti gli uffiziali maggiori d'Avangour, Tasso, Bemberg, Buttler, Rossi: Che essi avevano concluso di ritirar la guardia dal fosso, da tutte le parti investita, prima che ella ne venisse cacciata a forza, e portasse negli altri la confusione e il terrore, e di ritirare eziandio il cannone. A dì trenta di buon mattino fece l'inimico giuocar una mina all'angolo del rivellino (vi ci trovammo appunto io ed il maresciallo

---

(1) *Hanno ... domum nostram, quando alia re non potuit, ruinâ Carthaginis oppressit.* Liv., lib. XXX. M.

Suasit primo Consuli, ne tam iniquo loco confligeret. Victus deinde complurium, qui et prudentiae ejus et virtuti invidebant, sententiis, et ipse saltum ingressus est (ubi), sicut praedixerat, fusus fugatusque (est) romanus exercitus. Liv., Epit., lib. XLIX. M.

di campo Spaar presenti), in quella rovina alloggiandosi, pigliando posto ne' lati da nessun fianco scoperti, ed ivi con rondacce e fascine ricoprendosi. Or come si vide non rimanerci più altra resistenza che la semplice tagliata d'un picciol fosso, ed una palizzata, diedesi ordine al Tasso, che quando egli conoscesse di non poter più difendere quel riparo, dovesse per tempo far mettere il fuoco ne' legnami e nelle casucce che vi erano; far ritirar addietro i soldati; fare scoppiar le mine già cariche; distruggere il luogo (pratiche comuni nelle opere esteriori di ogni piazza quando esse non possono più mantenersi); ritirar la guarnigione di qua dal ponte, e poi rovinarlo; pigliando soprattutto cura che troppo folta la gente non si affollasse talmente insieme, che s'impedissero gli uni cogli altri, e cagionassero confusione. Giudicò il comandante di poterlo tenere sino al giorno seguente; ma non sì tosto fummo di colà usciti, e giunti nel campo io e lo Spaar, che l'inimico assaltò, e sforzò con sì furioso impeto il suddetto trinceramento, che i difensori postisi in confusione ed in fuga senza dar tempo di rovinare nè il forte, nè il ponte, disordinatamente, e con perdita di molti ufficiali, e di presso a ottocento uomini, corsero chi sul ponte, che per soverchio peso si ruppe, chi a nuoto alla ripa opposta del fiume dove era il nostro campo. Chimerizzarono alcuni, che il forte si fosse a bello studio lasciato perdere: sottigliezza non meno acuta di quella degli Ateniesi dubitanti non avesse il re Filippo lasciatosi apposta morire per ingan-

Digitized by Google

narli. Di gran rettorica avrebbe fatto mestiere a persuadere a tante e sì diverse persone di lasciarsi tagliare a pezzi per nulla.

XLIX. Non tralasciò il Turco l'opportunità di tentare per ogni verso in quella confusione il passaggio della Mura; ma la difesa già prima antiveduta, ed eventualmente disposta, con tanto vigore successe, che dopo due grosse ore di fiero combattimento restò l'inimico, che gran gente vi perdette, del suo intento frustato. Rinnovò poi più volte gli sforzi, prevalendosi de' suoi gran vantaggi e de' materiali che gli somministrava la selva; mentre a rimpetto l'esercito cristiano in sito basso, in campagna rasa e scoperta stavasi a qualunque insulto esposto. Onde con nuova industria fece di mestieri tirar per la campagna linee molto larghe e profonde, le quali, principiate ad aprirsi sin ne' quartieri del campo, givano a comunicarsi ed a sboccare in quelle fatte nell'istesso modo lungo il fiume, dove in vece de' ridotti soliti, imboccati dalle altezze opposte, si fecero cupe caldaie, che alla veduta dell'inimico e ai colpi dell'artiglieria occultavano la gente.

L. Conoscendo finalmente il Visir di non potere spuntare l'intento, minò al sette di luglio il forte, e l'abbruciò e spianò interamente, manifestando con quest'atto in qual pregio egli il tenesse non servendosene in conto alcuno; anzi quel Bassà, che d'ordine del Visir il riconobbe, riferì: Il forte non valer nulla, ed averci egli per ischerno non so che dentro operato, che troppo vergogna sarebbe a ridirlo. Fece il giorno seguente vista di

marciare e non marciò, pensando per avventura di sedurci con tale apparenza a muoverci di quindi, ed a lasciar liberi i passi della Mura per dar egli poi volta, e d'improvviso occuparli. Il Budiani però co' suoi Ungheri marciò verso i suoi confini avendosi dubitato che l'inimico a quella parte si volgesse. Intanto stettesi sino a dì dodici in continuo esercizio tirandosi coll'artiglieria e co' moschetti incessantemente d'un campo nell'altro. In questo mezzo che della somma delle cose quivi si guerreggiava, il principe de' Valachi co' suoi, e con alcuni Tartari e Turchi raccozzati da' loro presidj dai Bassà di Buda e di Neuhausel assalì Lewentz, il qual luogo messosi sulla difesa fu a dì ventinove di luglio dal maresciallo di campo Souches, e dal tenente-maresciallo Heister, e da altri, colla sconfitta del Valaco, soccorso (1); professando d'aver egli a bello studio agevolata la vittoria a' Cristiani per lo zelo che egli si era già da gran tempo a lor pro posto in cuore; il che pare, essendogli stato levato dal Turco a questo titolo il principato, e convenutogli ricoverarsi nei regni cesarei dove sin ora onorata provvigione per suo piatto riceve. Il dì dodici di buon mattino marciò il Visir verso Canisia. Se gli spedirono appresso alcune partite di cavalleria, che

(1) Raccontò che egli aveva ottomila de' suoi, quattromila Tartari, e da cinque in seicento Turchi; che a bello studio aveva prima mandato fuori i Tartari a depredare, e che indi, data volta co' suoi nel conflitto, lasciò in preda a' nostri que' pochi Turchi che seco furono. M. Parla del principe Giorgio Giska.

sopraggiuntene alcune della sua retroguardia, le batterono, e fecero de' prigioni, per la cui lingua e per altre congetture si giudicò poter egli o rinfrescarsi a coperto del lago Balaton (1), ponendoselo in fronte, o lasciandoselo alle spalle marciar per la via de' confini a distruggere in passando quelle palanche, e a porre assedio a Giavarino (2); ovvero marciar a dirittura al fiume Raab per guadagnarne il passaggio, e quindi innoltrarsi verso Sopronio (3) e Neustat (4) nell'Austria; o da Canisia dar volta e ritornar di nuovo alla Mura, quando le armi cristiane se ne fossero allontanate.

LI. Fattasi perciò una disposizione adeguata ad opporsi a qualunque di sì fatti disegni, si marciò non prima del quattordici per assicurarsi dalle finte; si lasciarono addietro a Cotariba, e a Legarat (5) tre reggimenti di dragoni, fanti e cavalli per custodir quelle parti; si andò all'incontro della gente ausiliaria e dell'artiglieria verso il fiume Raab per affrettarne l'unione, fatta la quale si potesse con fondamento, e con buona ragione

(1) Lago nella Bassa Ungheria, lungo venti leghe, e otto largo. Giace tra Vesprino e Canisia. Tr. Fr.

(2) *Giavarino* chiamasi pure *Raab*, ed è posta al confluente della Raab col Danubio. Tr. Fr.

(3) Altrimenti *Oedembourg*. Piccola piazza della Bassa Ungheria sulle frontiere della Stiria e dell'Ungheria. Tr. Fr.

(4) Piazza forte dell'Austria Bassa, sulle frontiere dell'Ungheria. Tr. Fr.

(5) *Legarat* o *Legard*. Città della Schiavonia, sulla Drava. Tr. Fr.

di guerra fronteggiar l'inimico, il quale se per avventura si fosse impegnato sotto Giavarino, o qualche altra piazza, sariasi alle armi cristiane accresciuto questo vantaggio d'assalirlo nell'impegno e di combattere con tutti i nostri contro una parte de' suoi. Si passò a Neuhoff (1) la Mura a dì sedici, e al diciassette fecesi la congiunzione coll'esercito dell'Imperio; poi rinforzatosi il presidio di Nempti (2) si piegò verso Olmitz (3) (speditosi innanzi a dirittura verso Zachan (4) il Nadasti co' suoi Ungheri ad unirsi col Budiani, a custodir con esso lui que' passaggi, e ad incoraggiar la gente paesana sino all'arrivo dell'esercito) dove le forze francesi similmente s'unirono.

LII. Ma provandosi che non ostante qualunque più esquisita diligenza l'esercito procedeva lentamente a cagione delle strade rotte, de' passaggi stretti, delle paludi, della stanchezza dei pedoni, degl'infermi e degli smontati, accresciuta dalla penuria del pane; e considerandosi che all'inimico restava in tal guisa troppo campo di prevenirci (come già si aveva lingua essersi egli avanzato con un corpo della sua cavalleria), e che dal non lasciarsi prevenire tutta la somma

---

(1) *Neuhoff.* Villaggio dieci leghe lontano dal luogo ove la Mura congiunge le sue acque con quelle della Drava. Tr. Fr.

(2) *Nempti*, è posto sul cammino da Neuhoff a San Gottardo. Tr. Tr.

(3) *Olmitz* o *Olsnitz*. Piazza della Bassa Ungheria, sulla frontiera della Stiria. Tr. Fr.

(4) *Zachan*. Luogo tra Kerment e S. Gottardo, sulla riva della Raab. Tr. Fr.

del negozio dipendeva, attesochè passato il nemico una volta il Raab tutto il nostro vantaggio era ito in fumo, la linea della corrispondenza tagliata, i paesi interiori da spavento invasi, e l'armata atterrita, e da per sè a sbandarsi disposta, presesi perciò consiglio (stando già in sicuro la fanteria, e le artiglierie in sito, come quello ove erano, montuoso, e di boschi e di stretti ripieno) d'avanzarsi colla cavalleria, co' dragoni, e con qualche pezzetto di campagna per opporsegli al transito del Raab, e per tagliarlo a tergo se egli, separato dalla sua fanteria, fosse per avventura gito oltre. Così marciandosi il ventiquattro verso S. Gottardo, posto donde scoprivasi la Stiria e l'Austria, porgeasi calore a Kerment (1) e a Sarwar, aveasi in vantaggio il fiume dinanzi a sè, e osservavansi le azioni dell'inimico al cui moto si regolavano le nostre. Si che avutasi lingua al venticinque, che quindicimila cavalli de' suoi, dall'esercito separati, stavano intorno a Sarwar, si marciò ratto colà, postisi innanzi nella vanguardia i dragoni col reggimento de' Croati del Kuschenitz avvezzi per molti anni addietro a militare nelle guerre germaniche. Opportunamente si giunse il dì ventisei a Kerment, perchè il Visir giustamente in quel punto tentò il passaggio e ne fu ributtato, e la notte innanzi il colonnello dei Croati uscito in partita aveva battuto i Tartari, ma poi nel perseguitarli intoppò nei

---

(1) *Kerment.* Piccola piazza della Bassa Ungheria, sulla Raab. Tr. Fr.

Giannizzeri, che il ripercossero. A dì ventisette intorno il meriggio il Visir fece da capo grande sforzo per valicare il Raab, il che pure valorosamente gli fu impedito. Al dì ventotto di buon' ora appiccò egli il fuoco al suo campo, e marciò all' insù contro la corrente del fiume, e rinnovò il tentativo di passare a Zachan dove dalla vanguardia de' Cesarei fu con gran valore e con suo danno respinto. A dì ventinove marciò egli più in sù verso S. Gottardo; l'armata cristiana il costeggiò, e qui la nostra cavalleria alla fanteria si congiunse. A dì trenta fermi stettero amendue i campi presso S. Gottardo l'uno rimpetto all'altro, il fiume tramezzo, giuocandosi continuamente col cannone. Si dispose la forma della battaglia nella quale l'armata di Cesare teneva il corno destro, quella dell'Imperio il mezzo, e i collegati e i Francesi il corno sinistro. Furono a tutti distribuiti per iscritto e in disegno i punti da osservarsi nella ordinanza, e nel combattere, come qui appresso.

LIII. *Punti da osservarsi nella battaglia, pubblicati a dì trenta luglio*, 1664:

1.° L'esercito sarà schierato in battaglia nella forma del disegno.

2.° Le picche a quattro di fondo con due file di moschettieri dinanzi a loro, facciano il battaglione di sei di fondo, e tutto il resto di fronte.

3.° A canto a ciascheduno squadrone di cavalli (1) siano posti plotoni, ovvero maniche di

(1) *Romani, cum Campanis equitibus nullo modo.*

ventiquattro in trenta moschettieri l'una, le quali, se dopo fatte le salve, fossero per avventura strettamente investite, ritirinsi al favore de' più vicini battaglioni.

4.° La moschetteria non faccia tutta insieme una salva, ma compartasi in modo, che una o due file per volta sparando, i tiri siano continui, e quando l'ultima di esse ha dato fuoco, abbia la prima ricaricato.

5.° Lo stesso deesi osservare nello sparar l'artiglierie.

6.° Siano le distanze, così per fianco come per tergo, tanto nel postarsi quanto nell'avanzarsi, per ischivare ogni confusione, esattamente tenute.

7.° La cavalleria grave non si separi mai dalla fanteria per seguitar l'inimico, dalla cui primiera fuga non lasci punto adescarsi, ma tutta la battaglia in grosso, piede a piede unitamente lo incalzi; ed essendovi cavalleria leggiera, essa il carichi, allorchè ei volga le spalle, pei vôti degli intervalli, e scontrando ostacolo troppo forte, per quegli stessi vôti a salvarsi ritorni.

8.° Nessuno, a pena d'infamia e di morte, si dia a bottinare sinchè l'oste turchesca non sia interamente battuta e messa in rotta, e che i nostri non siano padroni del campo rimasti.

9.° Non curar punto, nè lasciarsi smarrire dagli

---

pares essent, excogitarunt, ut delectos ex toto exercitu qui velocissimi videbantur ... parmulis non amplis, et galericulis, gladiisque armare, eosque adjunctos equitibus usque ad moenia provehi. Frontin., Stratag., lib. IV. M.

urli e dalle grida de' barbari, o dalla numerosa apparenza composta in gran parte di gente vile, disarmata e canaglia.

10.° Gli squadroni di riserva soccorrano opportunamente e senza confusione gli altri che ne hanno bisogno.

11.° Ognuno si trovi a combattere sotto la sua insegna, nè si mescoli tra il bagaglio, a pena d'infamia e di morte.

12.° Ogni capo, favellando con parole ardite ai suoi soldati, al combattimento gli accenda.

13.° Nel marciare conservi ciascheduno il medesimo posto ed ordine nel quale egli è, senza darsi alcun cambio, insino a tanto che si sta in presenza e a veduta dell'inimico, cioè: o si marcia in battaglia di fronte, o per corpi gli uni dietro agli altri, o per colonne, secondo che la situazione del paese spazioso o angusto il permetterà.

14.° Il bagaglio, dove siano strade comode, marcierà a ricoperto a canto dell'armata, e, non essendovene, alla coda di quella.

LIV. Quanto ben tornasse aver tramezzati i battaglioni agli squadroni, coperte le picche coi moschetti, e questi con quelle (1) per tirar salve

(1) *Dum sincerum equestre praelium, erat multitudo Massiliorum, ingentia agmina Syphace emittente, sustinere vix poterat: deinde, ut pedes romanus, repentino per turmas suas viam dantes intercursu, stabilem aciem fecit, absterruitque effuse invehentem se se hostem; primo barbari segnius permittere equos, deinde stare ac prope turbari novo genere pugnae: postremo non pediti solum cedere, sed ne equitem quidem sustinere peditis praesidio audentem.* Liv., lib. XXX. M.

continue senza altro moto di evoluzione o conversione, disposte le guardie, i soccorsi, le riserve e gli aiuti in modo che nè gli attacchi finti, nè gli allarmi falsi, che furono non pochi, ci avessero potuto ingannare, nè ai veri fossero mancate le debite resistenze, il successo della giornata il fece indi a poco toccar con mano. Imperciocchè a dì trentuno si trasse l'inimico a mezza lega sopra S. Gottardo, e nel marciare tentò di passare per un guado capevole d'uno squadrone intiero di fronte, e vi passò effettivamente, cominciando a ricoprirvisi con alzar terra. Ma i dragoni cesarei del corno destro (1), che con qualche cavalleria comandata erano di vanguardia, il ributtarono indietro con suo gran danno.

LV. Il giorno primo d'agosto intorno alle nove ore del mattino fece l'inimico i suoi attacchi dirimpetto agli aiuti dell'Impero occupando a forza il passaggio del fiume, che egli aveva già la notte antecedente incominciato a valicare, senza che le guardie (cui obbligo era non solamente di vegliarci con occhio indefesso, ma di fortificarvisi ancora nel modo ordinato) se ne fossero accorte. Poca attenzione in vero di taluno (2) che stimò soverchio il fortificarvisi giacchè si era determinato di combattere l'inimico (3), nè considerava il buon

---

(1) *Qui cornibus praeerant, extendere ea jussi, ita ut nec circumvenirentur, si arctius starent, nec tamen mediam aciem exinanirent.* Curtius, lib. IV. M.

(2) Il Waldek. M.

(3) *Hoc et naturâ prius est, tua quum defenderis, aliena ire oppugnatum.* Liv., lib. XXVII. M.

uomo, che voleasi combattere bensì, ma con vantaggio, a grado nostro, non a piacer suo, ordinati avvertitamente, non confusamente sorpresi (1), e la sorpresa fu ai nostri di grande sbigottimento cagione; onde si venne finalmente ad un combattimento generale. Durò il fatto d'arme sette ore continue, fiero, sanguinoso, e gran pezzo dubbioso; ma alla fine rimase la vittoria a' Cristiani, i quali, battendo l'inimico, dentro al fiume il respinsero, e si resero padroni del campo, e d'alcuni pezzi di cannone, onde meglio che sedicimila uomini del Turco, la migliore e più scelta gente che egli avesse a piedi e a cavallo, vi rimasero estinti nella guisa che segue.

LVI. Videsi il primo d'agosto sull'alba uscir dal campo turchesco alcuni mila cavalli, che indussero a credere volessero assalire le guardie e i reggimenti della nostra ala destra, onde fu incontinente spedito colà lo Sporck con mille cavalli alemanni, con dragoni e Croati per rinforzar quell'ala, e per osservare ogni altro tentativo dell'inimico; ma come si riconobbe che essi erano foraggieri, passò lo Sporck oltre il fiume, assalì e disfece quel convoglio con preda di molti cavalli, muli e bagaglio. In questo tempo (era la nona del mattino a un di presso) calò il Visir con tutte le sue forze schierate in battaglia sulla riva del fiume in luogo a lui molto comodo, dove l'acqua non più di dieci in dodici passi larga con

---

(1) *Satis cito incipi victoriam ratus* (*Paullinus*), *ubi provisum foret, ne vincerentur.* Tac., Hist., lib. II. M.

tortuoso corso formava un angolo verso lui rientrante ed avvantaggioso. Fece egli quivi i suoi attacchi, e forzò i passaggi come si disse pur dianzi. Era toccata la guardia e difesa di quel posto, situato come nel mezzo del campo, a quei dell'Imperio in conformità del concertato, che quella delle armate che era disposta nel mezzo della battaglia, anche il mezzo del campo dinanzi a sè custodisse; alla cesarea, che formava il corno destro, la difesa di quel fianco; ed a quella dei collegati e de' Francesi sul corno manco, pur la cura del fianco sinistro addossata restasse. Cotesta distinzione dei corpi (1) fu adeguata alla ragione di guerra confermata dalla pratica di Spagna e di Olanda, che ciascheduna delle nazioni si ponga da per sè dalle altre distinta (2), acciocchè una lodevole emulazione a gareggiare nella sollecitudine, e nella bravura le accenda; alla qual cosa ebbe per avventura riguardo l'Imperio, quando nel concedere la gente ausiliaria desiderò che ciascun corpo avesse le sue cose a parte; tutto opportunamente quivi osservatosi, dove la gente veterana cesarea e francese venne sulle ale (punte da cui per l'ordinario incominciano le conquiste o le perdite (3) delle battaglie), e la

(1) *Batavi, Transrhenanique, quo discreta virtus manifestius spectaretur, sibi quaeque gens consistunt, eminus lacessentes.* Tac., Hist., lib. IV. M.

(2) *Pedites his plurium gentium non mixtas, sed suae quisque nationis junxerant copias.* Curt., l. IV. M.

(3) *Utrinque equite nudata erat Punica acies; quum pedes concurrit, nec spe, nec viribus jam par.* Liv., lib. XXX. M.

collettizia dell'Imperio venne posta nel mezzo, sito più di tutti sicuro.

LVII. Egli fu di più concertato che in bisogno straordinario, e dove un corpo d'esercito solo non fosse bastevole a mantenere il suo posto, vi accorressero in tal caso gli altri, o parte o tutti, al soccorso, non già ciecamente, e al primo allarme (avria potuto l'inimico assalire da più bande in un tratto, siccome egli pur fece, e toccar falsi allarmi per far correre qua e là inutilmente la soldatesca, mettendola fuori di linea e d'ordinanza, ed a nessuno era giusto toglier l'onore di difendere il suo posto per quanto egli avesse potuto), ma bensì a misura delle urgenti necessità: laonde quivi scorgendosi lo sforzo grande del Visir, v'accorsero di volo in aiuto i contigui reggimenti cesarei, Schmit di cavalleria, Nassau e Kilmanseck di fanteria; e scesero anche da'loro padiglioni alcune truppe dell'Imperio per aiutare a' compagni. Ma tra che la potenza dell'oste fu oltremodo gagliarda ed impetuosa, passatane già gran parte occultamente la notte avanti, e che molta della nostra gente era inesperta e nuova, avvenne che, appena a fronte dell'inimico giunta, diede a dietro, e voltando le spalle cedette il campo, onde fu dal nemico, che con gran caldezza perseguitolla sino alla falda del monte e fra le bagaglie, ricacciata e messa in grande scompiglio, nel quale anche il battaglione di Nassau fu tagliato, ed egli morto, lo Schmit ferito, il suo reggimento disordinato.

LVII. Aggiungasi che per essere stata l'armata

quattro giorni continui senza foraggio, convenne di necessità dar permissione alla sera antecedente di foraggiar quella mattina; onde erano molti foraggieri usciti innanzi giorno. E sebbene la licenza era concessa con queste precauzioni, che i valletti soli uscissero dal campo, e di quella cavalleria, che non avea garzoni un terzo solo senza più foraggiasse; che il resto nel campo tenesse i cavalli sellati e presti; e che al primo segno ritornassero i foraggieri d'un volo agli stendardi; in ogni modo seguì sì improvviso l'allarme, e sì male ubbidito fu l'ordine o per terrore mal concepito, o qualunque fosse la causa, che pochi d'essi vidersi ritornare al campo, il quale per ciò restò molto deserto, e videsi insieme per conseguenza posta sull'orlo del precipizio ed in estremo pericolo la salute pubblica e la somma delle cose. Qui fu taluno, che in atto d'uomo disperato colla spada nuda in pugno, verso di me rivolto esclamò: *operare indegnamente i soldati; tutto essere irremediabilmente perduto.* Al che io, *che egli si confortasse*, risposi, *non aver noi ancora tratto fuori le spade; non giungere impremeditato il caso; che ogni cosa andria bene.* Ed in questo dire presi dei reggimenti cesarei La-Cron, Spaar, Tasso a piedi, Lorena e Schneidau a cavallo, che colà verso avanzavano, raccozzata altresì dal marchese di Baden gente fresca del corpo dell'Imperio, li condussi a caricar nel fianco il nemico, cui sostenutane prima, indi rottane la furia, respinsero in fine e menarono battendo sino in ripa del fiume, dando agio al reggimento dello Schmit,

e a quegli altri dell'Imperio di raccogliersi, riposarsi e riordinarsi. Rimasero in quest'atto tagliati fuora, e in certe casette rinchiusi alcuni pochi Giannizzeri, che vollero innanzi soffrire di lasciarsi quivi abbruciare che arrendersi. Ostinazione degna di riflessione e d'ammirazione.

LIX. Non rallentava nè punto nè poco il Visir di far sempre più passare maggior numero dei suoi sulla nostra ripa; sicchè vedendosi allora quivi ridotta tutta la mole delle forze turchesche, ed i nostri per la grande disparità delle forze impotenti a resistere, tostamente mandai il cavaliere maltese Machau al generale francese, dicendo, essere venuto il tempo in conformità dell'appuntate d'assisterci, siccome istantemente ne lo pregava. Laonde egli non senza alcuna difficoltà inviò da mille fanti in due battaglioni, e da seicento cavalli in quattro squadroni, gli uni guidati da La-Feuillade, gli altri da Beauvezé, i quali ai miei ordini presentatisi, e dalla mia viva voce ricevutili (1), furono da loro valorosamente eseguiti. Laonde accresciutisi quivi i rinforzi dei Francesi e de' collegati, e de' reggimenti cesarei Spilck, e Pio a piede, e Rapack a cavallo, andavansi resti-

(1) « En foi de gentilhomme et de soldat soyez per« suadé que ceux qui se sont trouvés à S. Gothard « avoueront partout qu'une action aussi éclatante pour « notre nation, est due à votre prudence consommée, « que notre bonne fortune a mis en exécution sous les « ordres reçus de la propre bouche d'un si grand ca« pitaine. » 16 octobre. La Feuillade. M. È questo uno squarcio di lettera del general francese al Montecuccoli.

tuendo le cose. Si rinforzava intanto vie più l'inimico ne' posti occupati, e nel medesimo tempo; a mezz'ora di strada più in su, valicò egli il fiume con molta cavalleria, e con altra mostrossi ancor più a basso in atto di voler passar oltre; il che se a lui riuscito fosse, restava il campo circondato (1) alle spalle, e l'esercito cristiano infallibilmente battuto.

LX. In tal pericoloso frangente convenne mettere l'ultima posta, e pigliar l'estrema risoluzione in tal guisa: alla parte superiore del fiume s'opposero i reggimenti di cavalleria cesarea Montecuccoli e Sporck, unico resto di tutte le riserve; e nella parte inferiore di quello si presentarono le truppe de' collegati e de' Francesi, che fecero tener briglia all'inimico, il quale ristette. Quivi nel mezzo, dove era tutta la somma delle cose, e nessun tempo da perdere si dava, perocchè il Turco quando più s'indugiava tanto più forte postavasi, dopo aver io riconosciuto, e fatto riconoscere la comodità e il sito, e la di lui positura, disposi e ordinai l'attacco di concerto con le altre persone generali (2), ed accorgendomi io che alcuni pensavano quindi andarsene (3), e che molti

(1) *Afri circa jam cornua fuerant; irruentibusque incaute in medium Romanis circumdedere alas: mox cornua extendendo, clausere et ab tergo hostes.* Liv., lib. XXII. M.

(2) Baden, Hellac, Coligny, La-Feuillade, e quei dell'esercito cesareo. M.

(3) *Ignavissimus quisque, et, ut res docuit, in periculo non ausurus, nimii verbis, linguâ feroces.* Tac., Histor., lib. I. M.

avevano già abbandonato il campo, ed altri allo stesso fine fatto caricare le loro salmerie (1), io dissi loro: Nessuna via aprirsi alla nostra salute se non la virtù de' nostri animi e delle nostre destre; doversi assalir l'inimico con tutte le forze, e fare l'estremo di nostra potenza per cacciarnelo via; e quando ciò anche appieno riuscito non fosse, doversi in ogni modo fermar qui il piede, pigliarci posto, e cogliere immortali o gli allori, o i cipressi, ottenere gloriosi trionfi o funerali, o vincere o morire. E così detto, ed accolte più che io non mi sperava le mie parole, ci scagliammo sull'inimico da tutte le parti, e con tutte le forze ad un tratto e ad un medesimo segno, che fu un grido universale di tutte le voci alla foggia dei barbari coll'arte loro delusi. I reggimenti cesarei Spilck, Pio, Tasso, Schneidan, Lorena, Rapack alla destra; la soldatesca dell'Imperio, particolarmente del circolo di Svevia, nel mezzo; i Francesi alla sinistra; tutti in forma di mezza-luna investirono da fronte e dai lati con tale risoluzione e vigore il nemico, che egli forzato fu non solamente ad abbandonare con grande strage dei suoi il terreno ove si era rintrincerato, ma a pigliar ancora disordinatamente la fuga (2), ed a gettarsi dentro l'acqua per salvarsi all'altra ripa; e ciò con tanta confusione e spavento, che affol-

---

Illi, ante discrimen feroces, in periculo pavidi ... non arma noscere, non ordines sequi, non in unum consulere. Tac., Hist., lib. I. M.

(1) I Francesi e quei dell'Imperio. M.

(2) *Extemplo in fugam omnes versi.* Liv., l. XXX. M.

landosi (1) nella strettezza del transito, e l'uno l'altro urtando e sospingendo (2), quelli tutti che campati di morte dalla mischia erano fuggiti, precipitati nel fiume si sommersero.

Con pari felicità sconfisse lo Sporck la cavalleria ostile (3), grande uccisione facendone; siccome anche tutte le altre turme turchesce che tentarono il passo anche più sopra, furono dai Croati e dragoni cesarei disfatte; e perciocchè l'artiglieria del nemico, che era piantata di là dal fiume sulla ripa opposta, veniva incessantemente dalla nostra moschetteria bersagliata, gli convenne abbandonarla; il perchè alcuni de' nostri a nuoto passando parte ne inchiodarono, e parte ne rovesciarono dentro le acque che venne poscia tutta ripigliata e condotta nell'esercito.

LXI. Fu la zuffa sanguinosa, fiera e dubbiosa, e durò dalle nove ore del mattino sino alle quattro dopo il meriggio. Molti furono i morti e i feriti in ambedue gli eserciti (4); ma dal lato de' Turchi in particolare, dove perì non già la milizia imbelle, ausiliaria e fugace, ma la propria e più agguerrita e feroce, quei Giannizzeri (5), quegli Albanesi,

(1) *In arctum compulsi (Carpesii), quum vix movendis armis satis spatii esset, coronâ hostium cincti, ad multum diei caeduntur.* Liv., lib. XXIII. M.

(2) *Neque enim poterat patescere acies.* Tac., Hist., lib. IV. M.

(3) *Caeduntur in portis suometipsi agmine in arcto haerentes.* Liv., lib. XXXIV. M.

(4) *Nec Romanis incruenta victoria fuit.* Liv., lib. XXXV. M.

(5) *Ordinem hunc Janizarorum primus instituit Amurathes, nec ab eo tempore unquam in praelio victi,*

quegli Spahi e quei principali capi di Costantinopoli che sono scudo e spada dell'Impero ottomano, e con tanta loro strage che poche simili se ne raccontano nelle istorie, cioè che un tal corpo insieme unito sia stato battuto in campagna (1). Molti stendardi e bandiere furono per noi conquistate, e ricchissimo ne fu il bottino di arnesi dorati e d'argento, di danari, di sciable, cavalli, armi giojellate, vesti preziose e molte altre siffatte cose; e per lungo tempo dappoi ne'cadaveri o da sè a galla venuti, o con rampiconi tratti alla ripa, sempre nuove prede si ripescavano.

---

dissipati aut caesi leguntur, sed contra, re jam desperata, victoriam perditam recuperasse, et reliquo jam dissipato exercitu, suo interventu victoriam ex hostium manibus extorsisse. Lonicer. Turc., hist., lib. I. M.

(1) *Nec Scipioni aut eum Syphace inconditae barbariae rege, cui Statorius semilixa ducere exercitus solitus fuit, aut cum socero ejus Asdrubale, fugacissimo duce, rem futuram, aut tumultuariis exercitibus ex agrestium semiermi turba subito collectis, sed cum Annibale.* Liv., lib. XXX.

O te beatum, Pompej, qui cum tabulis bello Mithridatico decertans, Magni et existimationem et nomen adeptus es! App. Aless., Bello civili, lib. II.

Quam virtutem (Scipionis) et Cato in Senatu sic prosecutus est, ut diceret, qui in Affrica militarent, umbras militare, Scipionem vigere. Livius, Epit., lib. XLIX.

Mihi quidem tres victoriae Annibalis, ad Trebiam, ad Trasymenum, ad Cannas, omnibus rebus gestis Alexandri longe praeponendae videntur Quid enim? has iste de egregiis bellatoribus tulit; illi cum inertibus Asiae populis negotium fuit. Busbeq., Ep. IV. M.

Con queste citazioni intese il Montecuccoli di vendicare a sè quella lode che forse l'invidia de' cortigiani malignando gli rifiutava.

LXII. La mattina seguente furono rese solennissime grazie al Datore delle vittorie, la cui misericordia da' nostri voti, e più dalla implorata intercessione della Santissima Vergine sollecitata e mossa a pietà confermò gli animi (1), fortificò le destre dei suoi devoti (2) e percosse visibilmente il Turco (3).

LXIII. Di sommo ajuto fu l'aver situata la gente meno esperta nel mezzo, e la veterana, nella quale si confidava più, sull'estremità della battaglia, atteso che l'inimico attaccò non solamente nel mezzo, ma ancora sui lati e passò quivi il Raab; dove se la resistenza de' pochi contro i molti non l'avesse sostenuto e cacciato, tutto l'esercito restava infallibilmente circuito, e preso ne' fianchi e nelle spalle, e messo in rotta; e però facea mestiere che quei pochi, i quali dovevano colla virtù supplire al difetto del numero, fossero d'un intiero valore sperimentato ed abituato. Oltre che gli ajuti delle estremità al mezzo potevano per la coerenza essere subitamente dati da ambedue le ale, come successe, il che dall'una altra estremità per la soverchia distanza riuscir non potea.

LXIV. Con tutto ciò in quanto pericolo stesse

---

(1) *Confirma me, Domine Deus Israel, respice in hac hora ad opera manuum mearum, ut . . . hoc quod credens per te fieri posse cogitavi perficiam.* JUDITH., cap. XIII. M.

(2) *Benedictus Dominus Deus meus, qui docet manus meas ad praelium, et digitos meos ad bellum.* Psalmus CXLIII. M.

(3) *Dextera tua, Domine, magnificata est in fortitudine; dextera tua percussit inimicum.* EXOD., c. XV. M.

la giornata di perdersi, pur troppo il fece conoscere la fuga e la confusione de'primi, l'intrepido combattere de'Giannizzeri e degli Albanesi, che ancor sormontati non mai chiesero quartiere, nè domandarono la vita, l'essere stato il fatto d'arme per un grande spazio come un flusso e riflusso d'onda marina spingente e respinta, ambiguo ed incerto (1) per difetto della polvere a poche libbre ridotta. Quindi restò autenticato l'assioma: Non doversi correre ciecamente e senza aver ben bilanciate le forze (2) a sottoporre la somma delle cose al capriccio della fortuna e d'una buona o mala giornata. Conciossiachè se in vantaggio sì grande di sito, di tempo e d'altre circostanze stette in bilancia la vittoria, che saria egli stato in sito pari o disavvantaggioso? I più tristi uomini sono quelli che sogliono fare maggiore strepito(3), poichè non avendo essi mai fatto prova di sè medesimi, non conoscono sè stessi, e fuori del pericolo che ignorano, temerarj, nel pericolo timidi (4) si confondono (5). Certo è che in sì

(1) *Anceps ergo pugna nunc sequentium, nunc fugientium... in multum diei varium certamen extraxit.* Curt., lib. VIII. M.

(2) *In aciem exire non audebat novo milite, et ex multis generibus hominum collecto, nec dum noto satis inter se, ut fidere alii aliis possent.* Liv., l. XXXV. M.

(3) *Se, quo die hostem vidisset, bellum perfecturum.* Liv., lib. XXII. M. Parole del console Varrone.

(4) *Sabinus festinatum temere praelium pari formidine deseruit.* Tacit. Hist, lib. IV. M.

(5) *Pompejus saepe, ut dicebatur, querens tantam se opinionem fefellisse, ut a quo genere hominum victoriam sperasset, ab eo initio fugae facto, pene proditus videretur.* Cæsar., Bell. Civ., lib. III. M.

grave materia l'errare due volte non lice (1), e dopo il fatto il pentirsi o l'incolpar questi e quegli nulla giova. Fermezza e presenza d'animo ben si richiede per accudire in ogni luogo, ascoltare e badar a tutto (2), non anteporre i cicalecci del volgo alla salute pubblica, e cogliere tal congiuntura (3) che senza mettere in compromesso ogni cosa, si avesse potuto far colpo che valesse (4) assai, perchè l'arrischiare a perder molto e ad acquistar poco non fu giammai sano partito.

LXV. Si pensò a proseguir la vittoria, e ad incalzar l'inimico rotto e sbigottito, molto ben ricordevoli del rimprovero già fatto ad Annibale (5); ma il fiume tra due; l'acqua talmente ingrossata che bisognò la mattina seguente ritirar le guardie da'posti presso le ripe del fiume già innondate per le orribili piogge sopravvenute appunto dopo il combattimento; trentamila cavalli dell'inimico stati spettatori della zuffa senza più, ora freschi ed interi; le penuria del pane e della

---

(1) *Nec eventus modo hoc docet; stultorum iste magister est; sed eadem ratio, quae fuit, futuraque, donec eaedem res manebunt, immutabilis est.* Liv., l. XXII. M.

(2) *Si quando quid Pompejus tardius aut consideratius faceret, unius esse negotium diei, sed illum delectari imperio... dicerent.* Cæs., Bell. Civ., lib. III. M.

(3) *Pompejus semper spectans, si iniquis locis Caesar se subjiceret.* Cæs., Bell. Civ., lib. III. M.

(4) *Sed ea de causa faciebat (Sabinus), quod cum tanta multitudine hostium... nisi aequo loco, aut opportunitate aliqua data legato dimicandum non existimabat.* Cæs., Bell. Gall., lib. III. M.

(5) *Tum Maharbal: Vincere scis, Annibal, victoria uti nescis.* Liv., lib. XXII. M.

munizione che finì insieme col finirsi le ultime scariche; la diminuzione della soldatesca, stanca e talmente dispersa che ella non si trovava sufficiente alle guardie più necessarie e consuete, ne differirono l'effetto. Oltre che il nemico non levò già il campo, ma solo il restrinse fino al giorno del cinque e del sei d'agosto che egli volse la marcia verso Kerment sulla sponda destra del fiume, onde noi lungo la sinistra costeggiando il seguitammo non senza grandissime difficoltà, per essere le acque della Lauffnitz e della Pinka (1) smisuratamente cresciute e portantine via i ponti.

LXVI. Giuntosi presso Kerment il nove di agosto, io proposi in consulta, e ne rinnovai la proposizione al dì undici, che la congiuntura non poteva esser più destra di passar oltre il Raab con tutto l'esercito, o con gente scelta comandata ad assalire il retroguardo del nemico e proseguir la vittoria; ma fu unanimemente risposto essere impossibile di strascinarsi dietro i soldati se prima non riposavano; mancare il pane e i foraggi, base d'ogni buon disegno; convenire ingolfarsi in siti paludosi, e, se le piogge avessero continuato, inestricabili; doversi prima rinfrescare la gente stanca, poca, ferita, inferma, dismontata, ne'contorni di Œdemburgo; unir la dispersa, trarre la vecchia

---

(1) *Lauffnitz*, riviera che mette foce nella Raab a S. Gottardo.

Pinka, fiumicello che scorre sulla sinistra del Danubio, lungo la strada che da S. Gottardo mena a OEdemburgo. Tr. Fr.

fuor delle piazze, aggiuntar bene e stabilir le cose dell'annona, poi gir verso l'inimico, e combatterlo con tutte le forze unite, non già con gente comandata, avendo la soldatesca ausiliaria ordine preciso di non mai separarsi d'insieme. Laonde dietro il nemico per osservarlo fu allora spedito solamente il Nadasti cogli Ungheri, rinforzato dei Croati e de'dragoni, e di sei pezzetti di campagna, e in quella che il Turco moveasi verso Alba Reale, l'esercito nostro lungo la Pinka e la Gunz (1) verso Œdemburgo pian piano si trasse; e preso quivi per alquanti giorni rinfresco, fu con gente dall'imperio nuovamente venuta, e dal principe Ulrico di Wirtemberg condotta, e con una bellissima artiglieria degli arsenali cesarei rinforzato.

LXVII. L'imperatore intanto ragguagliato della vittoria riportatasi, sommo grado n'ebbe, e dopo le solite allegrezze e ringraziamenti a Dio, con li divini uffic; e con lo sparo dell'artiglieria nella sua propria residenza di Vienna celebratisi, ringraziò con lettere di sua mano scritte, e a me per lo recapito trasmesse, quegli ufficiali maggiori, in attestazione e commendazione del cui valore io dianzi avea scritto, ed a questi io le consegnai, i quali poi d'altri regali ancora dall'augusta sua mano furono onorati. Io per me due clementissime lettere ne ricevei scritte di proprio pugno nell'italiano idioma, tesoro a me preziosissimo, e la più degna memoria che io possa tramandare ai

(1) *Gunz*, e *Guntz*, fiume che ha la fonte nell'Austria bassa e la foce nella Raab, nel luogo ove giace la città di Sarvar. TR. FR.

miei posteri (1). Oltre a ciò piacquegli onorarmi sul campo istesso delle fatiche di un insigne guiderdone (2), dichiarandomi luogotenente generale delle sue armi cesaree, carico degnissimo in sè, ambito da principi, ed esaltato di pregio per essere seguito sul fatto in segno del merito. A tutti fu dato un mese di paga, giubilo universale dell'esercito e premio delle fatiche.

LXVIII. Rinfrescato che fu l'esercito, e stante la lingua avutasi dell' inimico che egli fosse ad Alba Reale accampato, dove aveva ricevuto un soccorso di dodici in quindicimila uomini di gente asiatica, si mosse l'esercito al dì ventinove, e riprese verso Altemburgo-di-Ungheria la marcia, col disegno di portarsi più oltre verso Giavarino e per far la guerra all'occhio (3) Nè guari stette, che sul principio di settembre ebbesi avviso che il Visir era marciato da Alba Reale a Strigonia, e che quivi con tutte le forze sulla riva sinistra del Danubio passato egli era. Per lo che l'esercito cristiano si portò similmente da Altemburgo di Ungheria a Possonio, dove passato il ponte, direttamente andò

---

(1) Vedi la traduzione d' una di queste lettere al fine del libro, pag. 111

(2) Il a été plus glorieux au maréchal de la Meilleraye d'être honoré par le Roi du bâton de maréchal de France à la vue de toute l' armée conquérante, et sur la brêche de la ville d' Esdin, laquelle il venoit de soumettre à son maître (l' an 1642), qu'il ne l'auroit été de le recevoir secrétement dans le cabinet. — *Traité de guerre*. M.

(3) *In arena consilium*. Ex Senec. Epist. Lips. in V. Pol. M.

a postarsi sul Vago per fronteggiar l'inimico e porglisi in faccia. E per ciò fare si ebbero a raccozzare insieme tutte le forze possibili, facendo venire dalla Schutt il generale Heister, dove egli con alcune truppe accampato era, il quale a di quindici si congiunse coll'armata capitale, siccome fece il Nadasti con gli Ungheri, Croati e dragoni che stati erano in traccia dell'inimico come pur dianzi si disse. E non fu senza ammirazione del Visir, il quale ebbe a dire: Aver noi spiriti famigliari che i suoi disegni ci rivelassero. Conciossiachè quantunque volte egli pensava operare alcuna cosa, tante trovavasi da noi prevenuto, come nella finta che egli usò di levar il campo dal forte Serin, nella marcia improvvisa che egli prese a Kerment, nel tentativo di Zachan, nelle contrarie marce or all' in su, or all' in giù della riviera, nei falsi allarmi, e in tante altre, sì che egli dall'impazienza e dall'ira sospinto si precipitò a passar nel luogo ove mal gliene prese.

LXIX. La difficoltà ed intoppo maggiore fu sempre il difetto de' foraggi, del pane e delle condotte con incredibile sorpresa ed implacabile disdegno del mondo tutto di veder perire l'armata, ed interrompersi le imprese per mancanza di viveri in tanta comodità del fiume, fra i nostri presidj, in paesi per natura abbondanti, in negozio di sì grande importanza e da sì lunga mano previsto, per mera scioperaggine, timidità e infingardia di coloro a cui per debito di ufficio cotesta cura apparteneva; eppure non si lasciarono giammai vedere dall' esercito. È più da maravigliarsi

ancora che da' ministri principali fosse tal negligenza senza castigo sofferta, non ostante che la soldatesca ausiliaria strepitasse e protestasse di non poter far più un passo, nè in modo alcuno adoperarsi senza essere primieramente assicurata del pane, de' foraggi e delle condotte fin dentro al campo, e dei luoghi da lasciarvi addietro gli ammalati.

LXX. Intanto riseppesi a dì ventisei che il Visir era venuto ad accamparsi a Neuhausel, e che aveva disegno di portarsi di colà a Nitria; onde per ricoprire quei contorni, e prevenirlo o riscontrarlo, marciò l'esercito verso Freystat, dove sopra il Vago era il ponte assai forte per passarvi eziandio il cannone, e a un quarto di lega ivi presso accampossi, formandosi l'ordine della battaglia. Stavasi per pigliare la via di Nitria, dove sfuggendosi le pianure comode per la cavalleria turchesca avevasi il vantaggio de' siti montuosi e boschereccì, e si assicuravano le città montane, le miniere, le piazze, le entrate ne' paesi, e dove o l'inimico saria venuto a dar di petto nella nostra armata fornita allora d'una bellissima artiglieria, e perciò ad essere molto meglio che a S. Gottardo accolto (1), o questa stessa armata

---

(1) . . . . *Ductorque placebat,*
Non qui praecipti traheret simul omnia casu,
Sed qui maturo vel laeta vel aspera rerum.
Consilio momenta regens, nec tristibus impar,
Nec pro successu nimius, spatiumque morandi,
Vincedique modum mutatis nosset habenis. CLAUDIAN., de Bell. Get. M.

saria gita a favore e lungo il fiume Nitria con ogni sicurezza ad investire il suo esercito, o a tagliargli infallibilmente i viveri alle spalle dal lato di Strigonia. Ma perchè l' esercito non poteva innoltrarsi senza aver seco provvigione di pane per alcuni giorni, e perciò bisognava necessariamente aspettarne la condotta da Possonio, per cui già si era spedito, e si calcolava poter giungere nel campo a dì ventinove o trenta, restò stabilita la marcia oltre il Vago al primo di ottobre.

LXXI. In questa attenzione degli animi, colmi di brio fuori degli occhi scintillante, e nelle ardimentose parole espresso, giunsero lettere del residente cesareo Reiniger (durante il corso della guerra fu egli sempre dal Visir ritenuto a canto a sè) nelle quali scrisse che il Turco chiedea la pace (1), umiliazione insolita al fasto barbaro; che egli aveva inibito dal lato suo gli atti d'ostilità, e che desiderava che lo stesso si facesse dal nostro; sopra di che vennero poi gli ordini cesarei di pubblicare, come si fece, la sospensione delle armi, le quale poscia in una tregua di venti anni a terminare si venne. Onde a dì tre e quattro di ottobre si separarono d'insieme gli eserciti, e al Danubio appressandosi, la comodità del tetto e la facilità delle condotte per la corrente dell'acqua acquistaronsi.

LXXII. Quante difficoltà (2) (lasciando or

(1) *Quum P. Scipio in eam necessitatem compulisset hostes, ut supplices pacem peterent.* Liv., lib. XXX. M.

(2) *Sed tunc acrius in castris, quam in campo; nostro cum milite, quam cum Numantino praeliandum fuit.* Flor., lib. II. M.

quelle addietro che per la parte dell' inimico insorsero, e le altre dure condizioni pretese, che le piazze da occuparsi non cadessero in sola possessione di Cesare; che la pace non si facesse senza il consenso de' soccorrenti, nè senza l' inclusione de' Moldavi, de' Valachi e d'altri) si attraversassero alle buone operazioni, quanta industria e petto abbia fatto mestiere per superarle, quanta fortuna abbia influito agli auspicj cesarei, e quanta sia stata la grazia del cielo per favorirne i successi, chiunque ha lume d'intelletto chiaramente se 'l vede. Le armi, parte distrutte per le morti, le fughe e le malattie de' soldati, parte distratte e tutte sconcertate e sconnesse; le vettovaglie, i foraggi, le condotte e le munizioni sempre manchevoli; le persone principali degli ufficj del commissariato de' viveri e della pagatoria (1) sempre assenti; i puntigli, le competenze, le discrepanze della volontà di tanti capi generali e corpi di varie dipendenze, religioni ed interessi (2), cose a tutti notorie, ne fanno a chi le considera ampia testimonianza. E come può mai conseguirsi in tale stato di cose l' unità degli ordini, il segreto delle deliberazioni, la prestezza e la facilità del risolvere e dell'eseguire, che sono l' anima delle operazioni militari? Ognuno ha le sue opinioni ed istruzioni, ognuno vuol valere qualche cosa, e narra il fatto

(1) La cassa militare.

(2) *Utque exercitu, vario linguis moribus, cui cives, socii, externi interessent, diversae cupidines et aliud cuique fas, nec quidquam inlicitum.* TAC., Hist., l. III. M.

come gli torna a conto, o come il capisce, scrive, esclama, mormora e si lamenta. Le private corrispondenze, come cosa perniciosissima, e cagione d'ogni confusione, scandali e inconvenienze, già per editto espresso dagl' imperatori con somma sapienza proibite (siccome anche dagli Olandesi nella loro flotta l'anno 1666 vietate), furono anzi qui fomentate, stimolate, gratificate.

Quali licenze si pigliassero poi alcuni diametralmente opposte alle regole militari, Iddio il sa! Tale vi fu che, comandato di fortificare il suo posto, se ne fece beffe; benchè tosto restasse egli il beffato; chi ordinato di tenere marciando una strada ne prese a suo talento un' altra; e chi ritirò le guardie dai posti a lui confidati con evidente pericolo di pubblico infortunio; chi per essere un poco dal cannone nemico bersagliato nei suoi alloggiamenti, quantunque facile ne fosse il riparo col levar innanzi a sè alcun parapetto, disloggiò per capriccio, e discontinuando la linea del campo, lasciò tal vôto ed apertura fra mezzo che gran danno succedere ne poteva; chi al maggior uopo, e nel fervor dell'azione ebbe in animo di ritirar la sua gente col pretesto che il posto a lui non toccasse; e chi di fatto la ritirò; qualunque volta marciando facea mestiere di separare il bagaglio dalle truppe, acciocchè non facesse imbarazzo e confusione, mai non ci fu mezzo di farlo praticare da alquanti di loro. Nel consiglio opinavano alcuni una cosa che fuori di là ne diceano un'altra, e ne scrivevano una totalmente diversa. Cose tutte da rendere un capo di guerra

frenetico e disperato, e nulla meglio sariami successo, se alle piaghe dell'animo, al trasportamento degli spiriti quasi deliranti non fossero del continuo stati opposti preziosissimi balsami, elisiri e soavissimi sedativi dell'Archeo (1), cioè a dire, se le clementissime lettere di proprio pugno di Cesare, le quali, a tutte le ore confermando la riconoscenza, il grado e la piena soddisfazione di tutto ciò che alla giornata succedeva, e la condotta d'ogni cosa a me liberamente confidando, non avessero ogni nuvolo di rammarico dissipato dal cuore e 'l sereno e la calma in lui rimenato.* (2). Questa industria d'un Cesare, allor che non aveva ancora trent'anni di età (3), diede saggio dell'impareggiabile sodezza del suo ingegno, maturità nel giudizio e prontezza nello spirito, rare doti in vero nei principi ardenti dal bollor del sangue, stuzzicati da critiche riferte di fuori, mormorazioni nella corte, e censure nel gabinetto di ministri politici che affettano di far il soldato e non lo sanno nè anche teoricamente. L'inalterabile dunque confidenza di Sua Maestà Cesarea verso di me, valse a raffermarmi nella massima di Fabio Massimo:

---

(1) *Archeo*, secondo i principj della scuola fisica di que' tempi, era l'essenza della vita, la *vitalità* universale, l'anima motrice. Il Montecuccoli paga anch'esso un tributo al suo secolo.

(2) Il tratto racchiuso fra i due asterischi manca affatto nel manuscritto della casa Montecuccoli.

(3) L'Imperatore Leopoldo, nato il 9 di giugno, 1640. Tr. Fr.

Rumores populi qui non tulit ante salutem (1), *
fra gli accidenti inseparabili dagli eserciti composti di più genti ausiliarie (2), che quai corpi eterogenei difficilmente nell' identità, alle grandi imprese necessaria, insieme si uniscono. E ben fortunato, la Dio mercè, può riputarsi non men di Annibale, che in sì gran fama per ciò ne crebbe, il pilota che fra tanti scogli le onde solcando e in nessuno d' essi rompendo, col combattuto legno approda a salvamento nel porto.

---

(1) Il verso d'Ennio è il seguente:
« *Non ponebat enim rumores ante salutem:* »

(2) *Inter tot homines, quibus non lingua, non mores, non lex, non arma, non vestitus, habitusque, non causa militandi eadem esset.* Livius, lib. XXX. M.

Lettera autografa di S. M. l'imperatore Leopoldo *al Conte* Montecuccoli, *riferita a pag.* 103 *del testo*.

Questa lettera, la quale venne scritta al Montecuccoli, in ringraziamento dell'insigne vittoria di S. Gottardo, dall'imperatore, tutta di proprio pugno e per maggior grazia in lingua italiana, andò perduta insieme con l'altra parimente citata dall'autore. La seguente traduzione è desunta da un commentario della vita di lui, scritto da quello stesso Gesuita, a cui dobbiamo la traduzione latina delle opere del Montecuccoli, ed è stampata in calce di essa traduzione:

" Chare Comes Montecuccoli! Incredibili lae-
" titia affectus sum, cum tuis, quas calendis
" augusti dedisti, de felici eventu, et insigni
" victoria, quam armis nostris Deus Opt. Max.
" concessit, intelligerem. Ea sane tanta est,
" ut opinionem meam, spemque longe superet.
" Solemne *Te Deum* equidem quantocyus de-
" cantari feci, crastina tamen instaurata sup-
" plicatione, tormenta e propugnaculis omnibus
" solvi jubebo. Quia vero cum hactenus alibi,
" tum in praesenti maxime strenuitatem tuam
" cum egregia prudentia, rerumque usu conjun-

" ctam ostendisti, atque multis nominibus de domo
" mea praeclare meritus es, honoris ergo te *Lo-*
" *cumtenentem meum Generalem* nominare de-
" crevi. Hac gratia, voluntate mea maxima, ac
" gaudio te impertior, tuaque in prudentia plane
" acquiesco. De Caesareis meis gratiis certum te
" esse jubeo, maneoque dominus tuus clemen-
" tissimus,

LEOPOLDUS.

Digitized by Google

LIBRO TERZO

AFORISMI

APPLICATI ALLA GUERRA

POSSIBILE COL TURCO IN UNGHERIA.

CAPITOLO PRIMO.

Della guerra e del suo apparecchio.

I. I popoli barbari ripongono principalmente i loro vantaggi nella moltitudine e nel furore; ma le milizie ammaestrate, nell'ordine e nel valore.

II. Il Turco, del cui dominio la forma è tutta bellicosa e feroce, ha gli apprestamenti militari sempre in assetto, i quali se per sorte non si trovano appunto sul luogo preciso ove hanno da adoperarsi, anticipatamente e prima che il suo disegno scoppj, ve li trasporta. Gli anni innanzi al 1663 incredibile quantità di navi onerarie e di barconi da carico, tirati contr'acqua su pel Danubio (1) da bufali, copia immensa di vitto-

---

(1) Gran fiume che dalla sua fonte in Soavia va a metter foce nel Mar Nero per un tratto di novecento e più leghe. Scorre per la Germania, l'Ungheria e la Bulgaria. Tr. Fr.

vaglie, d'artiglieria grossa, di munizioni e cose simili a Belgrado, a Esseck, a Buda (1) nell'Ungheria condussero.

III. Ma non potendosi senza qualche strepito fare cotesti apparati, cerca il Turco con ispeciose apparenze di colorarli: così allora egli prese pretesti or di gire in Dalmazia (2) contro i Veneziani, ora in Transilvania (3) contro il Ragoski, come egli aveva pur fatto l'anno 1644 quando per assalir all'improvviso il regno di Candia, di invader Malta s'infinse.

IV. In rimedio, fa di mestieri non esser credulo alle sue falsità, nè lasciar mai sprovvedute le piazze delle frontiere; anzi, non che pei soli presidj, ma per un campo volante che all'occorrenza fosse per campeggiare in quei contorni, abbondantemente fornirle, e tutto ciò di buon'ora, con-

---

(1) *Belgrado* è forte città della Servia al confluente della Sava col Danubio. È celebre per l'assedio del principe Eugenio e per quello del Laudon. È in potere del Turco. — *Esseck*. Città della Schiavonia sulla Drava al confluente di questo fiume col Danubio: ha un magnifico ponte di legno gettato da Solimano nel 1529. — *Buda* è città principale della Bassa Ungheria. Era altre volte abitazione dei Re d'Ungheria. I Turchi se ne impadronirono nel 1541; i Cristiani la ripresero nel 1686. Giace sulla riva destra del Danubio, ed ha rimpetto sulla sinistra la città di Pest. Tr. Fr.

(2) Ampia provincia sul Golfo Adriatico dalla parte della Grecia, posseduta ai tempi del Montecuccoli dalla repubblica Veneziana, e ora dalla Casa d'Austria.

(3) Vasta provincia che apparteneva anticamente all'Ungheria: ebbe quindi i suoi principi. Nel 1699 passò sotto il dominio dell'Austria: ha a ponente l'Ungheria, a mezzogiorno la Valachia e il Danubio. Tr. Fr.

Digitized by Google

ciossiachè la compra, le condotte, le fabbriche delle cose necessarie successivamente si fanno: è di Dio solo il *disse*, *e fu fatto*. Nelle turbolenze mancano il tempo, i mezzi e l'applicazione medesima qua e là distratta (1); crescono i prezzi alle robe; le regioni donde si passa, che dovriano somministrare i carriaggi, tra la confusione e la sollecitudine di salvare le facoltà proprie, e tra l'esarcerbazione degli animi, e la tema d'involgersi ne' rumori, s'oppongono talvolta, e anzi in pro dell'inimico stesso che può impedirne le strade e quindi congetturare i difetti e i disegni. Allorchè Filippo Macedone pensò d'assalire i Persiani, due anni innanzi a porsi in ordine per la guerra s'affaticò; ed Enrico IV, re di Francia, impressosi nell'idea un vasto disegno (2), molti e molti anni prima di metterlo in atto si apparecchiò.

Quando l'anno 1663 Luigi XIV, pur re di Francia, ebbe animo di passare con le armi in Italia, spedì l'anno antecedente commissarj colà a provvedervi grani, foraggi, artiglierie, quartieri, ed a trattare aderenze e cose simili; e parimente l'anno 1667 prima di muoversi al conquisto dei Paesi Bassi, le cose del suo regno e delle finanze aggiustò, riempì i cofani, accrebbe l'armata, comprò dagl'Inglesi Dunkerque, e con simili altre prevenzioni il buon fine dell'impresa si assicurò.

---

(1) *Timide, atque ut eum* (*Titurium*) *omnia deficere viderentur, quod plerumque iis accidere consuevit, qui in ipso negotio consilium capere coguntur.* Cæs., Bell. Gall., V. M.

(2) Perefixe. Vie d'Henry IV. M.

In somma un lungo apparecchio produce una presta vittoria (1), e fu massima de' Romani, imitata oggidì dal Turco, di far le guerre corte e grosse; ed è trito proverbio non dover l'uom saggio imbarcarsi senza biscotto.

TITOLO PRIMO.

Degli Uomini.

V. Tiene il Turco una milizia perpetua in piedi, che con reclute continue sempre piena mantiensi. La propria, stipendiata parte dalla Porta e parte da' *timari* (2), e l' ausiliaria viene colle prede fatte sull' ostico soddisfatta.

Il timaro è un assegnamento d' entrata sopra certi terreni per lo più acquistati in guerra, e che hanno qualche rapporto alle colonie romane, ai feudi e alle commende. Onde, morto un soldato, molte persone si presentano subito per sottentrare

---

(1) *Diu apparandum est bellum, ut vincas celerius.* Publ. Syr. Sentent.

Questa sentenza è riferita diversamente dal Montecuccoli. Egli dice: *Diu bellum para, ut citius vincas.*

(2) Chiamansi con questo nome in Turchia quelle possessioni che la Porta concede ad una sorta di soldatesca che non ha altro assegnamento fuori di questo, e questi soldati si chiamano *zaimi* e *timarioti*. Le possessioni assegnate ai primi fruttano cinquemila aspri l'anno ad ogni cavaliere; quelle dei secondi tremila. Sono comandati da un Alai-begler. Tr. Fr.

Timaristae vocantur; sic dicti, quod ex timaro, idest aerario, stipendium annuum recipiunt. Loniceri, Hist. Turc., lib. I. M.

nel posto, non altrimenti che appresso di noi si briga per conseguir beneficj o altri uffici vacanti.

Gli ausiliarj, benchè tali di nome, sono veri soggetti; come negli anni 1665 e 1666 si videro il principe di Valachia (1) Giorgio Ghiska e il Kan de' Tartari, l'uno accusato di collusione coi Cristiani nel conflitto di Lewentz (2), l'altro di disobbedienza, ambedue de' loro principati spogliati e sbanditi.

VI. Le reclute in supplimento de' luoghi vacanti si fanno di obbligati e di volontarj.

Gli obbligati pigliansi dalla Porta fuori del numero de' Giannizzeri (3) o de' giovanetti allevati dentro il serraglio; questi sono figliuoli di Cristiani europei (4), che, presi fanciulli di otto in dieci anni fino ai venti, o dai loro padri a ragione di tributo e di decima condotti a Costantinopoli, vengono secondo l'indole e attitudine che dimotrano, agli ufficj o della corte, o de' giardini, o agli esercizi militari distribuiti.

---

(1) Ragguardevole provincia posta a levante dell'Ungheria, della Transilvania e della Russia Nera. È tributaria del Turco, che le dà o le toglie i principi a suo senno: hanno questi il titolo d'Ospodaro. L'Austria possiede la parte occidentale di questa provincia. TR. FR.

(2) *Lewentz* o *Lovenz*. Piccola città dell'Alta Ungheria, presso Leopoldstat: è distante da Gran dieci leghe. TR. FR.

(3) Milizia a piedi, valorosa e forbita; è la guardia del Sultano. TR. FR.

(4) *Impuberes a parentibus avelluntur, ut, proprii generis obliti, novum induant in Imperatorem obsequium et amorem. Multi etiam a parentibus offeruntur, quia facilior delectis ad dignitates aditus petet.* Turc., imp. status. M.

I volontarj si assoldano col pubblicarsi bando che la Porta si aprirà per far gente; e tutti corrono a gara per farsi scrivere a ruolo, comechè i soli figli de' Giannizzeri, i rinnegati e i servitori degli uffiziali di guerra vengano registrati.

Tali reclute si fanno a Costantinopoli o nell'esercito medesimo. Dal serraglio fece il Visir precedente venir quattromila giovani che arruolar fece tra i Giannizzeri e gli Spahi (1) l'anno 1658, allorchè egli da Andrinopoli in Transilvania per occupar Jeno (2) si fu mosso.

Nell'esercito medesimo reclutò il Visir Mehemet l'anno 1663 subito dopo la presa di Neuhausel (3), in luogo de'morti, i garzoni degli ufficiali, tra'quali i più gagliardi e i più esercitati in guerra scegliendo, ei fece Timari Spahi chiunque volle restar di presidio dentro quella piazza, dando loro sei aspri (4) il giorno in fino a tanto che i villaggi del contorno fossero stati rimessi, per quindi poi trarne un regolato sostentamento. Similmente dopo la battaglia di S. Gottardo (5) molte migliaja ne arruolò.

---

(1) *Spahi;* milizia a cavallo; sono dodicimila pagati dalla camera del Sultano. Tr. Fr.

(2) *Andrinopoli.* Grande città di Romania, e la seconda dell'impero Ottomano. *Jeno.* Città dell'Alta Ungheria verso la Transilvania: è forte, e munita d'un buon castello. Giace sulla riva destra del Kerès, tra Gyula e Temiswar. Tr. Fr.

(3) *Neuhausel.* Piccola città dell'Alta Ungheria, sulla Nitria. Tr. Fr.

(4) L'*aspro* è una minutissima moneta turca d'argento, che vale mezzo soldo nostro.

(5) Città della Bassa Ungheria, sulla frontiera della

Queste reclute sono d'ottima qualità, perchè essendo indeficiente il numero di coloro che vigorosi, e già disciplinati ed esercitati si offrono per essere soldati, si può dal buono a sua scelta eleggere il meglio. La ragione di sì gran concorso si è che la sola arte della guerra è in pregio, ed è l'unica via, e porta alle dignità, alle ricchezze (1) ed agli uffici; sì che ognuno, il quale abbia spirito ed animo, alla milizia s'impiega. Onde l'encomio di Vegezio agli Spartani (2) può a miglior dritto darsi oggidì al Turco.

CAPO PRIMO.

Dell' Esercito.

VII. Gli eserciti perpetui recano grandi vantaggi (3). Primamente si è rispettato dagli amici (4) e da' nemici, onde a suo grado si mantiene la pace e si è presto ad intraprendere la guerra;

Stiria, e posta al confluente della Laubnitz colla Raab. È illustre per la vittoria del Montecuccoli nel 1664, e per altre più recenti battaglie combattute nelle vicinanze di essa.

(1) *Eo impendi laborem ac periculum, unde emolumentum ac honos speretur.* Liv., lib. IV. M.

(2) *Oviros summa admiratione laudandos, qui eam praecipue artem ediscere voluerunt, sine qua aliae artes esse non possunt!* Veget., lib. III. prolog. M.

(3) *Ubi justus exercitus deest, qui hostibus opponi possit, tunc hostium injuriis et direptionibus patemus.* Ex. Polyb. M.

(4) *Per militares viros respubl. incolumis servatur.* Plato in Pol., lib. VII. M.

siasi o per prevenire l'inimico, o per impedire la di lui crescente potenza (1) (al cui fine i Romani soccorsero i Mamertini contro a' Cartaginesi (2), e quei di Corinto rinfacciarono agli Spartani di aver lasciato troppo crescere gli Ateniesi), o per correre sopra uno stato, o per cogliere a tempo qualche altra opportuna occasione (3) che si pre-

---

Qui desiderat pacem, praeparet bellum. VEGET., lib. III. M.

Nemo provocare, nemo audet offendere, quem intellegit superiorem esse pugnatorum. VEGET., ibid. M.

Imperator qui pacem affectat, ad bellum se praeparet. LEO. Tactic., c. XX. M.

Cum fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt ea quae possidet. LUC., c. II. M.

Cretensis leges scripsit hominibus tum semper ad bellum paratis. Est namque omnibus ac singulis civitatibus naturâ bellum inter se mutuo occultum. PLATO, de Leg., dial. I. M.

(1) *Mezentius . . . minime laetus novae origine urbis, et tum nimio plus, quam satis tutum esset adcolis, rem trojanam crescere ratus, haud gravatim socia arma Rutulis junxit.* LIV., lib. I. M.

Vedi POLIBIO e TUCIDIDE nel 1.° libro delle loro istorie. M.

(2) Il MONTECUCCOLI accenna qui il vero motivo della difesa de' Mamertini, intrapresa da' Romani contro i Cartaginesi, e cita il seguente passo desunto da un supplemento di Livio, che non ho potuto riscontrare: *Id agendum, ne omnium rerum jus atque potestas ad unum populum perveniat.* Quindi la prima guerra punica nata dalla gelosia della troppa grandezza di Cartagine. Ved. il lib. XVI di LIVIO, supplito dal FREINSEMIO.

(3) La Francia invase i Paesi-Bassi cattolici mal provvisti d'arme, l'anno 1667.

Orchanes...auxit imperium, usus in primis opportunitate Christianorum, animis inter se dissidentium . .,

Suam fecit Ungariam armis, sanguine, vel incolarum perfidia. Turcici imp. status. M.

senti, siccome ha sempre il Turco quella delle discordie tra' Cristiani abbracciata; o di essere chiamato in soccorso, o di trovar male in ordine l'avversario. Secondariamente si hanno sempre soldati veterani (1) alla mano, vero esercito perchè esercitato, immortale come i diecimila Persiani (2) perchè non mai licenziato, ma di continuo reintegrato, muro dell'imperio (3), difensori della patria, tesoro inestimabile de' principi, i quali se aspettano a raccoglier soldati nella necessità non trovano se non ciurma (4), o canaglia, nuova, inesperta, indisciplinata, ignota, tumultuaria che avrà il nome d'esercito (5) senza più; onde a gran dritto disse Leone imperatore: due essere le arti alla fondazione e conservazione della repubblica necessarie, l'agricoltura e la milizia (6): l'agri-

(1) *Non subitum militem, sed veterem expertumque belli.* Tac. Hist., lib. IV. c. 76. M.

(2) *Immortali* chiamavansi diecimila soldati persiani istituiti da Serse figlio di Dario, perchè a' vecchi e ai morti sottentravano subitamente nuovi combattenti, e il numero era sempre uguale. Vedi Erodoto *Polim.* e Suida, art. Αθανατοι. F.

(3) *Virtus regni tota in exercitu posita est.* M.

(4) *Segnem numerum armis oneraverat.* Tac., Hist., lib. IV. M.

Vulgus ignavum, et nihil ultra verba ausurum, falsa specie exercitus et legiones *adpellat.* Tac., Hist., l. II. M.

Tumultuariis exercitibus, ex agrestium semiermi turba subito collectis. Liv., lib. XXX. M.

(5) *Nomen magis exercitus, quam robur.* Tac., Hist., lib. IV. M.

(6) *Duae enim hae artes maxime utiles esse videntur ad reipubl. constitutionem et conservationem; agricultura quae milites alit, militia quae defendit et propugnat agricolas.* Leo., Tact., cap. XI.

coltura per nutrir la milizia, e la milizia per proteggere l'agricoltura. In terzo luogo si può subito, senza porvi indugi fra mezzo, le prese deliberazioni mandar ad effetto, (1), nè lasciarsi sfuggire le congiunture di mano; ma prevenire con l'arrivo la fama, e far prima del lampo sentire il fulmine, essendo natural cosa e giusta che l'armato al disarmato, il forte al debole imperi (2). Cosa facile adunque, anzi più comoda al Turco è il far la guerra che lo starsi in pace; imperciocchè avendo egli sempre in pronto gli eserciti, con essi fa acquisti, vive

---

(1) *Ille (Artabanus) biduo tria millia stadiorum invadit, ignarumque et exterritum Gotarzen proturbat.* Tac., Ann., lib. XI. M.

Uterque eorum celeritati studebat, et suis ut esset auxilio, et, ad obprimendos adversarios, ne occasioni temporis deesset. Cæs., Bell. Civ. lib. III. M.

Nihil . . . festinatione tutius, ubi facto magis, quam consulto opus esset. Tac., Hist., lib. I. M.

Securi imperii non aliud certius esse pignus, quam paratum, et semper in castris exercitum . . . Collige exercitum, quem hostes formident, qui sit pace belloque assiduus: continebit hic terror cives in fide, amicitias et hospitia tam vetera firmabit quam nova inveniet. Barcl. Argen., lib. IV. M.

(2) *Quinta pars (civitatis) est militum, et eorum, qui propugnaturi sunt: quam nihilominus, quam has quae diximus, praesto esse necesse est, nisi volunt cives alienigenis, atque exteris bellum inferentibus servire.* Aristot., Politic., lib. IV.

— *Nullum autem otium, et est in proverbio* nulla quies servis . . . *Qui vero non possunt pericula fortiter subire, servi sunt invadentium.* Aristot., ex lib. VII. Politic.

— *Prima reipubl. administrandae forma apud graecos, ex iis qui arma ferebant, fuit.* Aristot., Politic., lib. IV. M.

sull' ostico, allevia la spesa, e toglie i soldati dall' ozio, fomite delle sedizioni.

VIII. A questo continuo imminente pericolo quale schermo? Quest'uno: tener sempre in piedi un corpo di reggimenti veterani e di lunga esperienza per più fazioni, nelle quali segnalati si siano. Imperciocchè il fine di chi vuol far guerra è poter combattere col nemico alla campagna e vincere una giornata. Ma ella non si può non che vincere, ma nè prudentemente arrischiare (e chi saria così forsennato da farlo? Non già Scipione (1), nè Sempronio (2), nè Vegezio (3)) con gente non veterana, non disciplinata (4), nè agguerrita: onde senza essa rimansi del preteso fine frustrato.

Il disciplinare l'esercito richiede grande spazio di tempo, l'agguerrirlo maggiore, e renderlo veterano ancor più. L'arte che imita la natura opera per gradi e non a salti. E' bisogna che la prima scelta sia buona, chè non può in materia cattiva buona forma introdursi; ma quale è la scelta di

---

(1) *Scipio autem cum exercitum a Pisone acceptum, avaritiae ac desidiae deditum ... animadverteret, ante eum sibi emendandum esse constituit, quam ad pugnam aliqua ratione descenderet.* Sigonius, Vita P. Scip. Æmil. M.

(2) *Neque novum militem ferocissimo hosti obiecturum.* Liv., de Sempronio. M.

(3) *Nunquam miles in aciem producendus est, cujus antea experimenta non ceperis.* Veget., lib. III. M.

(4) *Cum veterum militum (romanorum) verba audivit, quam multarum rerum ipse ignarus esset, ex comparatione tam ordinatae disciplinae animum advertit* (*Syphax*). Liv., Hist., lib. XXIV. M.

questi tempi (1)? Deplorabile; e questo error primo nella levata a tutte le altre parti trasfondesi (2). E' bisogna che il soldato abbia ottimi maestri pratici negli esercizi; che egli si trovi in molte fazioni e combattimenti, imperciocchè l'abito non si fa se non per atti continuati; che egli infine sopravviva, e sia avanzo di molte sanguinose occasioni; cose lunghe, cose ardue.

Se quegli stessi Romani, gran maestri primi di guerra e vincitori de' popoli, poi divezzi (3) per qualche tempo dall'uso delle armi non valsero a far testa ad Annibale, e solamente dopo molte rotte e percosse tocche poterono essi nell'arte *bellica* e nella fortuna rimettersi, che non avverrà egli ad altra nazione men della romana virtuosa (4)? Le quali cose ben ponderate infe-

---

(1) *Aliquot ignoti inter se, ignorantesque* (Liv., lib. XXI). *Purgamenta urbium suarum* (Curt., lib. IX). *Assueti latrociniis, bellorum insolentes* (Eusip. IV). Lips., Politic., lib. V. M.

(2) *In principio peccatum consistit; at principium dimidium totius esse dicitur.* Aristot., Politic., lib. V. M.

(3) *Cum post primum punicum bellum, viginti et quod excurrit annorum pax ita Romanos illos ubique victores, otio et armorum desuetudine enervaverit, ut secundo punico bello Annibali pares esse non possent. Tot itaque consulibus, tot ducibus, tot exercitibus amissis, tunc demum ad victoriam pervenerunt, cum usum exercitiumque militare condiscere potuerunt.* Veget., lib. I. M.

(4) *Ipso successu experientur, qui te lacessent, longe aliud esse conscriptum nuper militem in aciem statuere; aliud egregios viros, et qui annos non plus ex fastis quam ex stipendiis suis numerent . . . cum inexpertis et obviis cingulum datur, saepe nescias virum an statuam adornes.* Barcl., Argen., lib. IV.

riscono di necessità questa irrefragabile massima: Che egli bisogna far conto grande delle armi agguerrite; non lasciarle mai venir meno, e sempre averne buon numero in pronto (1).

IX. Fioriscano le armi, e sotto la loro ombra fioriranno le arti, il commercio (2) e lo stato; quelle languenti, non v'è salute, forza, decoro (3), prontezza (4). Non si lusinghi chicchessia, nè si persuada con lo starsi egli quieto di godersi i suoi agi, perchè eziandio non molestante sarà molestato (5). Durò la repubblica romana sinchè ella guerreggiò co' Cartaginesi (6). Un grand'imperio non può mantenersi senz'armi; s'egli non urta è urtato (7), s'egli non ha occupazioni fuori, le

(1) *Armis opus est: opus est armis contra vim atque arma: sine armis fieri nihil recte potest: horum praesidio salus patriae munienda, aut nobis omnibus ad unum pereundum.* BUSBEQ., De re milit. contr. Turc.

(2) *Neque divitiarum secura possessio est, nisi armorum defensione servetur.* VEGET., lib. III. M.

Omnia haec nostra praeclara studia, et haec forensis laus, et industria, latent in tutela ac praesidio bellicae virtutis. CIC., Orat. pro. Mur. M.

(3) *In pace decus, in bello praesidium.* TAC, Mor. Germ., cap. XIII. M.

(4) *Nemo provocare, nemo audet offendere, quem intelligit superiorem esse pugnaturum.* VEGET., Prol. lib. III. M.

Haec (arma) in bello necessaria, in pace decora sunt. CASSIOD., Var. VII. M.

Ubi nullus est militarium virium ordo, ibi nulli sunt reipublicae nervi. Ex HERODOT. M.

(5) *Turcarum mos est, ut eo magis quempiam conculcare nitantur, quo se ei superiores esse animadvertunt.* Turcic. imp. status. M.

(6) *Tabescit sine adversario virtus.* M.

(7) *Hanc maximam tamquam fundamentum suppono...*

ha dentro (1). Perchè ella è legge universale che nessuna cosa sotto il sole stia ferma (2), e le convenga salire o scendere, crescere o scemare; non si ferma il sole giunto al solstizio, avvegnachè forse il paja; nè quieto è sempre lo stato che si mostra in calma al di fuori. Siasi de' letterati questione se tra il moto diretto e il riflesso della pietra nel vano dell' aere in alto scagliata, e di colassù al basso cadente, qualche intervallo di quiete si frapponga o no: egli è ben fra' politici fuor di controversia, che nella vicinanza de' potentati, degli ambiziosi, e degli emoli, e massimamente del Turco di cui si parla, non si dà se non fittizio riposo, ed è necessario opprimere, od essere oppresso, perire o uccidere (3). Si appanna

---

cum scilicet, qui finibus suis contentus conservationi tantum sui status studet, alieni vero nihil acquirit, malevolis hominibus tam voluntatem quam facultatem nocendi adimere non posse. Nicolai Belli, dis. pol. M.

(1) *Pleraeque enim ex civitatibus tantisper quidem, dum bellum gerunt, salvae sunt: potitae autem imperio et principatu, occidunt.* Aristot., Politic., lib. VII. M.

(2) *Nunquam in eodem statu permanet.* Job., c. XIV. M.

Vedi le stelle, e 'l ciel, vedi la luna,
Vedi gli altri pianeti andare errando
Or alto, or basso senza requie alcuna.
Quando il ciel vedi tenebroso, e quando
Lucido e chiaro: e così nulla in terra
Vien nello stato suo perseverando.

Machiav., Asino d'Oro, cap. III. M.

(3) *Inter impotentes et validos falso quiescas.* Tac., De mor. Germ. M.

Parum est tuta sine viribus majestas. M.

Quest' ultimo passo è desunto dal secondo libro di Livio, ove dice:

Facile experti sunt (consules), parum tutam majestatem sine viribus esse.

il lustro delle armi che nel solo conservare occupate, alle conquiste non si sfodrano: si perde prima la fama, poi con essa la potenza (1).

Le prime monarchie del mondo autenticano in fatti la massima. Ha la Svezia destinato in ciascheduna provincia un certo numero di case e di campi, come *timari*, pel mantenimento de' soldati, con si bell' ordine esercitati, che ella può d' ora in ora ragunar forze considerabili per mare e per terra; ed è in sì gran pregio la milizia in quel regno che le cariche principali non si conferiscono ad altri se non a coloro che hanno fatto acquisto di merito in guerra all'uso degli antichi Romani (2). L'Olanda è parimente sempre armata. L'Inghilterra ha del continuo flotte poderose sul mare. La Polonia ha buone istituzioni per insorgere con centomila cavalli e più a un bisogno; ma la libertà dissoluta di quel regno ammaliando quel bene, confonde gli ordini. La Francia obbliga non meno tutti i vassalli della corona rilevanti (3) diretta-

---

(1) *Jam deflectente Franciae gloria, cujus arma continendis partis, non parandis novis depromerentur, jactura primum famae, dein potestatis; spernentibus exteris quem non timent sui.* Bussièr., Hist. franc., lib. V. M.

Nunquam defecturos raptores Italicae libertatis lupos, nisi sylva, in quam refugere solerent, esset excisa. Vellej. Paterc., Hist. Rom., lib. II. M.

(2) *Ideo Roma seminarium optimorum ducum et bellatorum fuit, quia civiles homines bellicae virtutis gloriabantur. Justum enim censebant eos summo loco in patria potiri, qui summa pericula pro ea subiissent; illis bene urbem credi regendam, quorum sanguine defensa esset.* Conzen., Polit., lib. X. M.

(3) Il Montecuccoli traduce *rilevanti* dal *relever* dei Francesi, che è proprio del vassallaggio. Leggasi più italianamente *dependenti*.

mente e immediate dal re che i loro sotto-vassalli (*arrière-vassaux*), a servir in guerra con equipaggio d'armi e cavalli, ogni volta che siano chiamati in risguardo de'loro feudi; e la pubblicazione che di questo comandamento si fa a' primi chiamasi bando (*ban*), e a'secondi, addietro bando (*arrière-ban*). Si aggiungono i reggimenti stipendiati, nominati dalle province di Piccardia, Normandia, Sciampagna, Navarra, Piemonte, ecc ; poi il reggimento delle guardie e quello degli Svizzeri, che fanno un'oste poderosissima sì pel numero, sì per la nobiltà francese, di natura e di studio bellicosa e forte, acuita eziandio dalla necessità di procacciarsi fortuna, mentre che succedendo i primogeniti soli nell'eredità paterna, ai cadetti fa mestieri fabbricarsi lor sorte.

Fu la Spagna formidabile al mondo co' suoi eserciti, e per essi la di lei grandezza nell'auge: ma come in progresso di tempo la stima delle armi (1), e le ricompense declinarono, e i premj (2) al merito de' soldati istituiti, in favore di professioni straniere degenerarono, così a mano a mano (3) di tanta monarchia sfiorir videsi la grandezza, solo col rimettere l'arme in credito riacquistabile.

---

(1) . . . Ni ha habido monarquia, que no haya durado todo lo que la estimacion de las armas en ella. AYTON. Disc. mil. M.

(2) *Per negligentiam superiorum temporum robur infractum est, cum virtutis praemia occuparet ambitio, et per gratiam promoverentur milites, qui promoveri consueverint per laborem.* VEGET., lib. II. M.

(3) Apenas habrà quien busque las riguezas en las fatigas y riesgos, militares, siendo los demas medios de lograrlas mas faciles y seguros. AYTON. l. c. M.

X. Non mi è ignoto essere ne' paesi ereditarj di Cesare gran nobiltà, alla quale per antica istituzione s'aspetta la difesa della patria; essere anche ordinata una tal quale provinciale milizia sotto il colonnello del paese; ma il genio e la disposizione, l'esercizio e la disciplina mancando poco o nessuno stabile fondamento può farvisi sopra; oltre che moltissimi feudi di vassalli obbligati per lo addietro a guerreggiare personalmente sono da alcuni anni in qua, o per vendite, o per legati, o per caducità trapassati in possessione degli ecclesiastici, o del fisco che in luogo di que' valorosi nobili, persone rustiche al presente sostituiscono. E quanto alla nobiltà, videsi l'anno 1647 Ferdinando III imperatore muovere la sua persona augustissima al soccorso d'Egra (1) in Boemia col seguito di pochissimi gentiluomini. Quanto alla gente provinciale raccozzata insieme alla rinfusa, chi non sa che ad ogni minimo accidente ella si sbanda? e che se all'uno o all'altro di loro venga per sorte abbruciata una casa o spogliato un villaggio, tutta se ne fugge (2)? e che ella alla dissolutezza ed a'ladronecci s'av-

(1) Città posta sul fiume Egra, da cui trasse il nome. È forte e popolosa: era allora assediata dagli Svezzesi, capitanati dal Wrangel, e cadde in poter loro prima dell'arrivo del soccorso. Ta. Fa.

(2) *Fumus primo conspectus, deinde clamor trepidantium in vicis auditus, postremo seniores puerique refugientes tumultum in castris fecerunt. Itaque sine consilio, sine imperio pro se quisque currere ad sua tutanda, momentoque temporis castra relicta erant.* Liv., lib. XXXV. M.

vezza (1)? Onde viensi a ricadere nella milizia mercenaria, poco buona perchè tumultuariamente raccolta E di ciò ebbesi pur troppo saggio nella gente levatasi dagli Stati nell'ultima guerra con molto danaro e con poco frutto, eppure perpetuamente necessaria per essere perpetuo il pericolo imminente del Turco. Perchè dunque non risolversi a fare una disposizione per sempre di gente eletta, valorosa, veterana, provata?

CAPO SECONDO.

Del Soldo e delle Reclute.

XI. Ma al mantenimento di un esercito perpetuo potriasi opporre:

1.° L'aggravio intollerabile del paese o dell'erario. Al che si risponde:

Non sono i regni dell'augustissima Casa d'Austria inferiori di bontà, di fecondità e d'ampiezza ad altri che simili pesi sopportano. Il nome d'esercito perpetuo, e non la cosa, è quello che inorridisce. Egli è un fantasma che solo nell'appa-

---

(1) *Opificum quoque vulgus, et sallularj minime militiae idoneum genus.* Liv. Hist., lib. VIII. M.

— Qu'il ne soit permis aux autres sujets de porter les armes, afin que les artisans et les laboureurs ne s'affriandent aux voleries, comme ils font, laissant la charrue et la boutique sans avoir aucune expérience des armes; et quand il faut marcher contre l'ennemi, ils quittent l'enseigne, et s'enfuient au premier choc, mettant 'toute l'armée en désarroy. Bodin. Républ., liv. V. M.

renza spaventa (1), poichè da tempo immemorabile sono stati sostenuti eserciti grandissimi in piedi, continuamente e di fatto; e dove per riforme o per licenziamento furono scemati, bisognò tratto tratto con maggiore spesa e con minor frutto riempirli di nuovo. Quali tempi furono mai tranquilli? Ebbero i secoli passati le guerre col Turco sino all'anno 1606, nel quale si fece la tregua. Sottentrarono le turbolenze civili e le macchine di Enrico IV re di Francia che doveano scoppiare l'anno 1610. Sopravvenne l'anno 1618, le guerre della Boemia e dell'Imperio che durarono sino all'anno 1648, e la pace non ebbe effetto prima del 1650. Indi a poco bisognò di nuovo armarsi, l'anno 1655, per lo stato di Milano; al che seguirono i torbidi della Polonia e della Danimarca dal 1657 fino al 1660; poi la guerra col Turco dal 1661 fino al 1664; poi l'invasione della Fiandra del 1667; finalmente le sollevazioni d'Ungheria nel 1670. Quali dunque sono gli anni della quiete (2)? Si licenziò parte dell'esercito cesareo, l'anno 1650, e si fecero nuove levate l'anno 1655; si licenziò nel 1662, e si reclutò nel 1663; si licenziò nel 1665, e si fecero nuove leve nel 1667; si licenziò nel 1668, e si reclutò nel 1670. Or quale risparmio è cotesto? S'egli si calcola il danaro de' licenziamenti e delle nuove levate, e delle re-

(1) Non è il duol che tormenta;
Ma la tema del duol: tant'egli è fiero
Quanto a sè stesso il forma uman pensiero.
F. Testi. Ode al Card. Bentivoglio. M

(2) *Nulla magna civitas diu quiescere potest.* Liv. Hist., lib. XXX. M.

clute, e delle marcie, e de' transiti, troverassi sorpassar di molto quello che costeria un aggiustato perpetuo sostentamento delle truppe. L'inquietudine dell'animo di trovarsi sempre in istato d'esser sorpreso (1), e di perdersi ignominiosamente senza combattere, merita pure d'essere ricattata a prezzo d'un buon dato per mettere in calma il pensiero. Sarebbe egli sì gran cosa segregare in tutti i regni una volta per sempre ed in proprietà della milizia di ciascun villaggio una casa, un giardino, o una porzion di terreno pel mantenimento d'un certo numero di soldati che esercitati e disciplinati componessero un'armata perpetua, senza essere obbligato al riflesso e al ripartimento di sempre nuovi quartieri? Ovvero sarebbe egli insopportabile aggravio, se ad ogni dieci case s'imponesse il sostentar un soldato (2), cui presente fornissero il vitto ed il vestito; assente, il danaro equivalente? Rimostrò Augusto al Senato che egli era necessario di stabilire una entrata perpetua pel soldo della milizia, e ordinò che la vigesima delle successioni delle eredità, e de' legati fosse alle finanze militari aggregata, le quali si possono anche sopra molte rendite casuali dello stato fondare, come sono ammende o pene

---

(1) *Habendus metus, aut faciundus.* SALLUST. In fragm., lib. I. M.

(2) Nel 1658 si contarono nell'Austria inferiore 56162 case. Se per ogni dieci case si calcola un soldato da sostenersi, monterà la somma a 5616 soldati. Nell'Austria superiore, la metà, 2808. Stiria, Carinzia, Carniola, come le due Austrie, 8424. Boemia, Silesia, Moravia, come le tre Austrie, 16848. Sommano 33696 soldati. M.

pecuniarie, confiscazioni, caducità di feudi, deficienza di famiglie e simili straordinarj. Si potrebbe oltre ciò moderare le spese ordinarie, e posporre le superflue alle necessarie della guerra (1). Ben deesi con mani pure ed innocenti dispensare le finanze, punire capitalmente il delitto del peculato, atterrire con aspri supplizj e conficazione de'beni i colpevoli, e distinguere l'erario militare dagli altri. Il guasto e le prede che può far l'inimico, cui non si è pronto a resistere, maggior danno reca di quello che possa importare cotale spesa (2): allora da sezzo si piange sentendosi l'effetto del male, il quale avria potuto essere a tempo prevenuto, e come incendio nelle prime scintille, divertito nelle sue cause: sicchè di quel pianto si ridono i saggi (3).

---

(1) *At sumptuum ratio est habenda: grave, tot centuriones, tot milites ex alienis laboribus vivere. Scilicet egregiá curá, timemus, ne non hostis, cum saeviet, plenas domos et opulentas inveniat! Repetamus memoria vastitates, peculatus, exitia, quibus civiles discordiae arserunt. Quot annorum stipendia .....paucorum mensium furor consumsit!* Barcl. Argen., lib. IV. M.

(2) *Quod avaritia servare et parcere studet, hostis eripit.* Ex Polyb. M.

Qui propter nimium quietis desiderium segnis est, tandem se sua quiete privat. Suid. M.

(3) *Carthaginiensibus quum primum collatio pecuniae diutino bello exhaustis difficilis videretur, moestitiaque et fletus in curia esset, ridentem Annibalem ferunt conspectum. Cujus quum Asdrubal Haedus risum increparet in publico fletu. quum ipse lacrimarum caussa esset ...., tunc flesse, inquit, decuit, quum adempta nobis arma, incensae naves, interdictum externis bellis. Illo enim vulnere concidimus.* Liv., lib. XXX. M.

2.° Potriasi opporre il pregiudizio che risulteria alla libertà ed ai privilegi degli stati (1), i quali non consentono se non d'anno in anno l'intrattenimento della soldatesca; al che si risponde:

Non si alterano punto i privilegi degli stati, conciossiachè concedono coi medesimi suffragi liberi una sol fiata quello stesso, e non più, che sogliono in più volte concedere. I privilegi si chiedono e si concedono in benefizio e non a pregiudizio dei privilegiati (2); ma il rimanersi di stabilire un esercito perpetuo è un privilegio dannoso, dunque da non desiderarsi, anzi da abolirsi, non altrimenti che cessando il fine della legge, cessa essa legge (3). E mi si dica per grazia: vi è egli altro mezzo da mantener lo stato? Evvi alcuna parte dell' Europa più soggetta alla guerra di questa? più contigua immediate al Turco? Vi

(1) C'est porquoi nous voyons la distinction des citoyens en trois estats, à scavoir, l'ecclésiastic, la noblesse, et le peuple, qui est gardée presqu'en toute l'Europe. Bodin, de la Républ., liv. I. M.

(2) *In aedificationem. non in destructionem.* S. Paul. Ep. II ad Corinth. C. XIII. M.

Necessariae igitur curationes in his rebus versantur: in divinis, in bellicis, in vectigalibus, in sumptibus, in annona, etc. Aristot. Politic. lib VI. M.

(3) *Partes civitatis sunt qui arma tenent.* Aristot., Ex lib. VII. Polit. M.

— *Eos enim, qui societatem civilem coierunt, armis instructos esse necesse est, et adversus eos qui imperium respuunt, legibusque parere nolunt, et adversus externos injuriam facere conantes.* Aristot. Polit., lib. VII. M.

Facta subditis et exteris opinione, quod nemo possit aggredi, pacemque turbare impune. Gassendi, Philos. moral. M.

è egli memoria d'uomo che si ricordi di aver mai avuto pace attuale o non lubrica o non sospetta?

3.° Che si hanno a temere le sedizioni dei soldati.

Molti sono i rimedi a questi inconvenienti. I politici ne prescrivono diverse regole (1), e le potenze circonvicine sempre armate ne danno vivi esempi. In fine si dee eleggere di due mali il minore (2); imperciocchè in nessuna cosa, neppure negli stessi elementi, non si trova tutto puro (3), netto, sincero: ma la prudenza consiste nel saper conoscere le qualità degl' inconvenienti, e prendere il manco tristo per buono.

XII. Le reclute si facciano dunque continuamente (4) o de' valletti de' soldati, o de' volontarj dell'Imperio (5), o d'altri paesi, o de' prigionieri dell'inimico (6) che sono cristiani, come Albanesi,

---

(1) *Dimidiatae copiae semper regem comitentur, ut miles sex mensibus domi, reliquum annum degat in castris. Ita enim nec disjunctis ad validam seditionem vires fore, nec longa et supervacua in penatibus mora abituros a militia.* Barcl., Argen., lib. IV. M.

(2) Il faut appeler le péril au secours du péril, et sortir d'un mal par un autre mal. Balzac, Aristip. 5.° disc. M.

(3) *Apes ... ideo pungunt, quia ubicumque dulce est, ibi et acidum invenies.* Pert. Satyr. C. LVI. M.

(4) *Marcus Cato, qui Uticae praeerat, delectus quotidie habere, atque in castra submittere non intermittit.* Caes., Bell. Afr. C. XXVI. M.

(5) *Amyntam in Macedoniam ad inquisitionem novorum militum misit (Alexander).* Curt., lib. IV. M.

(6) Come i tremila Greci che militarono agli stipendj de' Persiani. Vedasi il libro quarto di Q. Curzio. M.

Bosnesi, Raziani (1) e simili; o de'comandati alle province conquistate (2), come fece la Svezia in Danimarca l'anno 1658, o di qualche accademia militare.

Qual neve al sole si dilegua continuamente l'armata (3). Muore naturalmente e per violenza il soldato: l'inimico, i paesani, le malattie (4), la fame, il caldo, il freddo, gli stenti ne fanno strazio; vien reso inabile dalle ferite, dalle infermità,

---

(1) *Albanesi*, popoli greci abitanti dell'Albania; *Bosnesi*, abitanti della Bosnia, provincia posta a ponente della Croazia, a mezzogiorno della Dalmazia, a levante della Servia e a mezzanotte del fiume Sira. *Raziani*, sono propriamente Serviani settentrionali sparsi per tutta l'Ungheria. Tr Fr.

(2) *Ut diminutae copiae redintegrarentur, imperat certum numerum militum civitatibus*. Cæs. Bell. Gall., lib. VII. M.

(3) *Necesse est, nisi singulis pene mensibus in decedentium locum juniorum turba succedat, quamvis copiosus exhauriatur exercitus*. Veget., lib. II. M.

(4) *Delectus habiti sunt supplendis Illyrici legionibus, ex quibus aetate aut valetudine fessi sacramento solvebantur*. Tac., Ann. lib XVI. M.

Nuncius victoriae ad Cannas Carthaginem venerat Mago ..... is res gestas in Italia a fratre exponit: Cum sex imperatoribus eum, quorum quatuor consules, duo dictator ac magister equitum fuerint, cum sex consularibus exercitibus acie conflixisse: occidisse supra ducenta millia hostium: supra quinquaginta millia cepisse: ex quatuor consulibus duos occidisse .... pro his tantisque victoriis, verum esse, grates Deis immortalibus agi haberique ..... *Summa fuit orationis*: Quo propius spem belli perficiendi sit, eo magis omni ope juvandum Annibalem esse ....; mittendum igitur supplementum esse, mittendam in stipendium pecuniam frumentumque tam benemeritis de nomine punico militibus. Liv., Hist. lib. XXIII.

dall'età; e si toglie al campo e si pone ne'presidj delle piazze delle province conquistate, onde gli eserciti quantunque vittoriosi hanno sempre di supplimento mestiere (1), come si sa per pratica (2), e degli eserciti d'Alessandro (3), d'Annibale e di Cesare (4) similmente si legge. Dovriasi in ciascheduna provincia formare un'accademia militare ad imitazione dei Giannizzeri del serraglio, dove istruiti alla guerra venissero gli orfani, i bastardi, i mendicanti e i poveri che negli ospedali si sogliono alimentare; e la fondazione di cotali scuole saria forse di maggior merito allo zelo de'fondatori, e di maggior promozione alla cristiana religione, che quella non è di nuovi monasterj o di ginnasi superflui.

Per mantenere sempre compite e ripiene le compagnie facciansi passar mostra ogni due o tre mesi, e con ogni maggior rigore castighinsi quei capitani, che con liste ingannevoli, e in frode dell'Erario, mettono a repentaglio la guerra tutta, mentre che il generale sopra la gente che egli pensa

---

(1) *Numque praeliis etiam secundis atterebantur copiae, devictarumque gentium militi minor quam domestico fides habebatur.* Curt., lib. IV M.

(2) *In supplementum distributus miles.* Curt., l. VI. M.

(3) *Memnon ex Thracia in supplementum equitum sex millia, praeter eos ab Harpalo peditum septem millia adduxerat.* Curt., lib. IX. M.

Supplementum novorum militum e Cilicia occurrit. Q. Curt., lib. V. M.

Antipatrum cum supplemento tironum in Crateri locum vocavit. Lib. X. M.

(4) *Ad supplenda exercitus damna certavere Galliae, Hispaniae, Italia.* Tac. Ann., lib. I. M.

d'avere e non ha, piglia false misure e fa disposizioni fallaci. Soleva Gustavo Adolfo, re di Svezia, concedere passavolanti, o piazze morte a' capitani in tal guisa, che ad ogni dieci uomini che passavano mostra, uno di soprappiù, cioè undici ne venivano pagati con obbligar però il capitano di tener sempre restaurata ed intiera a sue spese la compagnia. Nell' esercito imperiale si dava in guerra a' capitani o a' colonnelli il trattenimento delle compagnie intiere ne' quartieri, a condizione che tali ancora, cioè compite, le presentassero in campagna. Questo medesimo stile si praticò pure in Francia.

Quanto alle rimonte, si danno in Ispagna ai soldati i cavalli marcati col taglio d'un orecchio, e per riconoscerli, e giustificarne la morte dee il soldato presentare l'orecchio, la pelle del capo e la certificazione dèl suo capitano all'ufficio del commissario.

Nel servizio cesareo si sono parimente distribuiti talvolta cavalli di rimonte a' soldati; ma siccome l'ufficiale in tal caso non ci ha esatta inspezione quasi di cosa non sua, così grande spesa corre al principe per l'inganno de'soldati che vendono i cavalli o lascianli per poca cura, o per essere a piedi e non far servigio, a bello studio perire. Onde si è provato essere di più servigio, e di maggior utile dare una certa somma di danaro a' colonnelli, e obbligarli a far essi le rimonte. Conciossiachè a miglior prezzo possono essi trovar i cavalli, che i commessarj, e trovatili, più s'ingegnano a farne tener buon conto, che se essi interesse alcuno non ci avessero.

CAPO TERZO.

Delle Armi.

XIII. Il Turco ha per armi da difesa giachi di maglia, giubbe imbottite, manopole o guanti di ferro sino al gomito, cuffie di ferro o celatine, scudi o targhe. Non ha il Turco corazze, petti o guardareni nè a piedi, nè a cavallo; sì che mancando egli d'arme gravi è agilissimo sì per la velocità de' cavalli, sì per la leggerezza degli arnesi, delle selle e dei ferri stessi che hanno sotto i piedi, sottili e piani, onde egli è prontissimo a trascorrere innanzi e indietro, a girare a' fianchi, come anche alle spalle, a pizzicare, investire e ritirarsi a tirar l'inimico negli aggnati. Ma egli non può già fermo e senza aprirsi sostener l'urto d'uno squadrone proporzionato, ben serrato insieme, e gravemente armato. La maniera de' Tartari, Valachi e Moldavi nel combattere è tutta al vivo dipinta da Livio (1) ne' Numidi, da Cesare nei soldati d'Ambiorige (2), e da Tacito in Tiri-

(1) *Numidarum ... nihil primo adspectu contemtius. Equi hominesque paulluli et graciles: discinctus et inermis eques, praeterquam quod jacula secum portat. Equi sine frenis, deformis ipse cursus rigida cervice et extento capite currentium.* Liv., Hist., l. XXXV. M.

(2) *Ambiorix pronunciari jubet, ut procul tela conjiciant, nec propius accedant, et quam in partem Romani impetum fecerint, cedant, rursus se ad signa recipientes insequantur. Quo praecepto ab iis diligentissime observato... quum (Romani) in eum locum*

date (1). Non portano questi arme alcuna di difesa; hanno selle senza ritegni o arcioni, la sciabla e l'arco, o qualche palla di fuoco in cima alla freccia; combattono fuggendo, e sempre corrono; conducono due o tre cavalli a mano per salir sopra un fresco quando il primo è stanco.

XIV. Il Turco ha per arme d'offesa: *d'appresso*, lance con banderuole, sciable, scimitarre o stocchi lunghi (2), mazze di ferro, martelli d'arme o *pasegan*, accette alla cintola; *da lunge*, saette o frecce, giavelline (3), archibugi a ruota, moschetti, o qualche pistòla. Al Turco manca la picca, che è la regina delle armi a piedi, e senza di cui non può una fanteria da uno squadrone di cavalli o da un battaglione di picche investita sostenersi intiera e resistere (4). I moschetti del

unde erant egressi reverti ceperant, ed ab iis qui cesserant, et ab iis qui proximi steterant, circumveniebantur. Caes., Bell. Gall., lib. V. M.

(1) *Tiridates Armeniam depopulari, et si copiae contra ducerentur eludere, huc quoque et illuc volitans, plura famam quam pugna exterrere.* Tac., Ann., lib. XIII. M.

Tacfarinas ... bellum in Africa renovat, vagis primum populationibus et ob pernicitatem inultis: dein vicos exscindere, trahere graves praedas. Tac, Ann., lib. III. M.

(2) Cogli stocchi lunghi feriscono i Turchi di stoccata, o sia di punta. M.

(3) La giavellina è una certa sorte d'arme in asta che si scaglia. M. Dirai più correttamente *chiaverina*; arme in asta che talvolta si scaglia come la *javeline* degli antichi Francesi.

(4) Molto importa la differenza delle armi. Avevano i Germani e forza e valore quanto i Romani, ma *genere pugnae, et armorum superabantur.* Tac., Ann., lib. II.

Turco sono più lunghi di canna che i nostri, e più piccoli di calibro; non hanno bandoliere o patrone, onde più tempo mettono a ricaricarli; la tempra del ferro è ottima, e perciò caricano polvere uguale al peso della palla, e tirano assai più lunge, e fanno passata maggiore de' nostri; non portano forchette, onde il tiro è meno giusto; la lor miccia è di bombace ritorto.

XV. Sieno all'incontro le armi della nostra fanteria un terzo di picche, non secche (1), ma armate con petto, morione e mezzi bracciali (2); due terzi moschetti con forchette, e buon numero di targhe o di scudi da armarsene la prima filiera de' battaglioni, o da condursi, siccome ancora le armi difensive, col treno dell'artiglieria per distribuirle a' bisogni.

XVI. Sieno le armi della cavalleria, per la *difesa;* corazze (3), ma che elle ricoprano, non

---

Romanus miles facili lorica, et missili pilo, aut lanceis assultans, ubi res posceret, levi gladio inermem Sarmatum cominus fodiebat. TAC., Hist., l. I. M.

(1) Vedasi nel Dizionario Militare la distinzione tra la picca *secca* e la picca *armata*.

(2) *Non de pugna, sed de fuga cogitant qui in acie nudi exponuntur ad vulnera ... sed gravis pediti lorica videtur, et galea fortasse ... ceterum quotidianus usus non laborat.* VEGET., lib. II. M.

His, more gentico, continuum ferri tegimen; crupellarios vocant, inferendis ictibus inhabiles, accipiendis impenetrabiles. TAC., Hist., lib. I. M.

Necesse est ut dimicandi acriorem sumat audaciam, qui munito capite vel pectore non timet vulnus. VEGET., lib. I. M.

(3) Un petto a botta stima le saette de' Parti come conocchie di fanciulle. CIAMPOLI, Prose. M.

impediscano, nè rendano inutile il soldato, e cotali sono petto, schiena, caschetto a lunghe code, e orecchione, con ferro dinanzi che il naso difenda, manopole o guanti di ferro fino al gomito, le cui dita ferrate non siano; e queste armature richieggonsi perchè l'investire unito e serrato è quello che rompe; ma il cader alcuno dalla prima fila fa perdere la forza dell'urto, intanto che i cavalli addietro adombrano, e si scompone la truppa; per l'*offesa:* spade lunghe con forti croci o elsi, non pieghevoli, pistòle, e qualche moschettone. Tutto il vantaggio consiste in formare un corpo solido, sì fermo e impenetrabile (1), che ovunque egli stia o vada, a guisa di bastione mobile arresti il nemico, e da per sè si difenda; ma tal fermezza e impenetrabilità non si può se non dalla picca a piedi e dalla corazza a cavallo ottenere. La cavalleria leggiera serve a scorrere e fare scorte; pigliar lingua, guastare il paese nemico, tenere il di lui esercito infestato, e sempre in sull'armi, e dargli la carica rotto che egli sia.

Tria circiter millia tartarorum et turcarum equitum, sublato ingenti clamore, ex sylvis in Tillianos irruperunt. Pugnatum est ... fortissime et diutissime, Tartaris magnam vim sagittarum in eos assidue jacientibus: sed quod thoracibus et galeis armatos sagittae haud facile permeabant, ipsi vero longioribus sclopetis peritissime rem gererent ... omnis ea hostium manus in effusam fugam conjecta est. ISTHUANF., Hist., lib. XXXII. M.

(1) *Cataphractarum tegimen, ut adversus ictus impenetrabile, ita impetu hostium provolutis inhabile ad resurgendum.* TAC, Hist., lib. I. M.

Dee aver per offesa la scimitarra, o la spada e la carabina. Non dee ella essere in troppo gran numero, sì perchè nell'agilità e leggerezza a lei in ogni modo prevalgono vantaggiosamente i Turchi, sì perchè ella col suo moto e caracollo, non potendo star salda quando è vigorosamente investita, cagionerebbe confusione in una battaglia; come evidentemente si esperimentò in quella di Lützen, onde il Walstein, generale in quel tempo dell'Imperatore, a bandirla affatto dall'esercito si risolse, nè mai più dappoi si servì d'altra cavalleria leggiera, che di qualche reggimento di Croati (1), o d'Ungheri, i quali ebbero l'istesso ordine che i soldati d'Ambiorige testè allegato, cioè dove l'inimico fuggisse dargli la caccia, e dove egli si rivoltasse fuggirsi.

È la lancia la regina delle arme a cavallo, ma ella dee essere armata ed istrutta come il Basta ed il Melzo la richieggono; cioè che i lancieri siano uomini vigorosi, armati da capo a piedi, abbiano ottimi cavalli, e terreno piano, sodo, non impedito. A questo modo ripartiti in piccoli squadroncelli vanno di carriera ad investire, fanno apertura e strada, dove i corazzieri, che di trotto seguono le lance, entrano a fare strage. Se la lancia non ha queste qualità, e che l'uomo, il cavallo o il terreno non corrispondano, e interrompano quell'impeto della corsa col quale ella

(1) Milizia conosciuta in Francia col nome di *cravates*. I Croati abitano la Croazia, paese posto tra il golfo di Carnero e la Sava. Si divide in Morlacchia e Corbavia, ed è governato da un Bano. Tr. Fr.

dee ferire, o che ella non sia immediatamente secondata dalla corazza, ella è inutile, atteso che l'inimico si apre allor che la vede venire, dà luogo all'impeto, e poi cinge i lancieri e li taglia, siccome fece Carlo Gustavo, re di Svezia, nelle ultime guerre contro i Polacchi. Per la grande spesa dunque, e per lo rado uso della lancia, la quale solamente in un giorno di battaglia s'adopera, ella è stata tralasciata da' nostri eserciti. Se ne servono i Polacchi; e perchè elle in piccole truppe di venticinque in trenta cavalli l'una combattono, chi ne avesse da mille, armate come si è detto, potria formare da trenta in quaranta squadroncelli, che bene e con risoluzione guidati, e dalle corazze secondati, gran colpo e grande impressione potriano fare.

XVII. L'esercito del Turco si distingue in fanteria e in cavalleria. Compongono la cavalleria, 1.° gli *spahi* (1), che sono di due sorta, cioè *timarispahi*, che vivono di *timari*, e *baluk-spahi* (altrimenti *spahoglani* (2)) pretoriani, che escono dal serraglio, e dalla Porta vengono stipendiati: 2.° i *bechli*, o cavalleria di presidj come in Un-

---

(1) *Vocantur* Spahi *servi magni principis.* Lonicer., Hist. Turc., lib. I. M.

Spahoglani et janiceri, quo nomine equites peditesque praetoriani censentur. Isthuanf., lib. XI. M.

(2) *Praecipui sunt palatii custodes, et regis satellites, quos* Spahioglanos *nuncupant; quasi dicas nobiles pueros, vel filios. Spahi enim turcarum lingua nobilem, oglan vero puerum, aut filium significat.* Lonicer. Hist., Turc., lib. I. M.

gheria gli usseri; 3.° i volontarj; 4.° gli *alcangì* (1) comandati dalle province; 5.° gli *agalar*, guardie de' bassà. Formano la fanteria, 1.° i *giannizzeri* (2), divisi in tante orde o camere o compagnie di trecento o quattrocento in mille uomini l'una; 2.° gli *asapi* (3), fanteria de' presidj, come in Ungheria gli aiduchi; 3.° gli Albanesi e i Bosnesi, guardie per lo più de' bassà; 4.° i comandati e i volontari, qual da generosità, qual da alcun privilegio concessogli, e quale da speranza di prede allettato; 5.° sonovi alcuni che militano a piedi e a cavallo come i nostri dragoni, e servono per ordinario ai bassà.

XVIII. L'armata cristiana si divide parimente in fanteria e cavalleria. A diversi usi e servigi dell'esercito richiedesi varietà d'uomini e d'armi.

---

(1) *Infimi ordinis sunt equites Alcantzi, crudelissimi vastatores, qui absque ullo salario militantes, igne ferroque cuncta vastant.* Lonicer., Hist. Turc., l. I. M.

(2) *Firmissimum imperatoris turcici sunt praesidium duodecim millia janizarorum, qui omnes pedites et Christianorum filii in re militari sunt exercitatissimi, partim in aula turcia, partim in Natolia educati. Sunt praeter hos et alia janizarorum decem millia ... hinc inde per munitiones et propugnacula hostium regnis opposita, et rursus sex millia per arces imperatoris distributa; decem deinde juvenum millia omnis generis bellorum exercitiis in diversis locis assidue ad militiam formantur, ex quibus, si qui ex superiorum ordinum classibus deficiant, novi subinde in illorum contubernia adsciscantur.* Lonicer., Hist. Turc., lib. I. M.

(3) *Asappi peditum sunt vilissimi, sagittandi in primis periti ... in urbium oppugnatione primi ipsi periculo objiciuntur, nec strages ipsorum magni aestimatur.* Lonicier., Hist. Turc., lib. I. M.

Si ha da ferir l'inimico da lungi e da presso, da sostenerlo, da romperlo, da perseguitarlo rotto che egli è; si hanno da espugnare e da difendere luoghi forti, valicar fiumi, passar selve e monti, fare sorprese, scorrerie, prede e altre simili cose.

La fanteria è la base stabile (1) e il piedestallo dell'esercito per dar battaglie e per espugnar fortezze. I Romani e gli Svizzeri hanno fatto con essa cose mirabili. I dragoni sono pure fanteria, che per gir più veloce cavalca; onde ella dee comporre il maggior nervo e numero dell'armata.

La cavalleria con arme gravi sia la metà in circa de' fanti (2), e la leggiera sia un quarto o meno di quella. In questa valsero molto i Sarmati e i Parti (3). In tal proporzione la cavalleria, che tra l'infanteria dee mescolarsi, non è soverchia, nè può pertanto esser meno per rispetto della cavalleria ostile numerosissima, e della qualità del regno d'Ungheria, che in molti luoghi ha campagne assai vaste, e del servigio da prestarsi, che è di far cavalcate, scorrerie, sorprese, convogli, perseguitar l'inimico (4), pigliar

---

(1) *In universum aestimant plus penes peditum roboris.* Tac., De Mor. Germ., c. VI. *Omne robur in pedite.* Ibid, c. XXX. M.

(2) *Absque equitatu peditatus, quamvis firmus in praeliis, tamquam nudus censetur.* Ex Thucyd. M.

(3) *Vim equitum, qua sola valent, offerebant.* Tac., Hist., lib. III. *Illis sola in equite vis.* Tac., Ann., l. VI. M.

(4) *In praeliis ac victoriis absque firmo equitatu nullum hosti, etiam fugienti, magnum incommodum inferri potest.* Ex Thucyd. M.

lingua, portar avvisi, difendere il paese dal guasto, e cose simili. Le corazze sono da riputarsi non meno de' fanti in un fatto d'armi, e sono come torri inespugnabili che si mantengono unite e salde massimamente contro la cavalleria turchesca armata alla leggiera. La cavalleria leggiera dee essere molto meno che la gravemente armata per non cagionar confusione nella zuffa, e potersi stare da quella ricoperta senza disertare il campo; altrimenti, toltane la proporzione, non ben possono insieme unirsi, perchè i cavalli leggieri vogliono correre (1), e i gravi far le imprese a piè di piombo; i leggieri non possono star saldi nella battaglia, nè dentro a' trinceramenti rinchiusi; i gravi non possono ricoprirli combattendosi, nè starsi senza trincee alloggiando: la quale diversità ha cagionato, che qualunque volta sono state unite insieme queste milizie, di natura diverse, senza una tal qual precisa ragionevole proporzione, tante sono nate risse, sconcerti e dissensioni fra' loro capi, che nè mai sono convenuti in un parere nelle spedizioni, nè potuto operar cosa che vaglia.

---

(1) *Equestrium sane virium id proprium, cito parare victoriam, cito cedere.* Tac., De Mor. Germ., c. XXX. M.

CAPO QUARTO.

Del Capitano.

XIX. Il valor dell'esercito colla virtù del capitano misurasi (1); ed il Turco ha capi e soldati sperimentati, valorosi ed esercitati. Quindi nasce la loro esperienza; sono da fanciulli istrutti alle armi, passano per grado alle cariche, corrono varie province, comechè l'imperio loro è vastissimo, e trovansi in guerre continue. Hannovi però di presente tra essi ancora degli abusi e delle corruzioni, poichè alcuni vengono di primo balzo dagli uffici della Porta al comando degli eserciti innalzati, siccome appunto questo supremo Visir, figlio del defunto, allevato negli studj per essere Muftì, e senza esempio al padre nel visiriato succedette. Il quale abuso è nato, e quinci piglia radice, che il Sultano nei lussi marcito, e delle maomettane leggi poco curante, non esce più in persona alle conquiste. Il valore dei Turchi nasce prima dalla complessione robusta, non corrotta dalle crapole, piena di sangue puro e spiritoso; poi dalla perizia del maneggio delle armi e degli esercizi militari, ne' quali arditamente confidano (2); dalle vittorie passate; da

---

(1) *Tanti esse exercitum, quanti imperatorem.* Florus, lib. II. M.

(2) *Nemo facere metuit quod se bene didicisse confidit.* Veget., lib. I. M.

que'due gran poli dell'orbe politico *premio* e *pena*, l'uno amplissimo, l'altra severissima presso loro; dalla religione persuadente loro conseguirsi l'eterna beatitudine nel morir combattendo, e l'ora fatale (1), e il genere della morte, che ciascuno in sua fronte porta scritto, essere inevitabili. La virtù esecutiva nasce dal comando che hanno dispotico, indiviso. Egli è legittimamente dispotico, atteso che il supremo dominio, e per conseguente il delegato, come acquistato per lo *jus* delle armi, e quindi radicato nelle leggi fondamentali del regno, vuole che un solo sia principe e tutti gli altri siano schiavi (2), i quali in tale servaggio e cieca obbedienza la beatitudine dell'anima anche dopo morte ripongono. Sono perciò le commissioni libere, assolute (3), e con piena autorità al capitano generale in due parole date, di promo-

(1) *Si mori fatum sit, frustra declinari: sin contra, stulte metui.* Busbeq., Ep. IV. M.

(2) Ci rimane in alcun luogo della cristianità qualche vestigio di questo dominio di proprietà e d'utile sopra quei sudditi, che io chiamo *Leibeigne*. M.

Per l'onore e pel bene dell'umanità questi vestigi, che ancor rimanevano ai tempi del Montecuccoli, sono quasi affatto scomparsi dalla faccia d'una gran parte d'Europa.

(3) *Vezirius cum omnimoda potestate semper emittitur. Et quia ex distantibus terrarum spatiis consilia post res afferuntur, nihil aliud ei praescribitur, quam ut videat ne imperium aliquid detrimenti patiatur.* Turc. Imp. status.

Summos belli duces summo praeditos imperio esse oportet, ut facilius bella gerant, alios sibi obsequentes reddant, simque omnia eorum consilia magis arcana. Ex Thucyd. M.

vere il servigio del principe, all'uso della repubblica romana (1), cui piacque negli acci lenti straordinari con piena podestà creare in vece del console il dittatore. Indiviso è il comando del Turco, non avendo il capo nè pari nel carico, nè ausiliarj, nè collegati a canto per consultarli nelle imprese, e per conciliarli nelle dissensioni; ma al di lui cenno, e l'esercito e 'l paese, tutti ciecamente obbediscono (2). L'unica sua mano dispensa i premj e le pene (3), onde si viene a toglier via quelle cause che di lor natura involgono consulte, conferenze, obbiezioni, dispute, dissensioni ed emulazioni (4), e quindi poi divulgazioni

---

(1) *Videant consules ne quid respublica detrimenti capiat.* Formola colla quale ne' grandi pericoli il Senato dava una illimitata potestà ai consoli.

« La repubblica viniziana ... ha riservato autorità « a pochi cittadini, che ne' bisogni urgenti, senza mag- « gior consulta, tutti d' accordo possono deliberare ... « perche gli ordini consueti hanno il moto tardo, « avendo bisogno del consenso di più voleri, i quali « non facilmente concordano per le varie nature, eser- « cizj e fini, onde nel raccozzarsi insieme va tempo, « e le cose talvolta non aspettano tempo. » MACHIAV., Discors., lib. 1. M.

(2) *Quod saluberrimum in administratione magnarum rerum est, summa imperii penes unum erat.* LIV., lib. III. M.

(3) *Ducibus ... inest auctoritas, militibusque ... ob immensa praemia vel ingentes poenas obsequium.* Turc. Imp. status. M.

Il gran cancelliere (Reis Effendi), e il Bassà suo genero furono amendue fatti strangolare dal Visir sotto Neuhausel, l'anno 1666 per leggier sospetto di contraddizione. M.

(4) *Perniciosa omnino est duorum ducum in eodem exercitu inter se contentio.* M.

de' segreti, irresoluzioni, discrepanze, remore, freddezze, e sconcerti nell'eseguire.

XX. Il generale da contrapporsi al Turco sia di qualità degne dell'ufficio fregiato, naturali ed acquistate (1) come si disse. Illustre e grande è il carico di chi comanda un'armata, dalla cui salute o perdita i re, i regni e le corone dipendono; onde per adempirne l'ufficio richieggonsi in esso, 1.° sanità vigorosa, abile a soffrire le fatiche (2), e lo stemperato clima dell' Ungheria, caldissimo di giorno, e di notte freddissimo, le acque cattive, l'accampar sotto le tende, e la continua inquietudine, onde imitando egli Corbulone (3) possa col suo esempio animar ne' patimenti i soldati, visitar le guardie e le fortificazioni (4), riconoscere i siti, camminare a piedi (5) o attorno

---

Sentenza dedotta dal quinto libro delle Storie d'Erodoto (*Tersicore*, n.° 32, 33 e 34), ove si narrano le discordie tra Aristagora e Megabate, questi Persiano, Milesio l'altro, ed ambi capitani dell'esercito di Persia.

Imperantium multitudo et turba, et domi nocet et foris. Ex Thucyd. M.

(1) *Tria opus esse ad eruditionem ajebat* (*Aristoteles*); *natura, doctrina, exercitatione.* Diog. Laert., in vita Aristot. M.

(2) *Diligendum pro consule gnarum militiae, corpore validum et bello suffecturum.* Tac., Ann., l. III. M.

(3) *Ad haec penuria aquae, fervida aestas, longinqua itinera sola ducis patentia mitigabantur, eodem plura quam gregario milite, tolerante.* Tac., Ann., lib. XIV. M.

(4) *Opera interim ipse* (*Caesar*) *quotidie circumire.* Bell. Afric. M.

(5) *Rex agmen circumibat pedes, jacentes quosdam*

all'esercito per aiutarlo, o innanzi a lui per condurlo, aver sempre vivaci, preste e presenti le facoltà della mente (1), che dal temperamento degli organi corporei in parte dipendono; conciossiachè le cose della guerra sono ore, punti e momenti preziosissimi, irreparabili; 2.° presenza maestosa, cui grande riflessione nel conferir gli ufficj faceano gli Etiopi (2); perciocchè nello specchio della fronte e degli occhi vedesi l'imagine dell'ingegno scolpita; 3.° scienza militare (3), qualità principale, pratica, non infusa, chè non nascono i capitani, ma fannosi, non sui libri, ma sul campo, non lussureggiando, ma fra' disagi sotto le armi, e sulla neve sudando e gelando. Nè Druso (4) in camera alle ombre amene, ma

---

erigens, et alios, quum aegre sequerentur, adminiculo corporis sui excipiens. Curt., lib. VII. M.

... Primus sumpsisse laborem,
Primus iter carpisse pedes ...

(*Annibal*). Sil. Ital. Punicor., lib. I. M.

(1) *Vespasianus, acer militiae, anteire agmen, locum castris capere, noctu diuque consilio; ac si res posceret, manu hostibus obniti. Cibo fortuito, veste habituque vix a gregario milite discrepans.* Tac., Hist., lib. II. M.

(2) *Pulchritudinem apud Aethiopas in dandis magistratibus spectari. Nam augustissimam speciem credebant haustam e coelo.* Aristot., Politic., lib. IV. Ex Pasch. Legat., c. XVI. M.

(3) *In bellica praefectura major ratio habenda peritiae quam virtutis aut morum.* Aristot., Polit., l. V. M.

(4) *Drusus in Illyricum missus est, ut suesceret militiae, studiaque exercitus pararet; simul juvenem urbano luxu lascivientem melius in castris haberi Tiberius ... reebatur.* Tac., Ann., lib. II. M.

ai fervidi raggi del sole imparò la milizia, arte propria de' regi e de' grandi (1), la quale nè ad un tratto, nè per una o due campagne si apprende. E come tanta diversità di accidenti, tanti casi, tante parti che la costituiscono possono mai in breve spazio di tempo presentarsi sotto gli occhi in esempio, e nella mente idearsi? Come si può intendere un tutto di cui s'ignorano le parti? Come giudicare dell'abilità degli artisti e de' subordinati? Come supplire ai loro difetti, mentre che ei fossero absenti, o errassero nell'operare? Non si contentò Traiano d'una veduta di passaggio data agli eserciti (2), ma volle esser prima che maestro, discepolo; eppure trovansi ingegni sì temerarj, che per saper maneggiare un cavallo, porre in resta una lancia da torneare, o per aver letto di Vegezio i precetti, o di Livio le istorie, tengonsi gran capitani (3)! Ed è cosa mirabile, che nelle arti di poco rilievo nessuno, senza dar prima di sè prova negli esami e nell'opera, vien passato maestro; e nella milizia, che tanto importa, ammettonsi talvolta ufficiali, della cui attitudine non si ha verun saggio (4); 4.° la

(1) L'arte della guerra è di tanta virtù, che non solamente mantiene quelli che sono nati principi, ma molte volte fa gli uomini di privata fortuna salire a quel grado. Machiav. Princ., c. XIV. M.

(2) *Neque enim prospexisse castra, brevemque militiam quasi transisse contentus, ita egisti tribunum, ut esse statim dux posses, nihilque discendum haberes tempore docendi* Plin., Paneg., ad Traianum. c. XV. M.

(3) *Rari duces: numerus vix est totidem quot Thebarum portae, quot divitis ostia Nili.* Casaub. M.

(4) *Quis, qui modo sit suae mentis, probet judicem,*

virtù morale, che ad ogni uomo, ma al capitano particolarmente s'aspetta (1), ella non è altro che la prudenza medesima (2); sono due nomi ed una cosa; ella riguarda il convenevole, la mediocrità, e l'opportuno in qualunque atto, e a qualunque buon fine (3); se ella dalle cose fattesi nei tempi addietro si regola in quelle dell'avvenire chiamasi previdenza; se ella dà a ciascuno il suo, giustizia; se ella modera la passione concupiscibile, temperanza (4), e se l'irascibile, fortezza si appella; 5.° la fortezza è qualità propria ed insepa-

---

medicum, architectum sorte electum, non experimento probatum! PASCUAL. Legatus, c. 1.

Tantae molis est eum eligere, cujus virtuti et felicitati creditur negotium universorum. Ibid. M.

Corbulo tot per annos militum atque hostium gnarus, gerendae rei praeficitur, ne cujus alterius inscitiâ rursum peccaretur, quia Pacti piguerat. TAC., Ann., lib. XIV. M.

(1) *Proprium imperatoris munus est, subjectos suos prudentia, fortitudine, justitia, temperantia anteire.* LEO., Tact., c. 1. M.

(2) *Ducem et principem non coenae sumptu, aut voluptatis fruitione, sed maxime prudentia et labore in exercitu caeteros praecedere oportet.* XENOPH., Cyrop. VII. M.

(3) *Necesse est prudentiam habitum esse cum ratione vera conjunctum, ad agendum idoneum, in bonis humanis occupatum.* ARISTOT. De Mor., lib. VI. M.

Boni exercitus imperatoris munus non in sola acie instruenda positum est, aut locis ad victoriam opportunis capiendis, verum etiam in tuendo exercitu ab inopia, morbis, seditione, ignavia. EX XENOPH. M.

(4) *Uti famae, fidei, postremo omnibus suis rebus commodum regis anteferret.* SALLUST., Jugurt., c. XIX. M.

Quid est enim negotii, continere eos quibus praesis, si te ipse contineas? CIC., Ep. I ad Q. Frat. M.

rabile dal soldato, e tanto più dal capo; dee egli più che con le parole cogli atti insegnarla. Piange l'oratore per commovere gli uditori alle lagrime; e coll'esempio della propria bravura trasfonde il capo nel cuor de' soldati l'ardimento (1). Animar gli atterriti, rinforzare i pochi, ristaurar la zuffa languente, reintegrare i rotti, ricondurre alla carica le truppe respinte, rimettere la battaglia, perdersi negli estremi per salvar la cosa pubblica sono degni impieghi del capo; ma soprattutto il non turbarsi, l'essere presente, non confondersi ne' comandamenti, osservar tutto, non alterarsi punto, dare gli ordini con quella tranquillità di spirito come s'egli fosse nella più alta quiete, questo è del valore di lui il vero e proprio paragone; imperciocchè il cuore alterato dagli affetti tramanda al cerebro spiriti che il turbano e lo confondono; quindi avviene la moderazione e la chiarezza della mente essere segno infallibile della intrepidezza del cuore, il quale fu perciò dagli antichi domicilio e seggio della sapienza stimato (2).

Ma non che nella parte assaliente, anzi in quella che sostiene dee la fortezza dal generale risplendere. A quanti e quali censure, calunnie (3), e

(1) *Facta mea, non dicta, vos, milites, sequi volo; nec disciplinam modo, sed exemplum etiam a me petere ...*

Qui et ipse tela tractare, procedere ante signa, versari media in mole pugnae sciat. Liv., lib. VII. M.

(2) *Cor sapientiae fons.* M.

(3) *Fabius pictor dixit artes tunc solum esse beatas, quando illas artifices judicant. Haec est miseria nostri*

giudizi degl' imperiti, del volgo, degl' invidi e degli emoli non è egli sottoposto (1)? Mutano i nomi alle cose, e chiamano il generoso, temerario; il cauto, irresoluto; il prudente, prolungatore della guerra; il vincitore, orgoglioso (2). Ognuno vuol far e del guerriero (3) e del giudice (4), e s'imagina nulla di ciò esser retto, che alla norma del suo obliquo cervello non corrisponde (5). Doma P. Scipione l'Affrica, batte quattro eserciti, fa tributario a Roma il re Antioco, termina gloriosamente la maggiore (6) e la più perigliosa

---

aevi: judicant studiosos otiosi, laboribus exercitatos tirones, modestos homines Sardanapali. Caramuel., Theol. regul., T. I, epist. ad Dianam. M.

In hac tam insana hominum ambitione, tot calumniatoribus in deterius recta torquentibus, parum tuta simplicitas est. Senec., De tranquill. anim., c. III. M.

(1) *Non tam bene cum rebus humanis agitur, ut meliora pluribus placeant; argumentum pessimi turba est. Quaeramus ... non quid vulgo, veritatis pessimo interpreti, probatum sit.* Senec., De vit. beat., cap. II. M.

(2) *Quam sunt omnia in hoc mundo praepostera! Veritas censetur blasphemia, justitia morti adjudicatur.* Tirinus., Ann. in Matt., c. XXVI. M.

(3) De *soldado* y de loco
Todos tenemos un poco.

Prov. Sp. M.

(4) *Volentes esse legis doctores, non intelligentes neque quae loquuntur, neque de quibus adfirmant.* Paul. I ad Timot., c. I. M.

(5) *Vel quia nil rectum, nisi quod placuit sibi, ducunt.* Hor. Ep., lib. II. M.

Virtutem medium cognoscere non cujuslibet, sed sapientis est. Aristot., Ex lib. III. Eudem. M.

Quamobrem quae exquisita sunt, supervacanea et pejora apparent. Aristot. Rhetor., lib. III. M.

(6) *Punici belli perpetrati, quo nullum neque majus neque periculosius Romani gessere, unus praecipuam gloriam tulit (Africanus).* Liv., lib. XXXVIII. M.

guerra che avessero unqua i Romani, entra trionfante in Roma, e che in fine (1)? Viene calunniato, processato, perseguitato eziandio nel sepolcro. Qui dee il generale essere costante scoglio contro al flutto delle maldicenze, star fermo contro le satire (2), far bene e udir male, ridersi di quei delirj, disprezzare que'demonj, e soddisfarsi dell'approvazione de' buoni (3). Fabio Massimo non si curò, nè si alterò per la varietà del popolo; nè Cesare (4) per l'opinione de' nemici; nè il Gran Capitano (5) per la mormorazione de'proprj

---

(1) *Parum fuisse, non laudari pro rostris P. Africanum post mortem, nisi etiam accusaretur. Et Carthaginienses exsilio Annibalis contentos esse; populum romanum ne morte quidem P. Scipionis exsatiari, nisi et ipsius fama sepulti laceretur.* Liv., lib. XXXVIII.— *Major gloria in Scipione; et quo major, eo propior invidiam.* Liv., lib. XXXV. M.

(2) *Immotus adversus eos sermones.* Tac., Ann. I. I. M. *In memoria aeterna erit justus; ab auditione mala non timebit.* Ps. III. M.

Ercole faceva sì poco conto delle maldicenze che ordinò un sagrificio nel quale non si adorava che con ingiurie; Alessandro se ne beffava; Augusto le ricompensava; Tiberio le dissimulava; tre buoni imperadori ne lasciarono una legge divina: *Si id ex levitate processerit, contemnendum est; si ex insania, miseratione dignissimum; si ab injuria, remittendum.* Leg. un., cod. *Si quis imp. maled.* M.

(3) *Id in levi habendum, dum probent te probi.* Lips, Polit., lib. IV. M.

(4) *Patientem, se, timidumque hostium opinioni praebebat.* Cæs., Bell. Afr, c. XXXI. M.

(5) No fue menor valor en el gran capitan sufrir las murmuraciones de su exercito en el Garillano, que mantener firmo el pie contra la evidencia del peligro. Saavedra. M.

soldati, nè gli apostoli per persecuzioni degl' iniqui (1). Giove si ride delle inezie de' poeti che ora colle ali, or colle corna, or cogli artigli, ora adultero, or parricida lo dipingono. Si sa che i raggi d' una fortuna illustre tirano contro di sè i vapori della mormorazione (2). Non dee il generale farne conto, ma bensì dee il principe essergli scudo di protezione. Egli che è solo giudice competente non comporterà che altri s'arroghi l' autorità di dar sentenza (3). Egli dee questa gratitudine a chi per lui le facultà e la vita mette in non cale, nè quel buon nome militare che con tanto di sudore e di sangue si acquista, dee egli permettere che impunemente venga da' maligni lacerato. Egli dee questo ajuto al suo buon servigio, essendo di troppo grande importanza che chi governa gli eserciti abbia da qualsisia altra estrinseca cura l' animo sciolto e libero. Le cose della guerra sono per sè difficili e perigliose, tutta la mente cui elle invasano, occupanti (4); onde se vi s'aggiungono ancora d' altronde nuovi pericoli, perturbazioni e distrazioni sarà impossibile che alcuno mai possa virtuosamente operare; e non

---

(1) *Calumniabantur quae ignorabant*, dice il Montecuccoli citando l'Apostolo: Il testo dice: *In his quae ignorant blasphemantes*. Ep. II. Petr., c. II. M.

(2) La fuerza de los rayos de una fortuna ilustre levanta contra si las nieblas de la murmuracion. Saavedr. M.

(3) *Et virum profecto praerit hoc tribunal, qui non* ignarus rerum quas eveniunt in hac vita. Aristot., Ethic. I. Lips., Polit., lib. IV. M.

(4) *Nihil magis ratus magno duci convenire, quam pro omnibus cogitare.* M.

tutti hanno, come Emilio dicea (1), quell'anima grande, uguale, indifferente di Fabio Massimo per lasciare in sua ingiuria ne'circoli e nei conviti, discorrere, senza precipitar i consigli e le azioni, e qual Sansone trar seco nelle sue rovine l'esterminio della repubblica.

Ricordami di un generale, di nazione altrimente grave e circospetta, che per un fatto d'armi improsperamente succedutogli, lasciò uscir fuori in sua discolpa un manifesto, pel quale veniva il fallo a riflettere sopra il ministero della corte. Ha egli adunque il capitano a pubblicare a suon di tromba gli ordini che egli ha, gli arcani del consiglio, i difetti dell'esercito, il mancamento de'mezzi, la debolezza o la negligenza di qualche ministro per giustificarsi, o per gire incontro alle accuse o prevenirle? Non dovria egli farlo, nè meno gli comple porsi col ministro in duello, dove il succumbere è male, e il vincer peggio. Ma non tutti hanno il dono della beatitudine di S. Matteo (2), nè dee il principe soffrire che a tale estremo sia egli ridotto.

---

(1) *Nemo tam famae contemtor est, cujus non debilitari animus possit . . .; nec enim omnes tam firmi et constantis animi contra adversum rumorem esse possunt, quam Fabius fuit: qui suum imperium minui per vanitatem populi maluit, quam secunda fama male rem gerere . . . Primum a prudentibus et proprie rei militaris peritis et usu doctis, monendi imperatores sunt; deinde ab his qui intersunt gerendis rebus, qui loca, qui hostem, qui temporum opportunitatem vident, qui in eodem velut navigio participes sunt periculi.* Liv., lib. XLIV. M.

(2) *Beati qui persecutionem patiuntur propter justitiam.* S. Math., c. V. M.

Al capitano che delle qualità suddette andrà fornito non mancheranno fortuna (1) nè autorità. Nasca la buona fortuna dall'unione e dal buon ordine, e questo dalla scienza e dalla buona disposizione, per le quali togliesi di mano alla fortuna (2) il dominio, e si dà alla ragione. L'autorità intrinseca è una riverente opinione del valore del capitano ne' soldati impressa: l'estrinseca è la conferita dalla potestà suprema col carattere del comando, il quale dee essere assoluto (3), indiviso (4).

Più capi richieggonsi in un esercito di cui sono più membra, più fronti, più funzioni, più luoghi da operare ad un'ora; massime contro al Turco che, prepotente di forze, a fronte, a tergo, dai lati in un medesimo tempo assale; onde quanto più

---

(1) *Militarem arte plurimae fortunae egentem.* Plato, in Epinom. M.

(2) *Fortuna quae plurimum potest quum in reliquis rebus, tum praecipue in bello.* Cæs., Bell. Civ., l. III. M.

Ubi ratio est plurima, ibi fortunae est minimum. Assioma citato dal Montecuccoli; leggesi con parole diverse nel primo libro degli Etici d'Aristotile.

(3) *Consilium pro tempore et pro re caperet.* Cæs., Bell. Gall., lib. V. M.

Nullis satis certis mandatis; ex re consulturum. Tac., Ann., lib. I. M.

Hoc mandatum quantumlibet laxum, hominem prudentem arctius adstringit . . . quippe hi sunt ei statuti termini, ingenium principis cui satisfacere in primis arduum est . . . salus publica credita suae virtuti et fidei: postremo sua fama et aestimatio, prae qua sapientibus omnia sunt vilia. Paschal. Legat., cap. XXI M.

(4) *Non est bonus multorum principatus, unus princeps esto.* Verso d'Omero citato da Aristotile. M.

vi sono ufficiali maggiori tanto meglio la bisogna dee procedere, e più vigorosamente in ciascun luogo combattersi. Ma egli è però d'uopo che cotesti capi siano esperti, uniti, subordinati e ben affetti verso il primo; imperciocchè le risoluzioni e le esecuzioni della guerra vogliono prontezza ed esattezza. Quella non può perdere tempo in consulte dove le azioni si dibattono in punti, e l'esattezza non vuole dispute, ma obbedienza.

Laonde se più capi non s'intendono bene insieme, nè ad un medesimo fine concorrono, la ruina delle cose è infallibile; perciocchè l'uno fabbrica, l'altro distrugge, sono d'impedimento fra loro (1), recano remore e dilazioni, e l'applicazione, al pubblico negozio tutta dovuta, viene dalle private dissenzioni fra le cure particolari partita; quindi Aristide insieme con Milziade in capitano eletto per comandare alternamente l'esercito cesse tutto il suo jus al compagno (2) che de' Persiani poi riportò la vittoria.

CAPO QUINTO.

Degli esercizi e della disciplina.

XXI. Dalla milizia de'Turchi s'imbeve il maneggio delle armi, i movimenti militari, e l'assuefazione negli ordini insieme col latte; siano essi

(1) *In hoc illisu dissidentium opinionum res ispae pluremque eliduntur, aut illuduntur.* Pasch. Legat., cap. IX. M.

(2) Vedi Plutarco in Arist. M.

nel serraglio, o nell'esercito o ne'tugurj paterni, ognuno ne' più teneri anni ad oprar le armi si esercita; o che amino tra loro ricrearsi, o recar diletto a chi che sia cui onorar vogliono, le ricreazioni, gli spettacoli, e tutto si risolve in esercizi armigeri da perfezionarsi in campagna.

Non sono però i loro movimenti così a minuto distinti come i nostri e de'Giannizzeri è l'uso, dopo aver fatta col moschetto lor salva, trar fuori la sciabla e con essa correre sull'oste.

XXII. Quali e come debbono essere i nostri esercizi se n' è scritto pur dianzi. Senza fallo chiunque non sa adoprar le sue armi si troverà all'occasione, più che difeso, imbarazzato: un bastone in mano gli verrebbe meglio che il ferro. Chiamasi esercito dall'esercizio (1); quegli è inutile, nè può da un prudente capitano condursi in

---

(1) *Exercitata paucitas ad victoriam promptior est; rudis et indocta multitudo exposita semper ad caedem.* Veg., lib. I. M.

Post quanta volueris stipendia inexercitatus miles semper est tiro. Veget., lib. II. M.

In omni praelio non tam multitudo et virtus indocta, quam ars et exercitium solent praestare victoriam. Veget., lib. I. M.

Corbuloni plus molis adversus ignaviam militum, quam contra perfidiam hostium erat. Tac. Ann., lib. XIII. M.

Legiones, operum et laboris ignaras, populationibus laetantes, veterem ad morem reduxit (*Corbulo*). Tac. Ann., lib. XI. M.

Populum per tot annos molliter habitum, nondum audebat (*Tiberius*) *ad duriora vertere.* Tac. Ann., l. I. M.

Miserum esse, cum exerceantur athletae, venatores, et gladiatores non exerceri milites. Vulcat. in Avid. Cassio. Ex Lips. Polit., lib. V. M.

faccia all'oste che disciplinato non è. Quanti ufficiali sono stati feriti e morti da'loro proprj soldati disadatti a trattar l'armi a fuoco? Si hanno nei reggimenti maestri che ne danno gl'insegnamenti, da'Greci chiamati *tactici* e da'Germani *triller*; e doviano gli ufficiali medesimi (1) saperli, e mostrarli per pratica e per arte ai soldati.

Utilissima l'istituzione saria de' seminarj militari (2), come si disse, per istruirvi i nobili, i volontarj, i poveri, gli orfani in ordine a servir in guerra.

Fuggansi negli esercizi le superfluità, e tanto meglio le cose necessarie s'imparino. Non fa mestiere che il soldato sappia tutta la tattica di Eliano (3), nè tutte le lezioni e i giuochi degli schermitori, nè della picca, nè del moschetto, nè tutti i maneggi del cavallo, nè tutte le figure del battagliare dei Greci in rombi, con e somiglianti. Bastano a sapersi le forme che vengono a destro e sono in uso, quanto più brevi tanto più facili a praticarsi e migliori. I cavalli si deono avvezzare alla vista e all'odor de' cammelli, poichè naturalmente sul principio se n'adombrano, ed il Turco d'essi in gran numero si serve.

---

(1) *Cohorti tribunus praeerat armorum scientia, virtute corporis, morum honestate praecipuus.* VEGET., lib. II. M.

(2) *Curet (Rex) erigi in unoquoque loco Hispaniae, Neapoleos et Belgii duo aut quatuor seminaria militaria, in quae filii pauperum et naturales liberi tantum deducantur, ubi assuefiant arma tractare.* CAMPANELLA, Monarch. Hisp., c. XV. M.

(3) La traduzione francese legge *Arriano*, e possono stare sì l'uno che l'altro, essendo tutti e due tattici greci.

XXIII. Ottima è la disciplina fra'Turchi: sono forti, obbedienti, temperanti, nella speranza di grandi premj e nel timor di grandi pene. Forti gli fa l'età valida, il corpo sano, robusto, ben nutrito e ben coperto, stromento dell'animo; la perizia delle armi; la credenza della fatalità inevitabile (1), onde nè pur del contagio tengano conto; le bevande oppiate, colle quali eccitano al furore gli spiriti. Io ho veduto di molti Turchi, o rotti dalle partite cristiane in campo, o forzati dentro le palanche espugnate, lasciarsi, anzichè arrendersi, ostinatamente uccidere e abbruciare. Io li ho veduti sotto Zrincowart pigliar posto in pieno meriggio solo di loro targhe coperti, nè arretrarsi d'un passo, nè rallentar il lavoro per la mortalità di quelli che da' nostri tiri colpiti l'un sopra l'altro morti cadeano. Io li ho veduti gettarsi colla sciabla in bocca due volte entro la Mura ed una volta entro il Raab (2) per tentare in faccia nostra di passare a nuoto, onde tolsero la maraviglia all'azione di quei bravi Spagnuoli che in tempo di Carlo V tentarono nello stesso modo di pas-

(1) *Vestes et lintea, in quibus peste aegri animam exhalarunt, etiamnum a mortifero sudore madentes contrectant, immo iis perfricant faciem. Si Deo, inquiunt, visum ut sic moriar, fieri necesse est; sic minus, obesse non poterit.* BUSBEQ., Ep. IV. M.

(2) *Mura*, in ted. *Muer*, è un fiume che scorre dall'Arcivescovato di Salisburgo sino alle frontiere dell'Ungheria, ove mette foce nella Drava. Il *Raab* è fiume che nasce nella Stiria e mette nell'Ungheria, ove si parte in due rami che fanno un'isola, al di là della quale congiungono di bel nuovo le loro acque e si scaricano nel Danubio. TR. FR.

sare colla spada in bocca a nuoto l'Albi (1). Sono eglino obbedientissimi nella osservazione delle loro leggi (2), nella istituzione di abitar in camerate insieme, nel silenzio, nelle orazioni, nel rispetto agli ufficiali e nella prontezza d'eseguire i comandamenti. Sono temperati nel vitto (3) e parchi; di ber acqua e di mangiare riso e castrato, e ciò una sola volta al giorno, contenti; così dalla replezione e diversità de'cibi non aggravato lo stomaco, e faticando eglino assai, non contraggono umori cattivi, nè corrompono con eccessi la complessione, onde la sanità e la robustezza ne risulta. Sono i premj fra i Turchi smisurati e le pene atrocissime: ben intendono essi che i supplizj e le ricompense sono le redini dello stato (4), che le cose aspre e difficili non possono se non con asprezza farsi osservare, e che l'operar forte-

---

(1) *Albi*, voce lat. (Elba), gran fiume della Germania che dalla Silesia scorre per la Boemia e per l'Alta e Bassa Sassonia, quindi passando per Amburgo va a gettarsi nel Mar del Settentrione. TR. FR.

(2) *Censete haec esse bonae militiae, velle, vereri, obedire.* (*Brasidae monitum*) THUCYD., Hist. V. M.

(3) *Deprompta farinae pauca cochlearia in aquam injiciunt: addunt butyri nonnihil: deinde sale et aromatibus condiunt: quae admota foco, ubi ferbuerunt, intumescunt, sic ut capacem impleant patinam ... Sunt qui folliculum siccatae et in pulverem redactae carnis bubulae complent, qua, ut firmioris nutrimenti, magno cum fructu utuntur.* BUSBEQ., Ep. III. M.

Nec raro, urgente fame, incisis equorum venis, sanguinem hauriunt, quo inediae succurrant. LONIGER., Hist. Turc, lib. I. M.

(4) *Praemio et poena respublica continetur.* SOLON., Ex Cicer., epist. XVI ad Brutum. M.

mente richiede alcuna cosa di più che la sola lode in guiderdone (1).

XXIV. La virtù che al soldato nostro appartiensi è tutta negli articoli di guerra Cesarei, Svedesi ed Olandesi regolata e compresa. Osservarli puntualmente conviensi nella pietà, nella fortezza, nella obbedienza e nella temperanza (2). Chi pensa di conseguir buoni successi, e scansar gl' infelici offendendo colui che degli uni e degli altri è giusto dispensatore ha dello scemo. L'ozio è fomite del vizio (3); della virtù, il negozio. Il perchè deesi attendere di continuo o a nuocere all'inimico, o ad avvantaggiar le cose proprie, o ad esercitarsi nel suo ufficio o nella sofferenza (4). Ma se tanto ha da soffrire il soldato, ed a sì rigorose pene egli è soggetto, a gran ragione dee

---

(1) *Sudorem, pulverem, et alia talia relinquant nobis, quibus illa epulis jucundiora sunt. . .* Sallust., Jugurt., c. XC.

. . . Hiemem et aestatem juxta pati, humi requiescere, eodem tempore inopiam et laborem tolerare. Ibid., cap. LXXXIX. M.

Nemo in bellis excellens evadere unquam concupivit solius laudis gratia, sed et commodi sui quoque causa. Ex Xenoph. M.

(2) *Praestat cum paucis bonis adversus omnes malos, quam cum multis malis adversus paucos bonos bellum gerere.* Ex Diog. Laert. M.

(3) *Exercitum nunquam otiosum esse oportet; sed in eo, ut vel noceat hosti vel sibi necessaria paret, vel se militariter exerceat, semper occupari.* Xenoph., Cyrop. I. M.

(4) *Strenui sunt bellatores, qui et certandi laborem, et in exercitu famem, et sitim, et reliquas belli aerumnas ferre possunt.* Xenoph., Cyrop. II. M.

essere equivalente il premio. Decade la milizia colà dove de' soldati poco conto si tiene (1). In altra stima fu allora quando i monarchi facevano lor pregio della professione cavalleresca (2); quando un re di Francia volle farsi armare cavaliere alla testa dell' esercito l'anno 1515; quando i re ambivano la fama di capitani; quando i Cesari furono volenterosi di far rifiorire la scienza militare (3). Dunque la volontà determinata del principe, conosciuta da' vassalli, di onorare e favorir la milizia; il non ammettere chicchessia ad ufficio alcuno se prima militato non abbia (4); il distribuire alle sole persone di guerra, per merito e non per grazia (5), alla virtù non al caso, i premj e gli

---

(1) *Militia ipsa gravis, infructuosa: denis in diem assibus animam et corpus aestimari.* Tac., Ann., l. I. M.

(2) Jovius, lib. V. M.

(3) *Cum igitur hanc utilissimam scientiam recuperare, et e republica nostra quasi ejectam revocare studeamus, in tantis occupationis nostris haud praetermisimus, quin omnem laborem nobis ipsis assumeremus, ut utilitas inde communis omnibus adferretur.* Leo., Tact., in proem. M.

Rex semper opinionem bellicosi de se praebeat, si contemtui exponi nolit, aut ostendat palam se amare bellum. Campanella, Monarch. Hisp., c. XV. M.

(4) *Neque licebat cuipiam civium beneficium a republ. romana postulare, priusquam decennio militasset.* Pet. Greg., De Rep. Rom. M.

Cecidisse in irritum labores, si praemia periculorum soli adsequantur, qui periculis adfuerint. Tac., Hist., lib. III. M.

(5) *Ego poëta sum, et, ut spero, non humillimi spiritus, si modo coronis aliquid credendum est, quas etiam ad imperitos deferre gratia solet.* Petr., Satyric. cap. LXXXIII. M.

onori (1), le mercedi e i previlegi all'ordine militare destinati, ridoneranno alla milizia il suo pristino splendore (2). Sono premj de' soldati al servizio di Spagna piazze di riformati perpetue, abiti di croce, commende, ospitali, pensioni ai figli de' padri meritevoli, soccorso agli storpiati, alle vedove, e simili gratitudini e generosità degne d'essere da qualunque potentato imitate.

CAPO SESTO.

Del numero.

XXV. Il primo e principal vantaggio che ha il Turco è l'esorbitante gran numero dell'esercito, conciossiachè ogni parte d'esso operando, nè oziosa standosi, non può farsi che nella moltiplicazione degli agenti non si moltiplichino le forze e per conseguente gli effetti. Solimano invase l'Ungheria l'anno 1526 con trecentomila uomini e trecento pezzi d'artiglieria (3) grossa, numero che

---

(1) *Honos alit artes, omnesque incenduntur ad studia gloriá.* Cic., Tusc. quaest., lib. I. M.

(2) *Militaris ordo, quo sit honoratior in republ., ad pugnas mortemque pro patria paratior privilegiis ornari solet.*

Cita qui il Montecuccoli il secondo libro delle Storie d'Erodoto, nel quale veramente non si legge questo passo: esso è peraltro una conseguenza di quanto dice in quel libro lo storico delle istituzioni militari degli Egiziani e de' privilegi della loro milizia. V. Erodot., *Euterpe* n.° 166-67 68.

(3) Vedi l'appendice alle cose d'Ungheria, di Giovanni Sambuch. M.

da un transfuggitore del Turco ai cristiani fu argutamente espresso (1). Il medesimo Solimano s'avanzò sino a Vienna l'anno 1529 con cento cinquantamila combattenti e cento sessanta navi sopra il Danubio, senza le barchette. Sinan Bassà con cento venticinquemila uomini, e ottanta pezzi d'artiglieria messe in iscompiglio il campo dell'Arciduca Mattias, ed espugnò Giavarino l'anno 1594, e due anni dopo Maometto III con un esercito di dugentomila combattenti attaccò Agria (2) in presenza del campo cristiano, ed espugnolla (3). Questa moltitudine è quella appunto che chiamiamo potenza, perchè il numero del più in sè il minore comprende, inoltre il supera; onde se ciascun ente ha di per sè qualche forza, là dove più enti sono insieme (4) congiunti, ivi necessariamente sarà la forza maggiore: di due pesi il più grave trae a sè il più leggiero (5).

---

(1) *Tantum esse hostium numerum, ut si omnes ligatis post terga manibus vincirentur, ita ut nec gladios stringere, nec armis sumptis se tueri possent; a tantulis tamen copiis, quas rex (Ludovicus* II*) haberet, tridui spatio vix trucidari atque interfici posse viderentur.* Isthuanf. Hist., lib. VIII. M.

(2) *Agria*, chiamata in ted. *Erla*, città ragguardevole dell'Alta Ungheria, munita di un castello. È posta sulla riviera d'*Agria*, o d'*Erla*, onde ebbe il nome. Tr. Fr.

(3) *Dicebantur enim in castris ad* CC *armatorum millia reperiri.* Isthuanf. Hist., lib. XXX. M.

(4) *Plus vident oculi quam oculus.* Proverb. M.

(5) *Si machinae leviores fuerint pondere quod attrahunt non machinae pondus, sed pondus machinam in altum elevabit.* Kirker. M.

Ludovicus, patris imitatione, hostem anteaquam vinceret, obruebat. Bussièr., Hist. Franc., lib. V. M.

Quelle inondazioni di popoli che dalla Scandinavia (1), bottega e fonderia d'uomini, uscirono ad occupare tante province, dalla quantità delle genti insieme unite la lor forza trassero: onde non senza ragione hanno i principi cristiani in materia del Turco il proverbio: Non isvegliare il cane che dorme; perchè non ognuno ha in suo potere catena da legarlo, nè esorcismo per iscacciarlo. Il primo aforismo militare nelle deliberazioni della guerra è, bilanciare le forze (2); e se egli avviene che alcuno troppo inferiore si trovi, come uno contro due, che potrà egli fare altro che seguir l'insegnamento divino, e chieder pace? Ma che? la tirannia del Turco è più fiera a soffrirsi della morte medesima; alle province debellate impone egli rettori che spengano le famiglie nobili, e le opulente trasportino. Gli esempj de' soggiogati tranno tuttavia dal petto e dagli occhi le lagrime e i sospiri. Lasciarsi cogliere al fischio dolce delle promesse, e persuadersi di aver solo a pagare un leggier tributo (3) è un dormire a

---

(1) Sotto questo nome si comprende la Svezia e la Norvegia. Tr. Fr.

(2) *Vespasianus bellum armaque, et procul vel juxta sitas vires, circumspectabat.* Tac., Hist., lib. II. M.

Cum hostis vires, suasque pensaret. Curt., l. VIII. M.

Stultus est, qui fructus arborum spectat, altitudinem non metitur. Curt., Ibid. M.

Nec Hercules contra duos. Proverb.

Deos fortioribus adesse. Sentenza di Tacito (l. IV. delle istorie) e riferita da Lipsio nel primo libro dei Politici, ove l'ha presa il Montecuccoli.

(3) *Ubi othomanicus equus pedem figit, in eo solo herbam post hac nunquam amplius enasci.* Proverb Turc., Imp. status. M.

ciglia aperte. Bisogna qui o vincere, o al giogo sottomettere il collo (1): via di mezzo non è. Laonde val meglio resistere che arrendersi, e fare giusta resistenza ed equivalente opposizione d'esercito, il quale nè soverchio grosso tolga la possibilità di porlo in piede e di mantenerlo, nè troppo debole tolga la probabilità ragionevole di conseguir l'intento, che è la vittoria.

XXVI. Dunque il chiedere a ciò dugentomila uomini è uguaglianza, non proporzione, e mostra difetto d'animo, d'ingegno e d'arte; il chiederne venti in venticinquemila non è proporzione, ma disproporzione, mancamento d'esperienza, eccesso di temerità (2). Il soverchio numero genera confusione negli ordini, nè trova sito per accamparsi (3), nè vettovaglie per nutricarsi; il deficiente è inetto ad operare (4), disprezzabile (5) all'inimico, e di nessuna confidenza in sè stesso. Quel grande, quell'intrepido che ebbe la temerità per compagna, e la fortuna per ischiava, veduto il gran numero de'nemici a fronte de'suoi po-

---

(1) *Non in verbis rem verti... aut bello vincendum, aut melioribus parendum esse.* Liv., lib. XXXII. M.

(2) *Certum et insuperabile mortis periculum, in tantam hostium vim paucorum fortitudini nihil loci esse... parcendum inani operae, servandosque meliori sorti tam fidos milites.* Bussièr., Hist. Franc., lib. VI. M.

(3) *Nec castris locus, nec exercitui commeatus suppetebant.* Curt., lib. III M.

(4) *Habet omne ens naturalem suam determinatam virtutem moli suae proportionatam.* Kirker. M.

(5) *Legionem, neque eam plenissimam . . . propter paucitatem despiciebant.* Cæs., Bell. Gall., lib. III. M.

chi (1), turbossi, e di ciò altresì querelavansi i soldati di Valente (2).

Ebbero sempre i più famosi capitani armate grandi per far cose grandi, atteso che i mezzi hanno da essere proporzionati al fine. Alessandro uscì con cento ventimila combattenti (3) per la guerra delle Indie; nel fatto d'arme di Canne ebbero i consoli romani ottansettemila combattenti; Goffredo Buglione (4) contro i Saraceni un esercito di trecentomila fanti, e centomila cavalli armati condusse; l'anno 1532 Carlo V imperatore ebbe un esercito di novantamila fanti e trentamila cavalli; l'anno 1566 (5) l'imperatore Massimiliano II mise in campagna venticinquemila cavalli e ottantamila fanti, oltre al gran numero delle navi sopra il Danubio; Carlo V pure assediò Metz con ottantamila combattenti. La-Noue (6) chiede contro il Turco quarantamila cavalli, cinquantamila fanti, e diecimila guastatori, ed in

(1) *Fluctuari animo rex...movebat etiam eum multitudo hostium respectu paucitatis suae gentis.* Curt., lib. IV. M.

(2) *Expositos se tanto pauciores integris hostium viribus.* Tacit., Hist., lib. II. M.

(3) CXX *millia armatorum erant, quae regem ad id bellum sequebantur.* Curt., lib. VIII. M.

(4) *Anno Christi* 1096 *in exercitu* (*Godefridi Lotharingi*) *numerata sunt trecenta peditum millia, equitum loricatorum centum millia*... Lonicer., Hist. Turc. lib. I. M.

(5) Il codice Bossi legge 1586.

(6) *La-Noue*, bravo capitano Ugonotto, il cui nome è chiaro nelle famose guerre della Lega, ove era chiamato *Braccio di ferro*. È autore di un buon libro di *Discorsi politici e militari.*

altro luogo richiede cento ventimila combattenti (1). Quai poderosi eserciti non abbiamo noi veduto a' tempi nostri sotto le insegne cesaree in Alsazia l'anno 1628, a Norimberga l'anno 1632, in Borgogna l'anno 1635, in Pomerania l'anno 1637, e contro nemici molto men potenti e men fieri del Turco? Egli non è impossibile a fare ciò che altre volte si fece; dall'atto alla potenza è la conseguenza infallibile.

Dal disprezzo che si è fatto del Turco hanno principalmente avuto origine le nostre perdite. La temerità e la trascuraggine di combattere sproporzionatamente pochi contro molti ha messo le vittorie in mano de' barbari, e gli esempj lugubri dei tempi andati sono tuttavia deplorabili. L'anno 1444 alla Varna (2) Uladislao re d'Ungheria con sedicimila combattenti attaccò il Sultano Amurat che ne ebbe sessantamila; e rimase quegli morto, con tutta la sua gente, chi sul campo e chi nella fuga, tagliata. L'anno 1448 Giovanni Corvino al fiume Schidnitz (3) con ventiduemila

---

(1) Il faut du fort contre le fort. La-Noue, disc. XXII. M.

(2) *Varna*, fiume che si scarica nel Mar Nero dal canto della Bulgaria: alla foce di esso v' ha una città dello stesso nome. Tr. Fr.

Uladislao, Dracula Valachiae princeps occurrit... Conspicatus regis exercitum, et militum paucitate consternatus, eum continuo orare coepit, ne ultra contenderet . . . Turcas cum longe majore servorum manu venatum prodire solere, quam ungaricae nunc forent copiae. Bonfin., dec. III. M.

(3) *Anus exclamavit: Heu quam vereor, ne parum aequis Ungari nunc dimicent auspiciis, quando trajectus eorum vado exercitus vix unum, turcarum vero*

Digitized by Google

uomini combattè pure col Soldano, che ottantamila ne aveva, e rimase disfatto (1). L'anno 1526 il re Lodovico a Mohatz (2) con venticinquemila uomini fece col Soldano Solimano giornata che n'ebbe trecentomila, e rimase egli con tutti i suoi sconfitto e morto (3). Da questi esempj mosso il Busbechio (4) condanna di pazzia chiunque con forze fiacche e tumultuarie alle armi potentissime del Turco presume opporsi. Quindi pur nacque che l'anno 1594 l'arciduca Mattias all'arrivo di Sinan Bassà levò l'assedio di Strigonia (5), e sulla ripa opposta dal Danubio passò; che l'anno 1598 lo Schwarzemberg s'accampò col suo esercito a Strigonia e quivi fortificatosi, benchè il generale dei Turchi Ibraimo gli si ponesse dirimpetto, scorresse per tutto, mettesse a fuoco e fiamma ogni

---

dies tres fluvium perturbavit! veluti futuram cladem ex inopia copiarum hariolaretur. Bonfin., dec. III. M.

(1) *Universa hic Pannoniae nobilitas occubuit.* Bonfin. Ibid. M.

(2) *Mohatz* è posta nella Bassa Ungheria, vicino alla città di *Cinque Chiese.* Tr. Fr.

(3) Questa memorabile giornata fu combattuta l'anno 1526, come dice l'Autore. Nel 1527 Ferdinando I, fratello dell'imperatore Carlo V, fu eletto re d'Ungheria; e nel 1687 la corona d'Ungheria divenne ereditaria nella Casa d'Austria. Tr. Fr.

(4) *Huic (Ottomanno), se temere, cum exiguis et tumultuariis copiis objicere, vereor, ne modo temeritatis, verum etiam dementiae reprehensione non careat.* Busbech., Ep. IV. M.

(5) *Retrocedendum censent, ne rem maxime dubiam et periculosam ingressi, cum innumerabilibus hostium copiis, inexpiabili facinoris ausu, certamen suscepisse viderentur.* Istu., Hist., lib. XXVIII. M.

cosa, facesse schiave da tredicimila persone, ed egli, lo Schwarzemberg, fosse da'nostri sollecitato ad assalire (1) gli alloggiamenti e le partite predatrici dell' inimico, stette fermo, nè fuori delle vantaggiose sue trincee volle arrischiare l'esercito; che l'anno 1605 Giorgio Basta si stesse coll'esercito di diecimila uomini accampato (2) ora a Possonio, or tra Comora e Giavarino, sofferendo di udire mille rimproveri, e di veder pigliarsi dall'inimico Nitria, Tirnavia, l'isola di Schut (3), Strigonia, Neuhausel, e predarsi la Moravia, l'Austria e la Stiria, senza poter egli cosa alcuna, non che di pregio, di difesa operare.

XXVII. Per poter dunque operar con vigore e con probabilità di buoni successi, senza intop-

---

(1) *Nostri e castris fumantia procul tectorum culmina, et ignes longe lateque collucentes frustra prospiciebant ... Suarcembergium, ut hostilem vastationem coërceat, hortantur ... Ille muneris impositi officiique memor, obfirmato animo, potiorem omnibus rebus exercitus salutem ducere, compescere ejusmodi voces, ac quantum flagitii exercitu in periculum sua temeritate adducto admitteretur, docere.* Isthuanf., Hist., l. XXXI. M.

(2) *Basta interea castra inter Jaurinum et Comaroniam idoneo loco erat metatus. Sed quum imparem se duplici hosti praedicaret ... Tam Strigonium quam Novam Arcem hostibus capienda reliquit.* Isthuanf., Hist., lib. XXXIV. M.

(3) *Nitria*, o *Neutra*, o *Neytra*, città vescovile dell' Alta Ungheria, sulla riviera dello stesso nome. *Tirnavia*, in ted. *Tirnau*, piccola città dell'Alta Ungheria, distante sei leghe da Presburgo: giace sulla Tyrna, ed è fortificata. *Schut* è un' isola nell' Alta Ungheria formata dal Danubio. È lunga diciotto leghe e larga dodici. Tr. Fr.

Digitized by Google

pare nella sciocca scusa del *non putaram* (1), sia l'armata capitale da opporsi al Turco di cinquantamila combattenti, cioè ventottomila fanti, duemila dragoni, diciassettemila cavalli con arme gravi, e tremila cavalli leggieri. In tal numero a un dipresso, cioè in quarantamila fanti, e ottomila cavalli consisteva l'armata romana, quando due eserciti consolari si raccozzavano insieme, con la qual forza numerosissimi popoli vinsero. Questo numero pure di quarantamila fanti, e ottomila cavalli fu da Massimiliano (2) imperatore agli stati dell'Imperio in soccorso contro il Turco richiesto. Con tale esercito si potrà campeggiare contro al Turco, ed opportunamente venir seco a giornata; la qual cosa dee essere il fine di chi mette esercito in campagna, e senza di cui non si può tener fronte al nemico, nè seco azzuffarsi nè formar assedio, nè una piazza attaccata soccorrere, nè sostenere il decoro delle armi; ma si è forzato qua e là rappiattarsi, starsi ozioso, vedere irreparabilmente le proprie perdite, accre-

---

(1) *Insipientis belli ducis est, non suis, non hostium viribus, ut par est, aestimatis, in praelium ruere: ex quo serum illud sequitur, tam graviter notatum*, non putaram. Busbeq. Ep. IV. M.

(2) Intendi Massimiliano II.

Maximilianus imperator proposuit princibus imperii, ut auxilium postulatum pro defensione contra hostem, forent octo millia equitum, et quadraginta millia peditum, quibus pecunia per octo menses, postea per tres annos continuos solveretur, sed hoc totum esset in signata pecunia, quae tota, prout se se belli offerret occasio, impenderetur. P. Bizar. Bell. Pannon. M.

scer l'animo al nemico, torlo a' suoi, porre in disperazione il paese, in disprezzo le armi, ed in ultimo esterminio il tutto. Imperciocchè il Turco o sforza negli alloggiamenti l'esercito troppo dispari, o gli abbrucia all'intorno i foraggi, o gli taglia le condotte de' viveri e lo affama, o gl'impedisce la ritirata, o lo stringe a muoversi per romperlo in cammino, o lo racchiude e lo obbliga a rendersi a discrezione, e gir sotto il giogo come successe l'anno 1658 a' Transilvani in Polonia, al Turiano nella Slesia, e anticamente a Crasso fra' Parti.

E perchè questa sola quantità non saría sufficiente a bilanciare la prepotenza del Turco, se ella da qualche altra qualità esaltata non fosse, perciò dee essere cotesto esercito tutto di gente propria, e non d'ausiliaria composto, conciossiachè diecimila uomini proprj sotto l'assoluto comando di un solo vagliono più che quarantamila ausiliarj diversi, dove la gente nuova (1), bisognosa, indisciplinata, inesperta, collettizia (2), tumultuaria, non fa prova che vaglia; i segreti si fanno pubblici (3), il moto è lento; la celerità e

---

(1) *Discors exercitus, nec ad unum intentus imperium, vario tumultu cuncta turbaverat.* Curt., l. III. M.

Rudis et indocta multitudo exposita semper ad caedem. Scientia rei bellicae dimicandi nutrit audaciam. Veget., lib. I. M.

(2) *Primo impetu caesi, disjectique montani, ut quibus temere conlectis, non castra, non ducem noscitantibus, neque in victoria decus esset, neque in fuga flagitium.* Tac., Hist., lib. II. M.

(3) *Licinius Crassus, percunctanti quo tempore ca-*

facilità di operare vien ritardata, intrigata e resa difficile dalle consulte, dalle deliberazioni, dalle dissenzioni (1), perchè ciascuno ha fini, opinioni, istruzioni, regole e principj differenti: onde la disciplina è rilasciata, i comandi non eseguiti, l'obbedienza disputata (2), le operazioni calunniate e gli ordini confusi.

Onde postisi nella stadera di Lorenzo de' Medici (3), misurante le potenze de' grandi, dall' un dei lati quei che recano le truppe ausiliarie (4) impedimenti nella parte bellica, sospetti nella politica e dispendj nell'economia, e dall'altro lato i servigi che pochi effettivi prestano, si può legittimamente conchiudere che le armi ausiliarie poche, dipendenti da più parti e a minuzzoli, nè tutte ad un tratto inviate, accrescono il numero e scemano le forze (5). E se con attenzione si

---

stra moturus esset, *respondit: Vereris ne tubam non exaudias!* Front., Strat., lib. I. M.

(1) *Nec disciplina inter se*, *nec notitia*, *nec affectione consentiunt (auxiliares). Necesse est autem tardius ad victoriam pervenire qui discrepant antequam dimicent.* Veget., lib. II. M.

(2) *Ut quisque versum pedibus instruxit... putavit se continuo in Heliconem venisse.* Petron. Satyric. c. CXVIII. M.

(3) Vedi i *Ragguagli di Parnaso* del Boccalini. M.

(4) *Fuerunt socii Latini*, *mox subditi; amici Reges*, *postea vectigales*, *omnes uno auxiliorum praetexto libertatem amiserunt. — Britanni ab Anglis*, *Graeci a Turcis*, *Hispani a Mauris*, *quos ad praesidium evocarunt*, *imperio ejecti sunt.* — M.

Acciti auxilio Germani sociis pariter atque hostibus servitutem imposuerunt. Tac., Hist., lib. IV. M.

(5) *Sasuares*, *dum ad castra Ecchiana Comaronii*

esaminerà onde egli avvenga che negli anni 1542, 1552, 1566 con fortissime armate di cento e più mila combattenti nulla di grande si sia contro il Turco operato, si conoscerà tutto il difetto esser nato da questa varietà di mal composte unioni. E che che dicano di vivere a spese proprie, e del loro soldo, se egli si terrà il calcolo di quello che ei costano ai paesi ne' foraggi, negli utensili, nei quartieri d'inverno o di rinfresco, ne' transiti delle marcie, nelle vettovaglie, ne' donativi, e nei regali, ne' disordini (1) e nelle estorsioni, si verrà in cognizione che se quel danaro fosse impiegato in levar gente propria, potriasi con essa sola far la guerra al Turco, riserbando le altrui assistenze a soccorrerci per diversioni, e con l'aiuto di danaro, di vettovaglie e di munizioni.

---

ad Danubium locata impetum fecisset, a nostris rejectus atque repulsus, multis suorum amissis, aegre Albam revolavit... Hoc unicum, quod laude aliqua dignum foret, militari facinus toto eo bello gessimus. Isthuanf., Hist., lib. XXIII. M.

Infelicis, ignominiosique belli Pestani talis fuit exitus, quo jam tertio, concessa Turcis victoria, omnem militaris gloriae famam et existimationem amisimus. Id., lib. XV. M.

(1) *Italicarum cohortium dimidia fere pars ... seditione facta, spretoque ducum et Caesaris imperio, in Italiam reditum suscepit.* Isthuanf., lib. XI. M.

CAPO SETTIMO.

Degli operai, delle guide e delle spie.

XXVIII Ha il Turco gran quantità di maestranze e di guastatori, nè manca di guide, nè di spie, parte allettate dalla profusione del danaro, e parte costrette dalle minacce e dalle pene che abbruciano lor case e impalano le persone (1). Gli artigiani e le maestranze marciano col treno dell'artiglieria come da noi, e li comprendono tutti sotto un nome comune *Topchi* (2): molti ne conducono coll'esercito, e molti ne fanno venire da' luoghi all'intorno; Moscoviti, Polacchi, Francesi, Italiani, Ungheri e altre nazioni, rinnegata la fede cristiana, gli servono, siccome di tali molti ingegneri e artiglieri abbiamo veduto. De' guastatori, gran numero ne viene comandato dai villaggi deditizj; gli Asapi (3), gli Armeni, i volontarj ed altre fanterie meno in pregio ne fanno l'ufficio pagando loro la mercede dell'opera: gli stessi timari-spahi sono negli assedj obbligati a far fascine, empire il fosso, lavorare alle trincee e far simili altre faccende coll'opera di servitori, che seco conducono. Per guide e per ispie ser-

---

(1) *Omnia ei (Annibali) hostium, haud secus quam sua, nota erant.* Liv., lib. XXII. M.

(2) *Topchi*, artiglieri, dal vocabolo *Top*, che in turco suona *cannone*.

(3) Nome che i Turchi danno alle loro fanterie dei presidj. Tr. Fr.

vesi il Turco de' suoi soldati de' confini, molti de' quali o nati sulle frontiere, o fanciulli venutivi, parlano e vestono all'unghera, e sono pratichissimi delle strade; o si serve de' rinnegati del paese, che essersi salvati di prigione s'infingono, o de' villani tributarj, o de' giudei, o dei prigionieri corrotti. Vivandieri e mercanti sono in gran copia.

XXIX. Sia intrattenuta nell'esercito cristiano di continuo ogni sorta di maestranza; i guastatori non sempre, ma a tempo e luogo. Siano gli artigiani e gli operai, periti, fedeli e sani. Sogliono marciare e alloggiare col treno dell'artiglieria. Nei servigi ordinarj di guastatore, cioè di riparare strade, far fascine, e simili, servono la fanteria e i falegnami, de' quali un certo numero viene a ciascun reggimento passato e intrattenuto, siccome anche de' bagaglioni de' soldati. Ne' bisogni straordinarj, come di fortificar un campo, fare una linea di circonvallazione in occasione d'assedio deesi comandare, e forzare i villani de' contorni a far l'opera al soldato già stanco. Delle guide e delle spie si può averne al modo stesso che hanno i Turchi, così anche de' vivandieri e de' mercanti.

TITOLO SECONDO.

Dell'artiglieria.

XXX. Il Turco conduce seco numerosa artiglieria, e di gran calibro; ne ha pieni gli arse-

nali di Costantinopoli, Pera, Temiswar, Esseck, Belgrado, Buda, Bagnialucca (1), ed altri: ne fa continuamente fondere de' rami che gli somministrano le miniere dell'Asia; e dagli Olandesi, Inglesi, Francesi e Svedesi ne compra. Molta seco ne conduce piccola e grande, e ne ha di smisurata grandezza, che ottanta, cento, centoventi e più libbre di ferro caccia. La fa egli tirar dai bufali dove non ha la comodità di condurla per acqua. L'anno 1594 passò Sinam Bassà a favore della sua artiglieria il Danubio presso Giavarino in faccia all'armata arciducale, e la costrinse a ritirarsi in qualche confusione ad Altemburgo (2) d'Ungheria. L'anno 1664 fece gettare dodici nuovi cannoni interi a Belgrado, de' quali aveva fatto disegno servirsi nell'assedio di Vienna. Questa esorbitante artiglieria fa bensì grand'effetto dove ella colpisce, ma ella è malagevole da condursi, da maneggiarsi, e lenta da ricaricarsi e da raggiustarsi; consuma gran munizione, fracassa e rompe le lavette, le ruote, i letti, e le stesse trincee e terrapieni. Benchè non arrivino i Turchi alla perfetta moderna proporzione della nostra artiglieria, non lasciano però di averci qualche buona osservanza. Foderano le loro palle con

(1) *Pera* è un sobborgo di Costantinopoli. *Temiswar* è città e capitale d'un comitato dell'Alta Ungheria: giace sul *Temis*. Col trattato di Passarovitz (1718) passò sotto il dominio dell'Austria. *Bagnialucca* è la capitale della Bosnia. Tr. Fr.

(2) *Altemburgo*, città della Bassa Ungheria, quattro o cinque leghe lontana da Presburgo. Tr. Fr.

pelle di montone siccome noi facciamo quelle degli archibugi rigati per far loro fare tiri più giusti, i quali a ragion del vento che alla palla si dà, sovente vanno fallaci. Sono i loro cannoni tanto grossi nel capo quanto nella culatta; il che pur serve a ricoprir meglio il bombardiere allorchè piglia la mira, ed a regolarne senza stromento il tiro orizzontale.

XXXI. Sia la nostra artiglieria della proporzione moderna tanto nel genere de' cannoni, che delle colubrine, tanto da campagna che da batteria. Ella è più maneggevole, e qui consiste il nostro vantaggio sopra quella del Turco, ed è più efficace; e l'uniformità de' calibri fa ancora che gli artiglieri non iscambiano, nè si confondono nel dar di piglio alle palle giuste alla bocca del pezzo. Sia l'artiglieria ordinaria di cento pezzetti da tre libbre, sei falconi da sei, sei quarti da dodici, quattro mezzi-cannoni da ventiquattro, due mortaj da cento, e sei petrieri. Si tralasciano i cannoni interi, poichè due mezzi fanno lo stesso che un intero, e imbarazzano meno. Sia oltre ciò la straordinaria (1), volendosi formar qualche assedio, di quattro quarti di cannone, di sei mezzi, e di quattro mortai. Vuolsi aver buon numero d'artiglieria in ragguaglio di quella del nimico, per poter sempre chiudere e fortificar

(1) L'an 1632 l'armée du Prince d'Orange avoit 6 pièces de batterie, 6 demicanons cambrés, et force pièces de campagne. M. Dal giornale manuscritto già citato nel primo libro.

con essa, sia marciando, che alloggiando, o combattendo, i lati dell'esercito I Turchi e i loro cavalli soprattutto adombrano e temono il fuoco, onde in simili offese consiste principalmente il nostro vantaggio. Serve grandemente il cannone alla difesa delle linee d'un campo fortificato, perchè non venendosi così tosto alle mani e alla mischia, come in una battaglia che in campagna rasa si dà, l'artiglieria ha molto più spazio di replicar sovente i suoi tiri. I petrieri si caricano con granate, con palle di fuoco, o con palle roventi, o con iscartocci e ferraglie.

TITOLO TERZO.

Delle munizioni di guerra e di bocca.

XXXII. Il Turco ha in copia ciò che va coll'artiglieria e col suo treno; munizioni, fuochi, barche, stromenti. Fa lavorare continuamente polvere in tutti i luoghi di sua frontiera, ne fa venir dal Cairo e dall'Egitto, ne traffica da' Cristiani, e ne ha in sì gran copia, che egli ne consuma più a tirare a vôto e per capriccio, che noi non facciamo negli usi necessarj. Trovandosi egli in un assedio o in campo, suole ogni sera nel fare le sue pubbliche orazioni gridare ad alta voce: Dio! Dio! (Allah! Allah!), e dopo il grido fare una salva generale di quante bocche da fuoco si trovano nelle trincee, negli approcci o in altra parte del campo; la qual cosa seguendo ogni giorno si può facilmente argomentare quanta gran muni-

zione si consumi a piacere. Ha polvere perfettamente composta, come lo scoppio, la forza, e la lunghezza del tiro il danno a conoscere.

Il Turco ha gran quantità di navi grosse sopra il Danubio, ed altri fiumi reali, e molte piccole portatili, delle quali molte ne accomodò sulle carra l'anno 1663 quando egli ebbe disegno di attaccar Giavarino. Gli stromenti, pale, zappe, badili per lavorare la terra, e per ogni sorte d'altra operazione, sono in copia presso di lui; ed oltre a quelli che seco conduce ne fa venir eziandio per estorsione da' luoghi circonvicini.

XXXIII. I requisiti della nostra artiglieria, e ciò che in essa si comprende, abbiano sufficiente ragguaglio al di lei numero e alle operazioni da farsi. Dee la munizione essere in copia 'ne' magazzini e coll'esercito, almeno di cento tiri per ciaschedun pezzo, e di trecento per ogni moschettiere; ma non si può darne regola certa, la quale varia conforme alle imprese che si hanno in mira, alla condotta che è facile o difficile, alla più o meno vicinanza de' magazzini, ed alla maggiore o minor comodità di resturare di mano in mano quello che al giorno si dissipa. Molta se ne va nelle fazioni (1). Gli Svedesi consumarono l'anno 1648 nell'infruttuoso assedio di Praga quattromila centinaia di polvere; il re Carlo Gustavo ne

(1) Au siège de Malthe il fut tiré quatre-vingt-mille coups de canon, et donné quatre ou cinq assauts, et celui de Nicosie en Cypre en soutint quinze. La-Noue. Disc. pol. et mil. XXII. M.

consumò sotto Copenhaguen dodicimila centinaia; e il Visir sotto Neuhausel l'anno 1663 da seimila centinaia. Molte imprese restano per fallanza di munizione imperfette. Gl'imperiali dopo aver cavate le mine sotto Glogau in Slesia l'anno 1645, per mancamento di polvere da caricarne le camere, tanto ebbero da indugiare da farle volare, che l'esercito svedese, guidato da Torstenson, ebbe campo di venirci al soccorso, e di farne sciogliere l'assedio. Ei bisogna munizionare ora una piazza, ora un'altra, e le nuovamente occupate di tutto punto fornire. La miccia giorno e notte si abbrucia. Si abbia gran quantità di granate grosse, e da diecimila da mano: se ne abbiano d'accomodate in cima alle bacchette da tirarsi col moschetto, invenzione del Re Sveco nell'assalto di Copenhaguen, e s'abbiano compagnie di granatieri. Abbiasi un ponte di barche, altre barchette sulle carra, ponti di giunco da gettarsi, barconi o pontoni piani nei fiumi reali, galee o saicche (1) per lo Danubio, affusti di barca per mezzi e quarti cannoni. Sianvi stromenti per ogni sorte di maestranza; sacchi di terra, palizzate, scale d'assalto, triboli, speroni da ghiaccio, carrini da serrar il campo, una compagnia di minatori e alcune di guastatori. Nell'atto del combattere molto comode riescono alcune carrette a due ruote da un cavallo tirate, le quali eziandio nella folla della gente, e nelle strettezze degl'intervalli condu-

(1) *Saïcca*, nome di piccola nave da trasporto presso i Turchi. Tr. Fr.

cono senza impedimento le munizioni; conciossiachè essendo elleno speditissime, e girando nel centro senza gran circonferenza, passano per tutto, entrano in ogni spazio, nè recano disordine alcuno. Queste parti debbono con gran cura osservarsi, poichè in esse consiste principalmente il nostro vantaggio col Turco, cioè nella fortificazione, la cui sottigliezza egli non cape, nel maneggio spedito dell'artiglieria, che appresso di lui è più lento, ne' fuochi d'artifizio, e nel distinto movimento dell'esercito che fra' suoi è confuso. Quanto alla condotta dell'artiglieria e del suo treno, ella è una delle maggiori spese che faccia un principe. Vi possono correre di molti inganni nel comprare i cavalli, nel nutrirli e mantenerli, nel servirsene ad usi privati, e nel defraudare i foraggi e cose simili; onde saria gran vantaggio del principe l'appaltarne la condotta, ed aggiustarsi con carrettieri, che per tutta la campagna facessero a loro spese tirarla. Così fuggiransi gl' inganni, e, la campagna finita, sariasi fuori della spesa di mantenere i cavalli: così si è fatto altre volte con risparmio considerabile dell'erario, e così fanno altri principi.

XXXIV. Il Turco abbonda di vettovaglie, di pane, riso, biscotto, carne, ecc; fa le sue provvisioni e magazzini per tempo; fa correr grido talor diverso dall'operazione che egli disegna, per cogliere l'inimico soprovveduto; talora dice quello che ha nell'animo per ingannare col vero; ne conduce seco gran copia per la immensa quantità di bagaglio che egli ha; fa contribuire dai luoghi

circonvicini dove si guerreggia o per timore che hanno i villani d'essere castigati o d'aver arse le case se non obbediscono, o per amor del guadagno, poichè tutto vien loro nel campo pagato in contanti; non si dà il pane di munizione se non ai Giannizzeri, essendo gli altri obbligati a comprarlo del loro; ma il Sultano è tenuto a farne fare, fin colà nel campo, a sue spese la condotta; le distribuisce con risparmio per la parsimonia in che si vive, perchè i Giannizzeri non mangiano che una sola volta al giorno al tramontar del sole, nè beono vino; gran vantaggio, che i loro stomachi a ciò abituati non se ne risentano: non esce il Turco in campagna se non quando i grani sono per maturarsi, e l'erbe succose. Sono di loro natura fertilissime d'orzo e di frumento le provincie della Moldavia, Valachia, Transilvania, Macedonia, Servia, Egitto: si fa per l'ordinario in Belgrado la massa de' biscotti, delle farine e degli orzi.

XXXV. Ei bisogna sopra tutte le cose vettovagliarsi bene, la forza della guerra dal commeato dipendendo. Tanti eserciti si sono consumati, tante imprese a mezzo il corso ite in sinistro, tanto si è patito nelle ultime guerre per difetto di provianda, che l'inciampare più in simile errore sarebbe melensaggine. Un esercito fioritissimo di sedicimila fanti, e otto mila cavalli dal Cociano condotto, venne l'anno 1537 (1) da poco numero di Turchi sopravvenuti, infelicemente disfatto

(1) Vedi il libro XIII delle Istorie dell'Istuanfio. M.

senza combattere, per la penuria de' viveri (1). L'esercito condotto dal Duca di Mercœur, per soccorrere Canisia (2) assediata dal Turco l'anno 1600, non potè venir a capo dell'impresa per simil difetto, onde si perdette la piazza. Come può lavorare il soldato che non ha fiato in corpo? Regger le armi chi non può reggersi in piedi? Essere brioso e ardito chi non ha sangue nelle vene? Come sostenere i disagi delle strade e dei tempi, delle veglie e delle fatiche chi è ignudo e senza scarpe? Come starsi presso agli stendardi chi ha da cercar fuora il pane (3)? Le fughe, le malattie, la dissoluzione della militar disciplina, l'odio e le animosità fra il soldato che va in busca, ed il paesano che il suo difende, sono effetti del mancamento della provianda. I castigamenti non possono farsi in coscenza, l'ardore del combattere s'intepidisce o si estingue, il paese è messo a sacco, e le insegne restano ignude.

Per rimediare agl' inconvenienti si riempiano

---

(1) N'y a rien qui fâsche les hommes valeureux, sinon quand ils sont contraints de combattre contre la faim, la soif, les maladies, le grand chaud, ou le grand froid, d'autánt qu'il n'y a vertu qui ne soit accablée de telles incommodités. La Noue, Disc., XXII. M.

Durissimi hostes, atque a nullo exercitu expugnabiles, fames et frigus Xenoph. Cyrop. VI. M.

(2) *Canisia* è città della Bassa Ungheria, dal canto della Stiria, poco distante dal luogo ove la Mura e la Drava congiungono le loro acque: è fortificata dalla natura che la cinse d'una palude profonda, e in molti luoghi inaccessa. Tr. Fr.

(3) *Disciplinam servare non potest jejunus exercitus.* Cassiod. Var. IV. M.

per tempo i magazzini tanto pei presidj ordinarj, quanto per le armate, e se non vi sono, si fabbrichino in luoghi opportuni che abbiano la linea della comunicazione sicura, e che le condotte non possano essere dal nemico impedite (1); in piazze comode e forti dove mercanti, vivandieri, appaltatori e simili, abbiano a farci scala, come fecero Scipione di Cartagine nuova (2), Pompeo di Durazzo, Annibale di Taranto. Tali luoghi potriano essere nell'Ungheria Possonio, Raab, Comora, Rackelsburgo, Cassovia, Zathmar (3). Non si lasci perciò facilmente alcun luogo forte nemico alle spalle, massime lungo fiumi reali; non si esca in campagna prima della stagione a ciò propria (4), se non si sono fatte provvisioni anticipate per qualche impresa precisa. Nè meno nella stagione della raccolta può un esercito fidarsi ne' grani della campagna (non tralasciando perciò di condur seco forni e molini), imperciocchè egli è impossibile, guerreggiando in Ungheria contro il Turco, di custodir le campagne, e i vil-

---

(1) *Neque commeatibus vim facere potuit.* Tac., Ann., lib. XIII. M.

(2) Altrimenti *Cartagena* in Ispagna. Tr. Fr.

(3) *Possonio*, altrimenti *Presbourg*, è capitale dell'Alta Ungheria. *Raab* o *Giavarino* è nella Bassa Ungheria; come pure *Comora*, che è posta tra il Vago e la Nitria. *Rackelsbourg* è nella Stiria, e giace sulla Mura. *Cassovia*, in tedesco *Gaschaw*, è posta sulla riviera di Harnat. *Zathmar* è città dell'Alta Ungheria, posta in un'isola fatta dal Samos. Tr. Fr.

(4) *Ne ob re frumentaria duris subvectionibus laboraret.* Caes., Bell. Gall., lib. VII. M.

lani, perchè essi da per sè fuggono, e abbandonano case e terreni, fanno la guerra ai soldati, non vogliono dar nulla; gli Ungheri stessi li spogliano; il Turco li distrugge e li abbrucia sì per ispaventare il paese, sì perchè avendo egli opulentissimi magazzini e di lunga mano preparati, può sussistere eziandio nelle campagne desolate che gli avversarj sono dalla fame costretti di abbandonare; conciossiachè ne' deserti non si può stare coll'esercito senza mormorazione quando bene ci piovesse la manna (1): ora se elleno sono spogliate, e i villani cacciati, chi coltiverà i terreni per gli anni avvenire? Periranno gli eserciti e i presidj se il loro vivere dovrà dai raccolti delle campagne dipendere.

Anzi nemmeno è possibile di trovar gli alimenti sul paese del Turco, perchè egli è incolto, e riman vôto, mentre che ognuno fugge e si ricovera in salvo (2): molto tempo ci corre, benchè vittorioso e maestro della campagna si sia, prima di addomesticare i villani che tornino alle loro case, di contenere il soldato dal molestarli, di formar

---

(1) *Et murmuravit omnis congregatio filiorum Israël contra Moysem et Aaron in solitudine.* Exod., c. XVI. M.

(2) *Ex hac (turcici) imperii solitudine aliud quoque beneficium resultat, quia ... quisquis eas regiones terra invaderet, magnum experiretur incommodum, quod is exercitum difficillimo sustentare posset, nisi commeatus aliunde comportaret.* Nicol., Bell., Diss. Pol. M.

... Quamobrem magna prius annonae, et rerum ad victum necessariarum vis comportanda est, in primis panis biscoctus. Id. M.

piazze di frontiera che li ricoprano e li difendano, e di somministrar loro le cose bisognevoli alla coltura; onde egli è necessario far conto di continuar la guerra alcuni anni a proprie spese, nè lusingarsi sperando il sostentamento nelle regioni nemiche, perchè rovineransi le soldatesche, e si cadrà nell'ignominia del *non putaram.*

Nelle cose della vettovaglia il miglior modo si è l'avere impresarj, i quali piglino in appalto a fornir pane per tutto il durar della campagna, obbligandosi a somministrarne tanto, e di tal qualità a tal prezzo. Così fanno gli Spagnuoli in Fiandra, in Italia, e così i Francesi e gli Olandesi, i quali usano altresì cotal modo nel mantenimento delle fortezze. Ma non sempre potendosi o cuocere il pane a tempo, e, cotto che egli è, distribuirlo o mantenerlo senza che si guasti, sarà bene aver biscotto e serbarlo al bisogno. Il riso ancora risparmia la macina e i forni, ed è di maggior nutrimento che il pane. Suolsi talora aver del vino e della birra per la sanità del soldato, il quale non ha come il Turco lo stomaco avvezzo all'acqua. Vuolsi avere numero sufficiente di carra per la provianda.

TITOLO QUARTO.

Del bagaglio.

XXXVI. Il Turco ha smisurata quantità di bagaglio. L'esercito è una fortezza moventesi, la quale ha da condur seco tutto ciò che è necessario per vivere, per combattere e per gli altri usi. La condotta di queste bisogne si fa per gli uomini stessi, o per vie di barche, carra, cammelli, giumenti, bufali, ecc., compresa sotto il nome di bagagli, bagaglioni ed impedimenti, perchè essi sono veramente d'impaccio a custodirsi, d'imbarazzo nei movimenti, e di spesa a mantenerli; ma così necessarj, che un esercito il quale non ne sia provvisto, o per qualche accidente ne venga spogliato, è vinto e distrutto senza combattere. Egli è quel male necessario senza cui non può starsi, nè con esso, bene (1). Il Turco ne conduce seco una farragine immensa, imperciocchè i grandi e gli uffiziali maggiori ne hanno quanto essi vogliono. Ai Giannizzeri ordinariamente si dà per ogni dieci di loro un cavallo, cui soprappongono il mantello, ed altre cose leggiere, venendo le più gravi caricate sopra le carra date in disparte da deditizj villani, che per ciò nulla costano al principe nè al soldato, nè sono d'aggravio ne' quartieri d'inverno, nè perdendole perde

(1) *Nec tecum possum vivere, nec sine te.* Martial., Epigr., lib. XII. M.

il soldato del suo, oltre al comodo che con esse si ha i cavalli per una cavalcata, e spedizione sollecita: la fanteria si fa marciare sopra esse carra. Hanno padiglioni da ricoprirsi (1), non trovandosi pur un solo nell'esercito turchesco che dorma allo scoperto; hanno cavalli e otri di cuoio, e persone e cuochi che portan l'acqua, drizzano le tende, apprestano il cibo, onde essi non hanno a pigliarsi altra cura che di combattere. Per istraordinario fanno venir insieme le carra de' villani tributarj, e ad ogni tre soldati ne concedono uno. Gli Spahi mettonsi a camerate di cinque o sei di loro, e comprano insieme uno o più cavalli o cammelli per le loro masserizie. De' Tartari ciascheduno conduce seco da quattro in cinque cavalli, acciocchè stanco l'uno possa sull'altro fresco lanciarsi. Insomma grandissimo è l'*attiraglio* (2) de' cavalli, bufali, cammelli, carra, guastatori, villani tributarj e simili.

XXXVII. Non si può aver bagaglio; ma sia tanto quanto il puro bisogno richiede, e nulla di superfluo; l'eccessivo bagaglio distrugge i paesi,

---

(1) *Magno Turcis curae est, ut bene valentem tutumque ab injuria tempestatis militem habeant, a vi hostili ipse se defendat, valetudo stat praesidio publico ... adversus imbrem tentoria eis circumferuntur... vestiumque pannus publice suppeditatur*. Bossbq. Ep. III. M.

(2) L'ultimo membretto manca all'edizione del signor Foscolo. La parola *attiraglio* è uno di que' francesismi che abbiamo già osservato essere familiari al Montecuccoli. L'edizione di Colonia legge malamente *bagaglio*. Si dirà più correttamente *traino* o *treno*.

le provvigioni e i foraggi; consuma in pochi giorni quello che a molti avria da servire; rende l'esercito, se non immobile, lento alle operazioni; cagiona confusione; occupa tanto spazio che alloggiandosi, mal si può entro le linee racchiuderlo, e marciandosi o combattendosi, tenerlo negli ordini e ricoprirlo. Il manchevole ed insufficiente non può supplire ai bisogni ne' campeggiamenti, e massime nelle guerre che in paesi, o deserti o distrutti, si fanno, e dove rarissime sono le case, e di continuo si sta allo scoperto; onde il soldato non porti seco tende, utensili e suoi arnesi, bisogna di necessità che per i patimenti e i disagi s'infermi, si muoia, o disperatamente si fugga. E quel soldato che oggi al ruolo si scrive, domani cancellasi, e il danaro che avria costato il mantenere il soldato fatto, a doppio accresciuto non basta a levarne un nuovo. Oltre che in tal guisa non può mai venirsi a tanto, che la milizia possa dirsi veterana e disciplinata. Abbiasi adunque comodità di bagaglio, ma riformato e ristretto; nè si soffrano bocche inutili o superflue. Soglionsi passare quattro carra a ciascuna compagnia.

TITOLO QUINTO.

Del danaro.

XXXVIII. Il Turco possiede gran tesoro. Le rendite ordinarie, i traffichi di Costantinopoli e del Cairo, i tributi de' Cristiani, i donativi, le

eredità de' vassalli, le confiscazioni, le pene pecuniarie, i sindacati, i dazj, le gabelle, le saline, le decime delle prede, de' grani e de' bestiami, gli utili delle patenti e le miniere della Servia, Bosnia, Macedonia, Asia, riempiono continuamente gli erarj. Alì Bassà, che morì l'anno 1664 in Buda, lasciò più d'un milione d'eredità al Sultano. Quando il Sultano esce personalmente in campagna fa condur seco il tesoro, e quando il supremo Visir è dell'esercito condottiere, vengono i tributi delle province in sua mano pagati, e così egli può far vigorosamente la guerra (1). Quindi nasce che il soldato è puntualmente del soldo pagato (2), il quale gli si va di mano in mano accrescendo e migliorando nella successione dei nuovi Soldani, nell'uscire che essi fanno la prima volta in campagna, ne' donativi, e nella lunghezza del servigio; ha il vestito e quello di più che gli bisogna. I soldati di Timaro si sostentano delle loro rendite; tutti ricevono donativi straordinarj; ed Alì Bassà nell'assedio di Varadino (3) meglio di quarantamila talleri loro donò; il Gran Visir l'anno 1663 sotto Neuhausel, oltre agli altri donativi che fece, pagò in contanti sino il fieno e la paglia che i contadini recavangli, la qual cosa

(1) *Bellum est non in armis maxime, sed in expensis et sumptibus.* THUCYD. Hist., lib. I. M.

(2) *Stipendium eis (militibus) non numeratur, sed appenditur, ne quis leviores accisosve nummos sibi datos criminetur.* BUSBEQ. Ep. III.

(3) *Varadino*, città grande dell'Alta Ungheria, verso la Transilvania: è posta sul fiume Sebeskercs. TR. FR.

cagionò l'abbondanza nel campo e l'affetto popolare nell'animo degli abitatori. A questo modo si possono tenere i soldati puniti (1): ma non si può già castigare chi ruba se ei non si paga, nè questi, volendo vivere, può dal rubare astenersi.

XXXIX. Deesi fra noi stabilire un erario militare distinto (2) dai cofani camerali, e di assegnazioni effettive dotato (3). La guerra è un animale insaziabile, inesplebile: ella fa i principi grandi, ma non ricchi. Sia dunque data puntualmente la paga dal soldato, senza la quale non è possibile conservare la disciplina (4), nè passar rigorose le mostre; onde si ha molta gente nelle liste, poca in servigio. Gli ufficiali si servono indiscretamente de' soldati per loro domestici, esentandoli dalle guardie; il paese si distrugge, e il soldato è costretto a saccheggiare, o a lasciarsi morir di

---

(1) *Neminem concutiatis... et contenti estote stipendii vestri*. S. Joan Bapt., apud Luc., c. III. M.

(2) Quand le taillon fut mis sur les subjects, l'an 1549, le Roy fit promesse de n'affecter, ni employer les deniers à autre usage, qu'au payement de sa gendarmerie, sans les confondre avec les autres deniers ordinaires: comme il fut aussi dit quand on imposa la solde de cinquante-mil hommes de pied, du temps du Roy François I. Bodin. De la républ., liv. VI. M.

(3) *Centesimam rerum venalium, post bella civilia institutam, deprecante populo, edixit Tiberius, militare aerarium eo subsidio niti*. Tac. Ann., lib. I. M.

(4) Et quelle issue peut-on espérer de voir les soldats saccager, piller, brusler avec une licence desbordée les pauvres subjects! ... Il n'y a donc moyen de remedier à tant de calamités ... si non en payant l'armée. Bodin. De la républ., liv. VI. M.

stento, o fuggire, o ammutinarsi. E non merita il suo stipendio quegli che sta continuo alle prese o in lotta colla morte, o con cosa della morte peggiore, il servaggio e la schiavitù? Diasi dunque il soldo, ma non agli absenti, non alle piazze morte (1), non ai valletti, castigando esemplarmente le frodi con ogni severità. Oltre a queste spese ordinarie vuolsi avere danaro straordinario per le spese in corrieri, donativi, opere nelle trincee, negli assedj, e cose simili. In altri paesi mettonsi in contribuzione i luoghi all'intorno: il soldato ne ha qualche profitto; ciò che si compra non si paga più di quello che intrinsecamente vale, ma in Ungheria la cosa non va in tal guisa; quello che nel campo è recato non ha tassa, ed il prezzo eccede la valuta.

(1) *Quibus sane ducibus periculum non erit, ne falsum militum numerum referentibus, publicum fraudetur aerarium. Ex quo communium praefectorum scelere hodie fieri videmus, ut quantumvis amplae regum opes alendo paulo diutius exercitui non sufficiant; et saepenumero ubi acie confligendum sit, magnum adeatur periculum, dum imperatores ea ducum relatione decepti, se copias numerosiores habere, quam res sit, credunt.* Busbeq. De re mil. c. Turc. M.

CAPITOLO SECONDO.

Della disposizione.

XL. Più linee attingono da un punto all'altro, ma una fra loro è la retta, e brevissima, e le altre tutte oblique. Varie sono le forme di guerreggiare, ma una è la più propria e migliore, degna di somma applicazione (1), giacchè ella è la pietra fondamente di questo edifizio. Qui non già il numero, ma il peso delle sentenze, ha da venir in conto (2), conciossiachè l'ottimo sta recondito, e agli occhi men perspicaci si asconde.

La disposizione riguarda, oltre *alle forze* e al *disegno* di cui si è parlato, al *modo*, al *tempo* e al *luogo*.

---

(1) *Svetonius Paullinus dignum fama sua ratus de toto genere belli censere, festinationem hostibus, moram ipsis utilem disseruit.* Tacit., Hist., lib. II. M.

(2) *Imperatoris militaris et periti sententia centum ducum imperitorum judicio et strepitui praeferenda est. Sic unus Xantippus restituit rem Carthaginiensium.* Ex Polyb. M.

TITOLO PRIMO.

Rispetto al modo.

XLI. Non suole il Turco intraprendere due guerre a un tratto: così fecero anche i Romani (1); e se il Turco mosse guerra a Cesare, non ancora sopita quella de' Veneti, fu perchè egli sostenne questa passivamente e difensivamente.

XLII. Fa il Turco le guerre corte e grosse; e cerca per conseguente le battaglie, e quindi le campagne aperte. Ond'egli esce fuori con eserciti grossissimi, va a trovar l'inimico per venir seco a giornata (2), e con questo acquista a sè fama, e pone terrore negli altrui petti. Conserva in questo modo il Turco agguerrito e veterano il suo esercito; e l'inimico, col quale dopo qualche acquisto suole rappacificarsi, licenzia la gente e riman disarmato, e, volendo riarmare, ha gente inesperta. Astuta legge di Licurgo di non far guerra lunga e durevole col medesimo nemico.

XLIII. Non suole mai il Turco, o di rado, disunire l'esercito nell'operazione. I gran fiumi in più rami divisi hanno il guado in più luoghi; così le armate in più corpi ripartite s'affievoli-

(1) *Verso in Africam bello, omnibus aliis in praesentia levari volebant bellis.* Liv., lib. XXIX. M.

Ne cum Antioco simul et Poenis bellandum esset. Liv., lib. XXXIV. M.

(2) *Barbaris cunctatio, servilis; statim exsequi, Regium videtur.* Tac., Ann., lib. VI. M.

scono (1), nè possono far grandi cose. Questa massima fu sempre esattamente osservata dal Wallestein, salvo che a Lützen, dove avendo da sè mandato con alcuni reggimenti il Pappenheim verso Hall (2) in Sassonia, ed il Galasso nella Slesia, fu dal re di Svezia colto, assalito, e quivi (3) pagò il fio dell'aver rotta la regola. Se il Turco forma un assedio manda i Tartari e simili cavallerie leggiere ausiliarie a dar il guasto, scorrere, abbruciare, saccheggiare, e atterrire il paese colle uccisioni, ratti e incendj (4); ma l'armata turchesca rimane sempre solidamente unita.

XLIV. In opposizione si riconfermino santamente le paci o si prolunghino a tempo limitato le tregue co' vicini (5). La prima assistenza che da' principi cristiani richiedesi è di non nuocere (6), ed è un aiuto negativo, ma più efficace

---

(1) *Satis validi si simul incubuissent: per intervallum adventantes, neque constantiam addiderant turbatis, et pavore fugentium auferebantur.* TAC. Ann., lib. IV. M.

(2) *Hall*, città posta sulla riva destra della Saala, e famosa per la sua università. TR. FR.

(3) L'edizione di Colonia, quella di Milano e il codice Bossi leggono *quasi;* la nostra lezione sembra più esatta.

(4) *In hostico versantes omnia terrore, incendiis, rapinis implere debent ad sui metum injciendum; sic Regulus in Africa.* Ex POLYB. M.

(5) *Anno 1543, dum Carolus imperator et Franciscus rex Galliae infestis armis conflictantur, Turca rebus suis intentus arcem Ungariae Granensem et Albam Regalem occupat.* LONICER., Hist. turc., lib. I. M.

(6) Ite, superbi e miseri Cristiani,
Consumando l'un l'altro, e non vi caglia
Che il sepolcro di Cristo è in man di cani.
ARIOSTO. M.

assai mentre ch'ei sia reale, che i positivi men sinceri aiuti. Il secondo grado d'aiuto sia danari, viveri e munizioni. Il terzo, la diversione (1). L'esercito dianzi proposto per far la guerra al Turco in Ungheria è forte abbastanza, e questo può essere mantenuto in proprio da Cesare; onde ciò che vi si accresce d'esterno saria superfluo. Ciò fia manifesto a chiunque piacerà riandare le geste delle ultime guerre, dove la soldatesca cesarea propria operò sola gli anni 1661, 1662 e 1663; e se quella che l'anno 1664 fu qua e là separata, e in diverse fazioni distratta e distrutta, fosse stata in un corpo unita, avrebbe ella senza fallo adempiute le veci di tutti i soccorsi, dei quali pochissima parte s'impiegò nel fatto d'arme a combattere. Quanti anni sostennero gloriosamente i Veneti la guerra soli col Turco?

XLV. Si gettino fondamenti ad una guerra lunga e continuata di più anni. Non si fuggano le battaglie, ma djansi con vantaggio. La guerra lunga è necessaria, perchè ella è diametralmente

---

(1) *Antiochus rex ... principio veris, filio misso in Syriam ad custodiam ultimarum partium regni, ne quid, absente se, ab tergo moveretur, ipse cum omnibus terrestribus copiis ad Pisidas oppugnandas est profectus.* Liv., lib. XXXV. M.

Quoties in exercitu plures duces convenere, nisi hostium vires eos simul arma conjungere cogant, commodius et ad pacem inter se tuendam, et ad hostem fatigandum copias dividunt et in diversa loca abducunt, ubi eorum quisque rem per se et bellum gerat, quam si simul et una retineatur. Ex Herodot. M.

opposta (1) al disegno del Turco; perchè le spese e le fatiche che si fanno ne' principj per sormontare le difficoltà sariano per nulla (2); perchè l'esercito perpetuo, del quale non si può in ogni modo rimanersi, saria, anzi che d'alleggiamento, d'aggravio. Il persuadersi di far guerra, progressi e conquiste senza combattere in aperto e senza venire a giornata, s'ella non è contraddizione ne' termini, è almeno gran paradosso di cui altri risero (3).

So che Lazzaro Swendi, capitano di gran fama, mosso da non lievi ragioni, fu di questo parere (4), e volle starsi solamente sulla difensiva, e quasi di furto involar gli acquisti; ma qual saria guadagno l'acquistare a minuzzoli e perdere in grosso? Buscare alcuna bicocca, e perdere le campagne e le fortezze? Avvenimenti infallibili a quelle armi che non possono presentarsi in faccia all'inimico:

---

(1) *Quod tibi prodest, et adversario noceat, quod illum juvat, tibi semper officiat.* Veget., lib. III. M.

(2) *Dimidium facti, qui coepit, habet.* Hor., Ep., lib. I. M.

(3) Boccalini ne' Ragg. di Parnaso, p. III. M.

(4) *Ratione et experientia extorquente... quod salus et confirmatio nostra, pro statu rerum nostrarum, potius ex bello defensivo quam offensivo dependeat...*

Experientia hactenus nos docuit, apertis praeliorum conflictibus Turcas vinci et debellari non potuisse: si contigerit nostrum equitatum in praelio, turcarum equitatum primo impetu profligare, tamen adhuc longe a victoria absumus; Turca ordines statim reparat, vel ad munitionem pedestris aciei, tamquam ad munitam civitatem, se recipit, ut exempla testantur. Laz. Schwendii Consilium. M.

e poniamo che si facesse anche in tal modo qualche progresso, quanto lentamente? Quando verriasi mai a capo della guerra? La sostanza delle operazioni militari si risolve nelle battaglie campali e negli assedj reali; tutto il resto di partite, scorrerie, sorprese, abbruciamenti di case di paglia, sono accidenti che poco o nulla rilevano alla somma delle cose. Laonde chiunque su questi la condotta della guerra fonda e dispone, vuol per abbracciar l'ombra perdere il corpo. E come si può mai arrischiare a custodire un passaggio, opporsi di fronte al nemico, assalire un luogo da lui presidiato, se della propria debolezza e del decreto fattosi di non combattere conscio a sè stesso, si sta sempre sospeso, e in sospetto d'essere sopraffatto, e colto all'improvviso, e d'impegnarsi a non poter poscia a voglia sua ritirarsi? E se i soldati proprj o i nemici di cotesto proponimento s'accorgono, da quale ardir questi, e da qual timore quelli non saranno eglino presi? Egli è dunque sopra tutte le cose necessario d'essere qualificato per combattere, e per poter praticar la campagna. Non però che si debba venire di leggieri, temerariamente (1), e senza vantaggio a un fatto d'armi, o che uno si lasci ridurre nelle angustie di combattere fortemente, ma che si vegli alle congiunture opportune. Il perchè nè Fabio Massimo sfuggì la bat-

(1) *Nisi forte in uno eventu, et magnitudine felicitatis omnia ponere, nec quid hostis valeat, quid tempus, quid natura ferat, pensi quicquam habere, placet.* Busbeq., Ep. IV. M.

taglia, ma voleva darla a suo vantaggio (1): perciò tener sempre sì apparecchiato e pronto l'esercito, che probabilmente se n'abbia combattendo a sperar la vittoria.

TITOLO SECONDO.

Rispetto al tempo.

XLVI. Esce tardi nell'anno il Turco in campagna, e presto se ne ritira. Non può egli uscir per tempo, sì per la grande distanza de' luoghi, ove la milizia è negli alloggiamenti distribuita, sì perchè avendo egli una cavalleria e un bagaglio immenso non può stare in campo prima che le erbe e i foraggi non siano maturi; oltre che egli non esce prima d'aver data l'erba a' cavalli per purgarli almeno per lo spazio di quindici giorni nel mese di maggio (2), e queste sono anche le ragioni che lo fanno ritirare presto, cioè circa S. Demetrio, o S. Martino (3), il che è passato come in legge di consuetudine appresso di lui, nè potria più fermarsi quand'anche il volesse, per la lontananza de' luoghi ove alcuni

(1) *Non erat in Fabio Maximo minus animi, quam in T. Sempronio, quam in C. Flaminio, quam in Varrone, sed plus erat consilii.* Busbeq., Ep. IV. M.

(2) I cavalli del serraglio il dì di S. Giorgio si conducono anche oggi all'erba nelle praterie intorno a Costantinopoli con grande solennità, alla quale assiste il Sultano con tutti i principi dell'imperio e gli ufficiali della corte. F.

(3) Dal 26 ottobre sino all'11 di novembre. F.

hanno a svernare, e perchè la gente avvezza al clima caldo orientale, come gli Arabi, e cotal sorta d'uomini e cavalli, sono delicati e difficilmente s'accomodano al rigor dell'aere più freddo, e finalmente perchè egli diserta, e ruina affatto il paese che un altro più intelligente conserverebbe per isvernarci.

XLVII. Egli è nostro vantaggio d'uscir per tempo, e prima del Turco in campagna, e ritirarsi più tardi. Così avriasi più libero campo di sforzar una piazza, o dar il guasto a un paese, o venir a capo di qualche altra impresa prima di essere frastornato. Sommo vantaggio sarebbe il far la guerra d'inverno (1); conciossiachè il Turco non sa farla, non l'avendo mai fatta, e prima d'assuefarsi avrà fatto perdite irreparabili; nè può farla carico di troppa moltitudine, la quale bevendo acqua, e refrigerando le viscere, non è così atta a resistere al freddo, e i foraggi mancano a tanta sua cavalleria, e i cammelli non sanno camminare sul ghiaccio, nè i cavalli, per non essere ferrati con ramponi; nè vuol farla siasi per legge o per consuetudine. Nè vaglia il contrario che il Turco abbia nell'assedio di Candia passate alcune vernate; conciossiachè non v'era cavalleria se non pochissima, le sue trincee, non meno che case, furono aggiustate e coperte, di quando in quando si diede alla gente lo scambio, e nessuna delle fatiche che un esercito campeggiante soffre,

---

(1) *Quo tempore militia penitus abhorrent Turcae.* Imp. turc., status. M.

patirono. I geli del verno agevolano molte imprese, come passar riviere, attaccar luoghi posti in paludi, e cose simili, e si risparmia il passaggio dell'andirivieni delle soldatesche. Ma per far la guerra d'inverno questi requisiti vi vogliono: 1.° Gente fresca, ben vestita, ben nudrita e ben pagata; quartieri e posti sicuri dove si lasciano addietro gl'impedimenti, quando si va ad alcuna spedizione; 2.° magazzini forniti anticipatamente di farine, biscotti e biada, di legna, di mulini e di forni; 3.° pale, zappe, picconi, badili di ferro acciajato; 4.° ferri da cavallo con ramponi acciajati; 5.° tende pei soldati, non avendosi sempre comodità di rizzar baracche; 6.° vino, acquavite, aceto, riso e carni salate; 7.° slitte per le artiglierie in tempo di nevi grosse; 8.° la metà dell'esercito travagli una parte del verno, mentre che l'altra riposa, e questa a vicenda dia scambio a quella pel resto della rigida stagione; 9.° le reclute, qual acqua da viva sorgente, corrano di continuo a rinfrescare i reggimenti, che in sì aspre fatiche non possono non diminuir molto; 10.° le legna colà si conducano, dove nei boschi, ne' villaggi si trovano, per la corrente dei fiumi, da' quali non bisogna mai troppo dilungarsi. Non ebbero i Veneti sino in Candia a portarle?

TITOLO TERZO.

Rispetto al luogo.

XLVIII. Le conquiste del Turco sono coerenti, non fatte a salti, nè con intervallo di paese frapposto cui egli non domini. Gran momento alla vera potenza, la quale benchè vasta, se è disunita, scema d'assai, ma unita può in poco tempo con tutte le forze senza impedimento alcuno accudire ovunque il bisogno richiede, breve essendo la linea dal centro alla circonferenza. L'aver a passar per gli altrui stati è cosa di pericolo e d'imbarazzo, conciossiachè il portarsi oltre senza aver piazze in mano, che assicurino le spalle e la linea della comunicazione è poco cauto consiglio. Il chiederle o pigliarle partorisce odio e accresce un inimico di più aperto od occulto.

XLIX. Il Turco non aspetta la guerra, ma in casa d'altri la porta. La coerenza de' suoi stati, e gli eserciti sempre allestiti glie ne recano la comodità. Ottone avea deliberato di gir a riscontrare (1) in Francia le forze di Vitellio; ma perchè Cecina valicate avea già le Alpi, mandò ad occupare e difendere le rive del Po, estremità dello stato. Sulpicio Galba concionando a' Ro-

(1) *Annius Gallus ad occupandas Padi ripas praemissus, quoniam prima consiliorum frustra ceciderant, transgresso jam alpes Caecina, quam sisti intra Gallias posse speraverat.* Tac., Hist., lib. II. M.

mani gl'incita a portar la guerra in Macedonia (1). Le ragioni sono evidenti, conciossiachè guardandosi dentro il paese proprio, nulla s'acquista; perdendosi, si perde lo stato. Mostrasi maggior cuore nell'attaccare che nell'aspettare (2); e chi fa la guerra in casa sua men vigorose ha le armi, perchè la speranza di salvarsi nelle piazze vicine (3) scema l'ostinazione a difendersi. In casa d'altri s'eccitano i malcontenti, e si dà loro appoggio effettivo e reale. La fonte della gente, del danaro, dei requisiti non s'intorbida, nè si secca se non là dove è della guerra il teatro.

L. Il luogo più vantaggioso a noi per far la guerra si è principalmente lungo il Danubio. La corrente del fiume porta con facilità macchine, vettovaglie, munizioni, ecc: la regola generale richiede d'impadronirsi delle riviere massime reali; si coprono gli stati ereditarj; si fanno le imprese con buona linea di comunicazione e coerenza, e non per salti; si apre la strada a servirsi con profitto delle galere e delle saicche secondanti per acqua le operazioni; si può essere a sua posta sull'una o sull'altra ripa del fiume col mezzo dei

(1) *Sed utrum in Macedoniam legiones transportetis, an hostem in Italiam accipiatis. Hoc quantum intersit, si unquam ante alias, punico certe proximo bello experti estis.* Liv., lib. XXXI. M.

(2) *Tanto audacius fortiusque pugnaturi, quanto major spes, major est animus inferentis vim, quam arcentis.* Liv., lib. XXI. M.

(3) *Propinqua Cremonensium moenia, quanto plus spei ad effugium, tanto minorem ad restituendum animum dabant.* Tac., Hist., lib. III. M.

ponti di barche o di pontoni, o di zatte per aver sempre in sicuro l'esercito, copia maggiore di foraggi, e più ampia l'elezione d'intraprendere. Si fa qui la guerra con minore spesa che altrove. Le genti ausiliarie possono dall' Imperio venire sino all'esercito dormendo. La Sava e la Drava (1) corrono altresì verso l'oriente, onde le condotte delle cose necessarie per noi a seconda, e pel Turco a ritroso si fanno.

LI. Si operi dunque al Danubio, e quivi la sede della guerra si tragga, e le piazze dell'inimico si attacchino: perchè si può operar subito senza perder tempo nella lunghezza delle marcie; si raccorcia la linea della comunicazione coll'Ungheria Superiore; si libera dalle contribuzioni, che egli dà al Turco, un gran tratto del regno; non si danneggia colle marcie il paese proprio, entrandosi di lancio su quello dell'inimico; si tagliano poi le di lui piazze quindi discoste; si opera con sicurezza, stando sempre a nostra posta il presentarglisi innanzi per combatterlo o per incalzarlo o per romperlo, temporeggiando l'impeto e la misura (2).

Siccome nel porre l'assedio a una fortezza, e nel pigliarvi i posti sotto, non tanto alla parte sua più debole si ha riguardo, quanto alla comodità, che di fuora si trova per la facilità e sicu-

(1) Due fiumi che hanno la foce nel Danubio, il primo a Belgrado, l'altro vicino ad Esseck. La *Sava* nasce nella Carniola, e la *Drava* nella Carinzia. Tr. Fr.

(2) *Barbarorum impetus acres, cunctatione languescere.* Tac., Ann., lib. XII. M.

rezza degli approcci, delle batterie (1), della materia necessaria, e del terreno obbediente e vantaggioso, così nel far la guerra non meno deesi aver cura alle comodità di potere spiegar bene le sue ordinanze, e mandare ad effetto i conceputi disegni, che a qualunque altro invito che dia l'inimico; la qual cosa fu da' Romani ne' loro accampamenti similmente osservata, ne' quali essi sceglievano sempre piuttosto un luogo non vantaggioso di natura dove avessero potuto ritenere la regolarità della loro castrametazione, che un altro vantaggioso, ma che li avesse obbligati a romper l'ordine loro.

LII. Si stabilisca forte e sicura la linea della comunicazione. Qualunque esercito che cammina fuor d'essa senza tenersi aperta e sicura la strada della corrispondenza e della concatenazione, marcia sull'orlo del precipizio, e va mendicando ruine, di che esempi non mancano. Se gli spiriti animali, che dal capo pei nervi a tutto il corpo trasfondonsi, vengono in parte alcuna da qualche ostruzione intercetti, perde egli subito il senso e il movimento; e se la strada delle condotte per le vettovaglie e per gli altri bisogni, per l'unione de' soccorsi e de' supplimenti, e per la ritirata negli estremi bisogni non è assicurata; se i magazzini, gli ospedali, gli arsenali, le fonderie, i fondachi e le stazioni per farci scala non sono

(1) L'edizione di Colonia e quella di Milano pongono *battaglie* in luogo di *batterie*, e più sotto pongono *aderenze* per *ordinanze*, sbagliata affatto la vera lezione.

fissi e ben posti, ha l'esercito poco durevole vita, e sta sempre soggetto agli estremi infortunj. Cotesta comunicazione dee essere tra paesi e paesi, tra piazze e piazze, e tra le parti reciproche dell'esercito; e se la materia non è prima disposta, è impossibile che ella buona forma riceva, richiedendo la natura delle cose tempo e fatica per passar d'uno in altro stato.

Per condurre felicemente la guerra in Transilvania egli è d'uopo di stabilire bene le cose dell'Ungheria Superiore, ed a questa per l'Inferiore ben disposta perviensi. Le piazze deono essere vicine; non interrotte da luoghi ostili frapposti; concatenate per darsi calore reciproco; istrutte delle cose necessarie per la sicurezza dei viveri, delle munizioni, dell'artiglieria e degli ammalati per iscaricare l'esercito degl'imbarazzi; capaci di forti presidj per appoggiare, rinforzare, o ricoprire (1) gli eserciti, e per aver pronte le forze da soccorrere, da intraprendere e da pigliare le occasioni che si presentano. Leopoldstadt al Vago, Raab nell'Ungheria Inferiore, Cassovia nella Superiore, Zathmar oltre al Tibisco, Sarwar nel Rabau, Neuhausel nelle città montane (2),

---

(1) L'edizione di Colonia e quella di Milano, che in questa parte dell'opera non ebbe altro testo da seguire, leggono *ricuperare*.

(2) *Leopoldstadt*, città sul Vago, fabbricata dall'imperatore Leopoldo l'anno 1667. *Sarwar*, città della Bassa Ungheria. *Rabau*, è un isola della Bassa Ungheria formata dal fiume Raab, che presso *Sarwar* si divide in due rami. *Neuhausel* o *Newsol*, è città caporale de' luoghi montani dell'Alta Ungheria, e giace al Gran. Tr. Fr.

son come centro e cuore di dove si distribuiscono gli spiriti a tutte le altre parti di quei contorni. Imperciocchè sono essi luoghi ampj, in siti vantaggiosi, capaci di buona fortificazione, di case pubbliche per mercanti, traffichi, artisti, in terreni fertili, abbondanti di pascoli, dove un campo volante può sostentarsi, con mulini d' acqua ed altre comodità, che possono incomodar un nemico che volesse passare avanti, entrar nel paese, e lasciarseli dietro alle spalle. E perciò si hanno a fortificare realmente, con magazzini, arsenali, mulini da polvere, fonderie, ospedali, spezierie ed ogni altro requisito. Alla concatenazione servono Patack, Tockai, Ecziet, Trenschin, Filleck, Esperies (1). Formisi un altro passaggio oltre il Tibisco per i comitati di Unghwar e di Zemlin più verso i monti, come saria verso Apati; imperciocchè la linea saria più breve, più sicura, più distante da Varadino, e ricoperta dalla Crasna. E il tratto che è troppo lungo da Tockai a Zathmar sarà modificato per mezzo d'un forte eretto ad Apati, luogo copioso di legna e di praterie nella confluenza del Tibisco, della Crasna e del

(1) *Patack*, piccola città dell' Alta Ungheria, poco distante da Tockai. *Tokai*, città dell' Alta Ungheria, celebre pel vino che vi si fa, è posta al confluente del Tibisco e del Bodrog. *Ecziet*, piccola città dell'Alta Ungheria. *Trenschin*, città sul Vago, nell'Alta Ungheria. *Filleck*, castello sopra una montagna dell'Alta Ungheria; otto leghe lontano da Cassovia. *Esperies*, città nel comitato di Saros, nell'Alta Ungheria; è ben forticata, e giace sulla Torocza. Tr. Fr.

Samos (1); ma perchè egli è bassamente situato, e perciò alle inondazioni soggetto, ci vorrà tempo e spesa per fortificarlo; ma eretto che ei fosse, tanto più sicuro contro gli attacchi egli saria, quanto più l'assediatore cotal gonfiamento d'acque avria da temere.

TITOLO QUARTO.

Della guerra offensiva.

LIII. Si entri di lancio nel paese ostile, e si espugni Strigonia e Buda. Non si lascia in tal guisa l'inimico alle spalle, s'apre libera la navigazione del Danubio, l'esercito è nel centro dell'Ungheria per accudire ugualmente a tutte le parti in caso di bisogno. L'espugnazione non sarà troppo ardua, conciossiachè quelle piazze non hanno fianco reale ove si possono piantare contrabbatterie potenti; si ha comodità di condurre pel fiume quanti materiali mai si desidera pei lavori, e particolarmente per gli approcci e pei mantelletti. Nel tempo dell'attacco conviensi esser maestro della campagna o battendo prima l'eser-

(1) *Tibisco*, altrimenti *Teyesse*, *Crasna* e *Samos*, sono tre fiumi, il primo dei quali nasce nella Transilvania e sbocca nel Danubio a Titul; più piccolo è il *Crasna*, e scorre per l'Alta Ungheria; il piccolo ed il gran *Samos* nascono nella Transilvania, e sboccano nel Tibisco. *Unghwar*, è piazza forte sul fiume Ungh, nell'Alta Ungheria. *Zemlin*, è capitale del comitato di quel nome nell'Alta Ungheria. *Apati*, giace sulla Crasna nell'Alta Ungheria. TR. FR.

cito turchesco in fatto d'arme, o cominciando l'assedio, come fece il Mansfeld l'anno 1595, prima che egli esca, o dopo che egli siasi ritirato.

LIV. Mentre che l'esercito capitale opera al Danubio, campeggino nella Croazia e nell'Ungheria Superiore le soldatesche de' confini stipendiate, e quelle d'insurrezione; così fu osservato l'anno 1566, nel quale l'imperatore Massimiliano si tenne al Danubio con un corpo di ventiduemila uomini, mentre ve n'era nell'Ungheria Alta un altro di dodicimila tra la Drava e la Mura.

Nell'anno 1601 il Duca di Mercurio(1) stava con un esercito sotto Alba Reale (2), Giorgio Basta con un altro in Transilvania, e l'arciduca Ferdinando assediava col terzo Canisia. Così restano le estremità del regno coperte, i soldati hanno il loro sostentamento senza portarcelo, atti a rendere più quivi che altrove utile servigio per la cognizione dei luoghi, de' siti e dell'inimico. Se il Turco vuol fare insulto, gli fanno ostacolo; ma se egli, come tocco sul vivo al Danubio, colà si volge, possono i confinarj nel di lui paese trascorrere, o in caso di urgentissima necessità essi ancora colà unirsi ai nostri. L'incorporar costoro all'esercito è di poca utilità per le ragioni sopra allegate; pel consumar de' foraggi; per non essere essi obbligati a star fuori se non breve tempo, cui spirato si sbandano; per la diversità degli usi della

(1) In francese *Mercœur*.

(2) Città nella Bassa Ungheria, circondata da paduli, e ben fortificata: ha il nome di *Reale*, perchè altre volte vi s'incoronavano i re dell'Ungheria. TR. FR.

disciplina e del combattere, la quale non vuole che si raccozzino insieme cose di natura diversa in una forma non cospiranti (1), siccome avviene de' medicamenti di varj ingredienti composti, nei quali spesse volte l'uno in vece d'acuir la facoltà dell'altro, la rintuzza, e meno efficace rende la medicina; e dove ciascheduno di per sè saria buono, insieme uniti impediscon si.

LV. I luoghi del Turco, che fuori di mano non possono nè arrestare i progressi, nè impedire la linea di comunicazione, come Neuhausel e altri simili, non richieggono assedj formali, ma col blocco o coll'ossidione, e col dare il guasto alla campagna d'intorno al tempo de' ricolti e de' pascoli, e col tagliar loro la corrispondenza co' suoi, stringonsi a cadere da sè. Si poserà fermo da per tutto il piede (2) assicurando le spalle (3); s'occuperanno le riviere e i passaggi (4); si promoveranno i presidj; si avanzeranno di mano in

---

(1) *Denique sit quodvis simplex dumtaxat et unum.* Hor., Art. Poet. M.

(2) Les armées ne vont pas en poste. La-Noue, Disc. XXII. M.

(3) I male accorti di guerra non si guardano alle spalle, dove, come Sertorio diceva, conviene aver quattro occhi, bastandone due alla fronte: perciò si lasciano dietro piazze d'armi, e fortezze reali, o le cansano, perchè non hanno forze bastevoli a conquistarle: così impegnati nel paese nemico e colti in mezzo, si trovano un tal che fare alla coda, che non sanno dove rivolger la testa. Bartoli, Ricreaz. del Savio, lib. 1. M.

(4) *Ut fauces, quae Hispanias Galliis jungunt, in potestatem essent.* Liv., lib. XXI. M.

mano posti sicuri, e si faranno nuove frontiere. Subito occupato un luogo si fortichi in forma reale, e di terra, se egli è possibile, e con ben batterla, e col rivestirla di *gazoni* (1) (piote), poichè in tal guisa costerà meno, e si finirà più tosto che fabbricando di muro; si guarnisca di forte presidio, e per sostentarlo se gli assegni una porzione di terreni contigui, e vi s'impongano colonie, e si tassino nelle decime gli antichi abitatori. Si conduca coll'esercito quantità di armature oltre al bisogno per armar coloro, quali sono Bosnesi, Greci, e somiglianti, che, impazienti della tirannide del Turco, si solleveranno contro di lui.

Passato il Samos, ed occupatosi Belgrado, si marci o per la via superiore verso Sofia (2), Filippopoli (3), Andrinopoli, strada de' corrieri ordinaria; ovvero per l'inferiore verso l'Albania e la Macedonia (4); ovvero sulla ripa sinistra del Danubio per la Transilvania e la Valachia passando il Danubio a Brahillow (5) onde entrare

(1) L'edizione di Milano legge *gabbioni*, la volgata, o sia l'edizione di Colonia legge *gazzioni* con manifesto errore di stampa. I manuscritti Bossi, Faussone e Napione leggono *gazoni* con giusto senso, quantunque con cattivo vocabolo, poichè la piota, in francese *gazon*, s'adopera nelle incamiciature di terra per dar loro maggior solidità. La parola *gazone* è uno de' pochi francesismi già altre volte notati.

(2) *Sofia*, città capitale della Bulgaria, presso al fiume Boyana. Tr. Fr.

(3) *Filoppopoli*, città aperta della Romania, sulla Mariza. Tr. Fr.

(4) Petr. De itiner. aggred. turc., pag. 10. M.

(5) *Brahillow*, o *Brail*, piccola città nella Valachia, posta sulla riva sinistra del Danubio, in quel luogo ove questo fiume raccoglie le acque del Seret. Tr. Fr.

nella Bulgaria, fortificandone come fecero i Romani, ambedue le ripe, e occupati i passaggi e le fauci dell'Emo (1), detto *catena del mondo*. Non paja strano che non si fermi l'esercito ad espugnar molte piazze, poichè superate queste più prossime delle frontiere non se ne incontra più alcuna di momento come vedesi in tutto il tratto da Vienna sino a Belgrado, a Mohatz, Esseck, Temeswar, luoghi principalissimi: onde tutto lo scopo dell'arte e lo studio dee porsi nel vincere una giornata; vinta la quale, e disfatta una volta la fanteria vecchia, egli è notorio a chiunque tiene alcuna esperienza, quanta difficoltà siavi a riparare gli eserciti, a rimettere l'ardimento ne'petti, e quanto tempo vogliasi prima di agguerrire quelli che mai non furono in campagna, massime quando non si dà lor tempo di pigliar fiato, e dove non ritrovandosi ostacoli di fortezze si è sempre addosso incalzandoli senza respiro. È tutto questo in ordine a quanto si può ordinare dalla parte dell'Ungheria, la quale non cape maggior peso d'eserciti ausiliarj forestieri senza succumberci sotto, e restare oppressa ne'disordini e nella confusione (2).

LVI. Ma per debellare più tosto e a man salva il Turco operino le potenze ausiliarie per diver-

---

(1) *Emo*, in lat. *Haemus*, montagna nella Tracia, o piuttosto catena di montagne che dal Golfo Adriatico va sino all'Arcipelago. Tr. Fr.

(2) *Exercitum contractum ex diversissimis gentibus, ut secundae res tenent, ita adversa dissolvent*. Tac., Agric., cap. XXXII. M.

sione (1), assaltando da diverse parti per mare e per terra in casa propria il nemico, e in varj luoghi, come di Carlo Magno fu l'uso (2), distraendolo. E così nell'azione di ciascheduno da per sè e dal suo lato, gli acquisti che egli farà saranno suoi proprj; onde s'affaticherà con più ardore, i provvedimenti suppliranno meglio a'bisogni; e le risse, le dissensioni e le discordie che sogliono fra diverse nazioni, corpi ed interessi nascere, verranno scansate. Il Polacco, il Moscovita e il Persiano efficacemente possono farlo; il Valaco, il Moldavo e il Transilvano sono facili a tirarsi alle nostre parti; ai Tartari o s'oppongano i Transilvani, o si persuada di sollevarsi essi ancora contro il Turco (3). Fecesi un tal progetto, regnante il pontefice Leone X (4); l'imperatore per la Bosnia, Servia e Tracia, il re di Francia dal porto di Brindisi (5) tragittando in Albania per

---

(1) *Hostem abducere a nobis ad sua tutanda consultissimum; itaque in illius regionem irrumpendum.* Ex Thucyd. M.

(2) *Carolus exercitum tripartito divisum, in Livones, Hunnos et Britones misit.* Buss., Hist. Franc., lib. IV. M.

Carolus... bellum infert; quodque ipsi in more erat hostem distracturus, partem exercitus ex Saxonibus Frisiisque conflatam Theodorico ... committit, qui ad borealem Danubii ripam incederet, dum ad australem militum alteram partem per Bavariam ipse deduceret. Bussièr., ibid. M.

(3) *Inter hostes discordiarum serere caussas, sapientis est ducis.* Veget., lib. III. M.

(4 Guicciardini. Ist., lib. XIII. M.

(5) Città in quel d'Otranto nel regno di Napoli, con un buon porto. Tr. Fr.

la Grecia, la Spagna da Cartagena per lo stretto di Gallipoli (1) (espugnati i Dardanelli), e il papa stesso da Ancona (2) dovevano muoversi tutti verso Costantinopoli. Se ne vedono due altri progetti nel *La-Noue* (3) e *Perefixe* (4). Un altro ne fu finalmente concertato da' Veneti sul fine dell'anno 1658, nel quale doveasi formare una flotta nel Mediterraneo (la parte più debole del Turco sono i combattimenti marittimi) di vascelli corsari mensualmente noleggiati, e da' principi che ne tengono ne' loro porti gratuitamente concessi. Questi dall'ordinaria armata veneta spalleggiati dovevano, nel tempo che l'armata turchesca avesse fatto vela per Candia, trascorrere fra i Dardanelli a Costantinopoli, chiuder l'ingresso al canale, scorrerlo, proibendo che non entrassero vettovaglie nella città, batterla col cannone, colle bombe e co' fuochi per abbruciarla, atteso che la maggior parte delle abitazioni è di legno: il medesimo doveano fare i Cosacchi (5) nel Mar Nero, e forti-

---

(1) Città munita di castello sullo stretto dell'Ellesponto. Tr. Fr.

(2) Città forte con un porto nello Stato Ecclesiastico. Fr. Fr.

(3) Discours politiques et militaires. M.

(4) Vie de Henry IV. M.

(5) Anticamente i Cosacchi dipendevano tutti dalla Polonia; a' tempi dell'Autore cominciavano a dividersi in Cosacchi poloni, che abitano la Volinia superiore e l'Ucrania, e in Cosacchi moscoviti, che popolavano il palatinato di Kiovia; altri pagavano tributi al Turco e vivevano nel territorio de' Tartari d'Oczakow. Tr. Fr.

Allargandosi i confini della Russia nel secolo XVIII tutti quasi i Cosacchi vennero sotto il suo dominio, e tutti

ficarsi sopra certi scogli non molto dalla città lontani; e così colla fame, cogl'incendj e col terrore suscitare qualche sollevazione: nello stesso tempo il Ragoski coi Transilvani, Costantino e Stefano co' Valachi e Moldavi dovevano invadere il Turco per terra, il quale era col suo esercito impegnato nell'Asia per la ribellione di Hassan Bassà; ma successa in quel mentre la morte del Bassà e del Ragoski, svanì l'impresa.

Ma perchè i mezzi quanto più semplici, tanto più sono facili, praticabili e men confusi, vagliono perciò soli l'Imperatore e la Polonia per terra, e l'Italia per mare (in cui si comprendono il Papa, il Re di Spagna, i Veneti, i Genovesi e Malta) a combattere con guerra offensiva il Turco, e non faccia altra cosa l'imperio che assicurare le spalle agli stati di Cesare.

TITOLO QUINTO.

Della guerra difensiva.

LVII. Nella certezza che il Turco venga a noi e nell'incertezza del dove egli intenda ferire, non può un corpo volante cristiano (supposto di non aver così di repente alla mano un esercito giusto

---

sanno le egregie prove di questa milizia, atta più d'ogni altra alle scoperte, alle sorprese, agl'insulti, ed alle molestie. I Cosacchi sono armati di lancia, e frenano cavallucci appena bardati, coi quali sguizzano negli ordini de'nemici, ne'campi lungo le strade, e recano quel danno che possono maggiore.

Digitized by Google

da venir con esso a battaglia in parità di sito) opporglisi con vantaggio in altro posto migliore di quello tra Altemburgo d'Ungheria e la fortezza di Giavarino co'punti consueti a traverso la Scut, e sopra ciascun braccio del Danubio che insieme congiungano anche le ripe; posciachè di qui, come da centro ugualmente distante dalle estremità, si può da per tutto accudire e ricoprir le province. Imperciocchè, 1.° l'inimico vorrà attaccare la piazza stessa di Giavarino, e l'esercito vi sta già accanto a caldeggiarla e a gettarvisi dentro se bisogna; 2.° o egli cercherà a battere l'esercito, e l'impresa gli riuscirà vana per essere (1) già prima egli qui accampato in luogo forte tra il Raab, il Danubio e la Rabnisch (2), dove le munizioni da bocca e da guerra non possono essergli impedite; vantaggio che egli non avrebbe in un campo fortificato all'infretta, dove or manca il tempo, or la fanteria, ora i materiali per farlo forte, e dove un piccolo fosso con un debole riparo non può l'impeto sostenere d'un grande assalto che sforza le linee, o circonda e assedia, o affama il campo; 3.° o egli vorrà penetrare per entro al paese; ma di fronte non potrà farlo, perchè il campo volante sta già difendendo il Raab e la Rabnisch, e da essi è difeso; nè meno potrà farlo per fianco, conciossiachè gli converrà camminare obbliquamente per l'arco e

(1) Il codice Saluzzo termina qui.

(2) *Rabnisch* è uno dei rami del Raab, quando, dividendosi, lascia a secco l'isola di Rabau. Tr. Fr.

per la circonferenza lungo il Raab e la Rabau, onde giungerà tàrdi, dove l'esercito volante, camminando a dirittura per la corda e pel diametro, cioè per la Rabau e dietro al fiume, sarà sempre a tempo in qualunque luogo ad opporglisi, e da essa verrà fino alla Stiria coperto; 4.° o l'inimico passando il Danubio vorrà attaccare qualche piazza sulla ripa sinistra, o dar il guasto al paese, e l'armata volante il preverrà pure traversando per la strada più breve la Scut, gettando rinforzi nei luoghi esposti all' attacco, ed opponendosi sul Vago (1) ai di lui tentativi. Oltre il Vago e verso la Transilvania si guerreggia al favor delle riviere Nitria (2), Ipola, Tarosk, Bodrog, Tibisco, e delle piazze di Zathmar, Ecziet, Tockai, Cassovia, Patack, Filleck, e nelle parti montane dai castelli d'Arva, Muran (3), Lowentz e Nitria.

LVIII. Dichiaratasi precisamente l'intenzione del Turco, si può per tempo preoccupare i posti e rinforzar le difese.

1.° La parte che è tra Giavarino e'l lago detto

(1) Fiume grande che sgorga dal Krapak sulla frontiera di Polonia, e sbocca nel Danubio presso Comora. Tr. Fr.

(2) *Nitria* o *Neytra*, fiume nell'Alta Ungheria. *Ipola*, fiume nell'Alta Ungheria che sbocca nel Grano presso Baracan. *Tarosk* o *Tariza*, fiume dell'Alta Ungheria. *Bodrog*, fiume dello stesso paese; nasce nel monte Krapak e muore nel Tibisco Del *Tibisco* si e parlato altrove. Tr. Fr.

(3) *Arva*, castello fortificato nell'Alta Ungheria, sulla frontiera di Polonia. *Muran*, castello piantato sopra una eminenza nell'Alta Ungheria. Tr. Fr.

Siedlerzee (1) è resa forte dal Raab, dalla Rabnisch, e da Altemburgo di Ungheria, di cui un lato giace alla ripa del Danubio e l'altro vien bagnato dal fiume Leuta (2), che il pone in isola, e con un corso lento che quasi immobile forma nella pianura una palude che dilatandosi sino alla Rabnisch e con essa al lago, non apre alcun altro passaggio, trattone uno traversante quegli stagni, a' soli paesani noto, sotto la vista e lungo il castello; sì che o rompendo il fondo di quella via paludosa, o turandosi la bocca della Leuta là dove ella mette nel Danubio, gonfierà, ristagnata, in tal guisa, che con pochissima gente e con breve trincea, tutto quel tratto fia reso impraticabile e in ottima difesa costituito;

2.° La Rabau è pur resa forte da' molti stagni e dalle piazze di Capowar (3) e di Sarwar; il resto del fiume Raab sino nella Stiria è guarnito dalle castella di Kerment (4) e di S. Gottardo;

3.° La Scut, cioè l'isola che fa il Danubio, oltre il sito naturale, è dalla fortezza di Comora resa forte;

4.° La parte sinistra del Danubio è ricoperta dal fiume Vago, lungo il quale stanno i forti di Gutta, Scheilz, Schinta, Leopoldstadt e Trenschin.

(1) *Siedlerzee*, lago nella Bassa Ungheria, vicino all'isola di Schut. Tr. Fr.

(2) *Leuta* o *Leyta*, fiume che nasce nella Stiria, e sbocca nel Danubio presso Altemburgo. Tr. Fr.

(3) *Capowar*, fortezza sul fiume Capos. Tr. Fr.

(4) *Kerment*, piccola città sul Raab. Tr. Fr.

CAPITOLO TERZO.

TITOLO PRIMO.

Della risoluzione, segretezza e celerità.

LIX. Il comando del Turco ha risoluzione, segretezza (1) e celerità, perchè egli è dispotico, e nel capo dell'esercito assoluto, illimitato, indipendente; onde vengono a cessare quelle cagioni che di lor natura involgono consulte, obbiezioni, dispute (2), dissensioni ed emulazioni, e quindi per conseguenza divulgazione de' segreti, irresoluzioni, discrepanze, remore e freddezze nell'esecuzione (3).

LX. Il modo nostro non può essere nè risoluto, nè segreto, nè repente; perchè, 1.° l'esercito composto di gente alemanna, unghera, francese, italiana, svedese, ecc., di propria e d'ausiliaria, ciascuna parte divisa in più membri con diversi

---

(1) *Num omnes nuncios palam audiri, omnia consilia cunctis praesentibus tractari, ratio rerum aut occasionum velocitas patitur! Tam nescire quaedam milites quam scire, oportet. Si, ubi jubeantur, quaerere singulis liceat, pereunte obsequio etiam imperium intercidit.* Tacit. Hist., lib. II. M.

(2) *Parendo potius, quam imperia ducum siscitando, res militares continentur.* Tac., Hist., lib. I, c. 84. M.

(3) Tutto questo primo paragrafo è mancante nella edizione di Colonia, e tronco nelle versioni francese e latina. Il signor Foscolo vi ha supplito alla meglio nella edizione di Milano. La nostra lezione confermata da tutti i codici è la sola genuina.

privilegi, fini e comandanti, bisogna che di necessità abbia il moto tardo nelle deliberazioni e nelle esecuzioni, facendogli mestiere per muoversi del consenso di più voleri, i quali non sempre facilmente concordano per le varie nature, esercizj e fini, nè possono guardar il segreto per la pluralità de' soggetti che nella participazione delle consulte hanno a concorrere; 2.° sarà rimedio dar l'autorità assoluta a un solo capo, o aggiungergli un consiglio di pochi, ma buoni, fedeli ed esperti; così i Romani ne'casi urgenti all'autorità dittatoria ricorsero; e la repubblica veneta, tanto della libertà gelosa, o riserva l'autorità a pochi cittadini che nei bisogni urgenti senza maggior consulta possono soli deliberare, o piena al generale la conferisce.

TITOLO SECONDO.

Del marciare.

LXI. Il Turco marcia in più corpi a suo comodo e di notte tempo, se egli è dall'inimico lontano, ma in presenza o in vicinanza dell'inimico va unito e serrato. Ha una vanguardia grossissima, e se egli ha seco i Tartari, servongli di antivanguardia (1). Così l'anno 1661 Alì Bassà

(1) Seguo la lezione del signor Foscolo, quantunque la volgata e i codici leggano *antiguardia;* perchè questa parola è un sinonimo di vanguardia, mentre quella d'*antivanguardia* significa le grosse partite di cavalleria che precedono la vanguardia istessa: i Francesi le

all'arrivo delle armi cristiane si ritirò dal Tibisco sino in Transilvania dieci leghe oltre Claudiopoli sempre unito e serrato, nè mai dal corpo alcuna partita, fuorchè di Tartari, distaccò. Così il Gran Visir avvicinatosi a Strigonia l'anno 1663 mandò nella vanguardia l'esercito d'Alì Bassà a formar colà il campo e a pigliarvi i posti: nel marciar via da Neuhausel lasciò nella retroguardia i Tartari, Valachi e Moldavi col Bassà d'Aleppo.

LXII. L'armata cristiana nel marciare tengasi insieme, riconosca innanzi e all'intorno, copra i lati della battaglia col vantaggio della natura e dei siti, o coll'artificio di catene, carra, pali e cose somiglianti. Marci nella medesima forma in cui ella fa disegno di combattere, e misuri il tempo di partir dall'uno e giungere all'altro campo primache il Turco l'assalga per istrada, se egli non si ha in animo di seco azzuffarsi.

TITOLO TERZO.

Dell'alloggiare.

LXIII. Il Turco alloggia in campagna, ma non fortifica il campo, perchè, 1.° ei si fida nelle sue forze; 2.° non può con tanta moltitudine capir dentro le linee; 3.° non avria fanteria bastante, rispetto alla circonferenza, per guardarle; 4.° cerca le riviere, non potendo poca acqua bastare a sì

---

chiamano *avant-garde de l'avant-garde*; la traduzione latina dice: *Prima acies validissima, cui insuper Tartari praemittuntur.*

numeroso esercito, o manda innanzi a cavar pozzi; 5.° ha i suoi corpi in guardia di cinque in seimila cavalli siccome anche le pattuglie che van facendo la ronda, e corpi di rinforzo presti e attenti a soccorrere dove si sente rumore, nè mai dal campo si dilungano molto, onde possono in brevissimo tempo unirsi insieme da quindici in diciottomila cavalli.

LXIV. Dobbiamo noi nell'alloggiare, 1.° scegliere luoghi vantaggiosi, improprj alla cavalleria di cui il Turco abbonda, fortificarli o ricoprirli col carreggio, con palizzate o con altro; 2.° porsi in luogo dove non possa il nemico attorniarci, nè vietarci i passaggi, l'acqua, i pascoli, le legna, la vettovaglia, le munizioni; e però 3.° mantener sempre un passaggio aperto dietro o a canto a sè per la condotta delle cose necessarie, quand' anche facesse mestiere di assicurar quel tratto con una linea di più fortini al tiro del moschetto l'uno dall'altro; 4.° non lasciarsi luoghi considerabili dell' inimico alle spalle (1).

---

(1) Quest' ultimo membretto è intieramente mancante nella edizione di Milano, ed in suo luogo trovasi il seguente tratto, che noi non abbiamo creduto genuino per non averne trovato alcun indizio ne' nostri codici.

« La somma dell'*operazione*, per cui tutti i già esposti modi s' adoprano, sta nel *combattere*, senza di « che non si vince, nè si finisce la guerra, la quale, « quand' è lunghissima, distrugge i vinti e consuma i « vincitori. »

TITOLO QUARTO.

Del combattere.

LXV. Egli si combatte o intorno alle fortezze o in campagna.

CAPITOLO QUARTO.

Delle fortezze.

LXVI. Le piazze del Turco non sono buone come le nostre; non sono fabbricate alla moderna; non hanno fianchi reali; sono anguste; hanno borghi aperti e case la più parte di legno, e contigue o poco distanti dalle mura della piazza. Si fidano nel grosso numero del presidio (1) a piedi e a cavallo, e nella forza dell'esercito sempre in piede (2) per rendersi di botto padrone del campo.

LXVII. Il Turco negli assedj procede in tal guisa: 1.° non fa acquisti per salti, ma piede a piede; nè Solimano attaccò Vienna l'anno 1529,

---

(1) Ni Strigonie, ni les autres places (des Turcs), ne sont guères fortes: pour ce que quand ils se doutent qu'on veut assaillir quelqu'une, ils jetent dedans huit ou dix-mille soldats, et ne se soucient point d'autre fortification. La-Noue, disc. XXII. M.

(2) Leur coutume n'est point de fortifier beaucoup de places, d'autant que nul n'oseroit entreprendre d'aller assaillir aucune des principales, qu'il n'eust incontinent une puissante armée sur les bras, qui lui feroit bien lascher prise. La-Noue, disc. XXII. M.

se non dopo aversi assicurate le spalle coll'espugnazione di Giavarino e di Altemburgo d'Ungheria; 2.° non consuma il tempo e le spese in imprese e spedizioni di poco momento; 3.° non fortifica il campo con linee di circonvallazione, ma l'assicura e il ricopre col gran numero della cavalleria; 4.° non tira gli approcci per la linea più breve, fiancheggiata di luogo in luogo con ridotti, ma li fa in linee curve trasversali e paralelle alla parte ove egli si appressa, moltiplicate le une dietro alle altre, sì perchè non possono elle essere altrimenti dalla piazza imboccate, nè dal cannone danneggiate; 5.° forma gli approcci molto più profondi e più larghi de' nostri, e vi si alloggia con ogni comodità e sicurezza, scavando eziandio de'nicchi nel parapetto per meglio ripararsi dalle piogge; la comunicazione dall'una all'altra trincea è facile e sicura; 6.° non dà la muta alle guardie, nè a'lavoratori, i quali, entrati una volta ne' posti, vi stanno sino al fine dell'assedio; sono in ciascheduna parte più numerosi che non è tutta insieme la guarnigione nemica, e perciò ugualmente gagliardi alla testa, alla coda e ai lati, e quivi vien loro il cibo, l'acqua, la legna e ogni altro bisogno recato; 7.° rompe le mura e i valli con batterie continue, servendosi di gran numero d'artiglieria e di gran calibro; scanna i fossi derivandone le acque, li riempie con sacchi d'arena e di lana, con fascine, salcicce e altre materie; fa gallerie; spinge innanzi a sè montagne di terra capaci di più pezzi di cannone, le quali agguagliano o superano l'altezza delle muraglie e dei

terrapieni della piazza assediata; fa mine semplici, doppie e triplicate, l'una sopra l'altra, profondissime, caricandole di centoventi, centocinquanta e più barili di polvere, ovvero scalza alla romana i fondamenti alle mura, e reggendole con sostegni di legno, cui egli poscia appicca il fuoco, fa diroccare una gran faccia di muro tutta insieme; inquieta con perpetui e ostinati assalti i difensori. Queste opere, che ad altri d'insuperabile fatica riuscirebbero, sono agevoli al Turco per l'immensa quantità di guastatori, parte coll'esercito a questo effetto condotti, parte da'luoghi circonvicini comandati, e parte di gente volontaria che è in campo e di contadini deditizj pagati, oltre i donativi che egli fa in somiglianti occasioni: come Alì Bassà nell'assedio di Varadino meglio di cinquantamila talleri per gli approcci donò e per gli altri lavori; onde le opere tosto si perfezionano; e il Giannizzero (eccettuatone il primo aprir delle trincee e il pigliar posto che egli, seguendo l'Agà il quale coll'insegna va innanzi, fa da sè stesso) null'altro ha da pensare che a ben combattere, conciossiachè tutto il resto del lavoro, l'approfondare, l'allargare e il ricoprir gli approcci dai guastatori vien fatto.

LXVIII. Per la difesa contro gli assedj del Turco: 1.° Le fortezze siano di tutte le cose necessarie per un mezz'anno almeno fornite; siano grandi e capaci di molta gente, munite di buoni di fuori e di batterie per tener lungi il nemico, e per ricoprire i fianchi capitali; abbiano vie coperte per ritirarsi con sicurezza all'estremo biso-

gno, e si facciano volare con mine quando si abbandonano; si fortifichino con lavoro continuato senza interrompimento sino alla loro perfezione, acciocchè quello che oggi si fa non ruini dimani, e siasi sempre al ricominciare; nè si muti al capriccio di ciascun nuovo ingegnere o comandante il disegno già una volta stabilito, ma stiasi fermo su quello per non tessere la tela di Penelope(1); 2.° siano le opere tutte contramminate, acciocchè l'inimico proceda con più rispetto e lentezza, rompa la furia e l'impeto, e perda tempo nell'avanzarsi; passino le mine anche oltre la contrascarpa, qua e là per la campagna diramandosi, come si fece a Giavarino, ed ultimamente in Candia, poichè non potendosi essere uguale al Turco sopra terra, viensi a pareggiarlo sotterra, dove egli non può più di noi spiegare numero di gente; oltre che egli perde in ciò il vantaggio dell'artiglieria; notisi che essendo gli approcci del Turco trasversali, duplicati e triplicati, non è difficoltà a riscontrare colle mine o gli uni o gli altri; 3.° abbiansi grandi fianchi nelle piazze per poterci metter sopra molta artiglieria contro al gran numero di quella del Turco; siccome anche sianvi cavalieri per dominare alle batterie e alle montagne di terra che egli suole innalzare; facciansi parimente fornelli e fianchi interrati; 4.° si

(1) È noto che *Penelope*, moglie d'Ulisse, ingannava i *Proci*, che ambivano la sua mano, stessendo di notte quella tela che tesseva di giorno, al termine della quale essa aveva promesso di scegliere fra quelli uno sposo. Tr. Fr.

gettino molti fuochi artificiati nelle di lui trincee, perciocchè essendo elleno contigue, e l'una nell'altra incatenate, e ripiene di gente, difficilmente vanno a vôto e senza danno; come si adoperò al forte del Serin, di sua natura imperfettissimo, e nulla di meno più di tre settimane difeso: 5.° Levisi la terra, e ogni altra materia; per quanto mai si può, all'inimico, poscia che per la grande quantità de' guastatori tutto a gran vantaggio gli torna; alle sue mine vadasi per di sotto, o si sventino, o se ne levi la polvere; 6.° nella parte della piazza più esposta alle batterie rinforzinsi i parapetti e i terrapieni di tre in quattro piedi più del profilo ordinario, per resistere all'artiglieria più grossa della nostra, e con più polvere, di quello che facciamo noi, caricata; 7.° le sortite o con gran cautela si facciano o non si facciano punto; conciossiachè il Turco è molto forte negli approcci, che si secondano bene gli uni cogli altri essendo il corpo della milizia contiguo, ed entratosi in quelle fosse non si può facilmente sbrigarsene nè uscirne; e volendosi gire alle spalle delle ultime linee s'intoppa nella cavalleria, nè si può più retrocedere; e sebbene sul principio pare che il Turco abbandoni, e ciò per artificio, la testa delle linee, ad ogni modo inoltrandosi noi, vengono essi tosto colla sciabla alla mano nella mischia, in cui il cannone e la moschetteria della piazza non serve più per nulla; e come gagliardi che ei sono e in maggior numero, con nostro danno ci cacciano, il quale è maggiore in ragguaglio de' pochi difensori della

fortezza; 8.° de' trinceramenti e delle tagliate dietro a' terrapieni non si può far gran caso, perchè essendo questi nell'Ungheria fabbricati all'antica molto alti sopra l'orizzonte della piazza, ella vi è tutta sottoposta, e perdutosi il vallo(1), si vien dominato ne' trinceramenti.

LXIX. Per l'offesa nell'assedio delle piazze del Turco: 1.° non si lasciar mai luogo nemico alle spalle, massime vicino a' fiumi navigabili, acciocchè non resti impedimento alle condotte, nè si stia in pericolo d'essere attorniato; 2.° abbiasi tanta munizione da bocca e da guerra nel campo, che ella possa fornire a tutto il tempo dell'assedio senza farne venir altra, e ciò a cautela in ogni caso che l'inimico tagliasse le condotte; 3.° s'impieghino in tempo le spese e le fatiche nell'occupazione di luoghi vicini utili, riputevoli e coerenti, per gradi e non a salti; 4.° far grandi batterie per levare i fianchi, che non essendo reali si possono facilmente togliere; e perciò, 5.° servirsi principalmente delle mine e di molti mantelletti, atteso che in mancanza di fianchi reali venendosi al piè della fortezza, le difese sono di fronte, d'alto in basso, e a tratti di mano; 6.° giuocar di fuochi e di bombe, perchè essendo i luoghi angusti, e le case in gran parte di legno, le incendono, nè cadono a vôto fra la soldatesca, che numerosa e folta si sta; 7.° siano duplicati gli approcci e bene incrociati e assicurati contro alle grosse sortite con ridotti e con batterie;

(1) *Vallo* è qui come altrove per *recinto primario*.

8.° facciasi buona circonvallazione, perchè il nemico suol essere maestro della campagna particolarmente per la sua cavalleria; 9.° abbiasi sul Danubio una flotta secondante l'assedio; 10.° i luoghi presi fortifichinsi conforme l'arte moderna, facendovi lavorare intorno i paesani deditizj, introducendovi senza indugio i fornimenti necessarj, e tassando i popoli all'intorno, e deputando le decime delle entrate per lo sostentamento dei presidj.

CAPITOLO QUINTO.

Del combattere in campagna.

TITOLO PRIMO.

Delle zuffe particolari.

LXX. Il Turco non fa da sè molte partite, nè scorrerie, perchè ei non si dilunga mai troppo dal campo; lascia questa parte ai Tartari, Valachi e Moldavi, come si legge delle scorrerie che ei fecero l'anno 1529 nel paese dell'Austria Superiore, e come si vide l'anno 1663 nella scorreria fatta dai Tartari in Moravia, nella quale altro non fecero i Turchi che accompagnarli sino al Vago, aiutarli a forzar il passaggio, e poscia quivi s'arrestarono ad assicurar loro le spalle e il ritorno. Dà però talora il Turco dietro a sè il guasto ad una regione intiera quando ei si ritira, per obbligar colla fame il nemico a non en-

trarvi, o a non perseguitarlo o ad uscirne entrato che ei fosse. Il disertare alcuno spazio fra sè e il nemico fu già in uso fra gli antichi Germani, ed ora fra i Persi e tra la Svezia e la Livonia (1).

LXXI. Le scorrerie dal canto nostro, e il dar guasto al paese non recano comunemente vantaggio alcuno, se non in qualche caso particolare per queste ragioni: 1.° nel paese sono tutti cristiani; onde il male che si fa in danno della cristianità essenzialmente risulta, e solo per accidente nel Turco; 2.° se elle si facessero al tempo della ricolta, toglierebbero in parte la sussistenza al nemico; ma non potendosi fare a quell'ora, perciocchè il Turco, che le impedisce, è in campagna, si fanno l'inverno che elle non giovano; 3.° se in ogni modo s'avesse per avventura a depredare e scorrere, facciasi colla cavalleria leggiera e ungara, più che la grave alemanna (2) a cotal sorte di funzione scelta e adattata; 4.° meno deesi lasciarsi attizzare e impegnare in grosse scaramucce, perchè in esse troppo vantaggio ha il Turco, come unico e proprio suo modo di battagliare; avendo egli cavalli più veloci e più agili de' nostri, e meno aggravati dagli arnesi di briglie, selle e armature.

---

(1) Tacito *De mor. Germ.*; Busbecchio, Istuanfio. M.

(2) *Franci... novo genere pugnae conturbantur, namque statariae pugnae periti ... ad discursorium hunc volatilemque martem percelluntur; cum ferirentur undique, nec ferirent; cum et firmi in gradu, paterent jaculis, nec ad insequendum effusi ea declinarent; numquam compotes hostium, ferro sicco atque inutili morientem dexteram onerante.* Bussièr., Hist. Franc., lib. VI. M.

TITOLO SECONDO.

Delle battaglie.

LXXII. Il Turco nel battagliare pone, come noi, la fanteria nel mezzo, e la cavalleria sulle ale; fa i suoi squadroni e battaglioni grossissimi come le falangi greche; cerca i piani per far giuocare la sua numerosa cavalleria; si distende in gran fronte e in più linee incurvate nel mezzo a guisa di mezzaluna per occupare grande spazio, e far che più gente combatta in una volta, acciocchè affrontandosi egli col nemico, le corna della sua ordinanza vengano a cingere il fianco e le spalle dell'avversario; ordina molti e grossi corpi di gente, che nell'ardore della zuffa scorrano dietro e dai lati, e s'ingegnino di penetrare al bagaglio e di cagionar confusione (1); assale con grandi urli (2) e grida per imprimere spavento nell'inimico, ed eccitar l'ardimento ne' suoi; investe e si ritira o fugge, e va e viene per attizzare l'inimico a seguitarlo, e per tal via condurlo nelle imboscate, che egli forma duplicate e triplicate con molta gente, e quando vede il suo tempo, e che i nostri sono aperti o sbandati, torna egli di botto, e gridando li carica e li attornia; si presenta cogli squadroni di gran fronte, e dove

(1) Nella battaglia di Mohatz. M.

(2) *Congressus et clamor quibus rebus maxime hostes conterrentur.* Caes., Bell. Hisp., cap. XXXI. M.

egli ritrova intervallo, fa in un momento colla natia agilità fronte del fianco di essi, e dentro ai vôti si caccia; tiene in continuo allarme con batterie e con assalti or veri or falsi il nemico per nol lasciar riposare, e vincerlo colla stanchezza, potendo egli col suo gran numero rinfrescar successivamente gli stanchi con i freschi, il che non possiamo far noi. Se il Turco non può forzare il campo cristiano, va a porsi fra l'esercito e i magazzini per impedirgli i viveri e i foraggi, e così lo affama (1).

LXXIII. Quanto a' fatti d'armi dal canto nostro, prima nasce quistione se il venirci sia di nostra convenienza, o no (2); e per la parte negativa militano queste ragioni: 1.° si mette a repentaglio tutta la somma delle cose in un punto; 2.° tutta l'Ungheria potria sollevarsi in caso di sorte avversa, e la mole e la sedia della guerra trarsi di lancio ne' paesi ereditarj; 3.° le istorie insegnano che delle battaglie datesi ai Turchi, pochissime si sono vinte, molte perdute; nè la speranza del guadagno vincendo, agguaglia il timore del danno perdendo (3); 4.° in una sola bat-

---

(1) Per questo mezzo, l'anno 1600, costrinsero i Turchi il Duca di Mercurio a ritirarsi dal soccorso che egli portava a Canisia. M.

(2) *Boni duces publico certamine nunquam nisi ex occasione, aut nimia necessitate confligunt.* VEGET., lib. III. M.

(3) Ben gioco è di fortuna audace e stolto
Por contra il poco e incerto, il certo e 'l molto.

TASSO, Cant. II. M.

taglia a Praga perdè il Palatino il regno di Boemia e gli stati; a Mohatz il re Lodovico, la vita e 'l regno; a Lipsia gl' Imperiali, tutto ciò che avevano nell'imperio; a Nordlinga gli Svedesi, molte piazze e province; a Varsavia, l'anno 1657, i Polacchi, quasi tutto il regno; in Fionia gli Svedesi, quasi tutte le conquiste della Germania; i Francesi in Italia, il regno di Napoli e lo stato di Milano.

LXXIV. Per la parte affermativa si fanno questi argomenti 1.° egli è un paradosso il persuadersi di trionfare senza combattere, conciossiachè il fine di chi vuol far la guerra è il poter combattere alla campagna per vincere una giornata, e chiunque non ha animo di farlo manca del fine per cui si guerreggia; e sebbene si'è veduto armate deboli romperne delle forti in campagna, non videsi però mai un esercito, per isfuggire la zuffa, rinchiuso dentro un alloggiamento fortificato, n'abbia sconfitto uno che lo assalisse: basta all'assalitore che di più attacchi che egli fa, uno ben gli riesca per renderlo vittorioso; ma l'assalito pone tutta la sua speranza nel trinceramento, e vedendolo in una parte sola forzato, perdesi in tutte le altre di cuore, e abbandona il resto: e se gli assalitori sono in dietro respinti possono facilmente riordinarsi, e ritornar alla carica. Finalmente può ben un'armata combattente entro le linee aver la fortuna di non essere battuta, ma non già quella di battere, salvo che ella esca fuora delle trincee ad azzuffarsi coll'inimico già stracco e per gli attacchi fatto affievolito;

2.° sono da imitarsi le guerre de' Romani corte e grosse, ma ciò non fassi senza battaglia; 3.° non può il Turco ne' fatti d'arme adoperare la moltitudine de' guastatori e della gente disarmata, che segue l'esercito, e che qui altrettanto inutile e d'imbarazzo gli riesce, quanto nelle altre spedizioni militari d'assedio o d'altri gli viene a suo grand'uopo; 4.° Quando il Turco s'accorge che l'esercito cristiano non ardisce combattere, la baldanza gli cresce, lo circonda, gli taglia i viveri, e senza operare il distrugge; onde conviengli consumarsi fuor di speranza di vincere; dove all' incontro combattendo può sperare la vittoria; 5.° col guadagno d'una battaglia s'occupano intere province, come gli esempj dianzi allegati (1) dimostrano; imperciocchè i luoghi che il Turco presidia non sono di grande forza, e trattone Canisia, Neuhausel, e Sighet (2), gli altri non sono di grande considerazione; da Buda fino a Costantinopoli non si trova una fortezza reale, ma opere che hanno fianchi piccoli, incapaci di molta artiglieria, e però facili a ruinarsi o a ricoprirvisi sotto con mantelletti; o sono fatte di legno, e perciò alle bombe e al fuoco aperte; oltre a ciò i popoli al Turco soggetti, impazienti del giogo,

(1) L'anno 1659, in Pomerania, essendo noi padroni della campagna, quanti luoghi forti espugnassimo è cosa notoria. M.

(2) *Sighet*, città fortificata in una palude, vicino al fiumicello Alma: giace nella Bassa Ungheria; v'ha una altra *Sighet* nell'Alta Ungheria, sul Tibisco, ma non è quella di cui ora si tratta. Tr. Fr.

sospirano l'occasione per sollevarsi, ed avere appoggio, moltissimi di loro essendo cristiani nella Grecia, nella Dalmazia ed altrove. Onde, battuto l'inimico, una volta fuori del campo, restano, benchè, per la loro grandezza, maravigliose, agevoli le conquiste; ma questa padronanza della campagna non può senza battaglia conseguirsi.

Alle obbiezioni della parte negativa rispondesi: Grandissimi in vero sono i danni che seguono la perdita d'una battaglia; ma bisogna avere tante e in tale disposizione le forze, che ragionevolmente, e probabilmente si confidi di poter combattendo conseguir la vittoria: il che si può con fondamento sperare purchè non s'inciampi in cinque errori principali, che hanno fatto perdere le giornate dei tempi addietro, e sono: 1.° l'azzuffarsi (1) con numero troppo sproporzionato di pochi contro molti; 2.° il lasciarsi trasportare dal troppo ardore (2) di combattere senza vantaggio;

---

(1) *Evitandum censebant praelium Christiani, sub Maximiliano Caesare adversus Solimanum, tum quia totius imperii summam in discrimen adduxissent uno certamine, cujus exitus semper est anceps, tum quia nondum tantas copias in promptu habebant, ut cum hoste, aperto marte, confligere auderent.* P. Bizar., De Bell. Pann. M.

(2) *In deposcendis periculis eadem audacia, et ubi advenere in detrectandis eadem formido.* Tac., Agric., cap. XI. M.

Galli cum nimis temere ... in primos hostium antecursores impetum facerent, antequam Germanorum phalanges et Ungari Bohemique equites appropinquarent, a Bajazete lunata acie circumventi, partim caesi, partim capti sunt. Lonicer., Hist. turc., lib. I. M.

3.° il darsi a bottinare (1) prima che l'inimico sia totalmente vinto: per evitar questo s'appicchi il fuoco; 4.° lo scomporre gli ordini nel dar la carica troppo alla sciolta al nemico che fugge, cadendo così negli agguati, o nol potendo sostenere quando di repente ei si rivolge (2); 5.° il lasciarsi indurre in angustie dove s'abbia, anzi che per elezione, per disperazione a combattere (3).

La necessità di combattere è assoluta ed evidente, mentre che non è possibile di finir la

---

— *Anno 1409 victoria ex Christianorum incuria penes Turcas fuit. Cum enim caeco impetu equitatus Christianorum in adversos hostes rueret, gravi clade accepta, antequam a peditatu subsequente subveniri posset, dissipato ordine, loco pulsus, et in fugam actus est. Fuga equitum animadversa, pedites quoque turbati terga hosti verterunt . . . qui circumfusi equitatus turcici sagittis omnes confixi periere.* Loniger., Hist. turc., lib. I. M.

— *Turcis ad primum impetum fugam simulantibus, Galli triumphum canentes, jam certam sibi pollicebantur victoriam; cum Bajazetes, equitatu suo adhuc integro . . . undique eos concludit, omnesque fortiter dimicantes misere trucidati; quo infelici Gallorum casu territi caeteri diffugerunt.* Loniger., Hist. turc., l. I. M.

(1) *Graves onere Sarcinarum, velut vincti caedebantur.* Tac., Hist., lib. I.

Funestam ei populationem fecit. Liv., lib. III. M.

(2) *Barbari momento temporis, quasi victi, de industria cessere; cedentes victor urget; jam in angustias locorum prope ventum erat: tum barbarus versus in pugnam praelium instaurat . . . barbarorum manus ex insidiis coorta horrifico clamore in subiectam turbam effunditus, quae hostium multitudine obruta est.* Bizar., lib. C. M.

(3) *Non est prudentis ducis in eas se pati angustias conjici, ut invitus praelium cum hoste decernere cogatur.* M.

guerra altrimenti; e starsi senza guerra non si può in continuo sospetto d'averla, e conseguentemente gemendo sotto il continuato insopportabil peso delle armi, che hanno esausti i paesi, e messo gli Ungheri in miseria.

LXXV. I vantaggi da pigliarsi nella battaglia per probabilmente vincerla, oltre agli altri sopraccennati, sono questi: 1.° schivar gli errori discorsi; 2.° sforzar l'inimico di venirci a trovare ne' nostri posti, la qual cosa non sarà tanto difficile o per impazienza di non potersi egli tener più fermo in nostra presenza, o per difficoltà di foraggi o per liberar dall'assedio una piazza, che gli avremo per avventura ristretta, o per vergogna di doversi ritirare senza far nulla; imperciocchè venendo egli con determinazione di far progressi, il suo non avanzare, è un rinculare (1), e il suo orgoglio natio a correre sull'inimico, e quasi cignale contro allo spiedo ad avventarsegli addosso il sospinge; 3.° attaccar lui stesso in qualche assedio impegnato, o per qualche passaggio o distretto disunito (2), o disavvantaggiosamente accampato o disordinatamente marciante (3),

---

(1) *Poenus, quia non vicisset, pro victo esset.* Liv., lib. XXI. M.

(2) *In angustiis locorum est a parvo exercitu cum magno confligendum, non in aequa planitie et patenti loco, ne minor exercitus a majore circumveniatur.* Ex Herodot., De Graecis Thermopylas occupantibus. M.

(3) *Tum maxime cum hoste confligendum est, cum milites quidem, non tyrones, sed exercitati, alacri animo id postulant, et loci conditio commoditasque*

o in qualunque altra occasione favorevole che si presenti; 4.° guardarsi dall'essere circondato, e perciò assicurare i fianchi (1); 5.° sia l'ordinanza della battaglia non troppo distesa, perchè ella non dee esser privata di robustezza all'indentro, anzi dee poter far testa da tutti quattro i lati, e il capitano dal mezzo di essa da per tutto scoprirla; 6.° investire colle corazze (2) la fanteria del nemico disarmata di picche, e colla moschetteria sostenere e cacciare la sua cavalleria, e coll'artiglieria, e con qualunque altra bocca di fuoco, che essi grandemente temono, tempestarle incessantemente ambedue, atteso che i Giannizzeri senza picche non possono resistere all'urto della cavalleria (3) o dell'infanteria, nè gli Spahi senza armatura, alle corazze e alle moschettate, nè i cavalli, gli elefanti, o i cammelli, alla fiamma e allo scoppio delle granate: i pezzetti de' reggimenti vansi caricando e sparando, e spingendo (alzata la coda della lavetta) colla stessa prestezza come altri marciano dovunque ei si vuole; 7.° siano ordinate truppe di cavalli (e lo sappiano i soldati) le quali alla coda, e dovunque fia

---

nobis favet; hostes vero sunt imperiti, dormientes: tunc eos aggredi oportet, qua castrorum vel exercitus sui parte maxime sunt imbecilles. Ex Xenoph. M.

(1) *Etrusci ... quia nullis recentibus subsidiis fulta prima acie fuit. ante signa circaque omnes ceciderunt.* Liv., lib. IX. M.

(2) Il faut aller entre les Turcs avec pieds de plomb et mains de fer. La-Noue, disc. XXII. M.

(3) *Nihil introrsus roboris ac virium esse.* Liv., lib. XXV. M.

d'uopo, scorrano continuamente, ed uccidano chiunque piglia la fuga e abbandona il campo (1); 8.° non disguarnir mai troppo le piazze, perciocchè in caso di fortuna avversa i residui e gli avanzi dell'esercito battuto, che sogliono per ordinario ricoverarsi in esse, e servir di rinforzo al presidio, non possono farlo quivi venendo loro la ritirata intercetta dalla cavalleria leggiera del Turco: onde non si scemino mai i presidj delle piazze, le quali sono le ancore sacre a cui s'attengono gli stati. Così postasi ferma speranza in Dio (2), fuor di cui ella sarebbe vana e fallace, e quella con valorose opere accompagnando (3), senza le quali il confidare sarebbe un tentarlo, e un presumere di salvarsi senza merito (come egli espressamente tutto lo sforzo della nostra cooperazione richiede (4)), non avremo a dubitar punto

---

(1) *Auxiliares ante Carthaginensium aciem (Annibal) posuit, ne homines mixti ex conluvione omnium gentium . . . liberum receptum fugae haberent.* Liv., lib. XXX. M.

(2) *Sperans in Deo et orans . . . Abias cum iniisset certamen et haberet bellicosissimos viros et electorum quadraginta millia . . . Jeroboam instruxit e contra aciem octingenta milia virorum, nec valuit ultra resistere Jeroboam . . . quem percussit Dominus, et mortuus est.* Paralip., lib. II. M.

(3) *Facienti quod in se est, Deus non denegat gratiam.* Axiom. theolog. M.

Si enim armatura, sagittisque, potissimus et telis plurimis, et multitudine hominum, et strenuitate et idoneis consiliis molitionibusque militaribus abundaverimus contra illos, tum divino auxilio, tum victoria de illis non destituemur. Leo. Tact., c. XVIII. M.

(4) *Regnum coelorum vim patitur, et violenti rapiunt illud.* S. Math., c. XI. M.

della vittoria dalla mano non abbreviata di Lui, che in saggio della sua miracolosa potenza suole colle più deboli (1) le più robuste cose confondere.

FINE DEL LIBRO TERZO.

(1) *Et infirma mundi eligit Deus, ut confundat fortia*. S. PAUL., Ep. II. ad Corinth., cap. XIII. M.

Digitized by Google

LIBRO INEDITO
SULL' UNGHERIA.

Digitized by Google

L'UNGHERIA

L'ANNO MDCLXXIII (1).

Non men conviensi al medico di ben conoscere la fisica costituzione del soggetto, attorno a cui egli s'adopera, di quello che s'appartenga al politico d'indagar a minuto per entro la natura del corpo morale, che egli dee reggere o correggere, acciocchè, conforme alle sue condizioni e circostanze, sappia egli agguagliar i mezzi al loro fine, e alla qualità del male applicare convenevolmente i rimedj.

Sono gli Ungheri fieri, inquieti, volubili, incontentabili. Ritengon essi la natura degli Sciti e dei Tartari, onde traggono origine. Anelano a una sfrenata licenza, e con essa si fanno, senza avvedersene, schiavi de' vizi e delle ingiustizie di chiunque ha più forza (2).

Fecero già scisma nel regno, e parte di loro per vivere più sciolti sotto la protezione del Soldano Solimano con Giovanni Scepusio gettaronsi, e con questo appunto si posero il giogo sul collo. Nè lasciano d'affettar il commercio, la lingua, il vestito e le usanze de' Turchi. Quindi non fu mai quel regno tranquillo, mai cessarono

(1) Libro fino ad ora inedito. Vedi la Dissertazione al fine di questo volume.

(2) In tutto il corso di quest'operetta non si dee mai perdere di vista il tempo in cui fu scritta.

le rivolte, le sollevazioni, le dissolutezze, mai si vide una dieta concorde e perfezionata, nè mai s'ebbero leggi chiare, distinte, osservate. Per la qual cosa chiunque si porrà a riandare l'istoria di men di due secoli addietro (per troncar le lunghezze d'antichità più vetusta) vi ravviserà per entro una serie continua di guerre esterne e civili, di tradimenti e di rivoluzioni, di confusioni e leggerezze cotante, che niente altro appariranno esser gli animi di costoro, se non tanti Protei, che ora amano, ora disamano, tosto esaltano, e tosto deprimono, vogliono e disvogliono, ed in mille contraddizioni ad un tempo stesso s'involgono.

Dall' anno 1490 sino al 1500 arse il regno d'Ungheria d'inestinguibile incendio; conciossiachè la divisa elezione, nella quale altri chiamò per re Massimiliano primo imperatore, altri Uladislao, ed altri Alberto amendue fratelli, intrecciò una guerra in terzo, che esterminò il regno. Massimiliano occupò Vienna tenuta allora dagli Ungheri, e Neustadt e Bruck, poi Sopronio, Schabatz ed Alba Giulia; Uladislao ripigliò Alba, Vesprin, Wason e Schabatz; Alberto assediò Cassovia e co' Tartari che egli ebbe seco mise tutto a fiamma e a fil di spada. Poi il Soldano Bajazette invase e corse qual folgore l'Ungheria senza ritegno, onde i regnicoli sensibili al male, stupidi nel pentrarne le cause, tutto il loro astio e il loro odio contro Uladislao versando (1), d'ozio e d'ignavia pubblicamente

(1) *In eo conventu procerum, multi sermones ultro citroque habiti fuere, pleni irarum et contumeliae in-*

l'infamarono; ed egli a riscontro sopra la malignità, le frodi, l'avarizia e l'infingardaggine dei principali del regno, che messo a ruba l'avevano, rigettò tutta la colpa. Promulgò per ribelle Lorenzo signore di Sirmio, gli mosse le arme contro, espugnò Villaco, fece tregua per tre anni col Turco e diedesi alla riforma del confuso caos delle leggi (1).

Negli anni 1500 sino al 1510 Uladislao fece lega coi Veneti, e ruppe la guerra col Turco. Nella dieta tenuta a Buda acerbamente si disputò per la Silesia, Moravia e Lusazia, che gli Ungheri pretesero appartenersi al loro regno (2).

Gravi sedizioni insorsero nel regno, e quarantamila armati, che di croce segnati doveano contro il Turco stringer le spade, si fecero ribelli, e nelle viscere della patria crudelmente le immer-

---

Uladislai ocium, quibus ipse mollis inertiae, ac neglectae reip. infamia indignum in modum lacerabatur... Turcarum incursiones, ejus negligentia ita invaluisse, ut quotidie graviores et funestiores sentiatur ... Uladislaus ita respondere visus est, ut omnem culpam a se amoveret, ac proceribus ipsis, qui se ocio atque avaritiae corrumpendos dedissent, fraudeque et malis artibus regnum praedae loco habere caepissent, eam tribuere videretur. ISTHUANF., Hist. rer. Ungar., l. III. M.

(1) *Judicibus... reformandae legum multitudini quae corruptissima rep. in immensum creverant, designatis (ab Uladislao).* ISTHUANF., Hist., lib. III. M.

(2) *Comitiis ... de Moravia, Silesia et Lusatia acriter disputatum est. Nam nobilitas ordines eas provincias a Mathia Rege imperio Ungarico, ex Sacrosancta Romani Pontificis auctoritate, armis aquisitus avelli, ac Bohemiae adjungi aegerrime ferebant.* ISTHUANF., Hist., lib. IV. M.

sero, sinchè alla fine battuti e disfatti rimasero. Anche all'intorno d'Alba e di Vesprino (1), tumultuanti i villani, fecero grande strage e gravi danni.

Negli anni 1510 sino al 1520 Maria, nipote di Cesare, fu da Lodovico, figlio di Uladislao, ed Anna, pur figlia di Uladislao fu da Ferdinando nipote di Cesare sposata. In virtù di questo reciproco matrimonio fu pattuito (2), che in mancanza della stirpe di Lodovico ricadesse il regno d'Ungheria per dritto d'eredità in Ferdinando e suoi figli; la qual convenzione in tanta smania e furore gettò l'animo d'Emerico Perenio palatino, che come frenetico e baccante per le pubbliche strade giva pertinacemente gridando e contraddicendo. Furono gli Ungheri battuti dal Turco, il quale fece gran progressi nel regno. La morte del Palatino suscitò gran dissensioni fra quelli che ne ambirono l'ufficio. Morirono il re Uladislao, a cui Lodovico in torbidissimi tempi (3), e l'Imperatore Massimiliano, a cui Carlo V successe.

---

(1) *Inter Besprimium et Albam, circa sylvam Bacaniam, agrestes . . . praedas agere, et non solum in domos nobilium et facultates incendiis, caedibusque grassari; sed etiam a sacris templis, eorumque donariis diripiendis impias manus minime continere.* ISTHUANF., Hist., lib. V. M.

(2) *Ea pacta utrinque lege ut regnum Ungariae, si stirps Ludovici, uti evenit, interiret deficeretque, ad eum Caesaris nepotem, qui Annam ducturus esset, eorumque liberos, certo juris haereditarii nomine recideret.* ISTHUANF., Hist., lib. VI. M.

(3) *Tempore hujus regis Ungari inter se arma tractantes, execrabilesque conspirationes mire faventes,*

Negli anni 1520 sino al 1530 il Turco prese Belgrado. Si tramarono cospirazioni contro il re. Fu miserabile lo stato dell'Ungheria; ciascheduno al lusso (1), e a' propri comodi, nessuno alla salute pubblica intento. S'avanzò il Turco: commise il Re al Palatino d'opporglisi al passaggio della Drava, ma egli non fu ubbidito, nè la soldatesca comparve, e Giovanni Vaivoda fu sospetto d'intendersela col Turco. Si venne ad un fatto d'arme presso di Mohatz: la giornata si perdette, e vi rimasero uccisi il Re, il fiore della nobiltà unghera, diecimila cavalli, e dodicimila fanti: il Turco occupò Buda Giovanni Vaivoda fu da alcuni faziosi (2) proclamato per Re, e fece lega con Francia. Fu pur anche dichiarato Re Ferdinando (3), il quale venne con un grosso eser-

---

atrocissime inter se dissentiunt. Turbidis illis temporibus ausi seditiosi nobiles, praeter Regis et optimatum voluntatem, conventus agere, libertatem in facinore collocantes. V. Decret. ann. 1518. M.

(1) *Miserabilis Ungariae status. Multa pessima dictuque enormia flagitia, effraenis juventus . . . nusquam castigata licentia. Nemo salutis et permansionis reipubl. curiosus erat nemini civilis concordiae studium inerat: sed omnes (neque iis, qui sacerdotii honore caeteris anteeunt, exceptis) libertate et licentia lascivire, discordias agitare, sua curare, . . . otium et luxum cupere, et laborem aspernari.* Isth., Hist, lib. VIII. M.

(2) Il codice dice *fazionarii.*

(3) *Ferdinandus non diu cunctatus, se juris sui, quod tam veteris transactionis, quae postremo inter Maximilianum Caesarem, avum suum, ac Uladislaum regem, conjugis suae parentem, facta sit, robore, quam haereditate uxoria certum clarumque in regno Pannoniae habeat, minime oblitum fuisse respondit.* Isth., l. IX. M.

cito in Ungheria, e pigliò Giavarino, Comora, Strigonia, e cacciò in fuga il Vaivoda che si rifuggì in Polonia, ed implorò gli aiuti del Soldan Solimano. Questi con oste poderosa si mosse, occupò Giavarino e Altemburgo, e pose l'assedio a Vienna, che fu poi costretto a levare. Incoronò in Buda Giovanni Vaivoda, e delle insegne reali rivestillo.

Negli anni 1530 sino al 1540 il Turco diede il guasto a tutto ciò che giace infra la Nitria e 'l Vago, e sin verso Lintz predando trascorse. Inutilmente attaccarono il Roggendorf Buda, e Solimano Lintz: a questi s'arrese Strigonia, siccome al Vaivoda Cassovia. Il Vels fu spedito con giusto esercito nell'Ungheria Superiore, dove ei prese Tokaï. Si fece pace tra Ferdinando e Giovanni, a condizione che a Giovanni col titolo e jus regio restasse la parte del regno che egli possedeva insieme con la Transilvania, la quale passasse anche ne' figli, qualunque volta egli ne avesse avuto, e non avendone ricadesse il possesso d'essa a Ferdinando e sua prole. Armaronsi ambedue contro Solimano, ma le imprese dell'esercito, condotto dal Cacciano, furono improspere, e Amuratte scorse la Croazia.

Negli anni 1540 sino al 1550 Isabella, moglie di Giovanni Vaivoda, partorì un figlio, a cui fu imposto il nome di Giovanni Sigismondo, indi a

---

Excipit regnum Ferdinandus, divinitus omnium voto nunc Imperator, idque suo jure connubiali. SAMBUC., In append. de Ferdinando Rege. M.

poco morì Giovanni, e lasciò Giorgio Monaco, e Pietro Petrowitz tutori della vedova e del fanciullo, che ne dierono subito parte al Soldano, rinnovando le istanze per la di lui protezione. Ferdinando occupò Vutz, Pest e Visgrado. Solimano spedì un esercito in aiuto della Regina; indi a poco venne egli in persona con grandi forze, e prese Buda, Strigonia, Samandria, le Cinque Chiese, Alba, Visgrado e Lewenz. Giovanni Balassi fu accusato di rapine, di latrocinj e d'altri scellerati delitti, onde con pubblici suffragi proscritto se ne fuggì in Transilvania. Nacquero gravi contese tra Petrowitz e Giorgio, il quale chiese aiuti a Ferdinando, che sotto il Castaldo gli mandò, ed espugnò Alba.

La Regina consegnò la corona e le insegne del regno a Ferdinando, il quale sommise molte castella, Lippa, Sighet, Vesprino ed altri luoghi forti.

Negli anni 1550 sino al 1560 il Turco espugnò Temeswar, Solnock, Fileck, Capowar, Babboccia ed altri castelli. Infelice fu la spedizione del Teyphel. Solimano scrisse al Battori, che egli dovesse cacciar gli Alemanni, e restituir Isabella col figlio. Gli aiduchi saccheggiarono impunemente tutto il contorno. I Transilvani si rivoltarono contro Ferdinando, e richiamarono la Regina col figlio. Furono battuti i Turchi, e tredici stendardi portati a Ferdinando, il quale costituì di dichiarare per suo successore nel regno di Ungheria Massimiliano suo figlio; ma il Nadasti Palatino vi si oppose.

Negli anni 1560 sino al 1570 si posero i Tur-

chi e i Transilvani all'assedio di Zathmar; ma poi si levarono. Il Busbecchio recò alla Porta tregua d'arme per otto anni, e Massimiliano fu coronato in Possonio. Morì Ferdinando, e Giovanni Sigismondo mosse guerra a Massimiliano, ed occupò Sighet. Massimiliano spedì le armi sue in Transilvania sotto Lazzaro Swendi, il quale occupò Tokaï e Zathmar; ma il Soldano chiese che Tokaï fosse restituito al Transilvano, il che rifiutatosi da Massimiliano, gli dichiarò il Soldano la guerra. Scorsero i Turchi nell'Illirico, saccheggiarono il paese, presero Sighet, e lo Swendi forzò Mohatz ad arrendersi; di poi messe a fuoco e a taglio tutto ciò che giace ne' contorni d'Agria, di Tokaï e di Cassovia.

Massimiliano spedì il Tiffenpach alla Porta per trattarvi la pace. Intanto formaronsi dai grandi dell'Ungheria, e da coloro che avevano ricevuto più grazie e più favori da Cesare, orribili cospirazioni contro di lui per mettere Possonio e Tirnavia nelle mani del Turco e del Transilvano, e cacciare Massimiliano fuori del regno Fra' primi capi della congiura fu Giovanni Balassi (1), il

(1) *Erant in partibus Caesaris Johannes Balassius et Stephanus Dobo: . . . ii, quamquam a Ferdinando praefecturis, atque arcibus, et fortunis, supra quam dici possit liberaliter donati, ac ad honores et senatoriam dignitatam evecti, magnas opes et divitias erant consecuti, tamen sive novarum rerum spe, atque inde novo divitiarum proventu impulsi, sive ingentibus promissis, a Johanne Sigismundo deducti, ... veteris Zolii arcem cum oppido, et Levam, quae in sua potestate erant, illi tradere, ac Nitriam, circumvento per insi-*

quale fu poi arrestato; ma fuggitosi di prigione, si ricoverò in Turchia.

Negli anni 1570 sino al 1580 si accozzarono insieme sediziosamente diecimila villani, fattosi capo d'essi Matteo Guberio, che spietatamente ne' beni de' nobili e nelle fortune inferocendo, tutto spogliarono. Insorse guerra intestina fra il principe Batori e il Bequessio. Amuratte ratificò la tregua di otto anni, ma ciò non ostante occuparono i Turchi Blancupsin e Devin; e Feratte di Bosnia diè il guasto alle nostre province. Se ne dolsero i legati Cesarei alla Porta, ma senza frutto. Fu Rodolfo secondo coronato re d'Ungheria; si tenne dieta in Possonio(1); ma si passò

---

dias et sublato episcopo Paulo Abstemio ...,occupare constituerant, iis consiliis, ut conscio Selimo et purpuratis e Transilvania cum expeditissimo et selectissimo copiarum numero per Fileciana et Siveniana turcarum praesidia, itinere facto, celerrime advolaret; sedeque belli Nitriam translata, ac Posonio et Tirnavia celeriter occupatis, Caesarem possessione Pannoniae deturbaret, isque regno exutus, se in Germaniam recipere cogeretur. ISTHUANF., Hist., lib. XXIV. M.

(1) *Comitiis Ernestus, Caesaris nomine, praefuit, atque illis re infecta dissolutis, quod nunquam antea contigerat, memoratu dignus fuit. Quum enim saepenumero de restituendis vetustis libertatibus, et abrogandis exteris ..., non novo tantum Caesari (Rudolpho), sed patri, avoque omnibus fere conventibus publico nomine supplicatum, neque tamen quicquam profectum esset, tam exacerbatos animos nobilitas habebat, ut nec subsidia solita, nec quidpiam ad proposita de communi defensione capita decerneret, nisi illi protinus amoverentur. Ad quae cum Ernestus tempus ac spatium postularet, quo tam exteri, incolumi honore dimitti, quam Caesar consuli posset, et procerum non-*

in contese e senza frutto, e senza conclusione si disciolse.

Negli anni 1580 sino al 1590 i Turchi furono battuti presso di Onod, siccome anco quei di Copan furono tagliati da quei di Vesprin colla presa dell'Aly Bey. Hustan comandante di Sighet scorse e diè il guasto al paese; ed il Palfi sconfisse i Turchi d'Alba, mentre che quei di Buda sconfissero i nostri usciti a predare; un gran conflitto seguì appo di Six colla vittoria de' nostri. Non volle Rodolfo che si facesse il Palatino (1).

Negli anni 1590 sino al 1600 il Turco di Sighet e di Bosnia fece invasione nelle frontiere, occupò varj luoghi, edificò Petrinia, e messe a fuoco e fiamma il paese. V'accorse Carlo d'Austria, marchese di Burgau, che ebbe seco fra gli altri una compagnia di cavalli italiani guidati dal conte Sebastiano Montecuccoli Amuratte instaurò le arme, e Sinan occupò Vesprino e Palotta, mentre che il Tiffenpach espugnò Fileck. L'arciduca Mattia prese Novigrado, ed assediò Strigonia, che fu poi soccorsa da Sinan, e il bagaglio dell'Arciduca spogliato, e Tata, S. Martino, Giavarino e Papa occupati. Poi dopo fu Strigonia ripresa da' nostri, siccome anco Babboccia, Pe-

---

nulli aequa postulanti assentirentur: major tamen pars inconditis clamoribus, et promptis ad seditionem animis, intercessit; neque se a sententia dimoveri passa est... Ernestus Viennam, Ungari vero ad sua quisque loca reverterunt. ISTHUANF., Hist., lib. XXV. M.

(1) *Hoc tempore Palatinum creandi occasio non est.* RUDOLPH., decr., art. V. ann. 1587. M.

trinia, Wisgrado e Watz. Agria all'incontro fu espugnata dai Turchi; quindi rinforzò l'arciduca Mattia la guerra, espugnando Tata e Papa, e ponendo l assedio a Giavarino, che egli poi sciolse. Maometto occupò di nuovo Tata e altri luoghi abbandonati da' nostri. Schwarzemberg riacquistò per istratagemma Giavarino Il Bassà indusse i Transilvani a rivoltarsi contro Cesare, i quali restituirono a Sigismondo il principato, ed imprigionarono gl'inviati Cesarei, trucidati dai Siculi il cardinal B tori, Stefano Cabusio ed altri, e i Turchi e i Tartari fecero grande strage, standosi presso di Giavarino accampato l'esercito cristiano.

Negli anni 1600 sino al 1610 il presidio di Papa, di gente francese, si sollevò a sedizione e si fuggì al Turco. Le armi di Sigismondo rimasero rotte dal Basta e da Michel Transalpino. Il Turco si rese padrone di Canisia, la quale fu poi invano assediata di nuovo da' nostri. Moisè Siculo chiamò gli aiuti del Turco contro il Basta, il quale occupò Bistriccia, sconfisse Moisè, s'impossessò della Transilvania, prese Lippa e restituì in Claudiopoli i padri della Società. Il Colonitz e il Sulz batterono il Muratte di Buda. Stefano Boscaï ribellò, e proditoriamente si diè al favore del Turco sollecitando Betlem Gabor di occupare con Turchi la Transilvania. Tumultuarono gli aiduchi, e abbandonarono il Tampier. Valentino Hossonaï, il Ragoski, e Cassovia si posero alle parti del Boscaï contro a Cesare; siccome altresì dieronsi a' ribelli Citinio, Leucovia ed Esperies. Il Basta

sconfisse il Boscaï, ricuperò Zendro, e soccorse Tokaï; ma la soldatesca per mancanza degli stipendj tumultuò, si diede alle rapine, e costrinse il Basta a marciar con essa a Leytz, e più oltre sino a Possonio: onde il Boscaï occupò Tokaï, Trenschin, Fileck, Zathmar, Hyst, Nitria e Tirnavia. Dai Turchi, dagli aiduchi, e dai sommossi fu saccheggiata ed arsa la Moravia e l'Austria. L'isola di Sallokos si diede a'ribelli (1); siccome anche il Nadasti, il Magomesic e il Ragoski furono loro partigiani, onde il nemico prese Strigonia e Neuhausel. Il Turco diè titolo di Re al Boscaï, e l'investì della corona, dello scettro, della spada e dell'insegna. S'aggiustò Cesare col Boscaï cedendogli (2) la Transilvania, Tokaï, Zathmar, e Varadino, e promettendo agli Ungheri libertà di religione, che a' loro sariano conferite le cariche, gli ufficj, il governo di Cassovia e d'ogni altro luogo, e che gli stranieri sarebbero cacciati fuori del regno. Poi si fece ancora la pace col Turco; ma non perciò furon calme e quiete le cose. Insorsero sediziosi gli aiduchi, e molti altri; onde presane occasione Stefano Illiesazi, sollecitò, d'intelligenza cogli Ungheri, l'arciduca Mattia (3) ad intimar la dieta in Possonio e a rac-

(1) *Rebelles Ungari barbarorum animos viresque ad infestandam et perdendam patriam assidue exacuebant juvabantque.* Isth., Hist., lib. XXXIV. M.

(2) Art. 1.° (anno 1606). M.

(3) *Mathias habere malens, quam expectare potentiam, contempta Rudolphi desidia, haud paucos in Ungaria invenit, qui praesentibus gravarentur.* Grotius, ad ann. 1608. M.

cozzare l'esercito insieme senza il consenso di Cesare, promettendogli di trasferire in lui il regno. Fu cotal macchinazione scoperta a Rodolfo, il quale perplesso in risolvere diede tempo a Mattia di marciare con ventimila uomini a Praga, e di estorquire da Rodolfo la cessione del regno d'Ungheria, e la consegnazione della corona, che gli fu poi messa in capo a Possonio. La dignità di Palatino, che dalla morte di Nadasti per lo spazio di quarantasei anni era stata vacante, fu conferita all'Illiesazi.

Negli anni 1610 sino al 1620 congiurarono alcuni de' Transilvani contro la vita di Gabriel Batori, che scoperti, furono giustiziati. Ma Betlem Gabor apertamente con gente armata gl'insorse contro, e cacciatolo via dall'assedio di Cronstatt, poscia a tradimento uccisolo, gli successe nel principato, messovi in possesso, e dichiarato per principe da Sardar Bassà commissario del Soldano. Chiese il Turco dall'imperatore Mattia alcuni villaggi come appartenenti a Strigonia, quali non concessi, fece il Turco fierissime scorrerie e rapine nell'Ungheria; mise potente oste in campagna; infranse l'accordo di Sitvatorock; volle obbligar Mattia a non parlar mai più della Transilvania, come se ella fosse del dominio ereditario del Turco; diede grossi rinforzi di soldatesca al Gabor, il quale espugnò Lippa presidiata da' Cesarei: indi nelle rivoluzioni della Boemia (morto l'imperatore Mattia, e successogli Ferdinando II) Betlem Gabor si collegò co' ribelli, raccozzò grossa armata a Claudiopoli, trasse

alle sue parti i comitati e i nobili della Superior Ungheria, occupò Cassovia, la quale, cacciato fuora e dato in mano al nemico il Doczi, comandante Cesareo, giurò a lui fedeltà; siccome anche fecero le città montane; ed a lui pure s'arresero Fileck, Tirnavia, Nitria, Novigrado e Neuhausel, che diede altresì in mano al nemico il comandante Cesareo. Molti aiduchi di Giavarino e di Gomora transfuggirono al Gabor; siccome anche mille cinquecento Ungheri, che erano nel campo Cesareo, dopo d'aver ricevuto due mesi di paga, spogliati di notte tempo i bagagli de'nostri, alle insegne dell'inimico passarono. Così passò il Gabor nella Schutt, e posesi coll'esercito a Possonio, dove fattasi la chiamata, e chiestane la resa all'uso di guerra, il Palatino gli diè in mano la città e 'l castello. Quindi poscia scorse, e distrusse Petronel, Effersdorb, Sessuerza, e sino sotto le mura di Vienna, prese Edemburgo e Lintz. Onde sul principio dell'anno 1620 fu egli, il Gabor, dagli stati dell'Ungheria congregati insieme a Possonio, solennemente dichiarato e coronato Re, pubblicando essi ne'manifesti d'essersi mossi a pigliar le arme, e a chiamar in aiuto il Transilvano a cagione de' loro privilegi violati. Rinnovarono essi la confederazione con le altre province ribelli, s'obbligarono ad assistere con venticinquemila uomini, Ungheri e Transilvani, siccome fecero negli anni 1620 sino al 1630.

Ma intanto datasi da Dio Signore la famosa e felice vittoria di Praga alle armi Cesaree (della quale, la maggior causa e perciò gran mercè deesi

alla fuga degli Ungheri (1), che schierati nella prima fronte e sulle ale della battaglia, datisi sul bel principio del combattimento a fuggire, misero terrore negli altri, ed in confusione seco li trassero), e quivi, ed in Moravia domatasi la ribellione, entrarono le armi vittoriose nell' Ungheria.

Trasferì il Gabor la corona da Possonio ad Astol, rinforzò i presidj, lasciò a campeggiar nei contorni un esercito di quindicimila uomini, chiamò il Tartaro e il Turco in aiuto, ed egli passò nella Transilvania a metter in piè nuovo esercito. Riacquistarono intanto le armi Cesaree Possonio, la Schott, Tirnavia e altri luoghi. I ventimila Tartari che venivano al Betlem, furono tra via battuti da' Polacchi, e 'l Bucquoi pose l'assedio a Neuhausel; ma sopravvenne con trentamila uomini il Gabor a Fileck, il Bucquoi rimase ucciso, e l'esercito atterrito, confuso e mezzo disfatto fu costretto di ritirarsi in Possonio, Giavarino e Comora; ed al Gabor, nuovamente maestro della campagna, si rese Tirnavia; e quattromila de' suoi passarono col Mansfeld negli stati ereditarj, dove abbruciarono e saccheggiarono ogni cosa; siccome fece altresì il Batiani dai contorni di Lintz, dove egli battè alcune truppe Cesaree, sino alle porte di Vienna. Il Gabor marciò da Tirnavia per lo Waissemburg in Moravia, congiungendosi a lui il marchese di Iagendorf, che venuto era di Silesia; e ad esso s'arresero i presidj Cesarei, che

(1) *Mauri Numidaeque... extemplo fuga effusa, nuda cornua deseruere.* Liv., lib. XXIII. M.

erano in Schalitz e Strasnitz. Poi, rinforzato il Gabor dagli aiuti turcheschi, e facendo fra Ungheri, Tartari, Turchi e Transilvani meglio di sessantamila uomini, disfece il Tiffenpach, fecesi prestar il giuramento dalla Schutt, passò in Moravia, circondò l'esercito Cesareo condotto dal Montenero, e 'l tenne come assediato in Gottingen quasi ridotto all'estrema necessità di render le arme. Ma sopravvenne in buon punto (già altrove disfatti in battaglia il Mansfeld e 'l Brunswich) il Wallestein con grossa armata cesarea, che entrò in Ungheria; onde il Batiani rimase disfatto, e Novigrado, che era assediato da' Turchi, soccorso. Il Gabor si ritirò a Cassovia, e si conchiuse la pace.

Ferdinando III fu coronato Re d'Ungheria in Odemburg, e morì il Gabor, a cui succedette Giorgio Ragoski.

Negli anni 1630 al 1640. Gli aiduchi si posero sotto la giurisdizione e protezione del Transilvano, e i villani dell'Ungheria Superiore insorsero pur essi sediziosamente e diedero il guasto al paese. Zachel Moisè suscitò una rivolta contro il Ragosky, che fu scoperta, e svanì; e indi a poco cospirarono pur anco alcuni parenti del Betlem Gabor contro di lui con disegno d'assassinarlo alla caccia; ma scopertasi la cospirazione altri de' congiurati furono decapitati, altri ricorsero alla protezione del Turco, che prese a difenderli. Il Re di Svezia sollecitò il Ragoski a muover le armi nell'Ungheria Superiore, col motivo di promuovere le cose della loro religione.

Negli anni 1640 sino al 1650. Il Ragoski fece lega cogli Svedesi, ed entrò coll'esercito in Ungheria, che nella parte oltre al Danubio gli aderì, e la città di Cassovia cacciò fuori il Forgatz, che n'era il governatore, e aperse al nemico le porte, il quale fermandosi sui confini della Moravia mandò suo figlio Sigismondo e il Ragoski col fiore della gente e con cannone grosso a congiungersi cogli Svedesi e ad oppugnar Bruna. L'arciduca Leopoldo si trovò colle armi cesaree in Ungheria alla difesa del regno, ed ebbe seco molte soldatesche unghere; ma è cosa mirabile che quelle medesime che oggi erano coll'arciduca, dimani si ritrovavano col Transilvano; rinfacciatasi ad alcuni una tal infedeltà, risposero non dover essere strano che l'Unghero non combatta contro l'Unghero. Ributtati poi il Ragoski e gli Svedesi dall'assalto di Bruna, e levatone l'assedio, s'aggiustò il Ragoski con Cesare, ed acquistò a sè e ai figliuoli Tokai, ed i sette comitati durante la sua vita, ed ai Protestanti ricuperò la restituzione di novanta tempj (1). Il Turco non contento dell'ordinario tributo de' Transilvani di diecimila ducati annui, l'impose di quindicimila. Aspirò il Ragoski al regno di Polonia, ma la morte gli recise coi disegni la vita, e gli succedette il figlio pur col nome di Giorgio Ragoski. Si confermò la pace col Turco, e si comprese fra gli articoli (2), che

---

(1) *Hic transilvanici belli finis Caesari inglorius, sed necessitate coactus.* Epit., Rer. Germ. M.

(2) *Tandem, cum experientia edocuerit, quod principes transilvanici per hostiles et sinistras actiones mu-*

nessuno degl'imperatori debba dare ascolto alle suggestioni del Transilvano, il quale cercò sempre di seminare zizzanie e di pescar nel torbido.

Negli anni 1650 sino al 1660 invase con grosso esercito lo Sveco la Polonia; si collegò con esso il Ragoski, il quale disprezzando il divieto che glie ne fecero Cesare, il Soldano e il Cham dei Tartari marciò colà con numerose soldatesche, e collo Sveco e coi Cosacchi ribelli si congiunse, imponendo presidio in Cracovia ed in Bristia. Intanto richiesto da' Polacchi il re d'Ungheria e di Boemia, Leopoldo, d'ajuti e di lega, fu l'uno e l'altro concesso. Segnato il trattato, spedì il re d'Ungheria un fioritissimo esercito, che entrò in Polonia, e seco introdusse nel regno il re Casimiro, il quale si era ricoverato in Silesia. Furono quindi necessitati gli Svedesi a ritirarsi, ed il Ragoski fu per conseguenza costretto ad aggiustarsi co' Polacchi a lor modo, obbligandosi a pagar loro grosse somme di danaro, ed a lasciarne ostaggi in lor mano; ma intoppatosi poi, nella marcia per la Podolia, ne' Tartari, e da essi circondato, gli convenne occultamente fuggirsi in Tran-

---

tuam amborum Imperatorum concordiam saepius interrumpere attentarint, quin contra ipsos Imperatores excursiones, et injusta arma movere praesumpserint, uterque serenissimus Imperator serio curabit, ut ad pacis vinculum eo firmius nectendum omnis futurae disceptationis occasio scindatur, dictique principis postpositis insolentiis, in quiete vivant, praesertim vero Cassoviam, et quinque comitatus Ungariae superioris imperturbatos et ab omni gravamine liberos relinquant. Imp. decr., art. 10, ann. 1649 M.

silvania, lasciando in abbandono le sue truppe sotto il comando di Giovanni Kemenio o Keinini Janos, il quale poi, sconfitta e tagliata la sua gente, rimase prigioniero de' Tartari.

Non andò questa sua disgrazia sola, ma fu accompagnata dall'ira del Turco, il quale pretendendo disobbedienza e ribellione nel Ragoski per la guerra mossa da lui a' Polacchi amici della Porta, scrisse agli stati di Transilvania e comandò loro d'eleggere un altro principe in vece del Ragoski, che fu poi Francesco Redei; e perchè il Turcò non tralascia mai occasione alcuna d'approfittare di qualunque mutazione, richiese i Transilvani di riporre la fortezza di Ierio in sua mano; e perchè essi non furono così pronti a farlo, entrò egli con mano armata nel regno, espugnò a forza la piazza, impose gran somma di danaro alla provincia, accrebbe l'annuo tributo, e dichiarò principe Acazio Barzaio. S'oppose il Ragoski con qualche prospero incontro alle prime armi del Turco non ancor ben grosse, ma quelle poi in fine rinforzate, rimase egli rotto, disfatto, ferito, ucciso, e la Transilvania dal ferro e dalle fiamme in tal guisa distrutta che più non poteva raffigurarsi per quella che ella fu dinanzi. Si rinvennero in questi tempi documenti di lettere, le quali scoprivano le corrispondenze che Niccolò Serin Bano di Croazia teneva col Turco e co'nemici di Cesare per farsi signore della provincia.

Negli anni 1660 sino al 1670 il Turco espugnò la forte piazza di Varadino. Dionisio Apaffi venne da' Transilvani spedito a Cesare per im-

plorar soccorsi, che furono loro concessi. Acazio Barzaio poco atto a reggere il principato il rassegnò, e Giovanni Kemenio, poco dianzi uscito dalla prigionia dei Tartari col riscatto di sessantamila talleri, fu dichiarato principe. Questi fece uccidere il Barzaio. I Tartari e i Turchi sotto Aly-Bassà mandarono tutto a fuoco e a fil di spada sin ne' territorj e pertinenze del re d'Ungheria e sino alla Rocca di Niabal, onde la parte superiore dell'Ungheria tutta costernata, anelava e sospirava incessantemente gli ajuti cesarei. Giunsero questi in buon punto: batterono i Tartari, e fecero ritirare l'esercito turchesco; l'inseguirono in Transilvania, occuparono Claudiopoli, posero presidio in Fogaratz, rimisero il Kemini nel principato, nè di altre voci risonò il cielo Unghero e il Transilvano che d'encomj e d'applausi alle armi germaniche liberatrici della patria e restauratrici delle cose. Egli è da notarsi che subito che le armi turchesche furono represse, e che le germaniche perseguitandole toccarono col piè il confine della Transilvania, nessuno degli Ungheri, benchè richiesto e pregato istantemente, volle accompagnarsi con esse. Giuntosi a Claudiopoli, e speditosi presidio a Fogaratz, si ebbero all'incontro gl'inviati delle città sassoniche che con lettere ed in voce altamente protestarono: Non aver esse bisogno, nè richiedere ajuto d'armi straniere; esser elleno assicurate dal Turco e con lui contente; essere a' loro voti dichiarato principe l'Apaffi, ritirarsi il Turco, e per le porte di ferro uscir fuor della Transilvania, onde poter le armi cesaree ancora a lor posta

tornarsene, o a trovar inimiche le transilvane. Ritornaronsi dunque i Cesarei dalle desolate e arse campagne della Transilvania nell'Ungheria superiore, dove con ingrata mutazione dei loro cuori, scordatisi del recente benefizio, gli Ungheri di vituperj caricarono quelle armi che poco dianzi avean celebrate; facevano perir di fame que' bravi soldati che così ben difesi li avevano; andavano in traccia di loro come a caccia di fiere, e se qualcheduno o ammalato, o stanco, o per altro accidente sbandato dall'esercito addietro si rimanea, veniva spietatamente martoriato ed ucciso. Intanto il Kemini dopo l'uscita del Turco fuori della Transilvania, avido di restituirsi nel regno e di cacciarne l'Apaffi, ci rientrò con alcune truppe cesaree; ma venuto a cimento co' presidj turcheschi, che da diverse parti s'unirono, vi restò ucciso. L'Ungheria superiore negò i quartieri e l'intrattenimento agli Alemanni, ed alle requisizioni di Cesare risposero quegli stati: *nec possumus, nec volumus.* Negarono le promesse fatte da alcuni esser valide, come non fatte in piena dieta (1); ordinarono ai villani di abbandonar vôte le case, di non vendere i grani che avevano di soverchio; sollecitarono i Transilvani ad unirsi con esso loro per cacciar gli Alemanni: assoldarono Ruteni, favoritisi i Polacchi, per trucidarli; tentarono di rompere il quartier generale cesareo in Hetturs;

(1) *Subsidium seu contributio regi a singulis dominis et comitatibus non offeratur domi, aut privatim, sed in Dieta, communi omnium consensu, et poena eorum qui secus fuerint.* ULAD., decr. art. I, ann. 1504. M.

si travestirono da Turchi, ed assalirono le truppe; in somma mossero cielo ed inferno, nè mai ristettero, nè mai finirono sinchè non ebbero ottenuto da Cesare l'ordine alle truppe che elle uscissero. Cassovia ricusò di ricevere presidio e perchè ella era tenuta d'accettarlo in ogni caso di pericolo del Turco, il quale fu allora presentissimo, se ne scusò in ogni modo col dire che il giudicare del tempo e del pericolo, non già al re d'Ungheria, ma al giudizio della città appartenevasi. Non vogliono gli Ungheri che il principe de' Transilvani stia bene con Cesare, per poter essi aver sempre un appoggio vicino nelle loro ribellioni. Così scoprì confidentemente il Kemini, il quale come tenuto per molti rispetti d'obbligazione a Cesare, non fu mai visto di buon occhio dagli Ungheri: nè se ne infingono essi, conciossiachè il Palatino medesimo Francesco Vesselleni, pieno d'astio e di mal talento, non potè ritenersi di non versare il suo fiele allora che nel ricevere all'ingresso dell'Ungheria le truppe cesaree spedite colà contro al Turco, che già di stragi e di fiamme riempiva il paese, disse loro (e questo fu il complimento d'accoglienza) che elle entravano ben liete e con brio; ma che tali non ne sariano uscite, conciossiachè chiunque di loro fosse avanzato alle sciable del Turco non avria sfuggito quelle degli Ungheri. Or se in tanta necessità degli ajuti alemanni si parlava in tal guisa, che saria stato fuori del bisogno? Se un ministro pubblico ha tali sentimenti, quali non avranno gli altri? e se questi sensi si svelano, di qual veleno saranno conditi

quelli che si celano? Vantano grandi cose gli Ungheri della loro *insurrezione;* ma qual fu quella dell'anno 1663 quando Cesare la comandò? Ella fu un raccozzamento di villani inesperti, non provvisti di cosa alcuna, timidi, inetti a trattar le armi, che di nascosto e di notte se ne fuggivano dal campo, e che condotti una sol fiata dal Forgatz contro il nemico con pensiero mal fondato di sorprenderlo, appena lo scoprirono da lontano che si diedero alla fuga, e si sbandarono, nè più ci fu verso di riunirli. Fu ben di nuovo l'*insurrezione* intimata a Warburg pel giorno 24 d'agosto; le truppe alemanne presero posto contro al nemico in parte da ricoprire il luogo del *rendez-vous*, o piazza d'armi, e da renderlo sicuro: il Palatino v'intervenne con grande solennità; ma il fine di così grande espettazione fu un gran nulla, perchè neppure un sol uomo ci comparve. In così evidente pericolo si offerse presidio alla città di Posonio, la quale il rifiutò, tanto ella odia più l'Alemanno che il Turco. Il Turco che a cagione del forte eretto dal Serin avea mosso la guerra (1) (siccome appare dalla lettera del gran Visir al l'Apaffi), espugnò Neuhausel; e l'arcivescovo e il Palatino subito meditarono di farsi tributarj del Turco, e ne tennero conferenze insieme. Le armi ausiliarie vennero in soccorso di Cesare, ma

---

(1) *Quoniam Germanorum natio, rupto quod cum gente Musulmanorum pepigerat foedere contra Canisiam recentem erexit arcem.* BETLEN., Hist. Transilv., lib IV. M.

di gravissime condizioni onerose. Si venne a giornata: nessun Unghero vi comparve (anzi cospirarono fra loro, condottiere il Nadasti, d'assalir gli Alemanni alle spalle e di trucidarli): si vinse la battaglia: il Turco chiese la pace: Cesare gliela diede, e spedì perciò, per grande ambasciatore alla porta Walterleslie, il quale passando da Possonio, e volendovi complimentar l'ascivescovo, questi non volle nè vederlo nè udirlo, tutto d'astio e di mal animo ripieno. Quindi congiurarono poi fra loro il Palatino e il Nadasti e il Serin di Croazia: furono conscj della congiura gli altri magnati dell'Ungheria, e vi si obbligarono con giuramento. Dal congresso d'Esperies spedirono in Francia per ajuti il Ragoski, il Serin e il Bargozzi: le città regie, i distretti e i comitati erano già armati e pronti alla ribellione, onde tutti universalmente v'erano involti. Ma qual cagione potea mai muoverli a così enorme iniquità? Era la pace già stabilita col Turco; la soldatesca alemanna fuori del regno; di nessuna contribuzione erano gravati; essi possedevano le prime cariche civili e militari, e i primi onori in corte di camerieri segreti e di consiglieri di stato e di cavalieri del Tosone. Null'altra ragione per certo li mosse, se non che l'instabilità e l'inquietudine naturale dei loro cervelli; la cieca ambizione e il poco giudizio a discernere le cose fattibili e reali dalle fantastiche e non riuscibili, onde sognarono eserciti e regni senza aver un soldo in borsa, nè una piazza forte in mano, nè un uomo armato lor proprio, e finalmente l'odio innato dell'Unghero contro al

Digitized by Google

Germano; le speranze loro smoderate riposte, più che in Dio e in Cesare, nello spirito maligno e nel Turco, furono le cause de' loro precipizj.

Negli anni 1670 sino al 1677. E già non racchiuse e segrete, ma chiare e sfavillanti givano le fiamme della ribellione al cielo. Avvisi di province lontane, coi quali corrispondevano le congiunte lettere intercette de' ribelli, le denunziazioni e deposizioni de' complici e i ragguagli del residente Cesareo alla Porta Ottomana manifestarono esser già i popoli, con ispecie del ben pubblico e della libertà persuasi, disposti a pigliar le armi, e le città essere in pronto; gli Ungheri convenutisi di farsi tributarj del Turco, di combattere la gente Cesarea, di congiungersi coi Transilvani, di obbligarsi ai sussidi forestieri; ed aspirare il Ragoski a farsi Re d'Ungheria, ed il Serin di Croazia, coll'assistenza del Turco e della Francia.

In conformità di questi avvisi tumultuarono i ribelli, e depredarono. Nell' Ungheria Superiore Frangipani procurò di far sollevare Zagabria; il Serin pensò di sorprendere Gratz; il Ragoski, convitato seco a pranzo in segno d'amicizia, Ernesto di Stafemberg comandante di Tokaï, l'arrestò prigioniero, e poi attaccò il castello; le quali cose, a notizia della corte venute, furono subito spediti alcuni de' reggimenti veterani Cesarei nell'Ungheria Superiore col generale Sporck, ed altri in Croazia col generale Spankau. Questi attaccarono da per tutto i ribelli, che dopo alcune leggiere scaramucce e vari piccoli scontri furono

rotti e cacciati, gli effetti della rivolta rimasero soppressi, i beni de' ribelli occupati e confiscati, i luoghi forti espugnati, Kalò, Echset, Cassovia, Murar, Patach, Esperies, Arwa, Litowa, Presburg, Cinaathum, Buccari, ed altri; i capi della ribellione messi in prigione, che poi convinti, confessi e sentenziati, furono parte decapitati, come il Nadasti, il Serin, Frangipani e Zatembaus, parte perdonati, e parte di pena straordinaria puniti, come il Ragoski ed altri. Il volgo de' ribelli quinci e quindi fuggendo e appiattandosi, al favore de' Turchi e de' Transilvani ricoverossi. Questi ribelli o ladroni dalle loro spelonche, come fiere dalle loro tane, di quando in quando sbucando, depredano e danneggiano il paese; e benchè più volte repressi e battuti, non perciò si è potuto sinora intieramente esterminarli; conciossiachè quanto è facile il battere cotal ladronaia, altrettanto è difficile il ritrovarla, perchè ella solo colà dove sa di non trovar resistenza scorre, ruba e fugge, e come pratichissima de' passaggi e dei cammini, fra le montagne e le selve, e i paduli si salva. Oltre che a cotesti uomini malvagi, di cui è piena la provincia, più aggrada cotal vita da masnadiere, licenziosa, senza fede e senza legge, che l'onesta, regolata e militare; e perciò, benchè molti di loro vengano uccisi, molti altri di mano in mano vi si vanno aggregando e moltiplicandone il numero. Si è tentato più volte di renderli mansueti e piacevoli, e dimesticarli, e si è offerto loro di perdonare i delitti, di restituire, a chi aveva beni, ciò che gli fu confiscato, e di dar tratteni-

mento militare a chi non aveva del proprio; ma nulla ha giovato, perchè oltre al loro naturale malvagio, vengono essi fomentati dalla Francia, che dà loro qualche danaro e maggiori speranze, e dal Turco e dal Transilvano, che nel loro territorio, ogni volta che ci sono incalzati da' nostri, danno loro ricetto; e sebbene la ragione di guerra permette di perseguitare il suo nemico dovunque egli si trova, e che una volta rifuggitisi essi a Debrezin fossero nel calor dell'azione sin colà perseguitati, e quivi colti e battuti, in ogni modo nelle contingenze presenti non pare esser tempo opportuno di stuzzicare il vespaio, e suscitar nuove guerre.

Dal racconto delle cose suddette risultano queste evidenze:

I. Che nessun tempo è stato mai quieto (1) nell'Ungheria.

II. Che ci fu sempre bisogno d'esercito in piede (2).

III. Che il Regno d'Ungheria appartiene ereditariamente a Leopoldo Cesare,

1.° Pel diritto di successione devoluto da Ludovico in Ferdinando I;

2.° Per le leggi del Regno; conciossiachè il Palatino è curatore dell'erede del Regno (3); dunque si dà questa eredità;

---

(1) *Nulla magna civitas diu quiescere potest. Si foris hostem non habet, domi invenit.* Liv., lib. XXX. M.

(2) *Cum fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt ea quae possidet.* Evang. Luc., c. XI. M.

(3) *Palatinus sit curator haeredis regni.* Math., decr. ann. 1485. M.

3.º Pel diritto delle armi (1), che prima il ricuperarono in parte, ed in parte il difesero dal Turco, e poi con giusta vittoria trionfarono della recente ribellione del Regno.

IV. Che la natura degli Ungheri (2) instabile, incontentabile, sconoscente, licenziosa, tumultuante non si lascia nè reggere dalla ragione, nè guadagnare dalle dolcezze, nè governare dalle leggi. Gente sempre da temersi, se ella non teme; onde la loro volontà vuol esser retta con verga di ferro, e ritenuta in freno con vigore.

V. Che le loro leggi sono dissonanti ed esorbitanti. Per cagion d'esempio:

Si decreta (3) in un luogo che ciascheduno a

---

(1) Enfin les Vénitiens disent qu'ils ont de bonnes galères, de bons soldats, de bons canons, pour prouver plus efficacement, que par des raisons et des titres en parchemin, qu'ils sont le véritables et légitimes seigneurs de la mer Adriatique. Hist. Vénit. M.

(2) *Quae provincia . . . ne regibus quidem nisi ex libidine parere solita est.* Isthuanf., Hist., l. XXXIII. M.

Auferre, trucidare, rapere falsis nominibus imperium, atque ubi, solitudinem faciunt, pacem adpellant. Tac., Agric., cap. XXX. M.

Unum te non latere percupimus, quando bellicosae asperaeque gentis habenas capis, Ungarum non indulgentia, sed severitate molliri; non clementia et impunitate, sed virga ferrea in obsequio retineri. Bonfin., Rer. Ungar. dec. IV, lib. IX. M.

Ferociores et insolentiores facti Ungari, benignitate et clementia regis abutebantur ad licentiam, luxuriam, desidiam, fastumque; eo tandem evasere, ut etiam rex ipse contemptui haberetur. Ibid. M.

(3) *Quilibet nobilium turres et fortalitia pro defensione personae et rerum suarum cum propugnaculis et fossatis erigere possit.* Ulad., decr. VII. M.

suo piacere possa e gli sia lecito fabbricar fortezze; si proibisce meritamente in altri (1).

Si statuisce che nessuno sia esente nel contribuire; poi ciaschedumo se ne esime (2).

Il Re viene obbligato a mantener eserciti nel regno tanto contro il nemico di fuori, quanto per reprimere l'orgoglio e l'infedeltà de' ribelli e dei contumaci di dentro; e poi lo costringono ad estrarre la soldatesca fuori del Regno (3).

---

(1) *Item quod universa fortalitia seu castella per quoscumque in quibusvis comitatibus erecta et constructa, ex quibus spolia et depredationes committuntur, diruantur; exceptis quae ad utilitatem ipsius comitatum sunt.* Mich. Zilagi., decr. ann. 1458. — *Castella demoliantur sub poena notae infidelitatis.* Uladisl., decr. ann. 1492. — Item. Ferd., decr. ann. 1546. M.

(2) *Quod nemo sit exemptus de contributione.* Ferd., dec. ann. 1587.

Tertia nobilium libertas est, quod ad omni conditionaria servitute ac datiorum et collectarum, tributorum, vectigalium, trigesimarumque solutione per omnia immunes et exempti habeantur. Cod. Tripart. part. I. — *Item cives liberarum et montanarum civitatum telonea non solvant.* Ferd., decr. M.

(3) *Est autem necessarium, ut majestas regia, sive praesens, sive absens sit, solutum semper exercitum habeat in regno, non solo ex Ungaris, sed etiam externae nationis, eo numero eoque apparatu bellico, ut non solum ab externo hoste reliquias regni per omnes partes pro necessitate defendi et conservari, verum etiam inobedientes et rebelles coërceri, vel pro merito puniri possint.* Ferd., decr. ann. 1546. — *Probatur magnopere ordinibus et statibus regni, ut majestas sua modum et facultatem tribuat capitaneis suis, et cum gentibus et cum aliis bellicis apparatibus, non solum hostes repellere a finibus, verum etiam sine cujusquam respecta, facinorosos inobedientesque nostrates possint perdonare.* Id., Ib. ann. 1547. M.

Digitized by Google

Vuolsi che i capi esperti e stranieri, e la soldatesca veterana e agguerrita obbediscano a capi nazionali, inesperti, indiscreti, e che nulla intendono dell'arte bellica (1). E chi può soffrire tale incongruità? Si avvidero gli stati di Danimarca quanto male fu il Re ed il pubblico servito dai capi nazionali inesperti l'anno 1658, onde risolsero, e mutarono gli stati la forma del governo, ed il Re quella della milizia.

Se il Re tenta di pregiudicare alla libertà di qualunque siasi nobile, sia sempre lecito a questi di resistere e contraddire al Re (2).

Ora di quante rivolte cagione, e di quante turbolenze non fia cotal facoltà fecondissimo seme? La natura dell'uomo inchina di per sè al male, è difficile ad esser retta, e se ognuno può giudicar a suo modo, a quali sinistre interpretazioni non fia sempre soggetto ed esposto ogni atto ed ogni parola del Re?

VI. Che le loro diete sono confuse e tumultuanti; ed i Palatini insolenti e sediziosi;

---

(1) *Palatino locorum capitaneis, juxta leges militiae, subiecto . . . Milites Germani Palatino, generalibus, vice-generalibus et locorum capitaneis subjiciuntur.* De eductione milit. Germ.

Externus miles per triennium educatur, habeatque ad interim a Palatino et locorum generalibus et capitaneis dependentiam, neque sine consensu regni inducantur. Ibid., art. XXV, ann. 1659. M.

(2) *Si quispiam regum libertatibus nobilium contravenire attentaret, tunc sine nota infidelitatis, liberam illi resistendi et contradicendi habeant in perpetuum facultatem.* Cod. Tripart., P. I. M.

1.° Nella reggenza del re Uladislao, Emerico Perenio imperversando contro i reciproci sposalizj contratti (1), correa quasi spiritato per le strade di Possonio, perfidiando garoso, e riempiendo il cielo di grida;

2.° Nella reggenza di Ferdinando I s'oppose arrogantemente Tomaso Nadasti Palatino ai disegni del Re (2), il quale fu perciò costretto a licenziare il Senato senza poter cosa alcuna conchiudere;

3.° Massimiliano e Rodolfo non vollero aver Palatini nella loro reggenza, onde quell'uffizio restò per lo spazio di quarantasei anni vacante, e solo nella reggenza di Mattia fu dichiarato Palatino l'Illiesazi, il quale aveva istigato il Re all'occupazione del Regno;

4.° La dieta in Polonia si disciolse *re infecta* l'anno 1579, e quella dell'anno 1662 può chiamarsi anzi rotta e scavezzata che sciolta, perchè

---

(1) *Emericus Perenius Palatinus... eum contractam cum Caesare affinitatem cognovisset... per fora et plateas civitatis passim in curru circumvectus, contractibus illis a Caesare et rege initis, quibus regnum Ungariae ad exteros transferretur se tamquam Palatinum... alta voce contradicere proclamavit.* ISTH., Hist., lib. VI. M.

(2) *Ferdinandus Maximilianum filium in Pannonia quoque sibi successorem declarare constituit, eamque ob caussam frequentiorem senatum Viennam convocavit... Palatinus Thomas Nadastius respondit: Hoc non ad privatum senatus judicium, sed ad publica comitiorum vota pertinere, ne vetera electionis jura minuantur aut violentur. Itaque re infecta senatus dimissus est.* ISTH., Hist., lib. XX. M.

la maggior parte de' regnicoli se ne andò senza congedo e senza far motto.

Sulla base di questi principj, stabiliti nella natura intrinseca de' casi e delle cose successe (1), si hanno a divisar i mezzi per la conservazione del regno d'Ungheria.

Due sono i cardini, sopra i quali si raggira tutta la macchina del governo; le leggi e le armi (2). Con quelle si regola la volontà de' popoli; con queste ella si costringe ad obbedire alle leggi, togliendo loro la facoltà di tumultuare. Quelle vagliono nei tempi quieti, e fra i suoi; queste s'adoprano contro gli esteri ne' tempi tranquilli, e fra' suoi ne' torbidi per conservare e per ricondurre la tranquillità. Le leggi senza le armi non hanno vigore: le armi senza le leggi non hanno equità. Siano dunque le leggi e le armi, in ordine all'Ungheria, ristrette con questi assiomi:

Quanto alle leggi.

1.° Il codice unghero, o il tripartito sia ricorretto. Conciossiachè alcuni di que' decreti fra loro stessi ripugnano; alcuni sono ingiusti; altri non accomodati a' tempi presenti; altri buoni, ma male osservati.

---

(1) *Expositis similibus caussis consecuturos esse effectus similes probabile est.* Ex. Aristot. M.

(2) *Imperatoriam majestatem non solum armis decoratam, sed etiam legibus oportet esse armatam, ut utrumque tempus et bellorum et pacis recte possit gubernari.* Justinian., Proëm. de confirm. instit. prim. M.

Giustiniano ne' suoi tempi, e Uladislao re di Ungheria altresì ne' suoi (1), il fecero.

2.° L'ufficio del Palatino sia abolito per sempre, ed in sua vece siano posti luogotenenti e governatori.

Fu sentenza di Ferdinando I (2), che la potenza del Palatino faccia troppo grand'ombra a quella del Re; ed in vero, chi non conosce che essendo il Palatino mediatore fra il Re ed il regno, questi vengono ad esser parti, ed egli arbitro, e per conseguenza superiore a tutti? E chi non vede che per non lasciar ozioso il suo uffizio, ma per esercitare questa superiorità, seminerà astutamente continui dissidj fra il Re ed il regno, contro alla buona regola di stato di estinguere le fazioni e di soffocarle in semenza (3)?

Ciò non sarebbe senza esempio, poichè un tale uffizio già stette vacante poco meno d'un mezzo

---

(1) *Antistibus, aliisque ordinariis judicibus reformandae legum multitudini, quae corruptissima republ. in immensum creverant, designatis (ab Uladislao)* Isth., Hist., lib. III. M.

(2) *Praeter id quod in electione Palatini proditum etiam memoriae est, ipsum (Ferdinandum) successoribus suis diligenter cavisse, ne in posterum, velut regiae dignitatis cum socio divisa majestate, creatio Palatini admitteretur, sed antiquata laberetur; quandoquidem summum jus et supremam potestatem cum socio partiri, cum eo praesertim qui subditi nomen inter alios regni cives obtineret, indignum videretur.* Pet., De Rewa., Hist. Ung. M.

(3) *Incipientia ista cavenda sunt, dissipandae magistratuum aut potentium contentiones.* Aristot., Polit., lib. V. M.

secolo, e fu il regno retto dai governatori, i quali furono Giovanni Unniade Corvino (1), Michele Zilagi (2), ed ora Giovanni Gasparo Ampringen, gran mastro teutonico.

Similmente chi non giudicherà tutto opposto al buon senso il dovere per legge espressa essere il Palatino capitano generale del regno, ignaro (3) per lo più de' primi elementi dell'arte militare, e privo d' esperienza bellica? Questa inavvertenza è quella appunto che ha messo oggi in disprezzo la più potente monarchia che fosse mai stata.

3.° Non si soffra altra religione che la Cattolica (4). La coscienza obbliga a promuoverla, qualunque volta ei si può, ed il vero culto di Dio reca la benedizione al reggimento.

Siccome l'unità (5) della religione vincola in-

---

(1) *Johannes Hunniades Corvinus, post caesum ad Varnam Ladislaum, Ladislao posthumo pupillo, fuit in gubernatorem regni Ungariae, anno 1446, electus.* In decr., ann. 1446. M.

(2) *Michaël Zilagi in gubernatorem regni Ungariae, anno Dom. 1458, eligitur.* Decr. ejusd. anni. M.

(3) *In bellica praefectura major aspectus habendus peritiae, quam virtutis aut morum.* Aristot., Polit., lib. V. M.

Sit dux, qui plures per provincias stipendia expleverit. Tac., Ann., lib. III. M.

Et nullum genus belli sit, in quo illum non exercuerit fortuna. Cic. pro Manil. M.

(4) *Firmiter haec nostra sententia est: Unam religionem in uno regno servari.* Lips. Politic., lib. IV. M.

(5) *Unionis auctor illa una: et a confusâ ed, semper turbae.* Lips., Polit., lib. IV. M.

sieme l'unione degli animi, onde nasce il buon ordine, e quindi la buona fortuna; così la pluralità delle credenze non può che cagionar dissidj, confusioni, e quindi sedizioni e disgrazie.

4.° Ciascuno, senza eccezione di chicchessia, contribuisca al trattenimento della milizia.

Egli è giusto che gli Ungheri, della di cui difesa principalmente si tratta, contribuiscano (1); e ciò è consueto ne' paesi ereditarj e in tutte le regioni del mondo. Qual forma di reggimento gode maggiori privilegi del romano impero? Eppure esso ne' pubblici bisogni e alle richieste dei Cesari non rifiuta nè di contribuir grosse somme di danaro, nè di somministrare provvigioni di vettovaglie, di munizioni e d'artiglierie, nè d'alloggiar attualmente le soldatesche cesaree. E così sempre fu ancora nei tempi addietro osservato nell'Ungheria (2) medesima con vari titoli di

(1) *Neque quies gentium sine armis, neque stipendiis, neque stipendia sine tributis haberi queunt.* TACIT., Hist., IV. M.

(2) Decimae *debentur ex tributis et* vectigalibus. (Decret., lib. I, art. 25). Tributa *in pontibus et navigiis ab ultra transeuntibus solventur.* (LUD. decr.). *Cum pro defensione contra Turcas pecunia opus sit, ideo status et ordines regni offerunt regiae majestati* subsidium *floreni unius, de singulis portionibus eo tenorum juxta fidelem connumerationem, quae per dicatores regios fieri debebit de bonis omnium ... non obstante quacumque acceptione ubique fideliter exigendum, et a camerario regiae majestatis administrandum* (FERD., decr., art. 8). Dica *est jus regis: Dica solvatur a colonis, sex florenos valentes res habentibus* (art. 2). *Et quia contributio ista floreni unius*

decime, tributi, vettigali, sussidj, dica, contribuzione, sessagesima, opere gratuite, trattenimento militare, none, mandurine, quinquagesime, vigesime, trigesime, tassa. E ciò tanto più è giusto, quanto che il modo benignissimo di richiederle dagli stati non impone violenza o comandi positivi; ma si rapporta al loro volontario consentimento, il quale è però troppo civile per con-

---

ad praesentes regni necessitates minus sufficiens videtur, proinde decretum est ut et dimidietatem sexagesimae quisque, tam dominorum quam nobilium et aliorum quorumcumque possessionatorum, simul cum pecunia ejusdem contributionis floreni unius ad manus dicatorum regiorum dare debeat et teneatur (art. 11). Contributio *post connumerationem portarum intra decimumquintum diem, ab omnibus conferatur* (ann., 1546 art. 10). *Decimas confinibus proximas rex arrendare potest* (ann., 1574. art. 22). Gratuiti labores *continuentur, et ad proprios usus non convertantur* (ann. 1567, art. 17). *Illud etiam regnicolae decernunt, ut liceat eis, qui pro operibus hujusmodi gratuitis pecuniam solvere maluerint, de singulis portis singulos decem denarios ad singulum diem solvere* (ann. 1574, art. 6). *Milites continuo* intertencantur *per totum regnum ... tres equites a centum colonis* (ann. 1566, art. 5). *Ab omnibus jobagionibus nostris, aratoribus, et vineas habentibus ...* nonam *partem omnium frugum suarum et vinorum suorum exigi faciemus* (ann. 1351). *Regales proventus sunt isti:* Trigesimae, *lucrum camerae, monetarum cusio, salium fodinae*, mandurinae, quinquagesimae, vigesimae (ann. 1492, art. 26). Trigesimae *exigantur in locis consuetis, et more alias consueto* (Decr. Ulad., art. 27). *Trigesima solvenda tam de rebus efferendis, quam inducendis in regnum* (ann. 1405, art. 17). Taxa *liberarum civitatum ad regnicolarum defensionem pertinet; ideo ad contributionem tenentur omnes* (ann. 1593, art. 5). M.

traddire (1) a chi con tanta ragione e con tanta dolcezza richiede.

Nell'Ungheria Superiore paga ciascheduno cinque lire di tributo annuo per testa al Turco; e perchè non potrà egli darne due per casa a Cesare?

Tutto il danaro degli altri paesi ereditari entra in Ungheria. La regione è per sè fertilissima di ogni generazione di vettovaglie; i vini si vendono a gran prezzo a tutte ove in Polonia; le altre merci si trafficano per Debrezin in Turchia. E perchè dunque non pagherà l'Ungheria la repartizione?

5.° S'intimi la dieta a Possonio, ma Cesare ci vada armato (2) per non esporsi alle contraddizioni nel promulgare gli stabiliti decreti.

Nè ciò fia senza esempio; poichè appunto così armato v'andò pur anco Massimiliano (3) imperatore. E il seppe fare altresì il Sobieski alla dieta di Varsavia, dove egli si fece eleggere Re di Polonia.

---

(1) *Preces erant, sed quibus contradici non posset.* TAC., Hist., lib. IV. M.

(2) *Parum tuta sine viribus majestas.* Ex LIV., Hist. 11. M.

(3) *Interim tempus comitiis praestitutum, calendae sextiles advenere: ac nobilitas frequens convenire cepit... Adduxerat (Maximilianus) praeter solitam corporis custodiam, quinque vexilla peditum germanorum, quibus singulae cohortes tricenariae suberant, eosque in arce obire vigiles: portarum custodiae praeesse, et stationes in area arcis habere jusserat: eaque res, quamquam multorum judicio, supervacanea, omnibus postea comitiis usurpata, jam in consuetudinem venit.* HISTHUANF. Hist., lib. XXIV. M.

Quanto alle armi.

1.° Ridurre a buone fortezze le piazze presidiate di Cassovia, Patak, Ekset, Zathmar, Tockai, e le altre dell'Ungheria Inferiore.

Le fortezze (1) sono caratteri di giurisdizione, e mezzi efficaci alla tranquillità pubblica, perchè elle assicurano la forza de' reggenti, l'ubbidienza nei sudditi, il buon ordine dentro, e la resistenza alle violenze di fuori.

Così ritenne il Greco (2) ed il Romano (3) le genti vinte in ossequio; così al favore delle fortezze e delle cittadelle tiene le Francia soggiogata oggidì la Borgogna e 'l Belgio, e contro a potentissimi eserciti ricopre il suo regno.

Quindi la fabbrica ne è da' sovrani proibita ai vassalli, e fra le convenzioni de' potentati confinanti v'ha quella di non erigere nuove fortezze.

La fortezza di Candia quanti anni non è stata ella argine glorioso alla Cristianità contro al tor-

(1) *Urbium et arcium aedificatio primum a regibus facta est, tum ad ipsius regni majorem contra hostes externos securitatem, tum ad ipsorum regnum in subditos auctoritatem stabiliendam.* Ex Polyb. M.

(2) *Sex oppidis condendis electa sedes est... modicis inter se spatiis distabant, ne procul repetendum esset mutuum auxilium. Haec omnia sita sunt in editis collibus, velut freni domitarum gentium.* Curt., l. VII. M.

(3) *Victor Drusus... in tutelam provinciarum praesidia atque custodias ubique disposuit, per Mosam flumen, per Albim, per Visurgim. Nam per Rheni ripam quinquaginta amplius castella direxit.* Flor., Ep. lib. IV. M.

rente delle armi ottomane? Certo che se Neuhausel fosse stato perfezionato nella forma che aver dovea conforme al disegno, non mai saria stato espugnato dal Turco (l'anno 1663).

Fa questa osservazione un gran politico (1) teoretico e pratico, che il regno d'Inghilterra privo di fortezze fu tre volte preso e ripreso in sei mesi; ed io faccio quest'altra, che Federico Palatino, salutato da' ribelli Re di Boemia, colla perdita d'una sola battaglia (di Praga, l'anno 1620) perdè tutto il regno.

Viene sommamente celebrata la prudenza (2) militare di Ferdinando I, il quale dopo la sperienza di molte armate opposte inutilmente in campagna alla prepotenza del Turco, o da questo battute, non seppe ritrovar mezzo più proprio a ritenere il corso impetuoso (3) delle forze di lui,

---

(1) GIOVANNI BODIN. Vedi il suo Trattato della Rep. al V libro. M.

(2) *Quod fuit Fabii Maximi, idem fuit Caesaris Ferdinandi consilium, ut pensitatis suis Suleimannique viribus, nihil minus bono duci convenire judicaret, quam fortunam tentare, et justo praelio tanti hostis impetum excipere. Quod proximum fuit, ut, tamquam concitati fluminis impetum, aggeribus, fossis, reliquisque munitionibus tardaret et reprimeret, in eo sibi omni ope enitendum putavit.* BUSBEQ., Ep. IV. M.

(3) *Quindecim dierum itinere patentia in longum Ungariae confinia continuis praesidiis tutatus est (Ferdinandus). Neque enim unquam non opus ei sub signis milite, ne induciarum quidem tempore.* Id. ib. M.

Admoneri debent christiani principes, ne munitionibus et arcibus contra tantum hostem, ei rem salvam velint, satis unquam provisum putent ... Turcae, ubi semel quae sibi obstabant repagula disjecerint, longe lateque cum incredibili strage grassantur. Id., Ep. 1. M.

che d'alzargli contro argini di buone fortezze, e monti e valli di gran terrapieni e di fosse profonde.

2.° Demolire i castelli de' privati.

Nessun potentato soffre ne' suoi stati alcun luogo forte, se egli medesimo non v'impone di sua gente il presidio. L'anno 1659 fece il Turco smantellare molte piazze a' Transilvani ed ai Polacchi. Il re di Francia restituì la Lorena al Duca a condizione di non tenerci piazze fortificate.

Ci sono a tale effetto varj decreti nel Tripartito.

3.° Disarmar gli abitanti (1) a cui non si fida sia dentro le piazze, o fuori ne' villaggi, e cacciarne via la gente sospetta.

Così si è fatto a Cassovia e a Zathmar, e così deesi fare altrove.

4.° Mantener nell'Ungheria Superiore un esercito (2) di duemila cavalli, mille dragoni, e seimila fanti alemanni.

Questi ricevono e danno reciproco appoggio e calore alle piazze.

Se l'inimico si presenta mediocre, o con esercito tumultuario, non sarà difficile l'opporsegli in campo; se egli è forte, o egli vorrà attaccar le piazze, o passar oltre. L'attaccar le piazze, oltre

---

(1) *Arma ferentes bubulci (vulgari sermone haydones nuncupantur) primo castigentur, secundo capite plectantur, et rusticus ferens bombardam dextera manu trancetur.* Ulad., Decr. VII. M.

(2) *Securi imperii non aliud esse certius pignus, quam paratum, et semper in castris exercitum... continebit hic terror cives in fide, amicitias et hospitia tam vetera firmabit, quam nova inveniet.* Barcl., Argen., lib. IV. M.

al non essere suo mestiere, quando elleno siano fortificate all'uso moderno reale, gli farà del certo perdere il tempo, e consumar la soldatesca senza frutto; s'egli campeggia nel paese, sta il nostro esercito sicuramente alloggiato entro alle piazze, ed a segni, e tempi e luoghi concertati esce, e raccozza insieme le truppe fresche, assale all'improvviso il nemico, l'infesta, e parte a parte il distrugge.

Se l'inimico vuol passar oltre, gli convien lasciar le piazze alle spalle, onde gli vien tagliata la linea della comunicazione, gli sono impediti i convogli e le condotte, e gli è precluso il ritorno, allora quando la sua soldatesca sarà già stanca, inferma, debole, diminuita.

Quanto tempo è stata sul principio di questo anno la poderosa armata cesarea sui confini della Francia, senza riscontrare grande opposizione in campo? E pur senza potervi entrar mai, a cagione delle fortezze che la ricoprono, si è consumata più della terza parte.

Oltre a ciò, se l'inimico pigliasse pur anche il partito di passar oltre, quanto è egli facile di pungerlo sul vivo, assalendolo in casa propria, e nel suo contiguo paese (1), e mettendolo a ruba, e così addietro ritraendolo?

E credasi pure, che il vero modo di conservar la pace al di dentro e al di fuori si è di mostrare

(1) *Hostem abducere a nobis ad sua tutandà consultissimum; ideoque in illius regionem irrumpendum.* Ex Thucyd. M.

forze pronte a resistere (1) a chiunque ci volesse assalire; e quando i maligni vedranno aver gli Alemanni fisse tali radici nel regno che essi perdano la speranza di poter cacciarneli fuora, lasceranno di tentarne l'impresa, e s'acquieteranno; o se essi non s'acquietano e danno il guasto al paese, distruggono il loro proprio, e faranno essi quello che noi dovremmo fare, e che il Turenna consigliò al Re di Francia, e che i Francesi non hanno poi tralasciato d'eseguir in qualche parte, cioè:

5.° Far un deserto di tutto quel tratto di paese che è tra il Reno e la Mosella lungo la Sarra, acciocchè un esercito ostile non avesse mai potuto sussistervi. Massima che converrebbe non meno nell'Ungheria oltre il Tibisco, qualunque volta s'incorra necessariamente nell'uno di questi due mali inevitabili, cioè o lasciar il paese all'accrescimento delle forze nemiche, o disertarlo. Il disertar i confini fu già in uso presso gli antichi Germani (2), siccome pur anco fra i Persi (3); sogliónsi far lunghe e vaste solitudini per conservar la quiete e non venir infestati, il che suolsi in proverbio chiamare *i ripari della Livonia*.

---

(1) *Nemo provocare, nemo audet offendere, quem intelligit superiorem esse pugnatorum.* Vegét., Prol. lib. III. M.

Facta subditis et exteris opinione, quod nemo possit aggredi, pacemque turbare impune. Ex Philosoph. mor. Gassendi. M.

(2) V. Tacito, *De Moribus Germanorum.* M.

(3) *Tum mos est ei genti, ubi hostis ingruit, omnia flamma et ferro corrumpere, et ita hostem fame summovere.* Busbeq., Ep. III. M.

Stabilitosi in cotal modo il piede alemanno e la base della sicurezza si potrà:

6.° Mantener un nervo di duemila cavalli leggieri ungheri, che battano e guardino la campagna, la qual cosa consolerà i nazionali (questi siano cattolici, e i capi si scelgano dalle famiglie meno sospette, come sono gli Esterhazi, i Palfi ed i Bargozzi) per la confidenza che si dimostrerà porsi in loro (1).

Se essi s'oppongono a' ladroni e a' ribelli, e tengono la campagna netta, sarà frutto meritevole del trattenimento che vien lor dato; e se nol fanno, e che abbandonino la campagna, non può seguirne altro male che lo spoglio di essa a danno de' regnicoli, poichè ritenendo noi le piazze e il piè fermo, abbiamo sempre la porta aperta per rientrarci a nostro talento.

Il danno non fia che per una sola volta che se ne fa l'esperienza; conciossiachè pigliandosi Croati in servizio, o aumentandosi solo il numero della cavalleria alemanna, ma senza corazze e senz'armi da difesa, e con selle ed arnesi leggieri, e montato su cavalli ungheri, adempirà il soldato alemanno ottimamente le parti e gli ufficj della cavalleria leggiera, come fecero ne' tempi addietro i reggimenti degli Insolani, dei Corpus, dei Forcatz, la più parte de' quali furono Tedeschi vestiti alla croata, e montati sopra cavalli di quella nazione a loro somigliante. Deesi inoltre pubbli-

(1) *Nam quidam fallere docuerunt, dum timent falli.* SEN., Ep. IV. M.

care taglie poste sopra le teste de' ribelli e vagabondi; la qual cosa servirà molto all'estirpazione di cotal canaglia, purchè il resto degli Ungheri, che sotto un tal pretesto vorria veder costretti gli Alemanni ad uscir fuori del regno, non usi convenienza (1) con essi.

7.° Egli si opporrà forse a cotal disposizione la gravezza delle spese; ma si ha da considerare:

1.° Che nessuno stato pubblico si può mantenere senza spese (2); e quindi è nata l'istituzione de' tributi e dell'erario pubblico;

2.° Massimamente il regno d'Ungheria, che di dentro e di fuori vien combattuto da fieri nemici, e che tocca ne' suoi confini a' Turchi, ai Polacchi, ai Transilvani, ai Veneti. E se la vicinanza e contiguità del Turco gli fu per lo addietro così funesta quando il regno fu intiero e florido, e che il Turco doveva necessariamente far venire i suoi eserciti sino dall'Asia e dall'Affrica, che cosa non si avrà egli da temer adesso che il regno è diminuito, e 'l Turco accresciuto tanto in Transilvania con la presa di Jeno e di Varadino e di Neuhausel nell'Ungheria Inferiore, quanto in Italia coll'occupazione del regno di Candia, e in Polonia con quella di Kaminieck e dell'Ukrania, onde egli sta da per tutto col piè sulla soglia delle nostre porte a fauci aperte per ingojarci, e che per

(1) Forse *connivenza.*

(2) *Virtus regni in exercitu tota posita est.* M. *Civitati necessarii sunt milites, quia si non haberet milites a quibus defenderetur, ab hostibus posset redigi in servitutem.* Aristot., Polit., lib. IV. M.

guerreggiar in Europa non gli è più necessario di far venir di lontano le armate, ma gli basta di raccozzar insieme le soldatesche che egli per ordinario ci tiene, onde può a suo talento uscir egli in campagna presto, e ritirarsene tardi?

Dunque a più forte ragione si verifica oggidì l'oracolo di Busbecchio (1): *Convenir necessariamente l'uno de' due*, o ARMARE o PERIRE.

La somma della spesa di 500000 fiorini non dee parere eccessiva (2); l'Ungheria stessa li dà (la Moravia, la quale è tanto minore dell'Ungheria, paga più), e può darne d'avvantaggio, anche esimendone la nobiltà, la quale dovrà perciò militare senza stipendio coi duemila cavalli suddetti o con più, secondo l'antica istituzione (3).

---

(1) *Armis opus est: opus est armis contra vim, atque arma: sine armis fieri nihil recte potest: horum praesidio salus patriae munienda, aut nobis omnibus ad unum pereundum.* BUSB., De re milit. contr. Turc. M.

(2)

Cavall. e drag. 3000, a 7 fior. per mese 21000		
Per dieci mesi	. . . .	210000
Fanti . 6000, a 4 fior. per mese 24000		
Per dieci mesi	. . . .	240000
Fortificazioni / Artiglieria	. . . .	50000
Somma delle somme *Fior.*		500000

(3) *Nobiles impossessionati, seu colonos non habentes, propriis personis in bellum ire tenentur; nobiles fratres indivisi unum eorum, apud dominos autem servientes alios pro se in bellum mittere tenentur. — Item nobiles personaliter in bellum vadant sub poena notae infidelitatis.* Decr., ann. 1543.

S'aggiungono i proventi dell'amministrazione di Cassovia, quelli della camera d'Ungheria, della dica, tassa e opere gratuite, e quelli delle camere di Kremnitz, Semnitz e Neuhausel.

S'aggiunga l'assegnazione delle porte fatta alle truppe specificatamente e individualmente ad imitazione degli antichi decreti (1) pel trattenimento della soldatesca; così introdurrassi la conoscenza e la familiarità tra il soldato e il paesano, il quale sarà protetto contro le estorsoni degli altri, e a riscontro non mancherà egli della debita sua protezione al soldato per mantenerselo benevolo, e per esimersi dall'esecuzione.

E quando pur anche bisognasse che i paesi circonvicini ereditarj ci avessero a contribuire del loro, ben impiegato ne sarebbe il danaro per aver le armi lontane, e sostener fuora la guerra. Conciossiachè, o bisogna che essi tengano l'Ungheria per frontiera contro agli assalti del Turco, o bisogna che essi medesimi si facciano frontiera; e una scorreria (2) sola ostilmente fatta con rapine

(1) *Equites quatuor, pedites duo a portis centum conscribantur. Nobiles unius sessionis singuli in bellum proficiscantur.* Uladisl., Decr., art. IV. M.

(2) *Ut sumptum ratio est habenda: grave, tot centuriones, tot milites ex alienis laboribus vivere. Scilicet egregia cura timemus, ne non hostis, cum saeviet, plenas domos et opulentas inveniat! Repetamus memoria vastitates, peculatus, exitia, quibus civiles discordiae arserunt. Quot annorum stipendia... paucorum mensium furor consumsit!* Barcl., Argen., l. IV.

Quod avaritia servare studet, hostis eripit. Ex Polyb. M.

Publica perdendo tua necquiquam servas; si respublica incolumis est privatas res facile salvas praestat. M.

e incendj consuma in pochi giorni quello che la paga di molti soldati non avrebbe in molto tempo assorbito.

Chiunque s'immagina che il regno si tenesse con minori spese prima che egli fosse occupato con soldatesche cesaree alemanne, molto s'inganna, riflettendo solamente alla superficie, e non penetrando al midollo delle cose e dei mali che indi ne nacquero. I nostri presidj, non sufficienti a resistere alle scorrerie del Turco, cagionarono che gran parte de' villaggi si fecero a lui tributarj; poi lo stipendio non pagato a' presidj fe' rivoltarli; i magnati ungheri furono, per difendersi, obbligati a mantener gente propria, la quale spogliò la provincia, fece scorrerie continue contro il Turco, che irritato ci mosse la guerra, e rese orgogliosi i magnati, i quali vedendosi con armi proprie, e con castella in mano proruppero in aperta ribellione. E quali effetti più perniciosi possono escogitarsi d'una guerra aperta col Turco, quando non ci siamo apparecchiati, e d'una rivolta universale nell'Ungheria? E quanti danari si profusero in tutte le diete per quietar gli animi dei malcontenti, e per tener a bada e sospesa l'esecuzione delle esorbitanti e smoderate lor pretensioni? Con quante (1) obbligazioni prese sempre

(1) *Quod rex ditioni suae invigilet, muniendo presidiis confinia, recuperando amissa — Arcibus in confiniis positis rea provideat — Ærumnarum et afflictionum avertendarum modus est solutio militis — Supplicant status et ordines, ut militia augeatur, et stipendia exsolvantur. — Ut confinia restaurentur, milites au-*

l'imperatore sopra di sè il peso d'intrattenere e fabbricare a sue spese le piazze de' confini, il pagamento delle soldatesche e l'accrescimento delle milizie unghere; di procurar i sussidj dagli altri paesi ereditarj e dall'imperio, e di ricuperare le pertinenze del regno d'Ungheria, in cui s'involgono le pretensioni sopra l'Austria e la Moravia, e le province tenute dal Turco, e le città dal Scepusio impegnate a' Polacchi?

8.° Il metodo di procedere nell'esecuzione delle cose suddette si è di stabilir prima bene quello della milizia (1), che è la solida base del sesto. Dunque:

1.° Perfezionare e munir le piazze con soldatesca, fortificazioni, viveri, armi, munizioni una volta per sempre; poi assegnarne in luoghi fissi,

---

geantur — De subsidiis pro confiniis Ungariae per vicina regna et provincias conferri solitus, ut consuetus usus restituatur — Universi regni confiniis, etiam banatibus, necessarias muniliones Sua Majestas ministrari faciat, et precipuorum praesidiorum fortificationi provideat — Provisionem confiniorum Sua Majestas in se assumit — Contributio regnicolarum sufficit ad conservationem confiniorum — Ut milites confinarii nativi ad numerum specificatum reducantur — Ut sacrum quoque Rom. imperium subsidium ad defensionem dicti regni Ungariae, veluti antemuralis totius Christianitatis, administrare velit, Sua Majestas efficere dignetur — Arces ad Austriam pignoratae redimantur per Regem, vel regnicolas eos qui volunt redimere. Decreta ann. 1550-1555-1559-1609 1638-1648 -1649-1657-1659-1667. M.

(1) *Patria, libertas, cives, atque adeo ipsi reges latent in tutela ac praesidio bellicae virtutis* (Cic. pro Mur). Lips., Politic., lib. V. M.

è come dote perpetua, pel trattenimento loro puntuale. Aggiustatosi questo punto vengono gli altri, che, comecchè principali e primi nell'intenzione, non possono non essere gli ultimi nell'esecuzione, cioè:

2.° La Religione (1), le leggi, la dieta;

3.° Perseguitare e punire i ladri, i malfattori e i vagabondi (2). Castigar come criminale di lesa maestà chiunque darà orecchio, ricetto o favore a ribelli, a sediziosi e a' loro aderenti, e non li manifesterà. Punir severamente que' potenti che opprimono i più deboli, e que' nobili e soldati, che ne' transiti e ne' viaggi recheranno danno o molestia alcuna ai regnicoli. Così acquisterassi il principe l'aura universale de' popolani, i quali avvezzi ad esser tiranneggiati dalla nobiltà e dalla soldatesca si stimeranno felici per questa protezione, si compiaceranno della mutazione del governo, godranno dello stato presente, e ne brameranno la perpetuità.

Se intanto a cagion di pace colla Francia si

(1) *Sanctimoniae et religionis caussam praeferre caeteris stante regno, nutante prudentiae est primum firmare.* M.

(2) *Ne per viam transeuntes domini vel milites damnum inferant regnicolis.* Decr. Sigism. — *Potentibus prohibeatur ne vim inferant minoribus.* Id., art. IV. *Proscriptos, aut perduelles nemo recipere ausit sub poena criminis notae infidelitatis.* Ibid., art. IX. — *Liberi haydones, et equites vagi e medio tollendi.* Rodulf., decr., ann. 1598-1599 — *Haydones, malefactores, vagabundosque ubique persequendi modus et punitio ordinatur.* Decr., ann. 1659. — *Predones in plebem grassantes puniantur.* Decr., ann. 1668. M.

avessero a riformare molti uomini militari, e molti cavalli,

9.° Mandinsi colonie in Ungheria, a cui si distribuiscano i terreni derelitti, gl'inculti, i confiscati, e quelli dei sudditi mal affetti e di dubbia fede, che si dovranno bandire e cacciar fuori del regno.

Questi soldati riformati riceveranno per mercede cotal distribuzione: assicureranno la provincia, e avendo seco cavalli, mogli e ragazzi, potranno subito porsi alla coltura de' campi, e alla costituzione della famiglia.

Così avrassi nel regno la volontaria suggezione di due comunità, cioè quella dello stato popolare e quella delle colonie.

Ma perchè in ogni modo potrebbe darsi che la volontà degli Ungheri restasse indomita e pertinace nelle macchinazioni, perciò deesi levar loro la facoltà di poter oprar male, quand'anche il volessero, ritenendoli co' mezzi sopraccennati in ossequio, i quali incontreranno forse sul principio qualche difficoltà; ma queste spianerannosi brevemente in appresso coll'assuefazione. E come mantennero i Romani le province straniere dell'Africa, della Francia, della Germania? come i Lomgobardi l'Italia, e i Goti le Spagne? come il Turco tanti paesi cristiani? e come mantiene la Francia, la Borgogna, la Lorena, e parte del Belgio, tutte province che hanno natural antipatia con essa? come le mantiene ella? Con fortezze, con cittadelle, e con grossi presidj, che raccozzandosi insieme possano ad ogni bisogno formar un giusto

esercito che campeggi ne' contorni a difendere la campagna.

10.° Questa è l'impresa degna d'un Cesare, d'un Leopoldo, primo nel nome e nelle gesta.

Qual più gran gloria, qual più illustre acquisto? Stabilirsi in eredità e in ossequio un regno per altro licenzioso e dissoluto, vago di sedizioni e di aderenza col Turco. Illuminarlo di questa verità, che l'eccessiva licenza trabocca in ischiavitù, e che la vera libertà fiorisce sotto un legittimo principato. Purgarlo dalle eresie, di che egli è tutto infetto. Costituirlo propugnacolo de' paesi ereditarj, dell'imperio e della cristianità. Farne scala a debellare il Turco, con cui non si può guerreggiare secondo le buone regole dell'arte, se egli non si ha prima stabilito il piede nell'Ungheria, e dispostevi le materie atte a ricevere a tempo le forme delle deliberazioni e delle esecuzioni militari da farsi; fuor di che non si può concepire alcuna buona speranza di fortunati avvenimenti, come tanti esempj dei tempi addietro chiaramente il dimostrano.

11.° Il dominio si ritiene coi mezzi con cui s'acquistò. Si entrò a mano armata per cagion della ribellione nell'Ungheria, e a mano armata si dee mantenervisi. La via di mezzo è fallace (1); le ferocia del destriere sboccato non frenano fili di seta, ma morsi di ferro. Ad un vigoroso prin-

(1) *Quod inter ancipitia deterrimum est, dum media sequitur, nec ausus est satis, nec providit.* Tac., Hist., lib. III. M.

cipio male s'avviene un fine trascurato (1). Qui saria pericoloso un affetto troppo tenero (2), non meno di quello che fu al Belgio la tepidezza del Requesens, il quale allentando dalla severità del Duca d'Alba, a cui egli successe nel governo, vi confermò con essa la ribellione e l'eresia.

12.° Conviensi toglier le chiese agli eretici per restituirle al culto di Dio (3); levare le rocche e le castella ai privati, acciocchè non ne facciano propugnacoli di ribellione; disarmarli, acciocchè i sudditi non diventino nemici; assoggettarli a un Re solo, per liberarli dalla tirannide di molti Regoli; essere severo a pochi per essere clemente a molti; amare la giustizia, non la vendetta. E perchè egli si tratta della causa di Dio e della sicurezza del mondo cristiano, e di estirpar le eresie e la dissoluta licenza, non si ha da porre in dubbio che il Dio degli eserciti, il quale influisce straordinario fervore in chiunque per lui opera, con istraordinario favore non benedica le armi, e conceda piena vittoria e fortunati successi.

FINE DEL LIBRO SULL' UNGHERIA.

---

(1) *Acribus initiis, incurioso fine.* Tac., Ann., l. VI. M.
(2) *Ita periculum ex misericordia. Id.*, Hist., l. III. M.
(3) *Sicut te colimus, ita nos visitas.* M

DISSERTAZIONE

SUL LIBRO DELL'UNGHERIA.

Digitized by Google

DEL LIBRO DELL'UNGHERIA

ED ARGOMENTI DELL'AUTENTICITÀ DI ESSO

DISSERTAZIONE DELL'EDITORE.

Il libro che porta per titolo l'*Ungheria* andava unito ad un bel manuscritto delle opere militari del Montecuccoli, posseduto dal signor Giacinto Bossi di Milano. Ho motivo di sospettare che questo manuscritto del Montecuccoli appartenesse dapprima ad una privata libreria di Torino, e che in tempi calamitosi, vendutasene una gran parte, fosse con altre non meno pregevoli opere trasportato a Milano. Checchè ne sia, il possessore di esso, zelatore ardentissimo della gloria italiana (1), mi permise con ogni gentilezza di esaminarlo e di riscontrarlo esattamente coi lavori già da me fatti onde condurre a buon termine questa genuina edizione delle opere di quel gran Capitano, che ancor mancava all'Italia.

---

(1) Il signor Giacinto Bossi sta da gran tempo lavorando intorno ad un'opera faticosissima, la quale accrescerà certamente il lustro di questa comune patria, raccogliendo cioè ed esaminando con infinita cura e diligenza tutti gli scrittori politici italiani, onde farne una esatta *biblioteca*.

Questo libro porta per titolo: *L'Ungheria*, *l'anno* MDLXXVII. Questa data per altro vuolsi tenere come guasta dal copista, e si dee leggere in luogo di quella: *L'anno* MDCLXXVII; correzione che verrà dal processo di questo discorso convalidata; basti per ora il dire che l'Autore intese di ritrarre in esso lo stato interno dell'Ungheria al tempo in cui scriveva.

La materia del libro è tutta altamente politica, siccome quella che s'aggira intorno al modo di dare stabile fondamento al dominio degl'imperadori nell'Ungheria, di ridurre i privilegi esorbitanti di quelle diete, di frenare l'orgoglio dei magnati, di riformare o cambiare in parte gli antichi statuti di quel regno, d'introdurvi nuove leggi, di rizzarvi fortezze e cittadelle e sopraccapo, e di acquartierarvi un esercito perpetuo. Il fine pel quale il MONTECUCCOLI si mosse a scriverlo fu, non v'ha dubbio, lodevolissimo, avendo egli cogli occhi propri veduto questo bel paese, lacero dalle fazioni intestine, dar la mano al Turco, che di là minacciava tutta l'Europa, anzichè congiungere la sua causa a quella degl'Imperadori d'Austria, suoi naturali signori. Era a' suoi tempi l'Ungheria ridotta a tale, che ristrette in poche e prepotenti famiglie le più solenni franchigie, tutto il rimanente popolo languiva nella servitù e nella miseria, costretto a ladroneggiare o a desiderarsi il Turco a liberatore. Queste stesse famiglie poi erano da così inveterato spirito di discordia agitate, che per isfogare i loro rancori, le cose pubbliche e le private sossopra mandavano, poco ca-

lendo a quegli animi efferati della vita e delle sostanze della plebe, la quale ora dal Turco, ora da' suoi propri baroni era battuta e disertata. Nè la nobile nazione unghera potrebbe ora di questo scritto adontarsi, poichè quei generosi petti che fecero settant'anni dopo sonar tant'alto il famoso *moriamur pro rege nostro*, erano allora da cento funeste passioni così fattamente travolti, che dimentichi d'ogni dignità nazionale, con fatale mobilità d'affetto, alle parti del Turco, a quelle di Francia, e persino a quelle de' Transilvani, anch'essi parteggianti, accostavansi (senza accordar mai con più sano consiglio) le loro.

Queste parole mi parvero doversi dire nel dar contezza d'un libro politico scritto nel secolo XVII, poichè qualche importuno osservatore potrebbe, non ragguardando ai tempi, ai luoghi e alle circostanze tutte, incolpare il MONTECUCCOLI d'avere, come il più della gente militare, promosso il predominio delle armi, favoreggiando e consigliando, non il temperato reggimento d'un principe, che regni in compagnia delle leggi, ma l'assoluto impero d'un despota che comanda colla spada.

Il tempo in cui questo libro fu scritto, parmi potersi con certezza assegnare all'anno 1673, quantunque vi si trovi accennato per entro l'anno 1677, dachè l'Autore dice in esso: *Quanto tempo è stata in principio di quest'anno la poderosa armata Cesarea sui confini della Francia senza riscontrare grande opposizione in campo? E pur, senza potervi entrar mai, a cagione delle fortezze che la ricoprono, si è consumata più della*

terza parte. Il lungo e inoperoso campeggiare dell'esercito cesareo a fronte delle truppe francesi capitanate dal Turenna, e gl'inutili tentativi fatti da quello per valicare il Reno, citati qui dal Montecuccoli, cadono appunto sul principio dell'anno 1673, nel quale, secondo le istorie dei tempi, la gente imperiale ed elettorale errando infruttuosamente lungo le rive di quel fiume, non ebbe mai forza bastante a respingere al di là di esse l'esercito francese che le difendeva (1). Ed in questo anno appunto il Montecuccoli, la presenza del quale rimproverava tacitamente i loro falli agli altri capitani dell'esercito collegato, venne per ordine espresso del suo sovrano obbligato a ritirarsi in Vienna ed a lasciar quelle rive sulle quali lo aspettava tre anni dopo la vittoria. Quivi non potendo quella mente operosa rimanersi nell'ozio, si diede forse a raccogliere nel libro, di cui

(1) Vers la fin du mois de janvier (1673) le comte de Montecuccoli étant malade à Paderborn, demanda la permission de retourner à Vienne ... On fut surpris que ce grand général pendant toute la campagne ne voulût jamais hazarder une bataille : quelques-uns prétendent que le prince L..., ministre de l'Empereur, avoit contrefait le sceau impérial pour défendre à Montecuccoli de combattre ... Peu de tems après le départ de Montecuccoli les armées impériale et électorale, chassées du comté de la Mark, repassèrent la rivière de Lippe. Les Brandebourgeois se retirèrent dans le comté de Ravensberg, et les Impériaux dans celui de la Lippe ... Au commencement de mars le vicomte de Turenne s'avança par l'evêché de Paderborn jusqu'à la ville d'Hoxter ..., l'Electeur repassa l'Elbe à Magdebourg et se réfugia à Berlin sa capitale. *Histoire de la vie de Turenne*. T. II.

parlo, tutto ciò che una matura esperienza degli uomini e delle cose somministrava a vantaggio di quella corona, al servizio della quale erasi da gran tempo dedicato.

Nè si oppone a questa conjettura la menzione che il MONTECUCCOLI fa dell'anno 1677, poichè questa data non è toccata che per dar un termine alla narrazione, la quale sarà stata posta sotto gli occhi dell'Imperatore in quest'anno, comechè finita nel 1673. Giovi a togliere ogni dubbio, che nel 1677 il Turenna era morto.

Stabilita la data del libro, ne consegue che esso è stato l'ultimo forse dell'Autore, posteriore di certo agli *Aforismi* e ai *Commentarj* da lui intitolati a Leopoldo Cesare l'anno 1668.

Non lascerò, parlando delle cose trattate in quest'operetta, di accennarne una particolare, ed è la menzione che vi si fa del Turenna. Uno scrittor francese (1) accusa il MONTECUCCOLI di aver a bella posta taciuto nelle opere sue il nome del suo rivale, quasi che nel petto di quel grande potesse capire il basso affetto della gelosia. Nè rifletteva quel critico che la materia degli *Aforismi* essendo semplicemente elementare, non dava luogo a nessuna applicazione, e che i *Commentarj* addirizzati all'unico scopo di narrare, e poi di prevenire le guerre col Turco in Ungheria, per le diverse discipline di questa così diversa maniera di guerreggiare non permettevano all'Au-

---

(1) Il generale *Turpin de Crissé* commentatore delle opere militari del MONTECUCCOLI.

tor loro di rammemorarvi il Turenna. Ma cessa ora l'accusa, dachè nel libro sull'Ungheria egli ne parla non con pomposa adulazione, nè con finto ritegno, ma semplicemente, e come avrebbe parlato di sè stesso, invocando il nome e l'autorità di lui nello stabilire una massima di guerra importantissima, e rendendo così all'illustre capitano francese quell'omaggio che egli maturo d'anni e di più lunga milizia poteva maggiore. Tratta il Montecuccoli del modo d'impedire ai Turchi le frequenti loro incursioni nell'Ungheria, e bilanciate dall'un canto le immense forze che essi mettono in campo, e dall'altro le poche che a quel tempo si potevano loro opporre dall'Austria, l'incerta fede degli Ungheri, il manifesto pericolo della Cristianità, propone ciò che i capitani dell'antichità, e principalmente i Romani già ebbero con felice successo tentato in simili circostanze contro i Parti, i Daci e i Germani, di distruggere cioè un gran tratto di paese sulla frontiera verso il nemico, e di interporre fra uno stato e l'altro un vasto deserto; operazione terribile, ma salutare allo stato posto in disperati frangenti, e necessaria quanto il taglio d'un membro a salvare il resto del corpo.

E qui, dopo d'aver anch'egli, il Montecuccoli, deplorato questa crudele necessità, cita l'incendio del Palatinato (1) consumato con tanta severità

(1) Ce ravage fut le comble de la cruauté. Il n'y a peut être dans l'histoire des hommes, que celui qu'on exécuta dans ce même Palatinat en 1688 qu'on puisse

dal Turenna, e dice: *faranno essi quello che noi dovremmo fare, e che il Turenna consigliò al Re di Francia, e che i Francesi non hanno poi tralasciato di fare in qualche parte, cioè far un deserto di tutto quel tratto di paese che è tra il Reno e la Mosella, lungo la Sarra, acciocchè un esercito ostile non avesse mai potuto sussistervi. Massima che converrebbe non meno all'Ungheria oltre il Tibisco, qualunque volta s'incorra necessariamente in uno di questi due mali inevitabili, cioè o lasciar il paese all'accrescimento delle forze nemiche, o disertarlo.*

Dal passo citato del Montecuccoli risulta che il Turenna *propose* egli stesso i guasti e gl'incendj del Palatinato. Nei casi estremi di difesa sembra che gli uomini di stato e i maestri di guerra sentano diversamente da quegli scrittori,

---

lui comparer, et qui fût encore plus terrible. Nous n'imiterons pas M. Beaurain, qui dans son histoire des quatre dernières campagnes de Turenne a entrepris de nier la réalité de ces horreurs; moins encore le P. d'Auvrigny qui a cru pouvoir le justifier; nous dirons seulement que si, comme on n'en peut pas douter, Turenne avait reçu les ordres de changer en un désert la plus belle province d'Alemagne (projet enfin complétement exécuté en 1688), il eût dû consulter sa générosité naturelle, et abdiquer plutôt le commandement de l'armée, que d'être l'instrument d'une si étrange politique. *Dictionn. Univ. Histor. par une Société de Savans.* Art. Turenne.

Il faut convenir que ceux qui ont plus d'humanité que d'estime pour les exploits de guerre gémissent de cette campagne célèbre par les malheurs des peuples, autant que par les expéditions de Turenne. Voltaire, siècle de Louis XIV.

i quali predicando quelle massime di umanità che debbono effettivamente osservarsi in tutti i casi ordinari della vita dell'uomo, e del corso delle cose umane, non si fanno carico di quegli accidenti straordinarj, ne' quali la *pubblica salute* posta in grave e presente repentaglio diventa legge suprema. La sapienza antica (1) ha deciso la quistione a favore dei primi.

Quinci stupiranno i Francesi nel vedere il nostro magnanimo Italiano giustificare il suo competitore di quelle arsioni del Palatinato, di cui essi l'aggravano.

Ma è tempo omai ch'io dichiari le ragioni che m' indussero ad attribuire questo libro al generale Montecuccoli, abbenchè nessuno de' suoi

---

(1) Vedi Arriano e Strabone. Odasi intanto il consiglio di Mennone:

Inter eos militaris peritiae longe eminebat Memnon. Is magnopere studebat, ut retrocedentes, omne, quod usui hostibus esse posset, longe lateque conrumperent: quidquid in campo herbidum esset, equitatu conculcarent: vicos urbesque incenderent, nihil praeter nudum solum relicturi. Vix unius mensis commeatu instructum venisse Macedonem, deinceps rapto victurum, ea copia si eripiatur brevi recessurum esse. Ita parvo impedio toti Asiae salutem quaeri. Triste id quidem; sed in omni negotio ubi periculum immineat, id spectare prudentes, ut quam minimo damno defungantur. Ita medicos, si conrepta parte corporis morbum in caeteras transjici videant, unius membri jactura pro reliqui corporis incolumitate pacisci. Neque id sine exemplo facturos Persas. Sic olim Darium regem ipsas illas regiones urbesque vastavisse, ne Scytis isthac transituris receptus esset. Freinsheim. Suppl. ad lib. II. Curtii.

biografi (1) ne abbia fatto espressa menzione, e a malgrado delle mie ricerche intorno agli autografi del MONTECUCCOLI, deposti nella biblioteca imperiale di Vienna (2). In mancanza di questo argomento di fatto, ho dovuto procedere ad una severa inchiesta del libro colle più sane regole dell'arte critica, la quale per via del paragone c'insegna a sceverare il vero dal falso, e raffrontando le cose dubbie ai tipi reali ci conduce ad accertare l'incerto, a diciferare l'ignoto, a riconoscere la verità. Tra i primi canoni di quest'arte v'ha quello di cimentare colle opere già note di un autore l'opera sulla quale si muove dubbio o quistione; e ove questa non differisca in nessun

---

(1) Nessun biografo, ch'io sappia, accenna di quest'opera, se non è il consigliere Enrico di Huyssen, al quale forse poteva esser nota. Leggesi nel prologo che egli scrisse all'edizione italiana delle opere del MONTECUCCOLI, fatta in Colonia l'anno 1704, che ne' libri delle *Memorie militari*, e principalmente nel terzo, aveva il MONTECUCCOLI scritto quello *che per l'avvenire dee osservarsi contro il Turco, ed altri nemici della C. M.* Ora non v'essendo nel libro terzo altri precetti fuori di quelli relativi alla guerra contro il Turco, pare che quelle parole *ed altri nemici della C. M.*, possano riferirsi agli Ungheri, e che venga così ad indicarsi il libro di cui parliamo, il quale nel manuscritto citato è posto al fine del terzo libro.

(2) Il marchese Ernesto Montecuccoli ha avuto la bontà d'informarmi di Modena, che negli archivj della sua illustre famiglia si custodiva pure un manuscritto del libro *Sull'Ungheria* come cosa del generale RAIMONDO, quantunque il manuscritto non sia autografo. Questa notizia, che conferma tutte le mie conghietture, mi è giunta dopo che il presente lavoro era stato terminato, e letto all'Accademia delle Scienze.

modo da quelle, tanto per rispetto ai principj fondamentali della dottrina, quanto nel modo di ordinarla e di esporla, potersi allora con ragionevolezza attribuirle tutte ad un solo e medesimo autore: difficile indagine, la quale non solo delle dottrine, che ad un batter d'occhio possono essere esaminate e riconosciute, ma dell'ordinanza tutta dell'opera e delle singule sue parti, delle sentenze, degli artifizj dello stile e del maneggio della lingua si fa minuto e scrupoloso carico. Con questo metodo io mi son fatto ad esaminare, e con quell'attenzione che ho potuto maggiore, l'opera di cui parlo, e avendola in ogni sua parte trovata conforme di pensieri e di parole alle altre del Montecuccoli ben note, non ho più dubitato di aggiudicarla a questo grande Italiano, vendicandogliene l'onore. E per farmi a parlare dapprima da' termini generali, una è nel nuovo libro e nei vecchi la maniera di disporre la materia, maniera dall'Autore stesso dichiarata nella sua prefazione agli *Aforismi militari*, ove dice *doversi appoggiare la dottrina all'autorità della storia e alla testimonianza degli scrittori* (1); e nel libro sull'Ungheria precede di fatto un rapidissimo sunto storico sulle vicende di quel regno dall'anno 1490 sino a quello in cui l'Autore scriveva, onde dimostrare colla viva ragione dei fatti la certezza delle conseguenze, da lui chiamate *evidenze*, che ne deduce, cioè la necessità di spegnere ogni seme

(1) Vedi la prefazione del Montecuccoli nel 1.° volume della presente edizione.

di discordia, di togliere ai Turchi un aiuto, e di dare ai Cesari la tranquilla possessione di quel paese, senza del quale tornerebbero vane tutte le loro imprese contro l'Impero Ottomano.

Dice di più il Montecuccoli nella citata prefazione, che conviene *apportare le autorità nei proprj termini e nelle precise parole, acciocchè il senso non ne resti nel volgarizzarle punto alterato.* A questo modo appunto, e secondo questo principio è ordinato il nuovo libro a somiglianza dei precedenti, cioè accompagnato ad ogni passo e corroborato da frequenti citazioni originali, e, quel che è più, desunte quasi tutte dagli autori stessi, che egli cita più frequentemente nelle altre sue opere, come l'Istuanfio, storico dell'Ungheria da lui citato ne' *Commentarj*, il Busbecchio, il Grozio, il Lipsio, e fra gli antichi Aristotile, Livio, Cicerone, Tacito, Curzio, Floro e Vegezio, non senza addurre a luoghi, e secondo un costume a lui famigliare, le sacre carte.

Di qui adunque si può con sicurezza inferire, che l'artifizio dell'opera, in quanto che dalla storia delle cause sale alla ricerca degli effetti, è lo stesso di quello già osservato dall'Autore nelle rimanenti sue opere; ma questa affinità verrà ancor meglio confermata dal riscontro de' principj da lui professati.

Era il Montecuccoli profondo conoscitore degli uomini, e però acre censore degli Ungheri, i quali al suo tempo, come già si è detto, erano praticati dal Turco, divisi dalle parti, nemici segreti e talvolta scoperti de' Cesari, incapaci di li-

bertà, impazienti di freno, più ribelli che sudditi, pericolosi sempre sì in guerra che in pace. Ebbe più volte il MONTECUCCOLI a rimaner vittima egli stesso della loro fraudolente condotta ai tempi che egli amministrava le cose della guerra nel loro paese; aveali egli veduti nella dieta di Cassovia, l'anno 1662, recalcitranti ad ogni richiesta dell'Imperatore, unirsi di soppiatto a' suoi nemici, ricusare insolentemente all'oste Cesarea ogni soccorso d'arme, d'uomini, di vettovaglie, di quartieri; avea egli sopportato che gli Ungheri gli chiudessero in faccia le porte delle fortezze, gli trucidassero i soldati poco lontano dalle insegne, gli guastassero le strade e disfacessero i ponti per cui doveva passare, molestandolo sempre alle spalle, mentre egli aveva a fronte le scimitarre ottomane e le innumerevoli miriadi di que' barbari minaccianti sterminio e schiavitù a tutto l'orbe cristiano. Irritato da questi ostacoli egli scriveva ne' suoi *Commentarj* essere i fomentatori di questo insano spirito di rivolta *degnissimi tutti d'ogni più atroce castigo per istrangolare nella culla la serpe.* Analogo intieramente a questa massima, ma più temperato nel riprodurla, e più ponderato nel dimostrarla si mostra l'Autore nel nuovo libro sull'Ungheria, ove colorisce, ed incarna, per dir così, il disegno già ne' Commentarj abbozzato, e tratta appositamente del modo di porre un termine ad un così funesto stato di cose.

Tocca altresì in questo libro il MONTECUCCOLI, della massima politica dell'unità della religione dello stato, e ne dimostra i vantaggi e l'impor-

tanza; e questa massima pure già viene da esso accennata nel primo libro de' *Commentarj*, ove parlando della Transilvania, dice che l'odio verso i potenti, l'invidia agli uguali, e *la dissensione nelle religioni* la rendono cupida di novità.

Mostrasi finalmente il MONTECUCCOLI nel corso di tutte le sue opere stampate alto estimatore della potenza militare ottomana e del valore personale dei Turchi; e se non fosse che quell'anima invitta insegnò sulle rive della Raab in qual terribil modo si possa fiaccar l'orgoglio di quei barbari, si direbbe forse ch'egli ne temesse, non per sè, incapacissimo di timore, ma per l'Europa tutta, che egli vedeva con isdegno sonnacchiosa sull'imminente pericolo d'essere dai Musulmani corsa e desolata. Ed erano appena chiusi quegli occhi così antiveggenti, e tacevano appena i cauti consigli di quel labbro, che innondò il Turco l'Ungheria, e piantò lo stendardo di Maometto sotto le mura stesse di Vienna (1). Questo salutare timore, quest'alta estimazione delle forze musulmane lo trassero, non v'ha dubbio, a scrivere il libro sull'Ungheria, in cui tutto è preordinato al fine di poter tenervi un esercito perpetuo in piede, onde fronteggiare questo fiero nemico della cristianità.

Ma parmi omai tempo di venire al confronto dello stile, strumento di paragone più sensibile

---

(1) Morì il MONTECUCCOLI l'anno 1681, e Solimano venne a campo sotto Vienna, liberata poi dal Sobieski, nel 1683.

dell'altro, e non meno sicuro. Lo stile del Montecuccoli è giudicato da gran tempo (1): franco, sentenzioso, esatto, ha ben sovente andamento e maniere latine; sono sue doti principali, periodi corti, frequenti incisi, pienezza di senso, proprietà di vocaboli, sprezzatura di frase; in somma un far largo, e proprio solamente di que' pochi che a forti e magnanime azioni austere e brevi parole congiungono. Parmi che queste egregie qualità, benchè non affatto scevre dai difetti del secolo in cui scriveva, da noi chiamato il *seicento*, tutte si ritrovino così negli altri come nel nuovo libro dell'Autore. Bastino i seguenti passi a comprovarlo:

" Il soldano Bajazette invase e corse qual fol-
" gore l'Ungheria senza ritegno, onde i regnicoli,
" sensibili al male, stupidi a penetrarne le cause,
" tutto il loro astio e l'odio loro contro Uladislao
" versando, d'ozio e d'ignavia pubblicamente l'in-
" famarono; ed egli a riscontro sopra la mali-
" gnità, le frodi, l'avarizia e l'infigardaggine dei
" principali del regno, che messo a ruba l'aveano,
" rigettò tutta la colpa. „

Ed in altro luogo: " E già non racchiuse e
" segrete, ma chiare e sfavillanti givano le fiam-
" me della ribellione al cielo. Avvisi di province
" lontane, coi quali corrispondevano le lettere

(1) *Aureo libro, opere scritte con somma maturità e posatezza* chiama quelle del Montecuccoli il chiarissimo suo encomiatore il conte Agostino Paradisi; quindi soggiunge: *Quanto alla lingua propria non si può negare ch'ei non ne avesse fatto studio su buoni autori, e segnatamente sul Segretario Fiorentino.*

" intercette de' ribelli, le denunziazioni e depo-
" sizioni de' complici, e i ragguagli del residente
" Cesareo alla Porta Ottomana manifestarono es-
" sere già i popoli, con ispecie del ben pubblico
" e della libertà, persuasi e disposti a pigliar le
" armi, e le città essere in pronto: gli Ungheri
" convenutisi di farsi tributarj del Turco, di
" combattere la gente cesarea, di congiungersi
" co' Transilvani, di obbligarsi ai sussidj fores-
" tieri, ed aspirare il Ragozzi a farsi re d'Un-
" gheria ed il Serin di Croazia coll'assistenza del
" Turco e della Francia. „ Chi ha presente al pensiero il caldo e rapido narrare del MONTECUCCOLI non dubiterà punto ad assegnare questi modi fra i suoi, anzi così suoi da non potersi in quel secolo ad altro scrittor militare, senza manifesta parzialità, riferire.

Seguita che si tocchi delle sentenze, perchè lo stile dell'Autore è in questa parte così conciso ed assoluto da doversi piuttosto pareggiar cogli antichi, anzi che lodar fra' moderni. Terminata adunque la storia di due secoli di discordie dell'Ungheria, stringendo molto in poco, conchiude:

" Dal racconto delle cose suddette risultano
" queste evidenze:

" 1.° Che nessun tempo è stato mai quieto
" nell'Ungheria;

2.° " Che ci fa sempre bisogno d'un esercito
" in piede;

" 3.° Che il regno d'Ungheria appartiene ere-
" ditariamente a Leopoldo Cesare;

" 4.° Che la natura degli Ungheri, instabile,

" incontentabile, sconoscente, licenziosa, tumul-
" tuante, non si lascia nè reggere dalla ragione,
" nè governar dalle leggi. Gente sempre da te-
" mersi se ella non teme; onde la lor volontà
" vuol esser retta con verga di ferro, e ritenuta
" in freno con vigore;
" 5.° Che le loro leggi sono dissonanti ed esor-
" bitanti;
6.° Che le loro diete sono confuse e tumul-
" tuanti, ed i Palatini insolenti e sediziosi. Sulla
" base di questi principj, stabiliti nella natura
" intrinseca de' casi e delle cose successe, si
" hanno a divisar i mezzi per la conservazione
" del regno d'Ungheria. Due sono i cardini so-
" pra i quali si raggira tutta la macchina del
" governo, le leggi e le armi. Con quelle si re-
" gola la volontà de' popoli, con queste ella si
" costringe ad ubbidire alle leggi, togliendo loro
" la facoltà di tumultuare. Quelle vagliono nei
" tempi quieti, e fra' suoi; queste si adoprano
" contro gli esteri ne' tempi tranquilli, e fra' suoi
" ne' torbidi per conservar e per ricondurre la
" tranquillità. Le leggi senza le armi non hanno
" vigore; le armi senza le leggi non hanno equità.,,
Coloro i quali hanno studiato di proposito gli artifizj dello stile, e quelli dell'Autore avranno nei passi addotti il più forte argomento dell'autenticità del libro del Montecuccoli. E poichè alcuna cosa toccai più sopra dei difetti del secolo in cui egli scriveva, mi gioverò eziandio di questi per avvalorare le mie prove.

Amava il Montecuccoli la scienza della medi-

cina (1), la quale col corredo di molte altre aveva studiato in gioventù, e son frequenti nelle opere di lui i luoghi, dove, invocando i principj di quella sotto le forme scolastiche, colle quali s'insegnava in quel secolo, li adatta alle sue proprie considerazioni; e appunto sul bel principio di questo nuovo libro desume egli dalle dottrine mediche il suo esordio: *Non men conviensi al medico di ben conoscere la fisica costituzione del soggetto attorno a cui egli s'adopera, di quello che si appartenga al politico d'indagar a minuto per entro la natura del corpo morale che egli dee reggere o correggere, acciocchè, conforme alle sue condizioni e circostanze, sappia egli agguagliar i mezzi al loro fine, e alla qualità del male applicar convenevolmente i rimedj.*

Ultimo punto di paragone era l'esame de' luoghi di questo libro, i quali potessero essere testualmente ricavati dagli altri composti assai tempo prima; ma per quanto lo scopo di tutte queste opere sia analogo ed uniforme, un sol passo mi venne fatto di rinvenire, il quale ripete pressochè colle stesse parole un principio intorno alle fortezze, già da lui negli *Aforismi* stabilito e dimostrato: e la differenza di questi due passi risulta principalmente da ciò che l'Autore, parlando appositamente negli *Aforismi* delle fortezze, procede

---

(1) Gli avanzò tempo, tanta era in lui la misura di usarlo, perchè ei si erudisse della filosofia, della medicina, della giurisprudenza, ed anco ebbe valore di sollevarsi co' teologi alla contemplazione della Divinità. Paradisi nell'Elogio del Principe di Montecuccoli.

più ampio, e discorre con ragionamento più seguitato, e che nel libro *sull'Ungheria*, parlandone, per così dir, di passaggio, abbrevia le prove, e replicando alcune delle stesse parole dell'opera sua anteriore, pare che intenda di richiamarla alla mente de' suoi lettori. Qualunque altro scrittore, che autore delle due stesse opere non fosse, non sarebbe a questo modo proceduto, poichè o avrebbe riferito intiero l'articolo del Montecuccoli ad autorità e testimonianza del suo, o ne avrebbe con altre parole espressa la dottrina. Ecco i due passi in confronto:

Le fortezze sono caratteri di giurisdizione, e mezzi efficaci alla tranquillità pubblica, perchè elle assicurano la forza de' reggimenti, l'obbedienza ne' sudditi, il buon ordine dentro, e la resistenza alle violenze di fuori. Libro sull'Ungheria.

Sono le fortezze custodia de' scettri, freno e ceppo de' popoli sediziosi, caratteri di giurisdizione a' domati, e mezzi efficaci alla tranquillità pubblica, coll'assicurar le forze de' reggenti, l'obbedienza ne' sudditi, il buon ordine dentro, e la resistenza alle violenze di fuori. Aforismi militari, cap. V (1).

Dopo i varj passi del nuovo libro da me riferiti poco mi rimane a dire sulla lingua in esso adoperata, poichè è facile il convincersi che essa, come quella usata in ogni altra scrittura dal Mon-

(1) Vedi tutto intiero questo Capitolo ove l'Autore agita la quistione delle fortezze così sotto l'aspetto politico, come sotto il militare.

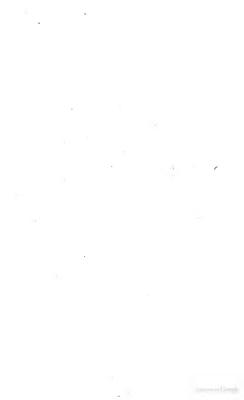
TECUCCOLI, è la comune italiana, peccante forse di alcun idiotismo municipale, ma nobilitata pur sempre dalla scelta de' vocaboli proprj e da modi derivati dalla buona latinità.

Giovami finalmente d'aggiungere, ma per sola testimonianza di fatto, che nel manuscritto citato, il libro sull'Ungheria è scritto dalla stessa penna di seguito ai tre altri già noti, senza nessuna divisione o indicazione diversa, e legato nel volume istesso.

Non v'ha dubbio che il confronto coll'autografo di Vienna avrebbe più prontamente e più sicuramente forse deciso la quistione; ma l'inutilità delle ricerche e delle istanze di tanti Italiani, i quali in varj tempi hanno dato opera a restituire la vera lezione degli scritti del MONTECUCCOLI, mi disperarono d'ottenerlo, e però m'indussi a cimentare il libro colle regole critiche che ho esposte a' miei lettori, regole certe quanto i fatti istessi, poichè posano sopra la natura delle cose, e sopra la loro vicendevole ed irrefragabile analogia, regole che la filosofia preferisce ad ogni altro aiuto nell'inchiesta del vero.

Resta che le deboli forze del mio ingegno mi abbiano consentito di governarmi dirittamente nella applicazione di questi canoni al libro descritto, onde accertarne l'onore al principe MONTECUCCOLI; onore che come scrittor politico egli ha comune con pochi, e che accrescerà sempre più quello dell'Italia, madre di questo immortale guerriero. Avranno in esso gl'Italiani lezioni severe sul maneggio pratico degli uomini, sul go-

verno degli stati, sui diritti delle corone e delle nazioni, e ritrarranno da quello stile i modi più solenni di trattar con grave precisione queste importanti materie.

BIBLIOGRAFIA.

NOTIZIA BIBLIOGRAFICA

DELLE VARIE EDIZIONI

DELLE OPERE DEL MONTECUCCOLI

ITALIANE.

I. La prima edizione conosciuta delle opere del principe MONTECUCCOLI è stata procurata in Colonia nel 1704 dal consigliere Enrico di Huyssen, col titolo seguente:

Memorie del General Principe di MONTECUCCOLI, *che rinfermano una esatta instruzzione de i generali ed ufficiali di guerra, per ben commandar un'armata, assediare e diffendere una città, fortezze, ec., e particolarmente le massime politiche, militari e stratagemi da lui pratticati nelle guerre d'Ungheria, d'Italia, e contro li Suedesi in Germania, colle cose successe le più memorabili, alle quali si ha aggiunta la vita dell'Autore per il signor* H. D. H. C. D. R. D. P. *Il tutto con note cavate dagl'autori antichi e moderni. Poste in luce per il sig. Enrico di Huyssen Consigliere di guerra per S. M. il Czar di Moscovia. In Colonia, appresso la Compagnia dei librari.* M. DCC. IV.

È divisa in due tomi, in 12, con un ritratto in rame del MONTECUCCOLI, e senza altre tavole. Il primo tomo è di pagine 183, e contiene: 1.° La lettera dedicatoria del MONTECUCCOLI a S. M. l'Imperatore LEOPOLDO; 2.° La dedicatoria dell'editore Henrico di Huyssen all'eccellenza dell'illustrissimo signore Giacomo Henrico di Fleming, ministro di stato di Sassonia, ecc.; 3.° La prefazione dell'autore; 4.° Un *prologo* dell'editore; 5.° La vita del Principe, scritta pure dall'editore; 6.° Il libro degli Aforismi. Nel secondo tomo, che è di pagine 298, si contengono, 1.° Il libro secondo degli Aforismi riflessi alle pratiche delle guerre passate nell'Ungheria; 2.° Il libro terzo degli Aforismi applicati alla guerra possibile col Turco in Ungheria.

Questa edizione stampata fuori d'Italia, e procurata da persona non italiana, è piena d'errori d'ortografia non solo, come si può vedere nel titolo sopra citato, ma altresì di senso, come abbiamo sovente dovuto notare nel corso dell'opera, distinguendola dalle altre col nome di ed. *volgata* già datole dal signor Foscolo: ha di più molte lacune, alle quali abbiamo potuto per la prima volta supplire. Le note son tutte dell'Autore, ma maltrattate dall'editore al pari del testo.

II. L'edizione di Colonia ora descritta venne ripetuta o piuttosto contraffatta in Ferrara pochi anni dopo, colla sola differenza della data, la quale dice *Colonia e Ferrara per il Filoni*, senz'anno.

III. Magnifica edizione procurata in Milano

dall'egregio signor Foscolo, in due volumi gran foglio, col ritratto del MONTECUCCOLI in fronte al primo volume, inciso dal Rosaspina, e tre tavole al fine del secondo. Essa è intitolata:

Opere di RAIM. MONTECUCCOLI *illustrate da Ugo Foscolo. Mil., per Luigi Mussi* MDCCCVII-VIII.

Leggesi in calce al primo volume il seguente avviso:

" A scanso di frodi in danno dell'editore e degli
" associati, non si rilascia copia di questa edi-
" zione senza il nome stampato dell'acquirente,
" il numero progressivo d'ogni esemplare e la
" firma di pugno dell'editore. Chiunque scoprisse
" un esemplare o senza numero o con numero
" duplicato, o trascendente il CLXX, o senza
" firma manuscritta, sarà ammesso alla metà del
" compenso prescritto su le edizioni contraffatte
" dalla legge 19 fiorile anno IX. Cadrà sotto la
" stessa legge qualunque ristampa, anche del solo
" testo delle opere del MONTECUCCOLI, la quale
" non fosse fatta sulle edizioni anteriori, o su co-
" dici inediti, essendo le emendazioni, i cangia-
" menti e le aggiunte della presente edizione ese-
" guite su manuscritti che sono proprietà dell'e-
" ditore. ,,

Firm. UGO FOSCOLO.

Leggonsi nel primo volume: 1.° Una epistola dedicatoria dell'editore al generale Caffarelli, allora ministro della guerra del cessato regno d'Italia; 2.° Un avvertimento dell'editore a' lettori sul modo col quale è stata eseguita l'edizione;

3.° L'elogio del Montecuccoli scritto dal conte Agostino Paradisi; 4.° Un frammento della dedicatoria dell'Autore all'Imperatore Leopoldo; 5.° Frammenti della prefazione dell'Autore; 6.° Gli Aforismi dell'arte bellica; 7.° Quattro considerazioni dell'editore, una delle quali *sull'uso degli antichi libri di guerra;* la seconda *sui catafratti;* la terza *sui dragoni;* e l'ultima *sulle accuse contro* Raimondo Montecuccoli: ha pag. 216.

Nel secondo volume contengonsi: 1.° Il libro primo de' Commentarj (che viene ad essere il secondo degli Aforismi della nostra edizione); 2.° Il libro secondo de' Commentarj (che viene ad essere il terzo della nostra edizione); 3.° Il sistema dell'arte bellica del Montecuccoli; 4.° Cinque lettere inedite dell'Autore, ed una di S. M. I. al Montecuccoli; 5.° Tre considerazioni dell'editore, la prima delle quali su gli scritti inediti del Montecuccoli; la seconda su la battaglia di San Gotardo; la terza ed ultima sulla disciplina militare. Ha pag. 276 compreso l'indice.

Alla bellezza esteriore di questa edizione tanto sotto l'aspetto della carta e dei caratteri, quanto sotto quella della correzione del testo e della disposizione ed esecuzione tipografica, si congiungono altri intrinseci pregi. L'illustre editore fu il primo a rivedere severamente il testo, ed a tentar di ridurlo alla sua vera lezione: corredollo di note e di considerazioni utilissime; e se la fortuna gli avesse fatto capitar in mano migliori codici, era questa edizione il più splendido monumento che gl'Italiani avrebbero alzato al Montecuccoli.

EDIZIONI ITALIANE
DI LIBRI SEPARATI.

L'attione bellica del Conte Montecuccoli, *Prencipe del Romano Impero, e Luogotenente Generale delle armi dell'Imperatore. All'Altezza Reale di* Vittorio Amedeo II, *Duca di Savoja, Prencipe di Piemonte, Re di Cipro, ecc., ecc., ecc.* — *Torino*, MDCXCII. *Per Gioanni Battista Zappata.* Un volumetto in 18 di pag. 118.

Il libro è dedicato da G. Pietro Giroldi a S. A. R., e l'editore dice che *questi fogli sono emendati dagli errori che l'imperizia de' copisti vi aveva fatti.*

Non è altro che il *sistema dell'arte bellica*, cioè un primo abbozzo fatto dal Montecuccoli della sua grand'opera, stampato con qualche aggiunta nel secondo volume dell'edizione sopraccitata di Milano. A questo, come a quello, mancano le tavole che ho veduto compilate con somma diligenza in un bel manuscritto appartenente alla biblioteca del Marchese G. G. Trivulzio di Milano, e che quest'ottimo promovitore delle lettere nostre mi permise con ogni cortesia di consultare.

I motivi pei quali non giudicai che portasse il pregio di ristamparlo nella presente edizione sono stati dichiarati nella prefazione.

LATINE.

I. *Commentarium generales artis bellicae aphorismos continens a* Raymundo *Principe* Monte-

cuccoli, *Magni* Leopoldi Caesaris *quondam Generali Locumtenente, ac Consilii bellici Praeside, Aurei Velleris Equite, armamentariorum Praefecto, necnon Iaurinensis Arcis ac confiniorum Gubernatore italice conscriptum, nunc vero ad rationem belli cum Turcis in Ungaria gerendi latino idiomate accomodatum. Graecii. Sumptibus Francisci Mauritii Lehner, typis haeredes Widmanstadii,* 1716. — Un vol. in 12 di pag. 178 con 20 altre pagine nelle quali si legge una lettera del traduttore ai lettori, un breve sunto della vita del Principe, la dedicatoria dell'Autore a S. M. I., e la prefazione.

Il traduttore, che è probabilmente quel Gesuita citato nell'edizione pure latina del 1718, e della quale parleremo in appresso, dice che *queste memorie scritte in italiano vennero per volontà di* Leopoldo Cesare *alla luce gran tempo prima per le cure del Consigliere di Huyssen, e che erano pure state di fresco tradotte in francese.* Dalle quali parole si può dedurre che l'edizione di Colonia del 1704 citata più sopra è certamente la principe, e che la prima traduzione francese è effettivamente quella procurata dal Principe di Conty, e venuta alla luce nel 1712.

Le cose del Montecuccoli tradotte in questa edizione, sono: 1.° La lettera dedicatoria all'Imperator Leopoldo e la prefazione del Montecuccoli; 2.° Il libro degli Aforismi (che è il primo della nostra edizione). Termina con un brevissimo elenco di voci militari latine interpretate in tedesco. Il libro è senza le note dell'Autore. Dalle

parole del traduttore risulta, ch'egli non si accinse a pubblicar quest'opera se non per dar un saggio dell'opera maggiore: *Summo labore ac capitali defungi properabat Translator; ac veluti adumbrare, quae olim secundis curis, et perpolita magis exprimeret, et auctiora fortassis.* Come di fatto fece egli coll'edizione seguente.

II. *Commentarii bellici* Raymundi *Sac. Rom. Imp. Principis* Montecuccoli, *juncto artis bellicae systemate ex augustissimae bibliothecae autographo figuris æneis illustrati, et a quodam Societatis Jesu sacerdote latinitate donati, cum sub augustissimis auspiciis positiones ex universa philosophia defenderet illustrissimus et doctissimus Dominus March. Franciscus Raymundus de Montecuccoli Austriacus Viennensis AA. LL. et phil. magister, ex praelectionibus R. P. Michaëlis Bombardi e Soc. Jesu AA. LL. et phil. doct. ejusdemque profess. emeriti, ac p. t. senioris et consistorialis Anno* MDCCXVIII, *mense augusto, die ... Viennae Austriae, Typis Ignatii Dominici Voigt Universitat. Viennensis Typographi.* Un volume in foglio mezzano di 216 pagine con altre 10 di titolo, dedicatoria e prefazione.

Questa bella edizione venuta alla luce nell'occasione che il giovane marchese Francesco di Montecuccoli nipote del Maresciallo, dichiarato per sentenza dell'Imperatore Carlo VI erede delle facoltà di lui, sostenne pubbliche tesi di filosofia nell'Università di Vienna, sotto la direzione dei PP. Gesuiti, è ordinata nel modo seguente: 1.° Una epistola dedicatoria latina del giovane

Marchese alla Maestà di Carlo VI imperatore; 2.° La prefazione del Montecuccoli, già voltata in latino nell'antecedente edizione; 3.° Il primo, secondo e terzo libro degli Aforismi, essendo la traduzione del primo quella medesima che si legge nella precedente edizione. È da notarsi che quello che chiamasi in questa *secondo* libro degli Aforismi, è il *terzo* dell'edizione di Colonia, di quella di Milano, di molti codici, e principalmente dell'autografo e della nostra; 4.° Il sistema dell'arte bellica, tradotto da un codice autografo, e poco diverso dall'edizione del 1692, citata più sopra fra le italiane, e da quella data dal signor Foscolo al fine del secondo volume della sua; quest'operetta è preceduta da una breve epistola dedicatoria del Montecuccoli all'Imperatore, data da Hoheneck il 20 marzo del 1653, cioè assai tempo prima d'aver recato a termine la grand'opera sua; 5.° Una vita del Principe diversa da quella della precedente edizione; 6.° Finalmente le tesi di filosofia universale sostenute dal marchese Francesco de' Montecuccoli in numero di cinquanta.

Quest'edizione è di più adorna di trenta ed una tavola in rame, con un ritratto del Principe a modo di medaglione. Non v'ha dubbio che questa traduzione non abbia in sè tutti quei pregi che debbono farla tenere in conto di copia esatta e fedele dell'autografo, dal quale con somma fede son pur desunte tutte le note dell'Autore.

TEDESCHE.

Besondere und geheime Kriegs-nachrichten des Fürsten RAYMUNDI MONTECUCULI, Röm. Kays. Maj. GENERALISSIMI, worinnen die Anfangs-Gründe der Kriegs-Kunst sehr deutlich beschrieben sind. von dem eigenhändigen Manuscript des Autoris aus der Kayserlichen Bibliothec in das Teutche übersetzet auch mit dessen Zeichnungen und Kupfferstichen versehen.

Leipzig, verlegt in dem Weidmannischen Buchladen, 1736.

Un volume in quarto di 358 pagine, contenente: 1.° La vita del MONTECUCCOLI; 2.° I tre libri degli Aforismi dell'arte della guerra, colla trasposizione del terzo libro, che è in questa, come nella superiore edizione latina, il secondo; 3.° il sistema dell'arte belliea. È adorno delle stesse tavole, anzi degli stessi rami della latina, i quali, a cagione della differenza del formato, sono in questa edizione volanti, e nell'altra a luogo loro fra le pagine. In luogo delle note dell'Autore si citano qui a piè di pagina gli autori dai quali il MONTECUCCOLI le desunse. L'edizione ha in fronte un ritratto istoriato del Principe.

SPAGNUOLE.

Arte universal de la guerra del Principe Raymondo Montecucoli *Teniente General de las armas del Emperador, traducido de italiano en espanol por don Bartolome Chafrion, soldado de infanteria espanola del Tercio del Excel.mo Senor Duque de S. Pedro ecc., a quien lo dedica. En Milan* 1693, *en la emprenta Real por Marcos Antonio Pandulpho Malatesta.* Un vol. in 12 di 92 pag., con 7 picoole tavole.

Non è altro che la mera traduzione dell'edizione descritta più sopra dell'*azione dell'arte bellica,* stampata in Torino nel 1692, e tutte due non sono che il *Sistema dell'arte bellica del* Montecuccoli senza i calcoli e le tavole; cioè un primo abbozzo, o forse i sommi capi della sua grand'opera.

FRANCESI.

Non v'ha che una sola traduzione in francese di tutte le opere del Montecuccoli, ripetuta nelle varie edizioni che se ne son fatte in Francia ed in Olanda. Essa è stata eseguita sopra una buona copia dell'autografo fatta in Ungheria, posseduta da Carlo di Lorena, e portata in Francia dal Principe di Conty. Il traduttore francese, ajo del figliuolo di questo Principe, si mostra peritissimo nelle due lingue, ed il suo lavoro è commendevole tanto per la fedeltà e per l'esattezza, quanto

per la franchezza colla quale cercò d'imitare lo stile dell'originale.

La prima edizione comparve in Parigi nel 1712 col titolo *Mémoires de* Montecuculi (il nome è sempre storpiato in francese) *Généralissime des troupes de l'Empereur; divisés en trois livres: 1.° De l'art militaire en général; 2.° De la guerre contre le Turc; 3.° Relation de la campagne de 1664.* Precede una lettera dedicatoria del traduttore al giovane Principe di Conty; vengono poscia i tre libri degli Aforismi collo stesso ordine della latina.

Quest'edizione è stata ripetuta in Amsterdam nel 1734, in Strasburgo nel 1735, ed in Parigi nel 1760. Il loro formato è in 12. Nessuna ha le note dell'Autore; alcune sono corredate di note istoriche e geografiche (*delle quali abbiamo fatto uso nella nostra edizione*), e adorne del ritratto del Principe, con tre tavole in rame.

Ma nel 1769 comparve in Parigi la bella edizione procurata dal conte Lancellotto Turpin-de-Crissé, col titolo:

Mémoires de Montecuculi *Généralissime des armées, et Grand-Maître de l'artillerie de l'Empereur, avec les commentaires de monsieur le comte Turpin-de-Crissé, Maréchal des camps et armées du roi, inspecteur général de cavalerie et des dragons, des académies royales des sciences et belles-lettres de Berlin et de Nancy*, coll'epigrafe:

. . . . . . *Belli* ex me disce labores,
Fortunam ex aliis. AEneid. lib. XII.

Tre volumi in 4.° Questa stessa edizione venne poscia ristampata in Amsterdam 1770, ridotta in tre volumi in 8.°

Gli uomini di guerra francesi fanno gran conto, e non a torto, di quest'opera del conte Turpin-de-Crissé, il quale valendosi della traduzione accennata più sopra, commentò il testo con perpetue dissertazioni sulle varie parti dell'arte della guerra, alcune delle quali sono ancora in gran pregio adesso, e frequentemente citate dai migliori scrittori militari di Francia.

Questa bella edizione è adorna di quaranta e una tavola in rame, e sparsa di fregi ai titoli, ed al fine dei libri, oltre al ritratto del Montecuccoli, ed a quello del suo commentatore.

DESCRIZIONE DE' MANUSCRITTI

DAI QUALI È STATA DESUNTA

LA PRESENTE EDIZIONE.

Il primo che io abbia avuto sotto gli occhi, e che mi abbia convinto della differenza che v'aveva tra le edizioni conosciute del MONTECUCCOLI, ed il testo genuino di lui, fu quello che mi venne con tutta gentilezza dato ad esaminare da S. E. il conte Galeani Napione di Cocconato, mio collega nella R. Accademia delle Scienze, onore e lume delle lettere nostre, anzi di tutta l'italiana letteratura; ma questo manuscritto essendo stato dall'illustre suo possessore descritto in un'apposita dissertazione, fatta sin dal 1810 di pubblica ragione, non occorre che io ne faccia qui altre parole, dachè nulla sfuggì in quella descrizione alla squisita diligenza dell'A. *Il codice,* dice il chiarissimo Accademico, *è cartaceo, in foglio, scritto dal principio al fine dalla stessa mano, intero, ben conservato, e legato in pelle: dalla forma de' caratteri e dalla ortografia appare chiaramente essere stato copiato verso il fine del* 1600. *Nel dorso leggesi impresso col ferro* Général de Ruffie, *che ogni ragion v'ha di credere ne fosse il primo possessore. Tra i diversi uomini di guerra*

prodotti dalla illustre famiglia Piemontese dei signori Cambiani di Ruffia, qual fosse specificamente questo Generale, e se abbia militato in Germania od altrove, sino al presente non mi è riuscito di rintracciarlo (1).

Aggiungerò che ad avvalorare la conghiettura del conte Napione intorno al tempo in cui questo codice fu scritto, e ch'egli sospetta essere il finire del secolo XVII, io ebbi modo d'avere copia di una iscrizione intagliata grossamente nella viva pietra in val di Stura, nella quale si legge, che quello stesso general Ruffia, il cui nome è impresso sul dorso del codice, passò coll'artiglieria per quei luoghi scabri e difficili il 13 settembre 1690 (2). Si può adunque conchiudere che la data certa di questo prezioso manuscritto sia dall'anno 1685 al 95, cioè pochi anni dopo la morte del Montecuccoli, ed assai prima della edizione delle opere di lui fatta in Colonia. L'ortografia accusa l'incapacità dell'amanuense, il quale per

---

(1) Mémoires de l'Acad. Impér. des Sciences de Turin (littérature et beaux arts) pour les annés 1809-1810. Pag. 619.

(2) Ecco l'iscrizione, quale si legge a mano diritta della via scendendo la valle di Stura, sopra il gran sasso detto delle *Barricate*, celebre nelle guerre del Piemonte a quel tempo:

+
P. C. E. D. G. D. S.
Qui è passato l'artigli
General d'essa Giuseppe
de Ruffia a 13 settembre 1690
T. M. F.

tutto il corso del testo e delle note, sfigurò senso, parole e citazioni, per modo da renderne difficilissima l'interpretazione. Il codice ha fogli 252 intieri; incomincia dalla lettera dedicatoria all'imperatore Leopoldo, e termina col terzo libro degli aforismi applicati alla guerra possibile col Turco in Ungheria.

Il secondo manuscritto che io presi a considerare, e di questo vado obbligato alla cortesia dell'illustrissimo signor marchese Faussone di Montaldo, è ugualmente cartaceo, sciolto, diviso in venticinque quaderni, ciascuno de' quali è di dodici fogli; ha 604 pagine scritte con margine uguale ai lati ed alle estremità della facciata, segnata da quattro linee di matita nera: è scritto anch'esso di lungo dalla stessa mano, e senza pentimenti, ma con pessima ortografia, e colle note poste alla rinfusa col testo, e ben sovente senza nessun segno che ne faccia avvertito il lettore: non ha frontispizio nè indici; incomincia dalla lettera dedicatoria, e termina col terzo libro degli aforismi applicati, in fine del quale l'amanuense ha scritto *il fine:* la carta è di fabbrica francese, come appare dalle armi di Francia che campeggiano nella faccia destra d'ogni foglio; alla sinistra v'ha un grappolo d'uva colle iniziali C. E.

Questo manuscritto, abbenchè difficile a leggersi, è di ottima nota, non ha lacune di sorta, e concorda mirabilmente coll'altro sopra descritto del chiarissimo conte Napione: ambedue differiscono dall'edizione di Colonia (prima impressione delle opere intiere del Montecuccoli), tanto nel

testo assai più copioso, e meglio ordinato, quanto nelle note dell'Autore, che in quest'ultima edizione sono ridotte pressochè alla metà del loro numero: da questa differenza tanto importante si può con fondamento congbietturare che l'uno e l'altro de' manuscritti sono anteriori ad ogni stampa, e ricopiati dall'Autografo sul finire del sec. XVII. Di fatto questo manuscritto fa parte degli archivi della illustre famiglia de' Faussoni, ed apparteune al cavaliere Gaspare Faussone cònte di Beinasco, maggiore d'infanteria, il quale perì gloriosamente nella giovane età d'anni 31, alla testa del suo battaglione, in uno scontro colle truppe francesi che assediavano Chivasso, l'anno 1705: aveva questo valoroso uffiziale una sorella maritata ne' marchesi Foschieri di Modena, ed è probabil cosa che il manuscritto di cui parlo sia di là venuto sul principio del secolo XVIII.

Il cavaliere Cesare Saluzzo, comandante della R. Accademia Militare, e mio collega nella R. Accademia delle Scienze, del quale non so se abbiasi a lodar più il sapere che la modestia, o la gentilezza che la dottrina, ai molti favori di che fu cortese a questa edizione da lui caldamente promossa, aggiunse quello d'un manuscritto delle opere militari del Montecuccoli, il quale, benchè simile in molte parti agli altri due già descritti, e non intiero, pure mi riuscì utilissimo per la sua maggior chiarezza, avendo le note distinte con bella varietà di scrittura dal testo, ed essendo scritto con caratteri migliori e più spiccati di tutti quelli che ho avuto campo di esa-

minare. Questo manuscritto principia pure, come gli altri, dalla lettera dedicatoria, alla quale tien dietro la prefazione, quindi il primo, il secondo ed il terzo libro degli aforismi; quest'ultimo per altro non è terminato, ma interrotto verso la metà del libro, come ho notato a suo luogo nella presente edizione: la legatura è affatto simile a quella del manuscritto del chiarissimo conte Napione. Debbo pure al cavaliere Saluzzo la cognizione del seguente manuscritto, del quale mi fece parte.

Appartiene questo codice all'illustrissimo conte Carlo Vidua di Conzano, gentil cultore delle pulite lettere italiane; ha 194 fogli scritti da diverse mani, e con caratteri di forma assai più recente degli altri surriferiti: è senza le note dell'Autore, non ha regole ortografiche, onde riesce a luoghi scorrettissimo. Inclino a crederlo copia d'altro manuscritto, fatta verso la metà del secolo scorso, e mi conferma in questa opinione il titolo che porta, e che in luogo di quel semplice che dava l'Autore alle opere sue nell'autografo, dice con pompose parole, e tali, che il MONTECUCCOLI non può avere nè imaginate nè scritte: *Aforismi dell'arte bellica lasciati per eterna memoria dal gran Generale Principe* MONTECUCCOLI. Ho tuttavia tratto da questa copia alcune buone varianti, in quelle parti principalmente che da quei varj amanuensi sono più correttamente scritte; oltrechè mi giovò a diciferare ben sovente quei passi degli altri manuscritti, che per difetto di scrittura riuscivano più difficili ad interpretarsi.

Fin qui de' testi a penna, che ebbi agio d'esami-

nare e riscontrare in Torino. Mi corre ora l'obbligo d'indicare gli aiuti che mi sono procacciato d'altronde; e prima di tutto deggio al mio illustre amico, il conte Luigi Bossi, eruditissimo in ogni scienza, e ben noto all'Italia per la *Storia generale* ch'egli ne scrive, la notizia d'un manuscritto di tutte le opere del Montecuccoli, aggiuntovi un libro ancor inedito, posseduto dal signor Giacinto Bossi, il quale a richiesta di lui acconsentiva con tutta cortesia a lasciarmelo esaminare e ricopiare. Mi recai subito a Milano portando meco il lavoro già fatto sopra i codici anzi descritti, onde riscontrarlo con questo, che da quell'uomo dottissimo mi veniva, e con tutta ragione, suggerito come l'ottimo fra i già noti. Desunsi di fatto da questo manuscritto, che collazionai diligentemente coi miei, la migliore e la più sincera lezione, correggendo e rischiarando con questa scorta tutti quei passi che rimanevano ancora dubbj ed oscuri.

Il manuscritto adunque appartiene, come ho detto, al chiarissimo signor Giacinto Bossi di Milano, il quale da gran tempo non perdona nè a fatica, nè a spesa per raccogliere ogni più raro codice o libro di politici italiani, come ogni altro cimelio di bibliografia universale, e di numismatica. Mi confido che una minuta descrizione di questo documento non sia per dispiacere ai lettori, ove pongano mente, che esso è l'esemplare sul quale è stata condotta la presente edizione. Il codice è diviso in tre volumi, il primo de' quali principia colla lettera dedicatoria del Montecuccoli all'imperatore Leopoldo, e finisce coll'ultimo

articolo del § LXXXX del primo libro degli Aforismi — *se non costretto dalla necessità di combattere. Fine*. Il volume ha fogli 176, compresi due bianchi di guardia sul principio, ed uno lasciato bianco dall'amanuense nel mezzo. Il secondo volume principia col libro secondo degli Aforismi, e termina col § LXXII. — *approda a salvamento nel porto:* ha fogli cento, compresi due di guardia uno al principio e l'altro al fine del volume. Il terzo principia col libro terzo degli Aforismi applicati, e termina coll'ultimo articolo del libro sull'Ungheria — *fortunati successi*. Questo volume è di 160 fogli, compresi i due soliti fogli bianchi di guardia. Al fine del terzo libro degli Aforismi leggesi: *Fine;* quindi succede un foglio bianco di separazione, poi il libro *l'Ungheria*. La forma della carta è il foglio reale; ha nel mezzo un circolo intersecato diametralmente da quattro linee, e diviso in quattro campi uguali, sormontato da tre piccoli globetti: entro al cerchio si vide un 3, una G, ed un 6: sotto al cerchio ed entro un quadro di piccoli fregi leggesi: *Bergmo*. I tre volumi sono legati in pelle alla francese antica, con fregi d'oro sul dorso, e col titolo: *Riflessi delle guerre d'Ungheria*. La correzione del testo è sopra tutto esatta ed accurata: il carattere della scrittura è ugualissimo dal principio al fine, e rassomiglia assai a quello del codice Faussone: le note sono poste a fronte del testo, tranne nel libro sull'Ungheria, ove se ne trovano alcune frammiste: questa distribuzione delle note in pagine separate accanto a quelle del

testo merita tanto maggiore osservazione, in quanto che l'autografo di Vienna è scritto ed ordinato al modo stesso. Una sì forte rassomiglianza non mi lasciò più un'ombra di dubbio sulla sincerità della lezione di questo prezioso codice, che io credo ricopiato con somma cura e diligenza da quello scritto di proprio pugno del MONTECUCCOLI. Vidi in esso per la prima volta il libro sull' Ungheria, scritto cogli stessi caratteri, e di seguito agli Aforismi, e dopo un'attenta lettura, non dubitai d'ascriverlo al MONTECUCCOLI: i lettori hanno letto in questo stesso volume una descrizione più particolarizzata del libro che viene per la prima volta alla luce, ed i motivi che m'indussero a farne onore a quel gran Capitano; epperò faranno ragione della scoperta, la quale viene ora confermata dal trovarsene in Modena e negli archivi della casa MONTECUCCOLI un'altra copia fra le scritture dell'Autore (1).

Ebbi pure in Milano dalla cordiale amicizia del signor Vincenzo Lancetti, direttore dell'archivio di guerra, ed egregio letterato, un altro manuscritto del solo primo libro degli Aforismi del MONTECUCCOLI, di carattere moderno, e collo stesso

(1) « La Casa Montecuccoli possiede inoltre due ma- « nuscritti che erano nel 1700 presso la contessa Trau- « tson a Vienna. Il primo contiene diversi memoriali « di RAIMONDO all'Imperatore: il secondo di essi manu- « scritti contiene l'operetta medesima sull'Ungheria, « sopra la quale ella ha letto all'Accademia la sua dotta « Memoria dell'otto dicembre 1819 ». (Lettera del cav. Venturi all'Editore, da Modena, in data del 10 aprile 1820).

titolo, che porta quello già descritto del conte Vidua: ha pagine 183, e manca affatto di note.

Restami a parlare d'una parte importantissima relativamente alla presente edizione, cioè di quella che tronca ogni dubbio intorno alla sua sincerità ed autenticità. Informato il signor marchese Enea Francesco Montecuccoli del mio disegno, m'offrì con gentilezza pari alla bontà dell'animo tutti quei documenti che l'antica ed illustre sua famiglia possiede intorno al Principe Raimondo, e prima di tutto un codice di fresco riscontrato con quello che si conserva in Vienna nell'archivio della cancelleria aulica di guerra, il quale è stato scritto sotto gli occhi dell'Autore, e corretto di sua propria mano: a questo irrefragabile documento aggiunse un altro manuscritto delle stesse opere venuto da Vienna, ed uno in particolare del libro sull'Ungheria. A queste cortesi profferte tennero dietro gli effetti, ed il cavaliere G. B. Venturi, nome ben noto alle scienze ed alle lettere italiane, volle assumere il carico di fare il faticoso spoglio di tutte le varianti dei due codici summentovati, dalle quali ebbe la presente edizione l'ultimo suo grado di certezza: nè qui s'arrestò la buona volontà e lo zelo di questo egregio scienziato, ma accrebbe quel lavoro con altre varianti d'un ottimo testo posseduto da lui, e con molte notizie e documenti che mirabilmente giovarono al progresso dell'impresa, ecc. Molte altre notizie ha egli raccolto con questa occasione relative alla vita ed alle gesta del Capitano Modenese, notizia dalle quali la storia militare del secolo XVII, e le pa-

trie memorie ricaverebbero gran lume, se avverrà che egli stesso, il Venturi, sottentri a questo lavoro dallo scopo della presente edizione affatto diverso.

È questa la suppellettile colla quale m'accinsi a restituire la lezione del testo e delle note delle opere del Montecuccoli; e se l'esito dell'impresa corrisponderà alle speranze ed alle cure che ci ho posto, è dovere d'animo ben nato e riconoscente il professarsene, come faccio, debitore alle persone poc'anzi nominate, che di tanti aiuti mi furono liberali apprestatrici.

FINE.

MAG 2007864

INDICE

DELLE COSE CONTENUTE

NEL VOLUME SECONDO

Digitized by Google

142,025

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI SILVESTRI
In Milano, Corsia del Duomo n.° 994

BIBLIOTECA
SCELTA
DI
OPERE ITALIANE
ANTICHE E MODERNE

Edizione in 16 grande, carta sopraffina levigata e coi Ritratti degli Autori.

VOLUMI FINORA PUBBLICATI

Vol.	Opera		Prezzo
1 al 9	*Bandello.* Novelle.	*Nov. vol. Ital. l.*	27 00
10	*Parabosco.* I Diporti.	»	2 50
11	*Erizzo.* Sei Giornate.	»	3 00
12	*De Mori.* Novelle.	»	2 50
13	Novelle d'Autori Fiorentini	»	4 00
14 e 15	Novelle d'Autori Senesi. 2 *vol.*	»	6 00
16 17	Ser *Giovanni Fiorentino.* Il Pecorone. *Due volumi*	»	5 00
18 19	*Lasca.* Novelle, *con* Giunta. *Tre volumi*	»	7 50
20 21 e 22	*Sacchetti.* Novelle. *Tre vol.*	»	7 50
23 26	*Boccaccio.* Decamerone. *Quattro volumi*	»	10 00
27	*Arrighetto* da Settimello	»	1 50
28	*Amoretti.* Viaggio ai tre Laghi, *VI. ediz.*	»	3 00
29	*Giordani*, Pietro. Prose, *III. ediz.*	»	2 00
30	*Neri*, Antonio. L'Arte Vetraria, *corretta ed illustrata da Gius. Donadelli*	»	2 00
31	*Palcani*, Luigi. Prose, *con fig. II. ediz.*	»	1 50
32	*Scinà.* Introduzione alla fisica sper.	»	1 35
33 al 42	*Plutarco.* Le Vite degli Uomini illustri volgarizzate dal Pompei, *coll'Indice gen. mancante in molte ediz.*, 10 *vol.*	»	30 00

43 e 44 *Pananti*. Il Poeta di teatro, 2 *vol. lir.* 6 00
45 *Bertòla*. Viaggio sul Reno, *colla carta del corso del Reno* . . . . . » 3 00
46 — Filosofia della Storia, *II. ediz.* . » 2 00
47 *Monti*. Tragedie. *Terza edizione della Biblioteca Scelta* . . . . . . » 3 00
48 al 53 *Filangieri*. La Scienza della Legislazione, *con opuscoli scelti editi ed inediti*, Vita dell'Autore, ec. 6 *vol.* » 18 00
54 *Verri*, Carlo. Saggi di Agricoltura sui Gelsi e sulle Viti; *ediz. V. con aggiunte.* » 3 00
55 56 *Venini*. Saggi della poesia lirica antica e moderna, 2 *vol.* . . . . . . » 4 00
57 e 58 *Verri*, Alessandro. Notti romane, *con sei rami*, 2 vol., *III. edizione della Biblioteca Scelta* . . . . . . » 4 50
59 *Verri*. Discorsi vari; *Elogio*, ec. . . » 2 50
60 *Cagnoli*. Notizie astronomiche; colla Vita scritta da Labus; *Rami*, *Ritr. ediz. III. della Biblioteca Scelta* . . » 4 00
61 64 *Verri*, Pietro. Opere filosofiche, ec., ec. *quattro vol.* coll'*Elogio* e *Ritratto*. » 10 00
65 *Gravina*. Opere scelte italiane, e *Ritr. II. ediz. della Bibl. Scelta*. . . » 3 25
66 al 71 *Denina*. Delle Rivoluzioni d'Italia, coll'aggiunta dell'Italia moderna, 6 vol., col *Ritratto* e con la *Vita*. . . » 18 00
72 *Boccaccio*. La Teseide, col *Ritratto*. » 3 50
—— La stessa, in 8 grande. » 6 50
73 *Cesari*. Prose scelte, *III. edizione* . » 3 00
74 *Pandolfini*. Governo della fam. *IV. ediz.* » 1 25
75 76 77 *Ariosto*. Orlando furioso. Edizione formata sopra quella del 1532, 3 vol., *coll' indice delle materie*, ec. . » 10 50
78 79 *Napione*. Dell'uso e dei pregi della lingua italiana, 2 vol. col *Ritr. II. ediz.* » 6 00
80 al 83 *Tacito*. Opere trad. dal Davanzati colle giunte e supplimenti del Brotier, trad. dal Pastore, 4 *volumi* . . . . . » 12 00
84 *Pallavicino-Sforza*. Arte della Perfezione Cristiana; colla *Vita* e *Ritratto*. » 4 00
85 *Salvini*. Prose Sacre; colla Vita dell'Autore, Ritratto, ed *aggiunte* . . » 4 00

86 } *Dante*. La Divina Commedia, col Co-
88 } mento del Biagioli. *Tre vol. II. ediz. lir.* 15 50
89 } *Genovesi*. Lezioni di Commercio, ed opu-
90 } scoli diversi; 2 vol. *col Ritratto* . » 6 50
91 } *Machiavelli*. Opere complete, colla *Vita*,
al } *Ritr.* e giunta di un nuovo indice
99 } generale delle cose notabili. *Nove vol.* » 40 00
100 Rime di Pentimento spirituale, e Rime
Sacre di circa 130 Autori, ec. . » 2 50
101 *Cesarotti*. Opere scelte; *Vita* e *Ritr.* » 3 00
102 *Buonarroti* (il vecchio). Rime e Prose;
colla *Vita* e *Ritratto* . . . . . » 3 00
103 } *Parini*. Opere. { Le Poesie, col *Ritr.* » 2 50
104 } { Le Prose, col *Ritr.* » 3 50
105 *Pieri*. Operette varie in prosa, *pre-*
miate dall'Accademia della Crusca. » 3 00
106 *Castiglione*. Il Cortegiano, colla *Vita*,
Ritratto, *Indice*, ec. . . . . . . » 4 00
107 } Raccolta di Lettere sulla Pittura, Scul-
tura ed Architettura, scritte da' più
celebri Personaggi de' secoli XV, XVI
al } e XVII, pubblicata da M. G. *Bottari*,
e continuata fino ai nostri giorni da
Stefano Ticozzi, con 304 lettere
114 } inedite, *otto* volumi. . . . . » 32 00
115 } *Cerretti*. Opere. { Le Prose . . » 3 00
116 } { Le Poesie . . » 2 00
117 *Lamberti*. Poesie e Prose, col *Ritr.* » 2 50
118 *Foscolo*. Prose e Versi, *Ritr.*; *II ediz.* » 4 00
119 } *Metastasio*. Opere; edizione fatta su
al } quelle di Parigi, 1780, e Lucca, 1782;
122 } quattro soli vol., col *Ritr.*, Vita, ec. » 18 00
123 *Nardini*. Scelta di Lettere familiari.
Nona ediz. ad uso delle scuole. » 2 00
124 } *Perticari*. Opere: *seconda ediz. della*
125 } *Bibl. Scelta*. Due vol. col *Ritr.* e *Vita*. » 6 50
126 *Fantoni*. Poesie; col *Ritratto* e *Vita*
stesa da Davide Bertolotti. . . . » 3 00
127 } *Petrarca*. Rime, giusta l'edizione del
e } prof. Marsand, e col Comento del Bia-
128 } gioli, *due* volumi col *Ritratto* . » 9 00
—— Le stesse in 8, carta velina. » 18 00

Digitized by Google

129 130	*Alfieri*. Tragedie, coll' aggiunta della Cleopatra; *Ritr.* ec., due vol. . *lir.*	6 50
131 al 136	*Lanzi* Storia pittorica dell'Italia dal risorgimento delle Belle Arti fin presso al fine del secolo XVIII. *Sei* vol. con *Ritratto*, tre *Indici*, ec. . . . . . »	17 00
137	*Botta*, Carlo. Storia naturale e medica di Corfù; *II. ediz.* adorna del ritratto e delle notizie sulla vita e le opere dell'Autore, stese da Davide Bertolotti. »	2 50
138	*Vita* di Vittorio Alfieri da Asti, scritta da esso; col *Ritratto*. . . . . »	3 00
139	*Torricelli*. Lezioni Accademiche. *Seconda edizione*, col *Ritratto* e rami. »	2 25
140	*Lecchi*. Trattato de' Canali navigabili, colla Vita, *Ritratto* e *Rami* . . »	3 50
141	*Sarpi*, Fra Paolo. Vita e *Ritr.* . . »	2 25
142	*Tasso*. Gerusalemme liberata, e Memorie storiche scritte dal caval. *Compagnoni*, col *Ritratto*. . . . . »	4 40
143	*Soave*. Novelle morali, col *Ritr. II. ediz.* »	1 75
144	*Cellini*. Vita da lui medesimo scritta, conforme alla lezione dell' ab. *Carpani*, e per la prima volta divisa in libri e capitoli, col *Ritratto* . . . . . »	4 50
145	*Colombo*. Opere, col *Ritratto*, ec. »	4 00
146	*Tasso*. Rime scelte, ed Aminta . . »	3 00
	—— L'Aminta col *Ritratto*. . . 1 00	
147 148	*Barbacovi*. Discorsi intorno ad alcune parti della Legislazione; due vol. col *Ritr.* »	4 60
149	*Bembo*. Prose sulla volgar lingua; colla *Vita* stesa dal Mazzuchelli, e *Ritr.* »	3 25
150	*Affò*. Dizionario precettivo della Poesia volgare; con un rame, Vita e *Ritr.* »	4 00
151	*Giovio*. Prose scelte, colla *Vita* e *Ritr.* »	3 00
152	*Caro*. Eneide; colla Vita dell'*Autore* e del Traduttore, e *Ritratto* . . »	3 50
153	*Manni*. Lezioni di Lingua Toscana. »	2 00
154	*Gargallo*. Opere. Le Prose, col *Ritr.* »	2 75
155	*Gargallo*. Opere. Le Poesie, col *Ritr.* »	2 75
156	*Casarotti*, Ilario. Prose e Versi . . »	3 25
157 158	*Rosasco*. Della Lingua Toscana; Dialoghi sette; *due* volumi . . . . »	9 00

Digitized by Google

159 *Poliziano*. Poesie italiane, *prima edizione corretta e ridotta a buona lezione* giusta la *Proposta* del cav. *Monti*. lir. 2 50
160 *Palmieri*. Della Vita Civile, col *Ritr*. » 2 61
161 *Ceba*. Il Cittadino di Repubblica . » 2 61
162 *Sammarco*. Delle Mutazioni de' Regni. » 1 90
163 *Frisi*. Operette Scelte; *Vita* e *Ritr*. » 4 60
164 *Magalotti*. Operette varie, con giunta di *otto* Lettere su le terre odorose, dette *Buccheri*; Vita e *Ritratto*. » 4 40
165 } *Magalotti*. Lettere contro l'Ateismo, *due*
166 } *vol*. col *Ritratto*. . . . . » 7 00
167 *Passavanti*. Lo Specchio di Penitenza, e *Ritratto* . . . . » 3 80
168 *Corticelli*. Regole ed Osservazioni della Lingua Toscana, col *Ritratto* . . » 3 50
169 *Caro*. Lettere scelte . . . . . . » 3 50
170 Vita *di Antonio Canova*, col *Ritr. e rami*.» 4 50
171 *Missirini*. Canzoniere, *seconda ediz*. » 2 50
172 } *Goldoni*. Commedie scelte; *tre volumi*
174 } colla *Vita* e *Ritratto* . . . . . » 15 00
175 *Chiabrera*. Poesie scelte; con un *Discorso* intorno alle medesime del P. *Francesco Soave*, e *Ritratto* . . . » 2 50
176 *Fazio Degli Uberti*. Il Dittamondo ridotto a buona lezione, *colle correzioni* del Cav. *Vincenzo Monti*, giusta la Proposta, e con più altre, col *Ritr*. » 4 60
177 *Della Casa*. Prose ed alcune Rime, *Ritr*.» 2 80
178 *Rosini*. Prose e Versi; col nuovo Saggio su la Vita e su le Opere di *Canova*.» 4 50
179 *Turchi*. Prediche alla Corte; *Vit*. e *Ritr*.» 4 50
180 *Niccolini*. Prose e Versi. . . . . » 3 80
181 *Pindemonte, Gozzi, Zanoja* ed *Albarelli-Vordoni*. Sermoni, con due *Ritr*. . » 3 75
I Sermoni di Pindemonte separ. » 2 00
I Sermoni di Gozzi separat. . » 1 25
182 *Rezzonico*. Opere Scelte, col *Ritratto*.» 3 00
183 } *Micali*. L'Italia avanti il dominio dei
186 } Romani, *III. edizione*, 4 *vol*. . » 10 00
187 *Bartoli*. Descrizioni Geografiche e Storiche, colla Prefaz. del Prof. Levati, e *Ritr*.» 4 60

188 } *Nota*. Commedie, *due volumi col Ri-*
189 } *tratto; ediz. rivista dall'Autore. lir.* 7 50

190 } Poemi Georgici di *Alamanni*, *Tan-*
e } *sillo*, *Lorenzi*, *Baruffaldi*, *Spolverini*,
191 } *Rucellai* e *Betti*, due *volumi* . . » 6 00

Spolverini. La Coltivazione del Riso. » 1 30

192 *Lorenzi*. Prose e Versi; *Vita* e *Ritr.* » 3 00

—— Della Coltivazione de' Monti. » 1 74

193 } *Fontana*. Le Notti Cristiane alle Cata-
194 } combe de' Martiri, *due vol. con fig.* » 4 00

195 *Pignotti*. Favole e Novelle; *Vita e Ritr.* » 2 61

196 *Porzio*. Congiura de' Baroni del regno di Napoli; *Segni*, Vita di Niccolò Capponi; *Nardi*, Vita di Ant. Giacomini. 4 00

197 } *Pindemonte*, *Giovanni*. Componimenti
e } teatrali, con un *Discorso* sul Teatro
198 } Italiano; *Vita* e *Ritratto*; due vol. » 6 50

199 *Arici*. Alcune Poesie, rivedute dall'Autore, e parte inedite; con rame e *Ritr.* » 2 60

——— La Pastorizia, separat. » 1 50

200 *Pindemonte Ippolito*. Le Prose e Poesie Campestri. *Pompei Girolamo*, Canzoni Pastorali, col *Ritratto*. . . . » 3 50

Pindemonte. Le Prose e Poesie Campestri, separatamente . . . . . . » 2 00

Pompei. Le Canzoni Pastorali, separatamente, col *Ritratto* . . . » 1 50

201 *Denina*. Bibliopea o sia l'arte di compor libri; *seconda edizione* col *Ritr.* . » 3 00

202 *Giambullari*. Le Lezioni ed il Gello; colla *Vita* e *Ritratto* . . . . . » 2 60

203 } *Segneri*. Quaresimale, con la Vita del-
204 } l'Autore di G. B. Corniani, e *Ritr.* 2 vol.» 7 50

205 *Lorenzi*. Lettere inedite; col *Ritratto*. » 3 50

206 *Barbieri*, Giuseppe. Opere; col *Ritr.* » 4 35

——— Le Stagioni, separat. . » 1 74

207 *Gamba*, Bartolom. Alcune Operette. » 3 25

208 *Brunacci*. Memoria sulla Dispensa delle Acque, ed altre operette, col *Ritr. e fig.*» 3 50

209 *Betti*, Salvatore. Prose emendate dall'Autore medesimo, col *Ritr.* . . . » 3 00

210 *Grassi*. Sinonimi italiani, e Paralello dei Vocabolarj ital., ingl. e spagnuolo. » 3 00

N.	Opera	Prezzo
211 al 213	*Cardella*. Compendio della Storia della Bella Letteratura Greca, Latina e Italiana; *tre volumi* . . . . . . *lir.*	10 50
214 215	*Pindemonte Ippolito*. L'Odissea di Omero. *Due volumi* . . . . »	6 00
216	*Federici*. Commedie scelte, col *Ritr.* »	4 60
217	*Guarini*. Pastor Fido, col *Ritratto*. »	1 74
218	*Bentivoglio*. Lettere con note gramaticali e analitiche di G. Biagioli . . »	3 00
219	*Tassoni*. La Secchia Rapita, col *Ritr.* »	2 00
220	*Paradisi Agostino* e *Gio*. Opere Scelte. »	2 30
221 222	*Mengotti*. Idraulica fisica e sperimentale, *due volumi* . . . . . . »	5 00
223	*Odescalchi*. Prose scelte, col *Ritr.* »	2 61
224	*Mengotti*. Del Commercio de' Romani ed il Colbertismo. *Edizione XI*. . »	3 00
225 230	*Cesari*. Vita di Gesù Cristo e sua Religione, *sei volumi*, *II. edizione*. . »	15 66
231	*Bartolommeo da S. Concordio*. Ammaestramenti degli Antichi; con *Ritr.* »	2 61
232 233	*Pindemonte Ippolito*. Elogi di letterati italiani, *due volumi*, *II. edizione*. . »	5 50
234	*Gioja*. Dell' Ingiuria, dei danni, del soddisfacimento e relative basi di stima, ecc. coll' Elogio dell' Autore scritto da Romagnosi. *Seconda edizione* . . . »	3 25
235 236	*Cesari*. I Fatti degli Apostoli che seguono alla Vita di Gesù Cristo, *due vol.* »	5 22
237	——— Novelle, con Aggiunte. . . »	1 74
238	*Mascheroni*. Nuove ricerche sull' Equilibrio delle Volte, coll' Elogio scritto da Ferd. Landi, *con Ritr. e* 5 *tav. in rame*.»	3 50
239	Epistole in versi di *Ippolito Pindemonte* — Lettera del Prof. *Ilario Casarotti* sulla Mitologia e sul Romanticismo — Arminio, Tragedia con due Discorsi. »	3 50
240	*Taverna*. Operette diverse per ammaestramento de' fanciulli, col *Ritratto* »	5 00
241 246	*Cavalca*. Volgarizzamento delle Vite de' SS. Padri: *testo di lingua*, sei vol.»	15 66
247	*Perego*. Favole sopra i doveri sociali ad uso delle scuole d'Italia, con *giunta* di un saggio sopra i doveri di sè stesso. »	3 00
248	*Manno*. De' Vizj de' Letterati, Libri due. *Seconda ediz. con Ritratto*. »	2 61

Digitized by Google

249 *Bartoli*. Trattato dell' Ortografia Italiana . . . . *lir*. 1 74

250 *Cesari*. Vita breve di S. Luigi con *Ritratto* del Santo. . . . . » 1 74

251 *Giuliari*. Le Donne più celebri della Santa Nazione, con otto *Ritrattini*. » 2 61

252 e 253 *Mastrofini*. Teoria e Prospetto o sia Dizionario Critico de' Verbi Italiani conjugati, specialmente degli anomali e malnoti nelle cadenze, *due volumi*. » 9 00

254 *Albertano*, Giud. da Brescia. Trattati tre. » 2 00

255 *Muratori*. Della Regolata divozione dei cristiani, trattato, *con Ritratto*. » 2 30

256 *Minzoni*. Rime e Prose . . . . » 1 50

257 *Genovesi*. Logica per i Giovanetti . » 2 30

258 *Talia*. Lettere sopra la filosofia morale. *Seconda edizione* . . . . » 1 75

259 *Algarotti*. Il Neutonianismo per le dame. » 1 75

260 *Nota*. Terzo volume di *Commedie*, che seguono i volumi 188 e 189 . . » 3 50

261 – 264 *Soave*. Istituzioni di Logica, Metafisica ed Etica, *quattro volumi*. . . . » 8 00

265 – 266 *Grossi*. Quaresimale e Panegirici; *due volumi*, con *Ritratto* . . . . » 5 22

267 – 268 *Pallavicino - Sforza*. Del Bene. *Libri quattro*; due volumi *con Ritratto*. » 5 22

269 *Roberti*. Dell'Amor verso la Patria. » 1 75

270 *Sografi*. Commedie cinque. . . . » 2 50

271 – 272 *Ganganelli*. Lettere ed altre opere, *due volumi* con Ritratto. . . . » 6 50

273 – 274 *Venini*. Prediche quaresimali; *due volumi*. . . . . » 5 22

275 ——— Panegirici e Discorsi Sacri. » 2 30

276 *Lampredi*. Del commercio dei popoli neutrali in tempo di guerra. . . » 3 00

277 – 282 *Pallavicino-Sforza*. Istoria del Concilio di Trento, *vol*. 6; pubblicato il terzo. » 3 00

283 – 284 *Genovesi*. Diceosina o sia filosofia del giusto e dell' onesto, *due volumi*. » 5 22

285 – 286 *Galiani*. Della Moneta, *Libri cinque*, *due volumi*, IV. edizione . . . » 4 60

287 – 288 *Tornielli*. Prediche quaresimali; *due volumi* . . . . » 5 22

289 ——— Panegirici . . . . » 1 74

290 – 291 *Montecuccoli*. Opere Militari; *due volumi* con *Ritr*. . . . . »

442,025